

ABBONAMENTI

Abbon. anno Italia e Colonie L. 18.-
semestrale . . . . . » 10.-
Estero . . . . . » 25.-
Un numero . . . . . L. 0.40
Arretrato . . . . . » 0.60

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a
"LA CHIOSA", Casella postale 245 - GENOVA

= ESCE OGNI GIOVEDÌ =

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina . . . . . L. 800.-
Colonna in 7.ª e 8.ª pagina » 200.-
Riga o spazio di riga di otto
punti nel corpo del giornale » 3.-
Linea corpo 6 . . . . . » 1.20

Nel prezzo non è compresa la tassa di bollo

I manoscritti non si restituiscono

Direttrice: FLAVIA STENO

I pericoli della potenza

Non vorrei che una modesta donna apparisse di una vanità insopportabile quando si permette, come oggi vorrei fare io, di contrapporre il semplice buon senso e gli studi storici più elementari, all'esperienza di Parlamentari e uomini di Stato.

Ma sono anni che mi frulla per il capo il progetto di dire in poche parole e molto « alla buona » una impressione che ritraggo dalla semplice lettura dei resoconti delle varie Camere Europee e dalle Memorie dei primi attori del grande dramma contemporaneo. Questa impressione è che tutti questi celebri oratori e scrittori abbiano scordato al parlamento o al potere o magari nell'esilio, ciò che certo dovevano sapere come meglio di me prima di gettarsi nel grande torrente della vita pubblica.

Vorrei prima dare alcuni esempi degli atti o dei detti che mi scandalizzano o, per meglio dire, mi stupiscono. Dimostrerò poi come essi siano dovuti ad una specie di ipnosi che è da ascrivere a quel vivere in medias res, nel gran tumulto quotidiano della valanga storica che rotola travolgendo ogni cosa, ponendo l'uomo politico di fronte ai fatti del giorno troppo vicino per osservare la concatenazione loro con tutti i fatti anteriori e la dipendenza da quelle leggi immanenti che il Vico chiamava i ricorsi storici; così come l'uomo che fosse a mezzo metro dal Battistero di Firenze e pur volesse giudicare dell'insieme architettonico, egli potrà vedere una delle figure di bronzo scolpite nelle porte immortali, ma non potrà farsi una idea delle grandi linee del « bel San Giovanni ». E veniamo agli esempi:
Un Massimo d'Azeglio, buon italiano,

celliere filosofo o il Principe sportman? Chi si illude è l'uomo di Stato, chi non s'illude è il brillante cavaliere.

\*\*\*

Ecco perchè una ignota scrittrice do La Chiosa ardisce oggi insinuare un suo dubbio, se, cioè, non si perdano di vista, nell'ora che volge, da coloro che studiano gli incombenti problemi della politica estera, i pericoli imminenti, la qual cosa deriva dallo studiare direi quasi alla stessa scala, ossia alla stessa stregua, pericoli grossi e pericoli minuscoli, rivalità inevitabili e rivalità problematiche quasi tutte scansabili, antipatie di razza e antipatie transitorie, conflitti d'interessi dirimibili e conflitti stabili anzi direi eterni perchè derivati da posizione geografica o da diversità etnica.

La mia teoria è semplice: tanto semplice che par quasi infantile il dubbio che non sia apparsa limpida e chiara a tutti i reggitori di Stato e distributori del pane quotidiano che le gazzette di ogni paese distribuiscono a coloro fra i lettori che non troppo si spaventano all'idea di tenersi al corrente dei grandi problemi internazionali. Io dico cioè, che nel caos apparente della Storia degli ultimi secoli, vi è pure un filo direttivo e se i raggruppamenti e le alleanze si susseguono senza rassomigliarsi mai (basti pensare all'Italia salvatrice dell'esercito serbo nell'ultima guerra, e oggi rivale della Jugoslavia) vi ha pur da essere un canovaccio sul quale si vien formando questo ricamo.

Una legge, e' ed è questa: che come per il Conte di Gobineau vi sono razze maschie e razze femmine — e alludo all'immortale Essai sur l'Inégalité des races

Spagna, così la Francia come la Germania.

Ed oggi, nel 1923, quali sono le nazioni europee che possono destare l'invidia britannica? Non la Russia e non la Germania che non hanno più flotte; non la Piccola Intesa che non ne ha ancora; non la Spagna da tempo non più « ai trionfi avvezza » si bene alle sanguinose sconfitte in Marocco; non la Turchia né la Grecia con le loro barchette; ma soltanto la Francia e l'Italia. E della Francia e dell'Italia, più l'Italia, perchè la Francia va spopolandosi e l'Italia, no; perchè la Francia non è soltanto mediterranea ma anche oceanica mentre l'Italia è un ponte gettato dalla natura attraverso il Mediterraneo quasi a signoreggiarlo più per forza di cose che per volontà di uomini. La Francia esclusa dal Mediterraneo potrebbe ancora avere una vita nell'Atlantico, ma l'Italia soffocata nel Mediterraneo sarebbe morta per sempre... E gli Italiani vogliono vivere, o l'Inghilterra lo sa.

La conclusione?

Sono secoli che la benda sugli occhi, gli Stati del nostro continente si azzannano fra di loro senza comprendere come facciano di decennio in decennio il gioco dell'Inghilterra. Basterebbe l'ultimo episodio di italofobia britannica a proposito di Corfù, a mostrare patentemente quanto questo sia esatto. Ma quando vedo una gazzetta scriver come il Giornale d'Italia, minacciare arrogantemente l'Inghilterra da pari a pari oggi che siamo invidiati da tutti e odiati da molti, oggi che abbiamo sostituito ad un nemico moribondo, come l'Austria un nemico baldo giovane e animoso come la Jugoslavia,

fremo con tutta l'anima mia di figlia di un garibaldino e bersagliere, all'idea di questa radiosa grandezza nostra che possa essere spenta da quel popolo di mercanti.

Ho udito a Roma, un cinico diplomatico, dire, ai tempi della prima battaglia della Marna: « Les Anglais se batteront jusqu'au dernier Français ». Voleva egli dire che la Gran Bretagna trova sempre una o più nazioni europee pronte a farsi dissanguare per liberarla dal suo più potente rivale.

Tempo è di aprire gli occhi, di gettare fra le carte vecchie e al macero i verbali della società della Nazioni, dimostrarsi l'umile segretaria dell'Inghilterra; tempo è di sostituirla la società delle Nazioni Europeo che contrappongano, tutta la loro rinnovata forza vittoriosa alla strapotenza del Regno Unito e dell'Impero delle Indie.

Diceva poc'anzi che Massimo d'Azeglio non capiva i suoi tempi e non voleva togliere Roma al Papa. Ma debbo aggiungere che quasi mezzo secolo prima, Napoleone, ben più lungimirante dell'autore del proclama di Moncalieri, aveva detto, a Sant'Elena, essere immaneabile l'Unità d'Italia con Roma capitale. Segno è che le grandi menti veggono meglio il futuro di quel che i grandi cuori veggano il presente.

Voglia lo Stellone d'Italia guidarci con sana preveggenza anzi tutto ad un solido e razionale gruppo di alleanze e poi, ma solo poi, al periodo in cui scuoteremo per sempre il giogo dei prepotenti di oggi e di domani, che furono i prepotenti di ieri.

ADRIANA TORNAGHI D'ASTRÉE

rano due cavalleschi e impetosi ufficiali, i colonnelli Riego e Quiroga i quali in breve seppero diffonderlo per tutta la Spagna e che, postisi alla testa delle milizie, le condussero decisamente contro i pochi soldati rimasti fedeli al Re, sbaragliandoli. Ferdinando VII, vistosi a mal partito, si affrettò a giurare nuovamente fedeltà a quella costituzione a cui già aveva mancato di parola. Ma per momentaneamente non poteva fare altro.

La notizia della rivoluzione di Cadice, corse fulminea per l'Europa reazionaria e bigotta quale era uscita dal congresso di Vienna e mentre i sovrani della santa alleanza si riunivano in fretta a Lubiana per consultarsi sui modi di salvare l'Europa dal virus rivoluzionario e liberale, a Napoli come pure di lì a poco in Prussia, i carbonari italiani facevano scoppiare anche essi la rivoluzione acclamando la Spagna e invocando la costituzione.

E il re di Napoli, il Borbone Ferdinando I (zio di Ferdinando VII di Spagna) si trovò nelle stesse condizioni del suo real nipote, e come lui, per evitare guai maggiori, giurò fedeltà alla costituzione col segreto e tenace proposito di liberarsene al più presto e di punire in modo esemplare gli ardimentosi novatori.

In verità le cose di Spagna non procedevano troppo lietamente: Riego e i suoi compagni imbanditi dalla vittoria si erano abbandonati a vendette politiche, a persecuzioni di ogni sorta, cosicchè si erano alienati rapidamente molti cittadini e bande di fanatisti contadini armate e guidate da frati erano sorte in difesa del trono e dell'arte. Consiglio di tale stato d'animo il Re tentò resistere e abolire la costituzione; ma la sorte gli fu avversa e dopo scontri sanguinosi per le vie di Madrid, i costituzionali fecero addirittura prigioniero il Re, imponendogli di creare

Un pronunciamento spagnolo

giudicare dell'insieme aristocratico e gli potrà vedere una delle figure di bronzo scolpite nelle porte immortali, ma non potrà farsi una idea delle grandi linee del «bel San Giovanni». E veniamo agli essuri.

Un Massimo d'Azeglio, buon italiano, fu contrario alla presa di Roma: un Napoleone III, propugnatore ed assertore del principio delle nazionalità, favorì l'Unità italiana, ma ostacolò quella germanica; un Luigi Luzzatti, facendo uscire di senno il povero Scipio Sighele, affermò che gli Italiani non dovevano fare «politica estera»; un Quintino Sella osò dire in pieno Parlamento che il nostro paese non doveva avere Marina da guerra; Benedetto Croce diceva un giorno che per il bene del Mezzogiorno sarebbe stato meglio che non fosse riunito con l'Italia, medio e settentrionale; un Gladstone affermò la neutralità belga non importare nulla all'Inghilterra; un von Caprivi rinunciò alla «contrassicurazione» dell'Alleanza russa contentandosi di quella austriaca; sotto il pretesto che egli non era un agiocoltore capace di balancersi con cinque palle alla volta; un Ramon d'Azouar te ed non gli ha impedito di essere promosso ambasciatore prima a Washington e poi a Parigi proclamava Venèzuela un nuovo Carovè e, nel 1918, il presidente Wilson un grand'uomo già estinto nell'immortalità; un Cateani di Sermoneta (parlo del defunto Onorato) scriveva ai Crispi di essere contrario ad ogni progetto di liberazione degli Irrodeni; un Cairoli credeva assicurarsi la fama di astuto uomo di Stato rifiutando l'offerta, fattagli da Bismarck, di Tunisi; un filosofo Giacomo Barzellotti è un ambasciatore Mayor des Planchas, asserivano durante la neutralità del Ministero Salandra che l'uscita dell'Italia dalla Triplice Alleanza sarebbe stata impopolare e male accolta... E potrei continuare l'elenco, ma tedirei chi legge e oltrepasserei il mio scopo che è quello di dimostrare che Presidenti del Consiglio, Cancellieri, Ministri, Ambasciatori, e Capi di partiti, si lasciano sfuggire talvolta pensieri ed affermazioni che farebbero torto a un professore di liceo, a un ingegnere, a un avvocato.

Si è spesso parlato della levità d'animo del Kronprinz; ma quando egli ai primi di agosto del 1914, allorchè già la guerra sui due fronti incombeva sulla Germania, s'incontra col Cancelliere Bethmann-Hollweg, quale dei due spera ancora nella neutralità inglese? Il Can-

ultimo guerra, e ogni rivale della Jugoslavia vi ha pur da essere un canovaccio sul quale si vien formando questo ricamo.

Una legge c'è ed è questa: che come per il Conte di Gobineau vi sono razze maschie e razze femmine — e alludo all'immortale *Essai sur l'Inégalité des races* — così nella Storia moderna, per non parlar, che di questa, vi sono razze dirigenti e razze dirette. Or bene, da che l'Inghilterra è divenuta nazione mondiale, essa dirige la Storia d'Europa. Chi non ammette questa verità nega la luce del sole. Non isturò qui a parafrasare, la splendida diatriba contro l'Inghilterra di Edoardo Scarfoglio, nè lo scritto di Rederico Masson che tende a dimostrare come le napoleoniche non fossero guerre di aggressione ma fossero guerre di difesa contro l'Inghilterra gelosa dell'egemonia francese.

Mi limiterò a fare osservare che tutta la Storia europea da Luigi XIV a oggi (potrei risalire più in su, ma per la mia tesi basta questo periodo), è diretta o palesemente od occultamente dalla inflessibile e rutilante politica estera di Londra. Non a torto si è paragonata la Gran Bretagna del nostro Evo, alla Roma della Repubblica e dell'Impero: come Roma dirige il mondo prima e dopo Cristo, così l'Inghilterra dirige l'Europa in questi ultimi secoli. Qualunque rivale le sorga temibile, essa l'annienta. L'Anglosassone non ha nè amici nè nemici, o per meglio dire ha per amici gli impotenti e per nemici i forti. Basterebbe la singolare simpatia per il Portogallo e per la Grecia, e l'ostilità per la Francia e per la Germania, a provare quanto l'Inghilterra sia più tenera per il debole, che fa il suo gioco che non per il forte che ha il primato o vi aspira.

Come non essere abbagliati dalla verità di questo fatto: qualunque rivale sia mediterraneo sia oceanico non può elevarsi a volo senza che l'Inghilterra gli stonchi le ali e lo abbatte sguainante per sempre? Chiusque scordi

*Qu'il il ne faut pas avec envie  
Vouloir singer le goéland  
Quand on doit n'être dans la vie  
Qu'un un tout petit papillon blanc,*  
— come ha detto Miguel Zamacois —

si trova avvolto nelle spazianti reti dell'Inghilterra che ha sempre sul continente una o più nazioni che le forniscono un esercito; ed ai rivali della potenza marittima inglese, sia nascenti, sia già fatti grandi, toccò sempre la medesima sorte: ben lo seppero così l'Olanda come la

ribondo, come l'Austria, un nemico baldanzoso e animoso come la Jugoslavia.

## Un pronunciamento spagnolo di un secolo fa

Il recentissimo pronunciamento di Barcellona fa ricordare a Ermanno Ponti, nel «Messaggero» il pronunciamento avvenuto un secolo fa a Cadice.

Tutta la storia della Spagna poggia sui pronunciamenti.

Da Ferdinando VII che va contro i suoi sudditi a don Carlos che per la cupidigia del trono promuove contro la cognata Maria Cristina una lotta ferocemente inumana, dall'agitato regno di Isabella II al breve e nobile regno di Amadeo di Savoia, dall'infelice tentativo repubblicano al ritorno dei Borboni. Ma quello che va ricordato di più per la sua drammaticità è appunto il primo, scoppiato a Cadice nel gennaio del 1820.

La storia è nota. Napoleone I, nel colmo della sua fortuna, alle sue innumerevoli conquiste volle aggiungere la Spagna, ma fatalmente la violenta sopraffazione della penisola iberica venne a costituire quello che potremmo chiamare il tallone d'Achille del colosso napoleonico e iniziò la parabola discendente della gloria del Corsico.

Napoleone destinò al trono di Spagna suo fratello Giuseppe rinviandolo da Napoli. Ma la Spagna vendicò l'inqualificabile viltà del suo sovrano Carlo IV e del figlio di lui, Ferdinando che avevano rinunciato al trono insorgendo come un sol uomo contro l'intruso. E allora si vide qualche caso che ha del comico: quando il Bonaparte compariva qua dai Pirenei con poche battaglie schiacciava la resistenza spagnuola e riconduceva suo fratello a Madrid; quando si allontanava dalla Spagna, la guerriglia instancabile ricominciava e Giuseppe era costretto a fuggire dalla capitale e a ritirarsi in fretta verso la Francia.

Gli inglesi condotti dal generale Wellesley — il futuro lord Wellington — prestavano larghi aiuti agli spagnuoli e questi che erano rimasti sempre padroni di alcune regioni, trovandosi senza governo e senza sovrano, fieri dell'ottenuta libertà, pensarono a darsi una costituzione.

Così fu che mentre Giuseppe Bona-

parte malamente si reggeva a Madrid, gli indipendenti spagnuoli convocavano a Cadice le Cortes e con grande soddisfazione e con un procedimento autonomo si dettero una costituzione che per essere modellata su quella francese del 1789, era di carattere democratico assai spinto che limitava esageratamente l'autorità del sovrano.

Ma caduto il governo napoleonico, gli spagnuoli che tanto avevano lottato e sofferto per la libertà e per il ripristino dell'antica casa regnante, accolsero col più schietto entusiasmo il giovane re Ferdinando VII, a cui però sottoposero in precedenza la liberalissima costituzione di Cadice con viva preghiera di accettazione. E Ferdinando che sperava esser bene accettato i propri sentimenti assolutistici e reazionari, finse di approvare tanto per guadagnar tempo e prepararsi con sicure armi alla lotta coi costituzionali. Infatti appena si sentì tranquillo sul trono, spalleggiato dalla nobiltà e dal clero, con un audace colpo di Stato abolì la costituzione, sciolse le Cortes, restituì alla nobiltà gli antichi privilegi e nella cieca furia della reazione inferì non solo contro gli *afrancesados*, ossia i sostenitori del re Giuseppe, ma anche contro gli stessi liberali, che combattendo coi francesi, gli avevano conservato il trono. Tutto questo doveva produrre un malcontento generale e di tale malcontento si fece interprete l'esercito, in cui i *masones* e i liberali erano numerosissimi.

L'occasione non mancò: a Cadice, nella stessa città che otto anni prima aveva visto le Cortes deliberare la costituzione, nel gennaio del 1820 erano ammassati numerosi reggimenti, destinati a formare un corpo di spedizione da inviarsi nell'America meridionale dove le vastissime colonie spagnuole avevano una dopo l'altra innalzato le bandiere della rivoluzione e dell'indipendenza.

Allora fu che l'esercito sdegnato per la politica del Re e dei suoi ministri fece un celebre pronunciamento chiedendo a gran voce che si ripristinasse la costituzione del 1812. Capi del movimento e-

guidate da frati erano sorte in difesa del trono e dell'arte. Coscio di tale stato d'animo il Re tentò resistere e abolire la costituzione; ma la sorte gli fu avversa e dopo scontri sanguinosi per le vie di Madrid, i costituzionali fecero addirittura prigioniero il Re, imponendogli di creare un ministero di loro talento.

Fu allora che dalla Francia mosse un forte esercito guidato da quel nobile duca di Angoulême (figlio del futuro re Carlo X) che aveva sposato la sua reale cugina Maria Teresa figlia di Luigi XVI e unica superstite dell'orrendo scempio della sua famiglia.

Dell'esercito francese faceva parte un principe italiano di gran cuore: Carlo Alberto di Savoia-Carignano che reggente del Piemonte, aveva due anni prima tentato dare ai suoi futuri sudditi una costituzione.

L'esercito straniero non trovò resistenza in Spagna: i reazionari si accorsero come un liberatore; gli insorti defezionarono e molti capi, come Quiroga, si trovarono senza reggimenti. Ma il duca di Angoulême quando giunse a Madrid lo trovò vuoto; i costituzionali si erano ritirati trascinandosi dietro, preziosa ostaggio, lo stesso re Ferdinando di cui è facile immaginare l'animo.

Per la terza volta Cadice doveva essere spettatrice d'importanti avvenimenti: cui infatti la campagna ebbe il suo epilogo con lo scontro del Trocadero che è una fortezza avanzata di Cadice.

Il combattimento (29 settembre 1823) fu aspro e sanguinoso per quanto non lungo: tutti ammiravano l'impetuoso valore del principe Sebastiano che i cannoni salutarono poi come il primo granaglieri di Francia. In quelle ore drammatiche i membri delle Cortes asserragliati nel Trocadero non ebbero il coraggio di far saltare in aria il forte e farsi seppellire col loro augusto prigioniero come avevano minacciato. Invece preferirono presentarsi ai piedi di Ferdinando e raccomandarsi alla sua regale clemenza e per la terza volta il Re giurò di mantenere la costituzione... a patto che lo lasciassero immediatamente libero. Ma — era ben da prevedersi — tante ansie e tante sofferenze avevano esacerbato il cuore di un uomo cupo e vendicativo come Ferdinando VII. Appena egli si vide al sicuro, tra i francesi liberatori si affrettò a dimenticare quanto aveva promesso e s'abbandonò a una reazione senza precedenti.

Informazioni brevi

La vertenza greca

La vertenza greca non è ancora completamente esaurita.

Ricapitoliamo gli eventi della settimana. Il giorno 27 settembre, secondo la promessa fatta dal nostro Governo, la flotta italiana salpava da Corfù alle ore 13. Ma non avendo la Grecia ottemperato per sua parte all'impegno assunto di far versare intanto al Tesoro italiano, i 50 milioni d'indennità depositati presso la Banca Svizzera per disposizione della Conferenza degli Ambasciatori, la flotta nostre già in viaggio di ritorno, riceveva radiotelegraficamente l'ordine di ritornare a Corfù e infatti, alle ore 21 dello stesso giorno 27, vale a dire otto ore dopo la partenza, tornava ad ancorarsi nel porto dell'isola.

Il gesto ebbe il suo effetto. Sabato, 29, alle ore 13, la Direzione Generale della Banca d'Italia comunicava al ministro degli Affari Esteri di aver ricevuto un telegramma dalla Banca Nazionale svizzera, col quale la Banca d'Italia era autorizzata di versare al Tesoro italiano per conto del Governo, la somma di 50 milioni di lire ricevuta in deposito.

E a dimostrare che il Governo italiano, chiedendo ed ottenendo la somma di 50 milioni di lire, non intendeva di realizzare un profitto finanziario ma sibbene infliggere una punizione d'ordine prevalentemente politico morale, veniva deciso da Mussolini di mettere subito a disposizione del Sovrano Ordine Militare di Malta la somma di 10 milioni di lire da distribuirsi in soccorso ai profughi greci ed armati dell'Asia Minore ricoverati a Corfù ed altrove in Grecia.

La vertenza rimaneva chiusa dal punto di vista finanziario ma non da quello morale. E il Governo nostro continuò, infatti la propria azione diplomatica per sollecitare da quello greco la ricerca e la punizione dei colpevoli dell'atroce eccidio di Janina.

Intanto, la Commissione interalleata d'inchiesta a Giannina redigeva il suo rapporto finale alla Conferenza degli Ambasciatori. Il rapporto rileva le numerose manchevolezze greche ed ammette implicitamente la responsabilità greca. La Commissione ha proposto un energico passo presso il Governo di Atene per affrettare il compimento dell'inchiesta, che dovrebbe essere condotta d'accordo tra

re sotto le bandierette straniere. Per questa prova di fede e di costanza, data dalla frazione tedesca in così duri tempi, l'intero popolo tedesco rende grazie.

Presegue poi esponendo l'opera del Governo per sostenere le popolazioni della regione invasa e confortarne la resistenza, opera che purtroppo non sortì l'effetto sperato. Esortata quindi le popolazioni delle regioni occupate a desistere da ogni ulteriore resistenza e a piegare il capo in attesa di tempi migliori, il documento conclude:

«La Germania si è dichiarata pronta ad assumersi i più gravi sacrifici materiali per la libertà dei compatriotti tedeschi e del suolo tedesco. Peraltro questa libertà non può essere per noi oggetto di trattative o di contratti di scambio. Il Presidente della Repubblica ed il Governo vogliono con ciò solennemente affermare, in cospetto a tutto il popolo tedesco ed al mondo intero, che essi non daranno mai il loro consenso a qualsiasi convenzione che presunzioni il distacco sia pure di una piccola parte del suolo tedesco dallo Stato tedesco».

\*\*\*

Ma neppure questo gesto sembra destinato ad affrettare l'ora della conclusione della vera pace.

Poincaré, anche dopo questa vittoria, continua a mostrarsi pieno di diffidenza verso la Germania. Neppure la resa a discrezione lo soddisfa. Si teme, in Francia, che dietro la tattica tedesca si nasconde un calcolo e che l'abbandono della Ruhr sia stato deciso unicamente allo scopo di potere organizzare in migliori condizioni finanziarie la resistenza al trattato di Versailles, mettendo invece la Ruhr sulle spalle dei francesi.

Della situazione determinatasi, hanno approfittato immediatamente, intanto, i nazionalisti tedeschi, con Hitler alla testa, per volare un ordine del giorno di sfiducia contro il Governo del Reich e per incitare agitazioni nazionaliste. Si è parlato persino della possibilità di una marcia di Ludendorff su Berlino.

Contemporaneamente, la Baviera proclamava la dittatura di von Kahr, in altri termini, realizzava quella minaccia separatista che in un periodo più o meno im-

venivano trasmessi i telegrammi che recavano l'eco delle sofferenze purtroppo non diminuite della sua adorata bambina laggiù.

Finalmente, poté partire: e alla stazione di Cremona, una folla di popolo devoto e amante, che era accorso per gridare: *Viva il Re!* salutò col silenzio pensoso e commosso che augurava e pregava, il dolore del Padre soltanto...

La crisi fascista

La crisi fascista dura tuttavia ma forse ha superato il momento più grave che è stato costituito dall'episodio Farinacci-Rocca.

Alla polemica fra i due esponenti della frazione revisionista (Rocca) e della frazione intransigente (Farinacci) avevamo già accennato nel nostro ultimo numero.

Ritornati a Roma la Giunta del Partito, questa decretava l'espulsione dal Partito, per indisciplina e indegnità politica di Massimo Rocca.

L'enormità del provvedimento, votato alla unanimità, sbalordì tutta Italia. Sbalordì anzi, a quanto pare, lo stesso on. Mussolini il quale schierandosi senz'altro dalla parte del Rocca impose alla Giunta, di ritirarlo o di dimettersi. La Giunta seguita dalla Segreteria del Partito (Michele Bianchi) ha presentato le dimissioni. L'on. Mussolini le ha accettate. E ha inoltre ritirato il mandato a tutti i fiduciari provinciali del Partito.

Cosicché, all'ora attuale, il Partito Fascista non ha più nessun organo politico che lo rappresenti e impersoni.

— Dittatura — dice con una ingenuità che gli fa torto il Farinacci.

Dittatura, si capisce. E che altro è il Fascismo se non Mussolini? Fosse sempre stato anche nella espressione della potenza e dell'imperio soltanto Mussolini, quel consenso universale del Paese nell'azione e nelle finalità del Fascismo, che oggi è tuttavia sotto riserva, sarebbe da un pozzo un fatto compiuto.

I Rys hanno avuto un solo torto: quello di non aver mai capito che il Paese ha sempre diffidato di loro, è sempre stato infastidito di doverli sopportare e si è sempre chiesto con molto stupore come li sopportasse l'on. Mussolini.

Mussolini e la Milizia Nazionale: questo è il solo Fascismo che può sperare d'aver lunga vita in Italia. Ma se non lo si riduce a questo saranno dolori per tutti.

Nel mondo del Teatro

Notizie e novità

Di un Guglielmo Tell ignorato da notizia un collaboratore della *Semaine Littéraire*, dove si riporta un atto, il quarto, di questa tragedia tornata alla luce, solo per caso. Si tratta di un'opera di James Sheridan Knowles, un irlandese che fu autore drammatico fecondo, attore e maestro di scuola e gode, ai suoi tempi, di qualche celebrità in Inghilterra. Nel 1823 il suo dramma in cinque atti e in versi vi fu rappresentato, ottenendo un buon successo. E subito apparvero le profonde differenze che corrono tra la sua tragedia e quella dello Schiller, dal quale egli in sostanza non ha prese in prestito che l'argomento.

Pare che di questa tragedia, oltre che in Svizzera, dove per il soggiorno essa dovrebbe interessare in modo eccezionale si fosse perduto il ricordo anche in Inghilterra. Ma ecco in che modo è ritornata alla luce a Ginevra.

La Biblioteca di questa città ereditò nel 1921 circa duemila volumi appartenenti ad una famiglia Harvey, inglesi diventati ginevrini d'elezione, tra i quali vi fu un Tommaso Hervey professore di lingua e di letteratura inglese a Ginevra.

E quel nome — Tommaso Harvey — era scritto in lettere dorate in un volume, legato in marocchino rosso e protetto da un astuccio, che faceva parte di quella raccolta. Ma vi era preceduto da questi tre altri: «Guglielmo Tell, Sheridan Knowles, Marc Monnier». Questo volume, caduto sotto gli occhi del collaboratore della rivista citata, rivelò precisamente la tragedia di J. Sheridan Knowles tradotta da Marc Monnier, nel 1874.

I saggi che ne pubblica la *Semaine* sono di nobile ispirazione.

Ma l'antipatia intellettuale del grande ed infelice scrittore nato a Dublino nel 1856 è morto a Parigi prima del 1910, chi se la sarebbe immaginata?

E' ben vero che si tratta di uno Wilde evocato spiritisticamente così come racconta una corrispondenza da Londra pubblicata sull'*Epoca*.

Per richiamare dall'Erebo l'autore di *Salomé* sarebbero stati necessari due medium, una signora Travers Smith e un matematico che non accenna al suo nome e cognome, se non per iniziali: M. V.

siero creatore. Eccellenti operai, eccellenti soldati, eccellenti industriali. E se ne fabbrica in gran quantità, se ne vende da per tutto, tanto che essi diventano più numerosi degli stessi esseri veramente umani, soprattutto perché anche questi ultimi trovano più comodo prenderli già fabbricati, che generare con dolori e miserie altre creature.

Ma un giorno gli uomini-macchina si ribellano e massacrano i loro padroni ed inventori. La commedia si chiude con l'apparizione di due esseri artificiali: maschio e femmina, in una specie di paradiso sorto per miracolo sulle rovine delle officine.

L'altra delle commedie più applaudite in questi ultimi mesi è intitolata *«Pioggia»* storia irreali e fantastica, il cui successo morale non è troppo lontano dal significato di *Tartufo*. Attacchi contro il puritanismo ipocrita, e simpatia per la giovinezza allegra e vivace che si diverte e gode la vita che le è data. *Nil novi...*

\*\*\* Si è fatta ultimamente una delle tante necrologie dei teatri stabili a proposito della fine toccata al Teatro degli Italiani di Roma, ma ecco che si dà per certa a Genova, da molti giorni, una nuova Scena Stabile, diretta da Alessandro Varaldo. E noi auguriamo all'illustre e caro amico Varaldo il più lieto successo.

\*\*\* Una compagnia che ha annunciato, di questi giorni, alcune sue esibizioni a Loudra — articoli di Mosca — porta sul cartello questo avviso: «Sono proibiti gli applausi».

LA MASCHERA.

Palcoscenici genovesi

Onobre ha riaperto i teatri. *A tout seigneur, tout honneur*. Il *Pellegrina Margherita*, caro a tutti i genovesi più di qualsiasi altro dei teatri della città, ha riaperto i battenti con la compagnia di Antonio Gandusio. Festeggiatissimo, che ha iniziato le recite martedì col divertentissimo *Antenato* di Carlo Veneziani. Grazie a Gandusio, un mese di buonumore serale è garantito ai genovesi.

Si è riaperto anche il *Paganini* con la compagnia del Teatro Fiorentino diretta dal Cav. Raffaello Niccoli con la commedia in tre atti di Forzano e Paolieri. *Per trovare un galantuomo*.

La grande stagione lirica del *Politeama*

basciatori. Il rapporto rileva le numerose manchevolezze greche, ed ammette implicitamente la responsabilità greca. La Commissione ha proposto un energico passo presso il Governo di Atene per affrettare il compimento dell'inchiesta, che dovrebbe essere condotta d'accordo tra l'Italia e la Grecia e con la partecipazione di personalità competenti dei paesi neutrali.

Da parte sua, la Grecia monnora. Le è sembrato enorme d'aver dovuto pagare cinquanta milioni.

Le sembra enorme che la Conferenza degli Ambasciatori la ritenga responsabile dell'eccidio. E arriva a lanciare formale accusa agli albanesi d'aver perpetrato il delitto rifugiandosi poi subito in territorio albanese.

L'impudenza greca è davvero senza limite. Ma, come si vede, la vertenza è lungi dall'essere risolta.

### Le complicazioni tedesche

E' lungi dall'avviarsi a risoluzione anche la vertenza franco tedesca malgrado che il Governo del Reich abbia deciso di desistere dalla resistenza passiva.

E' evidente che la Germania ha ceduto per mancanza di possibilità di ulteriore resistenza.

Abbandonata dall'Inghilterra che pure l'aveva in un primo tempo incoraggiata a resistere; abbandonata finanziariamente dall'America, dissanguata fino nelle fibrille, ha compiuto il solo gesto che nell'attuale momento poteva apparire saggio.

Il gesto ha assunto una tragica maestà del proclama del Governo che lo annunzia alle popolazioni tedesche, proclama che resterà nella storia come la testimonianza di quest'ora tragica. Il documento comincia con questo *mentito*:

« L'11 gennaio truppe francesi e belghe, violando il diritto ed i trattati, hanno occupato il territorio tedesco della Ruhr. Da quel giorno la Ruhr ed il Reich sono stati costretti a sopportare le più gravi imposizioni. Più di 180.000 tedeschi — uomini, donne, vecchi e bambini — furono scacciati dai loro focolari. Per milioni di tedeschi il principio della libertà personale non esiste più. Violenze senza nome hanno accompagnato l'occupazione. Più di cento compatrioti hanno sacrificato la loro vita. Centomila languono ancora nelle prigioni. Il sentimento del diritto e dell'amore di patria si ribellano all'ingiusta invasione. La popolazione si rifiutò di lavora-

re e parlò persino della possibilità di una marcia di Ludendorff su Berlino.

Contemporaneamente, la Baviera proclamava la dittatura di von Kahr, in altri termini, realizzava quella minaccia separatista che in un periodo più o meno immediato dovrebbe rimettere sul trono i Wittelsbach. Giacchè è risaputo da tutti che dietro von Kahr c'è il Principe Rupprecht. Agitazioni in Baviera, agitazioni nazionaliste a Berlino; agitazioni comuniste nella Ruhr; agitazioni separatiste a Düsseldorf.

Siresenham ha afferrato il toro per le corna proclamando lo stato d'assedio in tutta la Germania.

Ma neppure questo risolve la situazione.

### Cose di Spagna

Dove pare che la rivoluzione trovi tutte le vie aperte, gli ostacoli appaiono, i consensi pronti e in Spagna.

Dopo l'adesione del Rey è venuta quella del partito cattolico che in Spagna è forte più d'ogni altro.

Monsignor Ossorio y Gallardo ha dichiarato che il partito del quale egli è il Presidente, ha accettato il fatto compiuto. Tuttavia egli ha fatto presente ai nuovi governanti la necessità di temperare l'ostentato disprezzo per la democrazia giacchè è ancora là che i popoli possono cercare le loro rivendicazioni.

### Cose nostre

L'inaugurazione della Mostra Zootechnica a Cremona e la cerimonia di chiusura della Fiera Campionaria di Napoli, celebrate la prima con l'intervento di S. M. il Re; la seconda con l'intervento di S. A. R. il Principe Ereditario, hanno dato occasione al popolo di manifestare una volta di più il vivissimo attaccamento degli italiani alla Famiglia Reale.

A Cremona. Sua Maestà si è recato in circostanze commoventissime, mentre sul Castello di Raconigi piombava un'altra volta l'angoscia per l'improvviso aggravamento della Principessa Giovanna. L'aggravamento, allarmantissimo, s'era verificato improvvisamente alle 5 del mattino. Alle 9 il Re doveva partire. Non volle usare del suo diritto di sospendere la visita. Aveva promesso.

Ma come è tremenda, a volte, il mestiere del Re!

Sua Maestà partì, intervenne alla cerimonia, trovò la forza di interessarsi ai discorsi e alla Mostra. E d'ora in ora gli

sopportasse l'on. Mussolini.

Mussolini e la Milizia Nazionale — questo è il solo Fascismo che può sperare d'aver lunga vita in Italia. Ma se non lo si riduce a questo saranno dolori per tutti.

### Una battaglia di stampa

La battaglia per le elezioni all'Associazione della Stampa si è chiusa col pieno successo della lista Bergamini, alla quale veniva contrapposta, come è noto, la lista Corradini. Il senatore Bergamini è stato eletto Presidente con 70 voti di maggioranza, e pure con settanta voti di maggioranza sono stati eletti il vice-presidente Cesare Sobrero e sei consiglieri della lista Bergamini. Le elezioni sono avvenute in mezzo ad una eccezionale animazione e con un numero finora mai raggiunto di votanti nelle due più agitate elezioni avvenute nel periodo della vita della Associazione della Stampa; si ebbero 500 votanti. Nelle elezioni di sabato sera i votanti per il presidente furono 644.

Come è noto, la battaglia era stata impostata — come era logico e giusto — sulla apoliticità dell'Associazione che è sempre stato dogma di tutti i sodalizi di stampa. Di questo dogma, il Senatore Bergamini era l'esponente. La sua riuscita — della quale vivamente ci congratuliamo — rappresenta dunque una vittoria professionale e insieme una grande ragione di conforto per quanti ancora credono nella dignità e dignità della coscienza giornalistica italiana.

Bravi i colleghi romani!

**LLOYD LATINO**

S.<sup>to</sup> C.<sup>to</sup> de Transports Maritimes à Vapour  
SERVIZIO COMBINATO  
GENOVA - Via Balbi, III rosso - GENOVA

---

**Partenze fisse mensili:**

**9 - 19 - 27**

**Genova - Buenos Aires**

tocando RIO - SANTOS o MONTEVIDEO

9 OTTOBRE	" FORMOSA "
19	" ALSINA "
27	" PINCIO "

Prima - Seconda - Seconda Economica  
o Terza Classe

Seconda Economica Lire 0<sup>o</sup> 625 a 700

Per richiamare dall'Erebo l'autore di *Salomé* sarebbero stati necessari due meddini, una signora Travers Smith e un matematico che non accenna al suo nome e cognome, se non per iniziali: M. V.

Compiangete Oscar Wilde — avrebbe detto il suo spirito l'8 giugno 1923 — che su questa terra era il re della vita. Ora il solo ricordo della bellezza del mondo gli causa un dolore estremo. Egli è uno di quelli per cui il mondo esisteva realmente. Altri hanno potuto bere sino in fondo la coppa del pensiero; io ho bevuto il vino rosso della vita.

« Siete voi veramente lo spirito di Oscar Wilde? » — gli chiese a bruciapelo il medium femmina. — « Ditemi allora quale era il vostro indirizzo di Dublino. »

Questa domanda sembrò imbarazzare lo spirito, poichè confessò che gli era impossibile indicare il suo vero nome, ma dichiarò di avere abitato presso Dublin, ove suo padre era chirurgo. Un po' più tardi disse il nome della strada dove abitava a Londra ed il nome di sua madre, Speranza.

Gli si chiese in seguito perchè fosse intervenuto così all'improvviso senza essere stato chiamato.

« Sono venuto per mostrare che Oscar Wilde non è morto » — rispose lo spirito.

Fu in sedute successive che Oscar Wilde s'abbandonò ad una critica aspra e mordente delle personalità letterarie britanniche più in vista: Arnold Bennet, che egli qualifica « assiduo apprendista della letteratura »; Bernard Shaw, il cui genio, ironico e paradossale, è per tanti lati, così simile al suo: « Egli ha un tale desiderio di essere originale, dichiara lo spirito, che mi fa pietà ».

\*\*\* C'è un teatro artistico Nord-Americano?

Questa domanda se la rivolge uno scrittore della *Gazzetta del Popolo* di Torino e per rispondere ci informa che oltre Oceano trionfa oggi la tendenza per le situazioni e le invenzioni capricciose, per la mescolanza del ridicolo e del drammatico, per il trionfo insomma del grottesco. Tutto il mondo, dunque è paese...

Una delle commedie più lungamente rappresentate quest'anno a New York è intitolata « R. V. R. » di Karel Capek. Si tratta di un chitico che inventa degli esseri che hanno tutte le proprietà dell'uomo, salvo alcune passioni ed il por-

tauto come un essere umano a Genova.

Si è riaperto anche il *Paganini* con la compagnia del Tsarò Fiorentina diretta dal Cav. Raffaele Nicolò con la commedia in tre atti di Forzano e Profieri: *Per trovare un galantuomo*.

La grande stagione lirica del *Politeama Genovese* comincerà soltanto in novembre. Pare che intanto avremo, in quel teatro, un intermezzo di operetta.

Il *Giardino d'Italia*, finito il breve corso di recite della Compagnia Giacchetti, rimarrà chiuso, sembra, sino al 17. giorno di debutto della *tournee* Fregoli, *tournee* di definitivo Comitato dalle scene del grande trasformista.

Le novità della stagione è stata la riapertura dell'*Apollo* con uno spettacolo d'opera veramente decorosissimo. La sala dell'*Apollo* è completamente trasformata e ingentilita. Il vecchio teatro popolare di Genova, in questa sua nuova veste, è diventato un gioiello del genere.

Fu la *Traviata* di Verdi a propiziare per le nuove fortune del popolare teatro il quale, sabato sera, si gremì di pubblico assai distinto nelle poltrone e nei palchi. Una *première* di grande teatro.

## Le forze commerciali dell'Italia nuova

L'affermazione commerciale dell'Italia è evidente dal fiorire e crescere delle nostre maggiori case.

Una meravigliosa affermazione è fatta da « LA RINASCENTE » i cui grandiosi Magazzini della Sede Centrale di Milano stanno alla pari coi più grandi Magazzini del Mondo.

La bella Sede di Genova riccamente fornita di quanto occorre alle famiglie per l'arredamento della casa e l'abbigliamento della persona, diventa ancor più importante per l'aggiunta del reparto Casalini e l'ampliamento del reparto Tappezeria, che hanno la sede in Galleria Mazzini 35.

Sono veri negozi specializzati, hanno un assortimento ricco, fine ed elegante, alla portata di tutte le borse perchè ognuno può rifornirsi di qualsiasi articolo dal più fine e di lusso a quello corrente, di qualità ottima ed a prezzi veramente buoni.

Plaudiamo vivamente alla stupenda affermazione de « LA RINASCENTE » la cui ascesa è continua e che noi auguriamo sempre più rapida.



# L'ANTIFEMMINISMO

del SUD-AMERICA

1.

New York, settembre.

Ormai, solo nei paesi dell'America meridionale le donne sono escluse dal voto.

Questa circostanza deve essere tenuta presente nel seguire in questa sezione del nostro continente quello che le donne organizzate fanno. Essa potrà darci un criterio-base per giudicare dei futuri sviluppi e progressi del movimento, nonostante che il conseguimento del voto non abbia mai rappresentato la sola aspirazione del movimento femminista.

Riguardando un poco il cammino che s'è già compiuto negli Stati Uniti, ci accorgiamo senza fatica che una delle più dure battaglie da noi combattute quando la pubblica opinione si poneva i quesiti: Hanno le donne il diritto di organizzarsi? Non è sconveniente che donne presiedano assemblee, alle quali prendon parte anche gli uomini? Non si va contro i disegni di Dio, lasciando che la donna parli in pubblico? Passano le donne appartenere a sodalizi maschili, come la Lega Antischiavista e le società di temperanza? Questi quesiti, nel periodo in cui vennero posti (cravanno nel 1853-1854) sollevarono una vera tempesta. Le Leghe antischiaviste e le società di temperanza si scissero e molti comizi indetti da donne furono sciolti perchè la folla ostile a corto di ragioni, si valeva semplicemente di uovà fradicio: E' bene, per la stoffa, ricordare che il primo movimento organizzato per il suffragio femminile si iniziò nel 1848, con un convegno internazionale tenuto a Seneca Falls, che sancì il diritto della donna a svincolarsi da ogni restrizione e pregiudizio inventato dalla società e proclamò per la donna il diritto a realizzare uno stato giuridico e condizioni di fatto perfettamente analoghe a quelle dell'uomo.

La campagna per il voto non fu che un modesto episodio di una vasta e dura battaglia, che ormai combattiamo da un secolo e non accenna tutt'ora a finire. Salvo qualche piccola eccezione, l'evoluzione del movimento femminista percorse una direzione costante: in ciascuno dei

venticinque paesi ove la donna ha potuto emanciparsi. E per l'indagine che oggi intendiamo compiere, vi sono alcune na-

corsa nel nostro Paese. Progressi di dettaglio se ne sono fatti, anche in questa parte del continente, ma essi nella bilancia generale pesano poco assai. Il diritto delle donne di organizzarsi è, ormai, dappertutto fuori discussione, come l'altro di parlare liberamente in pubblico.

C'è, però, la parte più conservatrice dell'intelligenza che riguarda ancora questa conquista come una ferita recata ai suoi privilegi. Quando una donna si leva e fa valere come tale i suoi diritti, (è quel che da noi si faceva, nientemeno, nel 1840!) essa è generalmente riprovata. Ha soltanto il consenso di pochissimi. Si domanda quasi dappertutto, ormai, che vengano estese anche alle donne le facilitazioni di cui godono, specialmente nell'istruzione secondaria, gli uomini, ma si agisce per spinte isolate: manca completamente la pressione di qualsiasi seria organizzazione, che faccia valere nel gioco la sua forza e la sua influenza.

Nell'Uruguay esiste, per esempio, una università femminile. Ebbene, è stata recentemente avanzata la proposta di aggregarla a una esistente università maschile, perchè esigenze di indole economica così consigliavano.

Ma non se ne è fatto niente. Primi a protestare sono stati gli insegnanti dell'università femminile, i quali hanno affermato che i genitori delle ragazze non avrebbero mai permesso che queste ultime studiasse insieme agli uomini. E ancora.

Nel Perù nessuna ragazza di vera origine spagnuola ha mai frequentato un'università sebbene queste ultime siano da gran tempo aperte alle donne. E questo caso straordinario si ripete, con caratteri meno generali, attraverso tutta l'America meridionale.

Nel Cile, ove lo sviluppo dell'istruzione è stato forse più rapido che in ogni altro paese dell'America latina, vi sono un migliaio di ragazze, tra le quali molte creole d'origine spagnuola, che frequentano le varie facoltà della *National University*.

Il codice napoleonico vige ancora nell'America spagnuola, senza che le donne abbiano mai tentato di muovere in guerra contro di esso. Il solo Uruguay, che per molti rispetti può considerarsi uno dei

notizia che io aveva avuta: essi accettavano come giusta la proposta di estendere il voto alle donne e la riguardavano come un evento prossimo a verificarsi.

Gli uomini si sbarazzano della domanda: «Perchè non emancipate le vostre donne?», non più con l'antiquata risposta che la servitù femminile è nei voleri di Dio, ma con una scusa di sapore più moderno: «Le donne non lo desiderano».

Le donne, poi, che in cuore loro ammettono che il suffragio femminile è giusto e che anche per il Sud America sarebbe venuta l'ora di applicarlo, riassumono le cause della loro indifferenza in un'asserzione, egualmente moderna: «Gli uomini non vogliono che noi lo desideriamo...». Ma questo palleggiamento di responsabilità sta ad indicare che essi ormai non sono insensibili al progresso che s'è compiuto negli altri paesi.

Questa accusa reciproca che uomini e donne si lanciano di amore per il mantenimento dell'attuale stato quo non dà una risposta al quesito che noi abbiamo posto. Perchè mai, occorre allora domandarsi, uomini e donne sono così indifferenti di fronte ai problemi dell'eguaglianza civile dei sessi e del suffragio femminile? Molti uomini, attribuiscono quest'apatia forse all'azione «inervante» del clima, ma dacchè le donne dell'Egitto, del Sud Africa e delle Indie hanno incominciato a condurre le loro formidabili agitazioni per la concessione del voto, questa spiegazione non appare più sufficiente. A noi sembra, quindi, che quest'atteggiamento passivo debba più che altro spiegarsi col fatto che un più liberale codice civile cozzerebbe irrimediabilmente con le tradizioni, gli istituti e con gli stessi indirizzi politici, tuttora prevalenti nei Paesi del Sud America.

Poichè nonostante che il Sud America risulti costituito di Repubbliche, con costituzioni ritagliate nel modello della nostra, e le forme delle istituzioni arieggino egualmente quelle nord-americane, tuttavia le tradizioni, lo spirito delle loro istituzioni, *la forma menti* di quei popoli, il loro modo di vivere è stato derivato non dall'America del Nord, ma dai paesi latini dell'Europa. I primi immigrati nel Nord America vennero nel nostro suolo per stabilire, soprattutto in fatto di prassi religiosa, la libertà di culto.

Da ciò risultò, praticamente, una forte tendenza a tutte le libertà individuali che, impresse fortemente di sé tutti gli svi-

## LA DONNA NELLA VITA

# GUADAGNI

La Casa Zanichelli pubblicherà fra qualche giorno un libro di Gina Lombroso che si intitola «La donna nella vita». La scrittrice tratta problemi gravi e assillanti: la carriera, il matrimonio, la famiglia, i figli. Mentre ci riserviamo di parlare più ampiamente del volume, riproduciamo questo brano che merita di venir meditato da tutte le donne.

\*\*\*

Ho detto che alla donna convengono le carriere in cui può fare meglio dell'uomo, che a lei convengono di più le professioni femminili e dipendenti. Se la donna se ne è allontanata, ciò è dovuto più che a una speciale volontà in questa direzione ai guadagni maggiori che essa trae negli altri campi.

Una volta la donna, a qualunque classe appartenesse, si appoggiava per l'appagamento dei suoi bisogni ai maschi della famiglia che essa ricambiava colle cure domestiche: queste cure erano pure esse un lavoro, ma il piacere che ne traeva le impediva di pensare che quel lavoro si poteva remunerare. Se esercitava un mestiere o lavorava per lucro, il lucro che ne traeva era semplicemente sussidiario, serviva per le spese piccole personali, che erano modeste; perciò il guadagno che traeva dal suo lavoro era molto limitato, molto inferiore a quello maschile e questa non fu l'ultima ragione che impedì se gli industriali a reclutare la mano d'opera femminile.

Ma oramai la donna come il maschio non lavora più per le sue piccole spese, ma per mantenersi: non si dedica più ad occupazioni che la ripaghino col piacere che ne trae, ma ai lavori richiesti dal mercato: essa quindi ha aumentate le sue esigenze ed in molte professioni ottenuta la pari coll'uomo.

Deve essa lottare per aumentare ancora i suoi salari, nelle professioni ora meno retribuite, o accontentarsi di quanto è riuscita ad ottenere?

La questione è più complicata di quanto sembri a prima vista: se la mercede fosse puramente proporzionale al lavoro prodotto, senza dubbio la donna dovrebbe aspirare dappertutto a farsela aumentare sino a pareggiare ed in certe professioni a sorpassare quella dell'uomo.

la quantità di alimenti e di bevande di cui ha bisogno, come dimostra non solo la fisiologia ma la pratica quotidiana in famiglia.

La donna ha una maggiore resistenza al digiuno, all'insonnia e a certe epidemie, ma ha anche una minore forza muscolare, una minore resistenza agli sforzi improvvisi e straordinari anche se momentanei e non può dare la regolarità di lavoro di un uomo.

La tradizione concede poi alla donna di essere trattata con più deferenza del maschio ma di essere pagata meno.

La donna può pretendere oggi di essere pagata quanto è più del maschio là dove essa può fare come, anzi meglio di esso, come è dell'infermiera, della direttrice di casa. Essa può esigere di essere retribuita quanto il maschio quando deve rinunciare ai benefici concessi dalla natura o dai privilegi della tradizione, come è delle donne artistiche, giornaliere che devono spostarsi continuamente e rinunciare alla protezione maschile.

La donna può chiedere uguale mercede per uguale lavoro, ma allora deve rassegnarsi a perdere la protezione maschile, ma allora deve rassegnarsi a fatiche e frequenti crisi di disoccupazione, e a non meno frequenti lotte col maschio, il quale ha per sé la forza fisica, la potenza, la tradizione, ed il vantaggio di non richiedere protezioni statali. D'altronde se essa vuole guadagnare quanto il maschio dove rassegnarsi anche ad abbandonare la casa, a spostarsi continuamente, ad entrare in quei casermoni che si chiamano fabbriche, deve rassegnarsi a professioni contrarie alla sua indole, che richiedono silenzio, precisione, attenzione e monotonia. Se la donna invece vuole continuare — come io credo meglio — nei lavori femminili e seguirne ad avere una casa, una famiglia, a cui legare il proprio cuore: la donna vuole risparmiarsi la noia della perfezione, essa deve accontentarsi di guadagni minori.

E a questa ultima soluzione che io inclino, io non nego che la questione delle mercedi sia importante, ma nego che sia la più importante, come si tende a volerla fare oggi nella scelta della carriera.

È a questa ultima soluzione che io in-

seco e non accenna ad una nuova via. Salvo qualche piccola eccezione, l'evoluzione del movimento femminista percorse una direzione costante in ciascuno dei venticinque paesi ove la donna ha potuto emanciparsi. E per l'indagine che oggi intendiamo compiere, vi sono almeno undici validi esempi nazionali con i quali potremo misurare il passo del movimento femminile nel Sud America.

## Quel che s'è fatto negli Stati Uniti

Negli Stati Uniti la battaglia per ottenere l'eguaglianza nell'istruzione cominciò circa nel 1800 ed il riconoscimento del diritto di parte delle donne di fruire, nelle scuole, degli stessi vantaggi educativi concessi agli uomini avvenne, in pieno, solo nel 1870. Da allora si incominciarono ad estendere anche alle ragazze tutte quelle facilitazioni senza le quali è impossibile adire all'alta cultura. Ma il diritto, per le donne, di organizzarsi, di appartenere ai sodalizi maschili e di parlare liberamente in pubblico fu ancora una conquista anteriore, poiché essa fu operata nel 1850.

Si avvisò che tumulti e lancia di uova fradice continuarono a disturbare le manifestazioni femministe ancora per qualche tempo. Ma una forte corrente della pubblica opinione era, ormai, dalla nostra parte e soprattutto i ceti intellettuali s'erano bell'è convinti della bontà della nostra causa.

La donna fu svincolata dalla necessità dell'assistenza maritale per le azioni giudiziarie sin dal 1840, e nel 1852 le fu concesso anche il diritto di controllare l'uso che il marito faceva della sua dote; sebbene non in tutti gli Stati della Repubblica la legge sia stata, a tutt'oggi, introdotta. Nonostante che in qualche stato della nostra grande federazione vivano ancora residui di un oscuro passato, possiamo dire che, da noi, le grandi battaglie per il riconoscimento dei diritti civili della donna furono concluse cinquant'anni or sono. Il primo Stato che concesse il diritto di voto in pieno fu quello di Wyoming, nel 1869. Nel 1920, la campagna pel suffragio femminile portò, negli Stati Uniti, considerarsi vinta.

## Un movimento di regresso

Se si guarda all'analogo movimento sviluppatosi nell'America latina, si vede che questo dista di un buon quarantennio dalle pietre miliari che segnano la via per-

versity. Il codice napoleonico vige ancora nell'America spagnuola, senza che le donne abbiano mai tentato di muovere in guerra contro di esso. Il solo Uruguay, che per molti rispetti può considerarsi uno dei paesi più progrediti dell'America meridionale, s'è svincolato da qualche laccio, con una serie di emendamenti al vecchio codice napoleonico riguardanti, più che altro, il diritto di proprietà.

Nel Cile e nell'Argentina il progresso compiuto dalla legislazione femminile è quasi insignificante. Non si può parlare, in questi due paesi, della esistenza di un movimento femminista organizzato. Tutte le donne intelligenti sono per la revoca del codice, almeno in quelle parti in cui esso maggiormente lede i diritti della donna. Molte di esse, poi, sono teoricamente favorevoli all'estensione del voto. Ma organizzazioni vere e proprie, sorte col proposito della riforma del codice o della concessione del suffragio femminile, generalmente mancano, e, quando esistono, conducono un'azione fiacca e timida perché esse sono riguardate dalla gran massa come movimenti estremi, che possono essere — tutto al più — tollerati, mai seguiti con simpatia, e rispettati. E' questa una situazione analoga a quella che imperversava da noi, negli Stati Uniti, intorno al 1875.

Non è detto, peraltro, che il movimento femminista dell'America meridionale per avvicinarsi al livello attuale del nostro debba ancora attendere un quarantennio. Perché l'esistenza di qualche fattore a noi sconosciuto potrà spingere anche le donne del sud ad una efficace e rapida azione. L'eco dei vittoriosi movimenti di altri paesi, diffusasi largamente anche a sud, ha incominciato a flagellare l'apatia di laggiù, dando in pari tempo la sensazione di quanto in basso quei paesi fossero caduti. Il Sud America, in una parola, sta saltando a piè pari il percorso compiuto, per via ordinaria, dai nostri lenti movimenti di evoluzione.

Ebbi, infatti, occasione di parlare con la più gran parte dei Presidenti delle Repubbliche del Sud America, che interrogati nell'atteggiamento da essi assunto nei riguardi di una revisione del codice civile per la parte che riguarda lo stato giuridico della donna. Poiché il Presidente del Brasile era fuori della capitale, fui colà ricevuta dalla Commissione degli esteri del Senato. In Argentina parlai, invece, col Presidente della Camera dei Deputati. Tutti costoro confermarono la

noia americana, come per una legge per stabilire, soprattutto in fatto di prassi religiosa, la libertà di culto.

Da ciò risulta, praticamente, una forte tendenza a tutte le libertà individuali che impresse fortemente di sé tutti gli sviluppi avvenire, influendo largamente a determinare un nuovo stato anche per la donna.

## L'analfabetismo, un ostacolo

La lotta delle donne americane per assicurarsi l'eguaglianza di diritti di fronte alle opportunità dell'esistenza sociale, si protrasse per un buon secolo, nonostante che il corso generale del pensiero fosse loro favorevole e che gli uomini di stato erano costretti a far continua professione di fede democratica, che sarebbe apparsa una finzione idiota se non avesse anche contemplato la posizione della donna. La lentezza del movimento nel Sud America deve anche essere largamente attribuita al fatto che molti infrangibili barriere hanno relegato spietatamente la donna nel suo mondo tradizionale. L'America spagnuola seppe egregiamente riprodurre in sé stessa tutti i peccati che avevano compiuto gli Stati Uniti, anche quando, imitando, estese agli uomini il suffragio universale.

Non c'era, a quell'epoca, proprio alcun fatto che giustificasse questo provvedimento così profondamente democratico. L'analfabetismo, infatti, predominava ancora con percentuali spaventosamente alte, che vanno dal 40 al 90%. Ebbene sono proprio queste masse ignoranti e ineducate, responsabili delle larghe corruzioni elettorali e della sostituzione di violenza rivolte al normale svolgimento della battaglia elettorale. L'analfabetismo è uno degli ostacoli più formidabili alla marcia normale del progresso: si capisce che anche il movimento femminista debba subire l'influsso della sua forza ritardatrice. Il voto concesso a uomini e a donne che non sappiano usarne rappresenta più un guaio che una benedizione. E le donne dell'America meridionale appartenenti alle classi più elevate si augurano in cuor loro che il godimento dei diritti civili ed una più diffusa istruzione delle masse sia guadagnati prima della concessione del suffragio elettorale. Esse dicono, infatti, che una volta conquistate queste posizioni, il resto verrà da sé, perché esso è già nella logica delle cose.

CARRIE CHAPMAN CATT.

(Continua).

to sembrò la prima vista; se la mercede fosse puramente proporzionale al lavoro prodotto, senza dubbio la donna dovrebbe aspirare dappertutto a farsela aumentare sino a pareggiare ed in certe professioni a sorpassare quella dell'uomo.

Ma l'altezza della mercede oltre che dalla qualità ed importanza del lavoro prodotto dipende anche dai prezzi dei viveri, dai bisogni degli individui, dalle richieste del mercato, dalla difficoltà di trovare capitali, dal tempo richiesto per imparare un dato mestiere, dal numero dei disoccupati e degli occupati generale e speciale, dal piacere o dal prestigio che questo lavoro può determinare, dal valore qualche volta nettamente differente, qualche volta imponderabile del lavoro prodotto.

Il valore del lavoro di un ingegnere è maggiore di quello di un muratore, non solo perché il primo ha dovuto spendere più anni, più quattrini, più fatica intellettuale, per apprendere la sua professione, ma perché quegli nello stesso tempo può dare un lavoro di valore maggiore di quello di un muratore.

Gli accenditori di fari sono più pagati degli accenditori di città perché sono costretti a vivere in luoghi isolati e disagiati, e così dicasi degli operai che lavorano in paesi lontani e deserti o nel sottosuolo come i minatori.

Gli operai in zolfanelli sono molto pagati perché esercitano mestieri malsani, come è meglio retribuito il lavoro notturno, che esige un maggiore consumo di viveri e di forze.

Oltre a ciò noi vediamo ogni giorno salire vertiginosamente i prezzi or dei meccanici, or dei facchini, or dei muratori, or degli ingegneri, or dei medici, a seconda dell'urgenza della loro opera, (come durante la guerra), o variare a seconda dei prezzi dei viveri (come oggi o variare per ragioni imponderabili di prestigio di moda, di piacere. Tale cantante, tale professore, tale medico, sarà pagato enormemente anche semplicemente pel prestigio di cui gode, indipendentemente dal valore della sua voce, o della sua intelligenza.

La mercede femminile fatalmente segue e deve seguire queste variazioni perché la donna porta nel mercato del lavoro i vantaggi e gli svantaggi che le provengono dalla sua natura e dalla posizione che occupa nella società. La natura concede alla donna di consumare meno del maschio dell'aria che essa respira, al-

E' a questa ultima soluzione che io infino. Io non nego che la questione delle mercede sia importante, ma nego che sia la più importante, come si tende a volerla fare oggi nella scelta della carriera, nego che lo sia per gli uomini e più ancora per le donne, e trovo assurdo l'andazzo moderno di accordare prestigio tanto maggiore ad una carriera quanto maggiore è il guadagno che essa può rendere. Denaro, prestigio, piacere, sono tre forme di emolumento che dovrebbero tendere ad equilibrarsi tra loro: Uomo e donna vogliono guadagnare per procurarsi dei piaceri che possono anche consistere nel prestigio o nell'affetto. E' quindi assurdo per la donna rinunciare ad un lavoro che può dare insieme del prestigio, del piacere e dell'affetto, per guadagnare di più e dover trasformare poi questo guadagno in prestigio o piacere.

Certo al disotto di un dato salario la vita non è possibile, e quindi neppure la felicità, ma l'aumento del salario non aumenta la felicità dell'uomo e tanto meno quella della donna. La donna la quale esercita una professione che le dà piacere e in cui mette amore e passione è più felice con minori guadagni di quella la quale guadagna molto in una professione spiacevole.

Se la donna spreca tanto oggi gli è che pretendendo ad occupazioni che non la soddisfano, ha bisogno di cercare altrove altre fonti di piacere. Il lusso, i dolciumi in cui sciupa oggi i suoi guadagni sono magre soddisfazioni che si prende per ripagarsi della noia che le costa il guadagnare. Io sono dunque di avviso che piuttosto di fare leghe e campagne per rialzare i salari femminili e spingere le donne nelle carriere maschili più pagate, ma per lei più noiose, sarebbe meglio si facessero leghe e campagne per riservere alla donna i lavori meglio atti ad essa e più piacevoli; però organizzandoli in modo da conferire loro la regolarità e la stabilità che sono oggi privilegi di quelli maschili, e aumentando la facilità di assumerli e le soddisfazioni che la donna può trarne.

Il fascino delle professioni maschili, deriva in gran parte dal maggiore prestigio di cui sono attorniate. Aumentate le esposizioni, e le attrazioni della pubblicità e dei pubblici elogi al lavoro femminile e la donna vi ritornerà, poiché la donna è assai più avida di affetto e di prestigio che non di denaro.

GINA LOMBROSO.

# Dante e Lutero Shelley e Cenci

Chi non conosce Percy Bysshe Shelley? Lasciando pure altre notizie bibliografiche, i recenti lavori in libri e riviste, e in modo speciale gli studi recentissimi del Maurais e di Cino Chiarini, ci danno di cotesto uomo eccentrico la riproduzione fotografica.

Questo bizzarro spirito fu giudicato e detto «Shelley il pazzo» già dai suoi compagni di collegio, a cagione delle sue stravaganze nella vita, nello studio, e soprattutto nella disciplina. Fin d'allora era un grafomane, e non credeva nè a Dio nè a diavoli nè a santi: credeva solo a se stesso, e a quella specie di spinta eterna verso la ragazze alle quali in generale piaceva. Compose un epuscolo, fra tanti altri, sulla necessità dell'ateismo, così pazzesco, che gli valse l'esclusione dall'università di Oxford. S'ingolfò quindi in trechie donne, e visse da mezzo Pasca con le decantate sorelle Harriet, poi Fanny, poi Mary, poi Claire, poi Emilia o Jane... finché morì nelle acque mediterranee di Viareggio per il tragico naufragio che tutti sanno.

Ed'uno spirito siffatto, uno scrittore di «Coscienza» cioè l'autorità per mettere in mala luce il cattolicesimo in un articolo intitolato: *Percy Bysshe Shelley e il cattolicesimo!* E ci fa sapere per la prima cosa, che Dante fu il primo riformatore religioso, e se Lutero lo surpassò, ciò fu più tosto per la rudezza e acrimonia che per l'audacia delle sue critiche delle usurpazioni papali — Schieramente se Shelley giudicasse di poesia avrebbe competenza: ma nel ragionare della religiosità Dante è proprio l'*Asinum ad lyram*. Chiamar Dante riformatore religioso è uno sproposito storico; paragonar Dante a Lutero è uno sproposito psicologico, tra i due non c'è nulla di comune. Dante non è mai stato eretico, non ha negato alcun dogma, non ha altra dottrina se non la scolastica di Tommaso d'Aquino e di Aristotele. Lutero invece ha negato quasi tutti i dogmi, Lutero fu grande eretico, Lutero maledisse da forsennato la scolastica. Tommaso d'Aquino, è Aristotele. Tra Lutero e Dante passa la differenza che ricorre tra Dante e Shelley: vale a dire tra il sole e una lucertola.

Ma la mentalità cattolica è ravvivata dallo Shelley, nel famoso dramma della fa-

da censore al conte (sic) Francesco Cenci del sec. XVI?

Ora un tipo di tali fattezze morali, come anche quello di lord Byron che nello stesso tempo spacciava in Italia sfarzo e profezia da Sultano, un tal discendo e fiorisce logicamente dalla mentalità protestante.

Perchè il protestantesimo professa per principio l'individualismo ossia l'emancipazione da ogni legge che non sia la propria volontà. Quindi nel protestantesimo prevale il libero pensiero e il *self-government* morale e religioso. Ossia il protestantesimo si regola con la norma centrale: *faccè quello che mi pare e che mi piace*. Nè in questa vita riconosce altro freno all'infuori del carabinieri, e nell'altro non ammette nè purgatorio nè fuoco eterno.

Non vale nel protestante l'autorità della Bibbia, perchè il vescovo anglicano come il luterano taverniere la interpreta a modo suo. Non vale l'autorità del pastore o del *clergyman*, perchè il pastore protestante non è sacerdote. Non vale la speranza nè l'affidamento delle opere buone, perchè protestanticamente le opere buone non danno salvezza. Non vale la forza dei sacramenti, perchè dal battesimo infuori il protestantesimo non ne riconosce. Nè vale infine il conforto della penitenza, che dalla Chiesa cattolica fu sempre stimata come l'unica tavola dopo il naufragio, perchè *penitenza* per un protestante è parola ridicola.

## L' "Italianismo", di Chopin

Federico Chopin non fu che una sola volta in Italia. Tornando, nel 1839, da Maiorca ove s'era recato con George Sand per cercare nella dolcezza del clima meridionale un sollievo alla sua ragionevole salute, penso di fare una breve gita da Marsiglia a Genova e conoscere, così, un tempo almeno di quella terra italiana che egli amava nel suo segreto, e a cui nove anni prima aveva già pensato di venire. Fu una fugace escursione della quale i biografi dell'accorato musicista non ci han lasciato alcun particolare. Poi, Chopin, non tornò mai più in Italia. Ma

Non si facciano illusioni i luciferi o portatori di luce luterano-calvinistica; il protestantesimo è una semplice contraffazione della religione cattolica. Non è una religione cristiana perchè mancò del sacerdozio stabilito da Gesù Cristo; se il popolo (che è in buona fede) conserva un poco di pietà cristiana e la credenza in Cristo, quella pietà e questa credenza le deve alla Chiesa cattolica per pura ragione di atavismo trasmettitore: perchè tutti sanno che il protestantesimo è nato solamente da tre secoli.

Nè si venga a dire, ritornello di genere semplicista, che le nazioni protestanti sono le più potenti e le più prospere del mondo. La loro forza non è dovuta all'influenza religiosa della loro apostasia, si ode alla loro tradizionale condizione etica e alla loro posizione geografica. Anche l'impero romano fu la forza più potente che sia mai stata nel mondo. E dopo Roma, l'Islam fece con la mezzaluna, le più grandi conquiste di terre e di popoli. Ne segue forse che la religione pagana o quella di Maometto siano preferibili alla religione di Gesù?

In conclusione: il protestantesimo, come potenza religiosa, può appena formare un popolo onesto di una onestà umana non superiore al popolo pagano dei tempi di Augusto e di Antonino pio, nè superiore al presente popolo del Giappone: per ciò che riguarda la morale naturale. Di vera pietà cristiana, effetto della rivelazione o di potenza soprannaturale, di virtù, di pazienza, di carità modellata sulla parola di Cristo, in una parola di santità cristiana nel protestantesimo no c'è ne, nè ce ne può essere.

PIA MASTIX.

vi in un'arte manifestatasi nell'istesso periodo. Ma il signor Ganche ha torto a negare, in una mezza pagina del suo libro l'italianismo di Chopin. E vedremo perchè.

Georg Sand ha fatto dell'autore dei «Notturmi» la seguente orazione funebre nelle pagine della «Histoire de ma Vie»: «Il genio di Chopin è il più profondo e il più ricco di sentimenti e di emozioni che abbia esistito. Egli ha dato a un solo strumento la voce dell'infinito. Giorno sarà in cui la sua musica verrà orchestrata senza che nulla sia modificato alla sua partizione per piano, e allora tutti sapranno che questo genio vasto, completo, sapiente al pari di quello dei più grandi maestri da lui assimilati, ha serbato un'individualità ancora più squisita di quella di Sebastianò Bach, più possente di quella di Beethoven, più drammatica di quella di Weber. Egli è tutti e tre insieme, ed è ancora lui solo...»

\*\*\*

Questo giudizio ha valso a George Sand l'accusa di incompetente in materia musicale. Il Ganche fa derivare le sue idee in fatto di musica da idee e impressioni generali, e Camillo Saint-Saens non esita a chiamarle esagerazioni puerili.

Lo Chantavoine, osservando che gli elogi di una donna innamorata sono ordinariamente falsi al pari dei suoi biasimi, soggiunse che vasto, completo, sapiente, il genio di Chopin non fu in vero, ed esita ad accordare individualità squisita a Bach, e, in quello che Chopin prese a Weber, la drammaticità.

I soli maestri di cui Chopin abbia subito una influenza sensibile sono, per lo Chantavoine, non già i classici tedeschi, ma gli italiani del suo tempo dai quali la sua arte trasse ogni «nuance» che non sia personale e nazionale.

Esaminiamo rapidamente, su la scorta dello Chantavoine, alcune note di questa influenza. Sin dal 1826, come abbiamo notato più sopra, Chopin si commuove agli accenti della *Gazza Ladra*, e quando poco dopo è per partire alla volta di Ruzerz compare come un'addio al suo amico Kolberg la melanconica «Polonaise» nella quale il trio intitolato «Arrivederci» prende il suo motivo da un tema di quella *Gazza Ladra* che pochi giorni prima lo aveva fatto piangere col suo amico. E la variazione scritta per l'«Hexaméron» è su un tema dei *Puritani*, mentre nella «L'arantella» anche Chopin si vesta al-

tistica dell'uno sull'altro, e in Chopin riconosce soltanto una leggera simpatia per genere meridionale.

E' un po' troppo. Si pensi che la musica nostra giunse a Chopin lontano, senza che egli conoscesse la terra in cui quella nasceva: quest'Italia dove l'amore e la bellezza han cantato nel tempo un inno immortale, e che la sua sensibilità era tanta e così originale perchè non si modificasse in una sapiente assimilazione.

« Il ritmo italiano — ha detto lo Chantavoine — assume nella sua musica un'indecisa morbidezza che non esiste in quella degli italiani veri, la cui arte fulgida si cangia in lui in tante sfumature iridate, tremule, opaline; più che un profumo lontano; qualcosa talvolta ricercata, tal'altra di candore nostalgico ».

Ed echi di musica italiana cantano nel cuore del musicista polacco sino all'ultimo istante di sua vita. Quando senti avvicinarsi la morte, in una notte d'ottobre del 1840, egli volle ascoltare ancora le armonie di quel Bellini che s'era spento quattro anni innanzi: pur egli ancor giovane, e le cui melodie avevan tante volte soffuso di lacrime i suoi occhi melanconici e pensosi. La confessa Delfina Potocka cantò, presso il suo letto un'aria della *Beatrice di Tenda*, mentre l'anima del moribondo era tesa, sul limite della luce, verso quegli accenti di dolcezza infinita. Poi le sue labbra mormorarono: «Non più...». E sopraggiunse la morte.

ALBERTO CAPELLI.

## RITI FUNEBRI GIAPPONESI

Continua a Tokio e Yokohama l'opera pietosa di dissotterramento delle vittime dell'orrendo terremoto: innanzi all'enorme numero di cadaveri sepolti sotto fo maderie, i caratteristici riti funebri sono sfati semplificati e abbreviati. Teorie di sacerdoti sfilano innanzi alle rovine che ancor coprono i morti e, non essendo possibile celebrare per ogni defunto separatamente l'estrema cerimonia, che si compendia nella purificazione del cadavere tanto nelle prescrizioni della religione sintotista come in quella buddista, i pretti si limitano a cantare una preghiera collettiva per la folla dei morti anonimi.

Secondo la religione sintotista la natura stessa è divinizzata; sono altrettante divinità: il sole, la terra, le montagne, i fiori; ogni cosa rappresenta un *Kami*, os-

de eratico, d'altro materiale da romanzare la scolastica, Tommaso d'Aquino, e Aristotele. Tra Lutero e Dante passa la differenza che ricorre tra Dante e Shelley: vale a dire tra il sole e una lucertola.

Ma la mentalità cattolica è ravvisata dallo Shelley nel famoso dramma della famiglia Cecci: «I personaggi della tragedia sono rappresentati come Cattolici, e Cattolici profondamente impregnati di religione... Una mentalità Protestante non può non rimanere trascolata». Così lo Shelley citato da «Coscientia», organo della riforma religiosa anticattolica.

«Hanno una delle due: O Shelley vuol dire che i Centi *verghi cattolici* commissero delitti, e allora egli mentisce per la gola. O vuol dire che essendo cattolici furono peccatori, ed allora dice una ingenuità, della quale non c'è ragione che un protestante si mostri tanto fuori di secolo. Nell'una parte poi e nell'altra della congiuntura la mentalità protestantica, e molto più l'idiosincrasia Shelleyana avrebbe mal garbo a congedare così all'improvviso perché lo lo inviterei a scagliar proprio lui la prima pietra.

In prova di ciò io espongo al cospetto della coscienza dell'umanità due fatti storici: uno sociale e l'altro individuale, del mondo protestantico.

Il primo è il trattamento ufficiale che l'Inghilterra protestante ha inflitto all'Irlanda.

«Vale a dire per lo spazio di tre secoli. Ed è il fatto storico di chi ha occupato i beni feudali e inalienabili di tutta una nazione, che ne ha ammazzato i proprietari o li ha espulsi o li ha ridotti al servizio della guerra, che ha tolto agli abitanti tutti i diritti civili, e li ha ridotti allo stato miserando di fittavoli o di servi. Così, esattamente, l'Inghilterra protestante, e perché protestante, ha trattato l'Irlanda come praticarono i turchi con la cristianità della Palestina, dell'Asia Minore, della Grecia, e di tutta l'Albania fino alla gran Serbia. Ora un tal fatto storico è perpetrato di ragione veduta dalla stessa mentalità protestante.

L'altro è la vita vissuta di Shelley: fu uomo senza legge o senza coscienza, rotto a libidine nella quale fece lecito il libito, ateo o panteista, senza un movimento di virtù morale, generosa filantropica. In breve: di quella vita che si spense nelle acque del golfo della Spazia, uno solo fu il centro: l'io dello Shelley — e costui è l'uomo, scelto dal giornale «Coscientia» per predicare la morale ai cattolici, e farla

una che egli amava nel suo segreto, e a cui nove anni prima aveva già pensato di venire. Fu una fugace escursione della quale i biografi dell'accorato musicista non ci han lasciato alcun particolare. Poi, Chopin, non tornò mai più in Italia. Ma non cessò di amarla, per questo, la terra nostra che la Sand ben conosceva, e che, negli otto anni della loro relazione, dovette bene spesso evocarli dinanzi alla mente con la sua fervorosa parola.

Ma se così fugacemente sorrise il nostro cielo consolatore alle sue fantasie e alle sue tristezze sottili, non per questo cessò nel cuore di Chopin la simpatia per la nostra Patria, di cui intensamente predilesse sino alla morte, la musica suggestiva e appassionata. E un musicista sopra tutti: Vincenzo Bellini. Otto mesi meno un giorno avanti della sua morte vale a dire il 25 gennaio 1835, il Cigno di Catania assisteva in Parigi al trionfo dei suoi *Puritani*. Tra coloro che applaudivano deliranti alla sua opera era Federico Chopin. Fu allora che si conobbero: i due musicisti erano fatti per comprendersi: e la loro amicizia si strinse sempre più nei vari incontri che avvennero in quel periodo in casa della signora Freppa, maestra di canto. Il temperamento di Chopin, e quello di Bellini avevano tante somiglianze, tanti punti di contatto: di qui la simpatia e l'ammirazione che essi si ricambiarono con intensa sincerità e che non cessarono mai.

\*\*\*

In quel periodo Federico Chopin, biondo, elegante, già celebre, trionfa nei salotti principeschi di Parigi. E la musica italiana è quella che brilla su tutti i teatri e in ogni canto d'Europa. Siamo in piena fioritura romantica. Chateaubriand, Alfred de Vigny, Lamartine, Victor Hugo, De Musset rifluggono nel cielo letterario. A teatro le opere di Rossini, di Cherubini, di Halevy, di Bellini suscitano furori grandissimi. Federico Chopin, polacco a metà, solo per parte di madre, essendo suo padre un francese esiliato, ha in sé come un'invincibile predisposizione a subire il fascino sottile e languido degli italiani e la grazia infinita della nostra patria, che in quel tempo paion riflettersi così vivamente in tutte le sue manifestazioni d'arte.

Chopin comincia sin da fanciullo a conoscere e a gustare l'opera italiana: nel 1826 — aveva 17 anni — ascolta la *Gazza Ladra*; nei suoi viaggi non manca

mai di assistere alle rappresentazioni del *Tancredi* e della *Donna del Lago*. Egli conosce così bene il repertorio italiano da poter accompagnare a mente un'aria dell'*Otello* di Rossini. Più tardi, a Vienna, ascolta l'*Assedio di Corinto*, anche di Rossini; e in tutte le sue lettere si occupa spessissimo delle cantatrici e delle loro interpretazioni di musica italiana, e non mai un cenno di concerti, così numerosi a Vienna, che avrebbero potuto renderlo più entusiasta della musica tedesca allora in voga: da Haydn a Beethoven.

Ed ecco Chopin a Parigi. Questo soggiorno non farà che aumentare, portare al massimo la sua passione per la musica italiana: simile ad Alfredo de Musset, in molti tratti della sua vita e della sua arte — ebbero persino comune l'amore con quella George Sand, fatale apportatrice di strazio ed ambedue — condivide la sua ammirazione per la Malibran. E dell'opera italiana che allora brilla del suo più vivo splendore a Parigi con il *Barbiere di Siviglia*, l'*Otello*, l'*Italiana ad Algeri*, i *Puritani* etc., avendo a interpreti la Malibran, la Rubini, Lablanche etc., egli è un fedele e un entusiasta.

Quest'intenso e mai spento amore di Chopin per la musica italiana, e in ispecie per quella di Bellini e di Rossini, che gli fu presentato, al suo arrivo a Parigi, dall'amico Paer, ha indotto i recenti studiosi del grande compositore a indagare l'influenza che questa musica ebbe sulla sua arte. Jean Chataivoine non esita ad ammettere tale influenza nel suo volume «Musiciens et poètes» (Paris, Aican ed.) e a soggiungere che tale amore era suscitato in Chopin da ragioni di razza, di circostanze, di moda, ma soprattutto da ragioni di gusto, e, per quel che riguarda Bellini, da ragioni di cuore. Ma Edouard Ganche, lo studioso di Chopin cui ha dedicato un libro mirabile per la copia delle notizie e la cura con cui esse ci sono fornite (Paris, «Mercure de France» ed.) sostiene che la tesi dell'italianismo di Chopin, cui si è venuto solo per l'affetto che questi ebbe per Bellini e per le sue opere, è stata suscitata da paragoni eccessivi e insostenibili. E aggiunge che quei procedimenti di armonizzazioni che paion rivelare la musica di Chopin improntata in qualche modo a quella italiana, e quegli accenti che paiono echi del «bel canto» e delle sue virtuosità non sono che delle apparenze ingannatrici, dovute ad uguali tendenze fra temperamenti italiani e sla-

ni. Il suo motivo da un tema di quella *Gazza Ladra* che pochi giorni prima lo aveva fatto piangere col suo amico: E la variazione scritta per l'*Hexameron* è su un tema dei *Puritani*, mentre nella «Tarantella» par che Chopin si vesta all'italiana. Ed ecco la «Barcarola», così profondamente nostra, ispiratagli forse dalle descrizioni di Venezia fattegli dalla Sand che nella città lagunare aveva intensamente amato con de Musset e Pagello... I poetici canali, lo scivolar silenzioso delle gondole, il ritmo di Venezia simile a carezze a lungo gustate a lungo profumate, e fra un abbraccio e l'altro la contemplazione del cielo lunare i cui riflessi vagano nelle acque che rispecchiano i magnifici palazzi addormentati: tutto questo, passa nella «Barcarola» di Chopin, e risolveva i ricordi appassionati di George Sand, che non esita, allora, a chiamarlo un genio vasto, completo, sapiente...

Ma ancora in parecchie sue opere, che non evocano l'Italia né per titolo né per altri ricordi, risuonano echi di arte italiana. Rossini e Bellini gli fanno amare quei «cantabili» in cui la passione trova i suoi accenti culminanti... E lo Chataivoine cita ancora le «Valse posthumes», le mazurke ove molti non hanno voluto vedere soltanto la Polonia; i preludi, i notturni, in cui Chopin si dimostra così luminosamente innamorato della melodia italiana, languida, affascinante, sonora, che par nasce per accompagnare gli amanti nelle loro passeggiate, per segnare il ritmo dei loro baci e delle loro carezze, per farli cadere abbracciati, labbra su labbra; quella melodia che canta, anche, con accento di perenne seduzione l'infinito della tristezza e della malinconia...

\*\*\*

Come negar, dunque, con tutti questi esempi, l'italianismo musicale di Chopin? Come non vedere la stretta parentela che unisce la sua musica a quella italiana con tanti legami di melodia, di stile, d'armonia? Il Ganche riproduce due giudizi, l'uno del critico Gaston Knosp, il quale dice che anche Mozart ebbe ombre d'italianismo senza che nessuno abbia pensato di discutere il suo temperamento tedesco, e così pure Mendelssohn, Schumann, e sul suo inizio Wagner, senza che possa non riconoscersi loro una profonda originalità: — l'altro di Schumann che, dopo aver ricordata l'amicizia di Bellini e di Chopin, nega ogni influenza ar-

si limitano a cambiare una preghiera collettiva per la folla dei morti anonimi.

Secondo la religione sintoista la natura stessa è divinizzata: sono altrettante divinità: il sole, la terra, le montagne, i fiori; ogni cosa rappresenta una *Kami*, ossia un dio; e gli dei sono generalmente buoni e miti amici dell'uomo; ciascuno individuo ha poi il suo dio familiare, una specie di nume tutelare ad personam, detto *mitama*.

Anche dopo morto lo spirito continua ad abitare la spoglia mortale fino alla totale dissoluzione di essa e la targhetta col nome del defunto serve appunto d'indicazione all'anima per ritrovare il suo posto.

La targa, consistente in un foglio di carta, che il prete avvolge intorno ad un bastoncino di *sakaki*, è da lui collocata nella bara a fianco del cadavere.

Di fronte alla morte è risaputo che i giapponesi conservano una serenità invidiabile; poiché la filosofia della loro religione consente di considerare il fenomeno con un coraggio infrequente presso gli altri popoli: qualche superstite del terremoto racconta, ad esempio, che, dopo le prime violentissime scosse che determinarono il crollo di immensi edifici, una folla di sopravvissuti intonò a gran voce l'inno nazionale.

Quest'inno, tratto da una vecchia canzone di circa 2000 anni fa, il *Kimiga*, non ha, al contrario degli altri inni del genere, alcun significato bellicoso ed esprime soprattutto la devozione del popolo al Mikado simile alle antichissime melopée, ma un movimento lento e solenne come un canto jeratico.

La melodia dolce che lo riveste è, tuttavia, modernissima e dovuta al compositore Hayashi, fratello del celebre pittore. Sulla paternità della musica si svolse, anzi, un curioso e lungo dibattito giudiziario, promosso dal tedesco Oscar Eckert, a cui l'Hayashi si era rivolto per qualche consiglio e che, pertanto, sosteneva di essere il solo e legittimo autore dell'inno. Ma il giapponese ebbe partita vinta.

### "LA CRIOSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.



## Signorine in villeggiatura

Al mare, alla montagna, alla mezza montagna, dappertutto una fioritura di vesti chiare, di figure slanciate, di visi giovani da rallegrare l'animo più infarcito di malinconia. Il mare, la montagna, la mezza montagna, in tutte le bellezze d'albe e di tramonti, con tutto l'azzurro che scintilla sotto il sole s'intargenta nel grande chiarore lunare, i prati che si chiazzano di margherite, i monti su cui la neve si tinge rosa, sembrano create per le fanciulle: perchè la loro trionfante giovinezza goda ogni gioia pura che il mondo può dare, ma invoca nella realtà, tutto questo è — meno eccezioni — della semplice retorica con la quale le signorine d'oggi non hanno niente che fare.

E tutta la gioia che la loro gaia e fresca presenza potrebbe, dovrebbe portare con sé, si sommerge in un sottile velo di malinconia, per la persona che le osserva con occhi, affettuosi, sì, ma aperti alla verità. Anzi tutto ciò che è naturale bellezza le interessa pochissimo. La più meravigliosa spiaggia se non è popolata di molti *maillots* la dichiarano un *buco* insopportabile, l'angolo rotondo, ricco di acque, di verde di pascoli, lo trovano il deserto del Sahara dove se uno non scappa muore.

Danno malinconicamente la prova che non avendo nulla in se stesse non sanno non dico godere, ma neppure sopportare una relativa solitudine. Inoltre la villeggiatura offre, si capisce, maggiore libertà, per cui le creature d'ogni sesso e d'ogni età, tradiscono — è il caso di dirlo — meglio le stesse verso il prossimo, che non nelle fuggitive riunioni cittadine. E le mie osservazioni estive, mi portarono a delle conclusioni per cui il femminismo inteso nel senso migliore della parola, che pure gli uomini temono spesso come un importuno concorrente, mi pare in certo ambiente di società borghese — allontanato in un avvenire che noi non vedremo quando femminismo non voglia dire licenza o cattiva educazione.

Nella villeggiatura dunque, dove io passai l'estate c'era tutta una leggiadra compagnia di fanciulle che si riunivano per passeggiare, per chiacchierare e specialmente per criticare reciprocamente le vesti che indossavano. Il loro più intellettuale lavoro era di fare qualche giro di maglia ad un ipotetico golf, o ad una sciara di cui nessuno vedrà mai la fine, e trascorrevano la giornata in ozio perfetto. Ozio che non

cuca e cameriera molto bene *dressées*.

In realtà, convinte di essere superiori ai loro genitori, — ho sentito da quelle che talvolta si degnano di nominarli dichiararli molto antiquati — facevano con semplicità e gaiezza il comodo proprio. Più volte mi sono chiesta in che cosa facessero esse consistere questa loro superiorità. E ho capito. Esse sapevano di possedere un dono divino, la giovinezza, e questo dava loro l'impressione di essere le sole persone, in casa, che avessero il diritto di vivere. Divino dono in verità, ma così fuggitivo, così incompleto quando la vita non lo accompagna di altri beni, intelligenza, correttezza, bontà, bellezza assoluta, dono che corre le strade e che non può bastare per rendere tutto lecito.

E compresi, in quel momento, come non mai, la saggezza delle vecchie abitudini dell'educazione d'un tempo che nella famiglia mantenevano ognuno al suo posto e nella quale non mancava neppure il santo scappellone che Idlio deve benedire dal suo trono di gloria.

Quella disinvoltura sembra forse più grave a me che ho vicino la dolce tenerezza, la timida amicizia, la soavità d'una piccola bimba che deve essere diventata grande per miracolo — poichè non so mai, forse che m'inginocchiavo davanti a lei per avere la stessa statura? la bimba che preferisce la mia compagnia a quella delle antiche, la cui bocca non è mai deturpata dalla maldicenza — che si fa una festa se possiamo uscire sole, nell'aperta campagna, dimenticando lei i suoi pochi ed io i miei molti anni prese dalla stessa passione di verde e di silenzio...

—Ma dico quale animo senza chiaroveggenza devono avere i genitori moderni, che mi sembrano con la loro tolleranza severchia l'origine del fondamentale vizio d'educazione da tollerare quella disinvoltura?

Non sentono, per le loro stesse figliuole il danno d'un tale accettazione?

Come potranno tollerare l'osservazione, anche mite, d'un marito quelle che credono fermamente, d'avere tutti i diritti

e nessun dovere? Che cosa immaginano di poter diventare domani? O Nietzsche, in *bestenfalls ein Kuhl*! Ma esse non conoscono Nietzsche — e non sanno che abbia così profetizzato sul loro conto...

Una volta di più osservando quel gruppo di queste signorine, ho pensato quanto è transitorio e difficile il momento che passa l'educazione femminile latina al confronto di quella degli altri paesi. Diciamoci una dura verità. Nessuno borghesia femminile è meno colta della nostra media borghesia. Parlo si capisce per la generalità e specialmente per quella specie di fanciulle che si crederrebbero disonorate se esercitassero una professione. Con questa cultura meno che mediocre — hanno respirato la grande ventata di libertà che il dopo guerra ha portato alla donna in tutti i paesi. E di questa ventata hanno ritenuto, non l'essenza ma l'esteriorità. Hanno creduto di poter pretendere all'indipendenza senza nessuna sacrificio per meritarsela, hanno sentito l'impaccio dei legami famigliari e hanno cercato di ridurli al minimo termine che la convenienza consente, senza però rinunciare affatto ai materiali vantaggi che da essi traggono, rispondendo ad ogni paternità o materna osservazione col rinfaccio delle idee antiquate, senza accorgersi che in fatto d'idee proprio la più antiquata è di farsi mantenere, di vivere alle spalle d'un padre che sgobba quattordici ore su ventiquattro per mettere assieme un pò di benessere — e che per essere moderne sul serio, non basta andare a passeggiare solo col proprio flirt, o scrivergli per le prime, delle ardenti lettere, ma bensì fare il massimo sforzo, dare il massimo rendimento di lavoro utile poichè la libertà non può essere che conquista cosciente.

La vita è un evolversi, e la vita purtroppo, non risparmia le sue rudi lezioni alle signorine moderne che troppo spesso hanno i difetti del passato e del presente, senza avere nè dell'uno nè dell'altro, le virtù. Ma almeno, siamo giusti, non rigettiamo soltanto sul caro-vita, l'esitazione dell'uomo, quando non sa decidersi di portarsi in casa per sempre, la piccola ceca che non abbiamo saputo educare....

Widi.

Il babbo gli ha portato da Genova un asinello che dice di sì con la testa.

— Oh, che bel cavallo! — esclama.

— Non è un cavallo: è un asino.

— Oh che bell'asino!

Per lui tutto è bello.

— Che bei fiori!... Che bella casa!... Che bella scala!

\*\*\*

Corre per la strada sassosa senza cadere. E se cade, si rialza, si dà una fregatina per pulirsi, e non piange.

Una volta è andato a cercar funghi e mangiar more. S'è tutto striato le gambine, ma non ha detto «mi brucia». Niente. Se le cose se le fa da sé, è sempre niente.

Guai se un altro gli tocca un dito.

Non vuol botte, però.

Una volta che la mamma gli diede uno schiaffetto sulla mano, perchè a tavola voleva toccare, egli disse:

Cattiva mamma. Mi prenderò un'altra mamma che non mi picchi.

E una sera che il padre lo guardava un po' brusco, si affidò a me.

— Andemmo da a scia Talotta.

Egli tutto sa. Sa già anche distinguere, persino con grazia. L'altra sera a tavola faceva i capricci. Voleva ancora del formaggio. Ne è ghiottissimo.

Il padrino — che è mio cugino, Felice di nome e di fatto, — gliene taglia un pezzetto, e glielo mette nel piatto.

Felicino lo guarda, guarda il padrino — che a sua volta si serve. — poi gli dice, proponendogli il cambio:

— Dammi il tuo.

— No. — gli dice la madrina. Non vedi lui che pancia grossa che ha; la tua è ancor piccola.

Felicino morde il suo pezzetto e ne lascia la crosta, che porge alla madre dicendo:

— Non si deve buttar via nulla.

— Ma io devo mangiare i tuoi avanzi? — dice, sorridendo la signora Maria.

Egli sa che mani e scarpe vanno pulite. Prima di rimettere piede in casa bisogna vederlo sgambettare sullo stuoio, stropicciando i sandali; e prima di mettersi a tavola, corre a lavarsi le mani.

Se gli casca per terra qualche cosa, non la rimette più in bocca.

Soltanto se è per caso pesca, la porge a qualcuno che gliela lavi.

\*\*\*

## SENZA FILO

Son mille anni — mille anni! — che vennero fondati gli Ospizi del San Bernardo!

In questi tempi di alpinismo, di inaugurazioni di ricoveri montanini, non sarebbe male celebrare degnamente il capostipite dei rifugi alpini che gigantesco alto fra tutti e dove alta sempre un dolce amore cristiano. fatto di tenerezza, di fraternità e di ospitalità.

La vita di S. Bernardo di Mentone: — vissuto dal 900 al 970 circa — è avvolta di mistero. Se le opere sue non parlassero, non attestassero il fascino quasi ipnotico che egli esercitò sulle popolazioni delle vallate alpine, forse ben poco sapremmo di lui.

Era uno di quei santi che amava tenere la spada al pastorale. Formava cost uno strano contrasto con lo spirito di quei tempi, mistici per eccellenza, tanto che tutta la vita si sviluppava attorno ai conventi.

Bisogna premettere che verso il 900 in diverse parti del Piemonte si erano insediate colonne di arabi. Nella località dove fu poi il comune di Frassineto, numerosi erano gli arabi che facevano scorribande in tutte quelle vallate alpine, depredando, saccheggiando, assalendo i pellegrini che dalla Francia si recavano a Roma.

A S. Bernardo di Mentone, al lutto della critica storia, deve andare il merito di aver disperso tutti i predoni delle Alpi, non solo, ma di aver reso sicuro il transito per quei gioghi nevosi, offrendo per di più ai passeggeri ristoro e riposo nelle giornate di tormenta.

Ma prima ancora che S. Bernardo di Mentone fondasse i suoi classici ospizi, erano sorti per quelle vallate piccoli ospizi dei monaci agostiniani, i quali dovevano continuamente lottare contro le scorribande dei saraceni.

Merito di S. Bernardo di Mentone è di avere riorganizzato tutti gli ospizi dei monaci agostiniani, e di aver sconfitto decisamente ogni ultimo vestigio del paganesimo.

Ed ecco come la pia leggenda del San Bernardo abbellisce l'avvenimento:

«Tiranneggiava il Demone le Alpi Pennine e Graie, e da quelle alte rupi le campagne sottostanti, orgogliosi nel sommo giogo di quelle Alpi un marino simulacro di Giove, che dai Vallesani sostituito con un Dio Pennino era stato»

TESORI DI MAMMA

FELICINO

## FELICINO

passaggiare, per cominciare e specialmente per criticare reciprocamente le vesti che indossavano. Il loro più intellettuale lavoro era di fare qualche giro di maglia ed un ipotetico golf, o ad una sciarpa di cui nessuno vedrà mai la fine; e trascorrevano la giornata in ozio perfetto. Ozio che non era riposo perchè nessuna di quelle ragazze aveva in città una occupazione o seguiva un corso di studi — c'era in un villeggiatura come oziano in città — era tutto. Un giorno alla fine dei pochi libri che avevo portato con me, mi rivolsi ad esse per avere, magari un mediocre romanzo da leggere prima di coricarmi e così venni che niuna di loro aveva con sé un solo libro anzi sbagliò, una aveva portato dalla città il *Notturno* di D'Annunzio, che un amico le aveva regalato ma doveva essere rimasto (testante) in fondo del baule. Va da sé, che nessuna leggeva un giornale neppure quando gli avvenimenti del nostro paese minacciavano d'essere gravi. E fin qui pazienza, io posso anche con uno sforzo, ritornare all'antico, e dirmi che nella vita, una *bravamenagère* può essere molto più utile d'una lettrice assidua di romanzi o di giornali ma le molte signorine che abitavano in ville private, lasciavano alle madri tutta la cura della casa, e andavano al mattino nel bosco a fare della macchina malfideanza o a girare il paese, per racimolare quei quattro o cinque adolescenti, che rappresentavano, di scintillina, con non molto sforzo il sesso maschile, assieme ai bravi padri di famiglia, perchè nell'epoca presente un giovanotto autentico, cioè dai venticinque ai trentacinque anni in una villeggiatura che non sia di estremo lusso, non lo si trova pagarlo un occhio. Ma quando non ci son tordi, anche i tordetti sono buoni, e gli adolescenti, erano vivamente contrastati tra le diverse *rotines* delle signorine.

Ciò che più vivamente mi ha colpito, sono i modi con i quali le predette signorine trattano i loro paronti. Un più sovrano disprezzo io non l'ho mai visto, sebbene disprezzo non sia neppure la parola, dato che non si può disprezzare quello che non esiste. E i poveri padri e le povere madri, molti dei quali chissà quanti sacrifici avevano fatto per portarle lassù non esistevano affatto... Rintanati quasi del tutto nelle case o nelle villette, io per molto tempo non li ho neppure conosciuti. Mai ho sentito accennare al timore d'un ricardo, al riguardo di non farsi aspettare; c'era da supporre che tutte quelle piccole signorine abitassero sole e avessero a disposizione

Non ha ancora ventisei mesi, ed è già un ometto. Vestito alla marinara, di bianco con la spaccatura azzurra. Vestito di maglia rossa, aderente al corpo sono ben fatto. Vestito da clown, per lasciarlo libero nei suoi movimenti di giuoco. Vestito... Oh quanti vestiti gli hanno fatto tra mamma e madrina! Sempre è bello e caro.

C'è, in quella testolina, un cervello che lavora. Di tutto vuol sapere. Ha la fortuna di avere un nonno eccezionale. Niente superstizioni; niente idee sbagliate; niente parole guastate per vezzo. Il bambino impara.

— Andiamo a vedere le vacche.

Le vacche son brave. Ci danno il latte. La mamma lo fa cuocere e lo mangiano.

Felicino non lo dimentica più.

— E' nato il vitellino.

— Andiamo a vederlo. Oh, com'è bello! E' il figlio di quella vacca brava.

E Felicino ritorna poi a vedere il vitellino (il figlio di quella vacca brava).

Ha i suoi capricciotti anche lui. Ma basta ragionargli un ordine: ubbidisce.

Una volta era seduto dietro la porta d'entrata e non voleva levarsi di lì. Il suo padrino se ne impazientiva.

Intervengo.

— Ubbidisci a quel che ti dice il padrino. Se aprono la porta di slancio, ti schiacciano contro il muro. Ti fai male.

Balzò di scatto.

Un'altra volta, finita la cena, egli stava travasando dell'acqua da un bicchiere di vetro a un bicchiere d'alluminio.

— Che impiastriacimento inutile! Che giuoco da sciocchi! — gli dico — Ed egli, guardandomi con quel suo visino da putino del Murillo, mi dice:

— No son da scemmi. Son zenghi da figgioen piccin.

I ragazzi e le donne del paese lo accarezzano e gli regalano pesche, pere, uva.

— A mi me piàxon e pèrseghe. A mi me piàxon l'uga. Grassie. Bon giorno.

E' un «cliente» della signora Carlotta.

Al mattino si annunzia:

— Bon giorno, scia Tallotta. Chi gh'è ò cliente magro.

Egli pronunzia *amago*. La r e il c duro finora... Mi son provato a fargli mettere la manina al nudo collo, come si fa insegnando ai sordo-muti. Egli, docile, cercava di pronunziar giusto, ma alla fine ha sentenziato:

— No poccio, no poccio.

— Di «non posso». Questo lo puoi dire.

— Non posso.

E' un'ambizione della sua mamma farlo parlare italiano. Con che grazia egli pronunzia *diceto*. Si studia, anzi, di ritenere le parole difficili.

Vengono in tavola delle pesche portate da Stresa: *magnifiche*. Egli non dimenticherà mai più questa parola.

— Dammene una.

E allunga la manina.

— Tutta è troppo. Mezza. Aspetta.

Ed egli annuisce.

— Mezza.

L'altro giorno era lì sul portale della villa, vestito di maglia, con le manine dietro, annodate. Chissà che cosa mulinasse?

A un tratto prende una decisione:

— Ah! vaddo da-a scia Tallotta a fame dà na talamella... A scia Tallotta a-e cianna talamelle, ma son ciapelle. — mi dice.

E va.

— Di quelle di menta, no, chè non mi piacciono.

— Non ce ne ho più altre.

— Allora, un cioccolattino.

E torna, contento.

— Hai fatto affari buoni o grami? — gli domando.

— Gramo. Una tortina di cioccolattino, ma piccola! Piccola così.

E con la manina minuscola segna tra il pollice e l'indice un cerchietto piccino piccino.

Ma stamatina ha fatto un affarone.

— La signora Carlotta mi ha dato due grappoli d'uva bianca. Grossi, grossi.

Se gli casca per terra qualche cosa, non la rimette più in bocca. Soltanto se è pera o pesca, la porge a qualcuno che gliela lavi.

\*\*\*

Non starebbe fermo un minuto, e se non c'è la «Pata del Sonno» ci vuol dell'abilità a fargli prender sonno dopo le quattordici per il riposo pomeridiano; ma l'altra volta io l'ho fatto star fermo.

— Eravamo sotto a una pianta di fichi. Sopra un margine.

— Se stai lì fermo, da te, io posso prenderli, i fichi; se no, caschiamo tutti e due. Guarda quei là bei maturi. Stai lì?

Egli sedette e stette fermo.

E' instancabile. Si doveva fare una passeggiata lunga.

Egli vuol venire.

— Bene; se però non secchi col voler poi farti prendere in braccio. Patti chiari: o vai per terra coi tuoi piedi, o ti lasciamo a casa con Anella.

La strada veramente era lunga.

— Su! quelle gambe corte!

— No son corte; son molle.

A un certo punto faccio per prenderlo in braccio.

— No. Vado per terra, coi miei piedi.

C'è un uomo. Già.

E di sentimento.

Una sera, la mamma parlava seriamente.

Rievocava della sua vita.

Dolori, speranze, illusioni.

— Certo — diceva — che tutto l'ideale è impossibile conseguirlo. Quel che si pensa da signorine sul matrimonio! e poi... Le speranze ch'io avevo sul mio primo figlio!... Un maschio!... E mi è morto.

— Ben; ora c'è questo mezzo uomo che se non è tutto l'ideale, deve però bastare a farla contenta.

— Mamma, — disse Felicino che se la guardava — mi son mezzo ideale.

Io sorrisi. Ma la sua mamma no. Il suo viso si fece anche più commosso; gli occhi tradivano le lagrime.

Ebbene; Felicino non ha mai più dette quelle due parole.

Io lo chiamo *amez'ommo*.

Ma se gli dicono:

— Tu che cosa sei della mamma?..

...egli guarda, ma non risponde.

A. PASTORE.

«L'irameggiava il Dentonio le Alpi Pennine e Graie, e da quelle alte rupi le campagne sottostanti; ergevasi nel sommo giogo di quelle Alpi un marmoreo simulacro di Giove, che dai Vallesani sostituito con un Dio Pennino era stato rimesso in onore da Terenzio Varrone, capitano di Augusto, conquistatore della Valle.

In quella statua albergava un Demonio che all'appressarsi del viandante faceva impallidire le stelle, tremare la terra, coprirli della più nera caligine. Cozzar venti, infettar l'aria, pianger nubi grandinar sassi, travolgendo ogni dieci persone una.

«Nell'Alpi Graie poi c'era una colonna di porfido nel cui capitello un certo Policarpo, uomo assai ricco, aveva fatto incastrare un pipolo chiamato «occhio di Giove». Il Demonio aveva fatto spargere la voce che chiunque avesse fissato su di esso lo sguardo sarebbe stato liberato dai mali che lo affliggevano.

«Bernardo, quando seppe che alcuni monaci, recatisi a Roma attraverso le Alpi, erano stati assaliti, rotto ogni indugio, volle combattere col nemico dell'umano genere, e tolta licenza dal vescovo, si recò al bosco di San Remigio, a piè del monte Pennino, con una schiera di pellegrini, preceduti da una croce.

«Ben si provò il Diavolo con tutti i mezzi, ruggiti, stridori, spettri a spaventare i pellegrini. San Bernardo con la stola sacerdotale ed il pastore si avvanza, giunge la statua; e avvintata con la stola, la rovescia facilmente a terra, quindi la tocca col bastone o quella si rompe in minutissimi pezzi. Allora, vinto e fugato il Demonio, tornò di nuovo il sereno ed il sole riprese a risplendere coi suoi raggi sulle vette eccelse».

Questa la pia e bella leggenda popolare che avvolge con la sua poesia il fatto storico della fondazione di due ospizi al Piccolo e al Gran San Bernardo.

Da allora in poi la storia si fa più chiara e precisa.

In quegli ospizi passarono e sostarono eserciti, re, imperatori; ultimo a valicare quelle Alpi per scendere in Italia fu Napoleone.

Dal 900 in poi gli ospizi fondati da San Bernardo di Mentone esercitarono sempre una larga ospitalità fissata nelle Regole. Nessuno mai battè a quella porta e fu respinto; non si fece mai lassù questione di nazionalità, ma sempre questione di umanità.

COSETTE

Del sontuoso villeggiare dei veneziani nel settecento fanno fede, per tacere d'altre non meno belle del territorio un di soggetto alla Repubblica, le magnifiche ville che ancor oggi si ammirano sulle rive del Brenta e sul Terraglio, quel Terraglio di cui fa le lodi maggiori Pantalone nella goldoniana commedia « La cameriera brillante » quando per esaltare al presuntuoso Ottavio il territorio che va da Mestre a Treviso lo chiama un « Versailles » in piccolo. I veneziani villeggianti sul Brenta — scrive la Nuova Antologia — vi si recavano da Venezia in barchiello. Il patrizi, attraversata la laguna sbarcavano a Fusina, donde si facevano condurre alla villa nella loro superbe carrozze: la scrivitta veniva mandata innanzi e faceva, di solito, l'intero viaggio per acqua. Ma le villeggiature dei veneziani non avevano l'onesto e diligente scopo di godere le sane delizie campestri come parrebbe desiderio naturale in abitatori d'una città fabbricata sull'acqua, essi vi accorrevano per sfoggiare in lusso, in conviti e per darsi al gioco senza ritegno. Goldoni combatté colla sua satira bonaria questi costumi in più d'una commedia, trapiantando talvolta azione e personaggi fuori dai luoghi consueti, vietato come gli era di porre in scena i nobili veneziani, rassicurandoci poi, nelle « Memorie » che si tratta dell'Italia e di Venezia principalmente « ove queste smanie, queste avventure e queste pose formano il ridicolo della commedia ». Né poteva essere contento il grande scrittore comico di quella nobiltà che a Venezia ascoltava le sue commedie di stratta, fra complimenti e cicalate e moine nei palchetti, che poi, in villa si divertiva a recitare commedie a soggetto.

In tali occasioni gli improvvisati attori spendevano tutta la giornata in preparativi, la mattina si riunivano in una stanza appartata, s'accordavano fra loro, combinavano le scene, ne facevano sommario e zibaldone, sceglievano i vestiti, scrivevano il cartellone d'invito e, dopo pranzo, dispensavano sulla piazza i biglietti a gente d'ogni razza, la quale andava per tempo a occupare le panche della sala. La commedia aveva principio verso l'una di notte e durava tre ore e più.

Va a rubare di notte

per vendere le scarpe a buon prezzo?

Alcuni calzolari impressionati dalla liquidazione delle scarpe a lire 29 al paio, hanno messo in giro la voce che tali riduzioni di prezzo sono dovute al fatto che le scarpe che si vendono al pubblico sono di provenienza furtiva. A tagliar corto a simili voci, che potrebbero rendere dubbiosi gli acquirenti nell'acquisto, si rende noto al pubblico che le scarpe non sono affatto rubate e che il motivo di tale riduzione di prezzo, va ricercato nella sola verità che trattasi di una reale liquidazione a prezzi di fabbrica.

Contemporaneamente si rende noto al pubblico che il solo locale autorizzato alla vendita è in via del Prato numero 7. Palazzo delle Cupole, piazza di Francia, vicino al Cinematografo Massimo, e i prezzi sono: lire 29 le scarpe da signora, in forme moderne di schevrò, col tacco di cuoio e Luigi XV; quelle per uomo lire 49 in eromo e lire 29 per ragazzo. In più un vasto assortimento di scarpe di lusso a metà prezzo.

Per comodità del pubblico le vetrine rimarranno aperte tutte le domeniche per esposizione.



Signora

Nell'eventualità che Ella cambi d'alloggio, « La Ghiosa », Le consiglia per Suo TRASLOCO la Ditta

Succ.

F. SCO FIRPO & F. gliò

Fondata nel 1860

Salita S. Matteo, 20 (pianterreno) - GENOVA  
Telefono 14-52

L'organizzazione di questa Ditta è perfetta ed il trasporto dei mobili è fatto su grandi frugoni imbottiti, con cura e garanzia, con personale praticissimo e fedele a prezzi moderatissimi.

Malattie Nervose

— GENOVA —

CONSULTAZIONI PRIVATE:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI  
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30  
Telefono 175

o dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI  
Piazza S. Saverio, N. 3 dalle 13 alle 15  
Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI  
« Villa Maria Pia », Via S. Giuliano 10

Prima di fare i vostri acquisti

le vostre ordinazioni

le vostre riparazioni



PELLICCERIE in NATURA  
e CONFEZIONATE

visitare il Grande Emporio

PELLICCERIE

FELICE PASTORE

Via Carlo Felice, 72 - GENOVA

(angolo Piazza Fontane Marose)

Telefono 52-69

Confezioni accuratissime con le Ultime Creazioni e gli Ultime Modelli

Nessuna Succursale

Dal 1.° Ottobre

LARINASCENTE

ha aperto

in GALLERIA MAZZINI i nuovi reparti

Casalinghi e Tappezzeria

Vastissimi Assortimenti  
specializzati

ALCUNI ESEMPLI

VOLETE RISPARMIARE?

Acquistate nei nostri Magazzini

CASALINGHI

SPECIALI APPENDIMESTOLI  
in alluminio, con 4 pezzi L. 31

SERIE 3 PADELLE alluminio  
ottima qualità L. 22 50

SERIE 5 CASSERUOLE, come  
L. 29 50

tempo a occupare le pagine della sera. La commedia aveva principio verso l'una di notte e durava tre ore e più.

La maggior parte dei balli russi sono... italiani.

Padronissimi alcuni di non credermi: ma la verità è precisamente questa: moltissime di quelle figure che sembrano avere il marchio di fabbrica (tipicamente moscovita, sono state inventate da un italiano: il cavalier Enrico Cecchetti.

La Pavlowa, la Preobrajenska, la Karavina, Nijinski, Massine sono discepoli di Enrico Cecchetti, ballerino e mimo, nato a Roma nel 1850 da Serafina Casalinghi, prima ballerina, e da Cesare Cecchetti, ballerino, maestro di danza e già compagno della giovane Taglioni.

Ugo Ojetti ricorda che Cecchetti padre quando volle dare a suo figlio un gran maestro lo mandò a Firenze e lo affidò a Giovanni Lepri, che poi fu maestro di Virginia Zucchi e che stato a sua volta allievo del gran Carlo Blasis.

Il Cecchetti andò in Nord America; ma vi si trattenne poco. Era il periodo di cui quel Paese non era frenico della danza, come lo è oggi. E Cecchetti ritornò in Italia e fu roeggiò alla Scala. In Russia il Cecchetti capitò per la prima volta nel 1874, dopo aver ballato in Norvegia, in Olanda, in Austria, in Germania. Per sette od otto stagioni ballò al Teatro Maria di Pietroburgo; nel 1887 vi fu stabilmente scritturato come primo ballerino e secondo maestro di ballo.

La Pavlowa ha scritto in un libro di memorie del Cecchetti: «In qualunque parte del mondo, quasi tutti quelli che oggi si sono fatti un nome nella Coreografia sono passati tra le vostre mani. Se la nostra dea Tersicore è ancora fra noi in questa nebbia, voi siete di pieno diritto il suo gran sacerdote».

Ma un altro allievo di gran nome ha il Cecchetti a New York: Luigi Albertieri, che fu per molti anni al Metropolitan quale maestro di ballo — dopo aver coperto lo stesso ufficio al Covent Garden di Londra — e che ora dirige una fiorente scuola a New-York.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

**Zanololetti**  
TEL. 47-15  
**PELLICCERIE**  
GENOVA - VIA SCURDERIA 31

**COMUNICATO**

**L'Institut de Beautè**

di Mme A. DUPRE - PONZECCHI  
Via XX Settembre, 134-136 - GENOVA

avente la distinta clientela che si è trasferito nei nuovi e più sontuosi locali di Via XX Settembre, 134-136 (Palazzo del Teatro Regina Margherita).

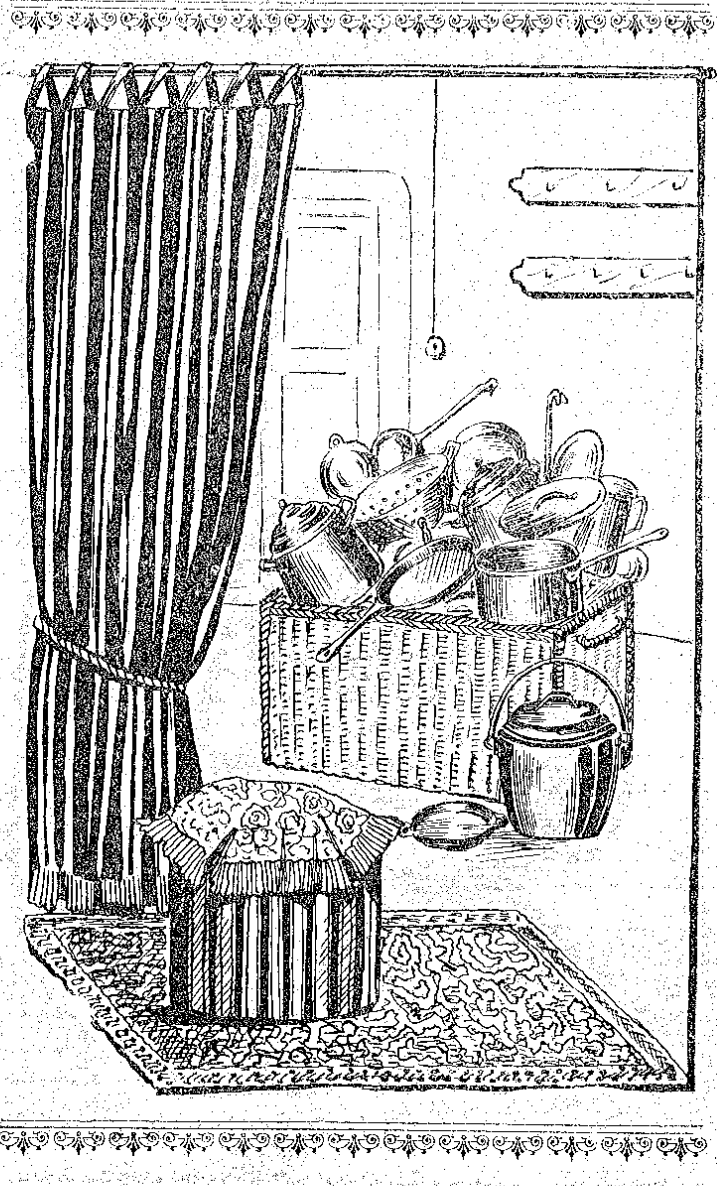
I dirigenti dell'Institut de Beautè hanno avuto cura di nulla trascurare nell'impianto, nell'arredamento, nel comfort, sia dal lato dell'igiene, che dell'estetica; allo scopo di dotare anche Genova di uno Stabilimento moderno di prim'ordine che possa rivaleggiare con quelli del genere, esistenti a Parigi e nelle altre grandi Metropoli.

Nei nuovi ed eleganti locali la distinta clientela, oltre ad un ricco e vario assortimento delle MIGLIORI PROFUMERIE delle più rinomate Case Nazionali ed Estere, troverà un pronto ed accurato SERVIZIO DI TOILETTA PER SIGNORE E PER SIGNORI. Numero e scelto personale viene adibito a speciali servizi di MANICURE e PEDICURE.

Nei lussuosi ed eleganti gabinetti, situati al piano inferiore dell'Institut, le Signore troveranno le migliori comodità per l'ACCONCIATURA DEI CAPELLI NELLE FORME PIÙ MODERNE, per l'APPLICAZIONE DI TINTURE, DI BIENNE, per le ONDULAZIONI MARCEL, DECOLORAZIONI DEI CAPELLI nonché le più recenti innovazioni per le CURE DI ESTETICA, MASSAGGI, ecc.

Infine, lo Stabilimento è dotato di numerosi GABINETTI DA BAGNO sia semplici che MEDICINALI, BAGNI ALLA TURCA, DOCCIE per Signore e per Signori con installazioni prettamente moderne e servizio inappuntabile.

in GALLERIA MAZZINI i nuovi reparti  
**Casalinghi e Tappezzeria**



SPECIALI APPENDIMESTOLI in alluminio, con 4 pezzi	L. 31
SERIE 3 PANNELLI alluminio ottima qualità	L. 22 50
SERIE 5 CASSERUOLE, come sopra	L. 29 50
CUCCHIAIO, FORCHETTA in alpaca, il pezzo	L. 1 60
CUCCHIAINO alpaca	L. 0 80
TUTTO IL GRUPPO	L. 5 25
SERVIZIO CAFFÈ per 6, vera porcell. finemente decorato	L. 39 75
LO STESSO per 12, forme di moda, disegni sceltissimi	L. 64 50
TAZZA CAFFÈ in fine porcell. GRANDE OCCASIONE	L. 2 75
LO STESSO DA THE	L. 3 50
BICCHIERE ELEGANTISSIMO mezzo cristallo molato	L. 1 25
SAPONE FINESSIMO, nostra specialità, grammi 400	L. 1 80
<b>TAPPEZZERIA</b>	
TELA ARAZZO tipo pesante altezza cm. 120, grande assortimento di tinte al m.	L. 12 50
GOBELIN a disegno cm. 120 al metro	L. 16 75
MOIRÈ cotone cm. 120 al metro	L. 12 50
MOIRÈ cotone mercerizzato cm. 120 al metro	L. 22 75
DAMASCO mercerizzato cm. 130 al metro	L. 27 75
LAMPASSO grande assortim. cm. 130 al metro	L. 32 50 in più
TRALICCIO cotone ottima qualità cm. 100 al metro	L. 5 50 in più
TAPPETO tavola gobelin 150.150 assortim. misure	L. 45 50
SCENDILETTO feltro intrecciato 50 100	L. 11 90
SCENDILETTO tipo Smirne 2 diritti 55 110	L. 17 50
TAPPETI tipo Smirne 2 diritti 140 280	L. 80
TAPPETI lana disegni assortiti 140 200	L. 98 50
ARAZZI SACRI su tela stampata, ricca guarniz. con canna ottone mis. cm. 40-80	L. 15 75



La DITTA

# D. CAPREDONI

CONFEZIONI per SIGNORA

annuncia essere pronta la collezione dei

## Modelli di Parigi

Tailleurs - Mantelli  
Princesses - Abiti

e di avere installato un

## Reparto in Pellicceria

COMPLETO IN OGNI  
QUALITA' DI PELLI

Via CARLO FELICE, N. 12 — Telefono 35-69

## Accademia di Danze Moderne

diretta

dal Prof. **ARTURO FERRARO**  
membro de l'academie internationale des  
d'ailleurs professeurs et maitres de Paris, co-  
diucato dall'esimia sig.<sup>na</sup> Adriana Ferraro

iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20  
Non confondere con del gusti omonimi, nessuna succursale

(Via Serra) Viale Mojon, 1-1 - Tpl. 46-78 - GENOVA

Ambiente  
distinto e  
signorile

UNICA  
SEDE



LE MIGLIORI :  
Creme per calzature  
Nazionali ed Estere  
tra cui  
la RINOMATISSIMA  
" COLLOMI. "

CERA per PAVIMENTI  
e MOBILI  
STRINGHE ed accessori  
d'ogni genere

B. MARINELLI Via Ettore Vernazza, 59 A r.

## SIGNORA !!

L'arte del parrucchiere ha scoperto ed ha perfezionato il sistema della riga invisibile. Tale riga che è chiamata: riga naturale, riga X, riga mistero, è eseguita a Genova nei miei locali assolutamente invisibile e perfetta. Recatevi da me o scrivete aggiungendo ad un figurino della pettinatura che desiderate e vi saranno date cortesi informazioni.

ORESTE, parrucchiere per Signora -  
Via XX Settembre, 32 - primo piano.

## MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle

Dott. **VINELLI**  
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto  
Telefono N. 83-75

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e  
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in  
Via Davide Ghiossone N. 12-3.

Per le Inserzioni rivolgersi all'Am-  
ministrazione "IL SECOLO XIX",  
Piazza De Ferrari, 36 - GENOVA  
Telefono 7-13

## BIANCHERIA FINISSIMA

00

## PELLICCERIE

RIPARAZIONI - RIMODERNATURE - CONFE-  
ZIONI PRONTE SU MISURA - GUARNIZIONI

Consegna in otto giorni

DEPOSITO PELLE DELLE MIGLIORI QUALITA'  
LABORATORIO PROPRIO CON SCELTA MAESTRANZA

Palladino Martini Via XX Settembre, 1 p.p. GENOVA

## Antica Fabbrica Mobili

GENOVA **Mariano Sarno** GENOVA

Piazza G. Savonarola, N. 31 - 33 r. — (vicino Farmacia Carievano — Telefono 5 - 68  
FILIALE Piazza Boccanegra, 52 n. (da via Maddalena)

Mobili lusso e comuni — Arredamenti completi — Specialità ottomane meccaniche  
Ricco assortimento - Fabbricazione propria a prezzi da non temere concorrenza.

Mobili in ferro stile moderno — Letto reclame lamiera con rete a L. 165, lavo-  
razione accurata — Facilitazioni di pagamento a persone solvibili.

## SORDITA' I MIRACOLI DELLA SCIENZA E DELL' ELETTRICITA'

Le persone sord e comunque deficienti di udito possono immediatamente riacquistare la  
capacità uditive mediante un ingegnoso, minuscolo e pressochè invisibile apparecchio elettrico.  
Il suo uso impedisce che gli organi nervosi dell'udito, lasciati nell'inerzia si atrofizzino, fa  
si che la funzione uditive si tenga sceglia ed a poco a poco, secondo l'opinione delle più im-  
portanti celebrità mediche, l'organo malato è rianimato, rinforzato e riutilizzato.

Rivolgersi  
Istituto **ENERGO** Via Cesarea, 10-6 - GENOVA

# CASTALDI

Confezioni per Signora  
Via MARAGLIANO

Apertura della Stagione  
da OGGI

ESPOSIZIONE dei NUOVI MODELLI

## La morbidezza Vellutata di un'ala di Farfalla

**La Crema Pragma** applicata ogni sera non solo aumenterà la vostra bellezza, ma ve la conserverà e la vostra pelle diventerà gradualmente così morbida e vellutata come l'ala d'una farfalla. La **CREMA PRAGMA** applicata colla punta delle dita, prima di coricarsi, migliora meravigliosamente le facce rugose e ruvide e toglie interamente qualsiasi difetto dell'epidermide. La **CREMA PRAGMA** deve la sua prodigiosa efficacia nel perfezionamento della carnagione, ai prodotti speciali emollienti usati nella sua composizione, che assorbono tutte le impurità dell'epidermide e puliscono i pori di qualunque sostanza nociva e superflua mettendoli così allo scoperto la **VERA PELLE BELLA** e **FRESCA**.

**La CREMA PRAGMA** Vi abbellisce . . .  
. . . mentre dormite

In vendita presso tutte le FARMACIE e PROFUMERIE

## Fosforogeno

### Il Vincitore

di tutti i ricostituenti

*Cura intensiva d'autunno*

#### E' UTILE SAPERSI

che nella PROFUMERIA JANUENSIS  
SI VENDE

**L'Acqua Colonia soprafini**  
a L. 5 all'ettogrammo e

**L'Acqua Colonia sublime alla Fougère**  
a L. 8 all'ettogrammo

Via Soziglia 72 (Casa Roccatengolo) - GENOVA

### Madame CARMEN

Che con serietà di studi e fermezza di propositi, nonostante le difficoltà opposte dalla scienza ufficiale da una parte, o la derisione delle persone colte dall'altra, è riuscita ad ottenere pareri non dubbi, sulla chiromanzia, da illustri neuropatologi che ne hanno ritratto deduzioni scientifiche, e potrà forse un giorno a farla entrare nel novero delle scienze positive. Mani illustri e gemmate ogni giorno si pongono con benevolo condiscendenza all'esame ed alle induzioni della Chiromante, ascoltandone i responsi e ricevendone la maggior parte di loro, la sensazione di una forza calmante che agisce come elemento benefico di tranquillità intima e di salute morale. E tutta la sua opera è presa in seria considerazione da scienziati e cultori di psicologia.

La Chiromante dà consultazioni  
tutti i giorni dalle 9 alle 18:  
Croce Bianca N. 10 - GENOVA

LE MIGLIORI :  
Crema per calza/lure

✦ MAGAZZINI ✦

# ODONE

VIA LUCCOLI ✦ ✦ Telef. 50-79

GENOVA

## Ultimi Arrivi

delle migliori lane  
fantasia ed unite

Esclusività della Ditta

Vellecia - Raillaine diamanté  
Velours Zibella

Riccio Assortimento  
Stoffe Inglesi e Nazionali  
per UOMO

Corredi da Sposa  
Golf - Vestaglie  
Blouse - Fazzoletti

BIANCHERIA  
FINISSIMA

Prof. L. A. Oliva della R. Università Primario Chirurgo Specialista  
 Direttore dell'Istituto di Malattie degli Spedali Civili di Genova  
 della Maternità dell'Ospedale Civico di S. Stefano, Tommaso, e del  
 Ospedale Civile - Clinico - Chirurgico della Spinalità

**GENOVA**

Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - Telef. 13 52

Consulti in (4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie  
 :: :: Qualunque altra operazione e cure ostetriche  
 Annesso Primo Istituto di RADIUM - Radioterapia  
 Profonda per Tumori (canceri, fibroni), Metriti ecc. :: ::

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

:: :: FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABBIENTI :: ::

## GIACCHE PELLE PER SIGNORA

Pronte e su misura da L. 280

Nuovo Negozio della FABBRICA MODERNA GUANTI

VIA S. LUCA, 8 rosso (da Piazza Banchi)

## Arredamento della casa MOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA  
 Prezzi Speciali

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

*Le più moderne e delicate*  
**PER IL SUDORE**

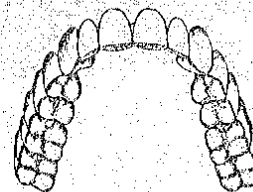
STABILIMENTO TIPOGRAFICO  
 COMMERCIALE del Giornale

## IL SECOLO XIX

Stabilimento :: Corso Mentana, 1 :: GENOVA  
 Amministrazione :: P. ss. De Ferrari, 36 :: Telef. 5 19

Impianto nuovissimo completo di celeberrime macchine da comporre Linotype d'ultimo modello, per l'accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con pochissima serie di utilissimi tipi elzeviriani. - Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e la legatura arte all'avanzata di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Rasse indistinte, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc. - Macchina perfezionatissima per rigatura in quadretto per Maschi e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema: forature di carte commerciali a quadrati, uso bello, a colonne per conti e lavori in genere. - Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comorse conclusionali, Legazioni, Memorie ecc.

Forniture complete per Comuni  
 Preventivi a richiesta  
 Consegne accuratissime  
 e di massima puntualità  
 Prezzi convenientissimi



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova DENTIERE ARTIFICIALI senza palato. - ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOLORE.  
 P. S. - DENTIERE rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.  
 Telefono 52-84

**CIMICI E SCARFAGGI**  
 CONGIURANO CONTRO LA VOSTRA SALUTE

**DISTRUGGETTI IMMEDIATAMENTE CON**  
*l'Acumex e l'Abblatol*

Formula del Prof. Agostoni della R. Università di Roma

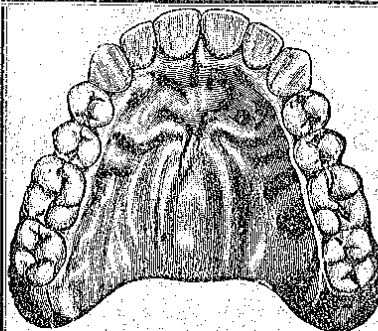
TROVANSI IN TUTTE LE FARMACIE E IN OGNI DROGHERIA

NON MACCHIANO  
 NON DANNEGGIANO

DEI DETTAGLI SCRIVERE AI DISTRIBUTORI  
**A. SIMONIA & C. - GENOVA**  
 via CANTUARI, 18

# BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA



Vecchio Sistema  
 La dentiera occupa tutti il palato

Primario Gabinetto Dentistico  
 del Cav. V. DE GIORGIO  
 CHIRURGO - DENTISTA

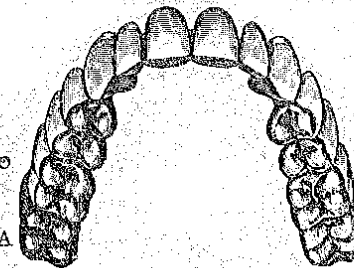
Specialità in applicazione di Denti e Dentiere

SISTEMA AMERICANO

(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61 - GENOVA  
 Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18  
 Festivi dalle 10 alle 12



Sistema Moderno  
 La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

# Chiarella & Solari

VIA LUCCOLI GENOVA Telefono 64-83

**PELLICCERIE** Confezionate e su misura

**Ombrelli :: Ventagli :: Bastoni**

**Articoli da viaggio :: Pelletteria**

PREZZI MITISSIMI

**PREMIATA LEVATRICE  
PALAZZO**

Tiene pensione gestanti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

**BRILLANTI**

Compro al più alto ..  
.. .. prezzo

**BRUZZONE FRANCESCO**  
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova.

## Clinica Privata di CHIRURGIA OSTETRICA - GINECOLOGICA

DIRETTORE

Prof. L. A. Oliva della R. Università Principale Chirurgo Specialista

Di tutti dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del Ospedale Materno Ginecologico del Policlinico della Svizzera

GENOVA

Via S. Giuseppe, 5 - Tel. 1428

I vostri  
abiti

Sono anti? Macchia-  
li? Esalano cattivo  
odore? Hanno tinte  
fuori moda? Sono  
sbiaditi? .. ..

### LA TINTORIA MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con modica spesa li riduce a nuovo

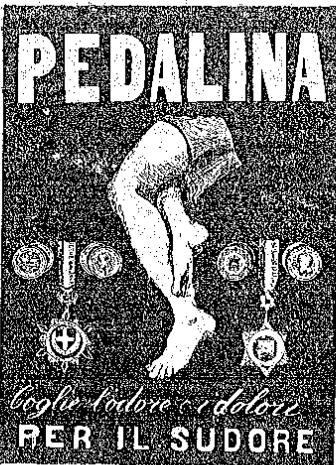
Servizio a domicilio :: Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-3 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Luccoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 39-82

Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

### Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Lig.



**PEDALINA**

*Volge, tosse e dolore*

**PER IL SUDORE**

## Kinesiterapico di Genova

Istituto completo di **TERAPIA FISICA**

Direttore Prof. Comm. Dott. D. Vallebona

Docente di Terapia Fisica nella R. Università di Genova

GENOVA - Via XX Settembre, 12 (Locali proprii) - Tel. int. 479

Lo Stabilimento possiede impianti completi e perfezionati di ELETTROTHERAPIA (correnti galvaniche - faradiche - sinusoidali - statiche - ad alta frequenza - *Apparecchio Bergonie per la cura della grassezza* - *Apparecchio di Diatermia ed elettrocoagulazione*, ecc.), di GINNASTICA igienica, svedese, ortopedica, medico meccanica, di MASSAGGIO VIBRATORIO, di FOTOTERAPIA e TERAPIA (lampada di quarzo - raggi ultravioletti), bagni di luce generali e parziali, calore radiante Dowsing, bagni di aria calda generali e parziali, ecc.), di RAGGI RONTGEN (radioscopia, radiografia, radioterapia), di IDROTHERAPIA (inalazioni di Salsomaggiore, nebulizzazioni, inalazioni di sostanze oleose, aria compressa e rarefatta, apparecchio Waldenburg e Forlanini, ecc.).

IL MASSAGGIO MANUALE viene eseguito, non empiricamente, come si fa dai comuni massaggiatori, quale viene suggerito da precise nozioni di anatomia, fisiologia, patologia. Malattie curate nell'Istituto:

- 1) MALATTIE DEL TUBO DIGERENTE: catarro gastrico ed intestinale, atonia, vomiti nervosi e della gravidanza, dispepsia, gastralgie, ptosi, dilatazione dello stomaco, coliche, stitichezza, emorroidi, ragadi, ecc.
- 2) MALATTIE DEL RICAMBIO: reumatismo articolare e muscolare, artrite, gotta, diabete, renella, obesità, rachitismo, anemia, clorosi leucemia, ecc.
- 3) MALATTIE NERVOSE: isterismo, nevralgia, morbo di Basedow, crampi professionali (scrivani, pianisti, violinisti, ecc.), emicrania, paralisi cerebrali, midollari, neuropatiche, miopatiche, corea, nevralgie, tabelle dorsale ecc.
- 4) MALATTIA DEL CUORE E DEI VASI: nervosi cardiache, angina pectoris, angioni varici, arteriosclerosi, adeniti croniche, ecc.
- 5) MALATTIE DEL SISTEMA RESPIRATORIO: riniti, tonsilliti, faringiti, laringiti, catarri bronchiali, asma bronchiale, paralisi dei muscoli del laringe, enfisema polmonare, tosse canina, essudati, pleuriti, ecc.
- 6) MALATTIE DELL'UTERO E DELLE OVAIE: metrite cronica, atrofia ed ipertrofia uterina, affezioni croniche degli annessi, ecc.
- 7) MALATTIE DELLE OSSA: delle articolazioni e dei muscoli, deformità scheletriche, lussazioni, distorsioni, postumi di fratture, anchilosi, rigidità articolari, deviazioni della colonna vertebrale, morbo di Pott, ecc.
- 8) TUMORI, GOZZO, EPITELIOMI, CANCRI, ECZEMA, ULCERAZIONI, LEPUUS, PELURIE, RUGHE, MACCHIE DI NASCITA, ecc.

CASA DI SALUTE ANNESSA ALL'ISTITUTO

NB. - Chiedere opuscolo descrittivo riccamente illustrato.

## CHIRURGO DENTISTA FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nunziata già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova **DENTIERE ARTIFICIALI** senza palato. — **ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOLORE.**





## ABBONAMENTI

Abbon. annuo Italia e Colonie L. 18.—
• semestrale . . . . . 10.—
Estero . . . . . 25.—
Un numero . . . . . L. 0.40
Arretrato . . . . . 0.60

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a  
"LA CHIUSA", - Casella postale 245 - GENOVA

= ESCE OGNI GIOVEDÌ =

# LA CHIUSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

## INSERZIONI

Pagina . . . . . L. 800.—
Colonna in 7. <sup>a</sup> e 8. <sup>a</sup> pagina » 200.—
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale » 3.—
Linea corpo 6 . . . . . 1.20

Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo

I manoscritti non si restituiscono

Direttrice: FLAVIA STENO

## LETTERE da PARIGI

## MUSE E MASCHERE

Una quindicina di giorni addietro è comparsa, in un quotidiano politico letterario, ma più letterario, forse, che politico, la seguente lettera:

« Caro Direttore,

« Voi non siete di quelli che pensano che « la Repubblica non ha bisogno di poeti ». Anzi, voi affermate che il genio e la virtù le sono necessarie più che non lo siano a qualsiasi altro regime. Ebbene, oggi dovete aiutarci a salvare uno dei più grandi Poeti che onorino insieme la Francia e il nostro tempo, Maurice du Plessys, l'autore di *Etudes lyriques*, di *Odes olympiques* e dell'ammirabile raccolta di elegie, *les Tristes* che compare oggi edita da François Bernouard.

« Maurice du Plessys è malato e povero, di una povertà che tocca la miseria. Egli vive con sua moglie e coi suoi bei figlioli in una soffitta spoglia e nuda. Bisognerebbe trovargli una ventina di migliaia di lire che gli permettessero di entrare in una casa di salute per darvi in pace i suoi giorni e insieme di saperlo assicurato il pane per questo tempo, ai suoi figli.

« Voi siete di quelli che pensano che il mondo resta sempre debitore di coloro che nella vita sono apparsi per tenere accesa la fiaccola della Bellezza imperitura e eterna e che il denaro ha il dovere di mettersi a servizio dello spirito.

« La funzione di coloro che lo possiedono è formidabile poiché essi hanno la responsabilità di concludere o meno quest'alleanza fra ricchezza e spirito che sola può giustificare il loro privilegio d'esser-

Ancora nel mondo delle lettere.

Una preposta di Léon Daudet di creare il Gran premio per le opere sconosciute per il libro sfortunato ma meritevole che non è riuscito a sfondare le porte della critica e a varcare la soglia del tempio del successo, ha dato luogo a un *Referendum* movimentato al quale hanno partecipato giornali letterari e riviste. Sono usciti fuori centinaia di nomi ignorati o quasi sostenuti da altrettanti avvocati o avvocatesse convinti. Nomi di giovani, di vecchi, esponenti di speranze, di illusioni, di delusioni, di chissà quali e quante tragedie dello spirito!

Modestamente, io sono del parere di Binet-Vallmor: « Non è il libro che bisogna aiutare. Il libro, se merita di vivere, vivrà. Bisogna invece aiutare quegli scrittori, giovani o vecchi, che sono ancora in grado di produrre, di mettere al mondo, chissà, forse quel capolavoro che la necessità del logorante lavoro quotidiano e l'assillo delle preoccupazioni materiali impedisce loro di creare. Era, d'altronde, questo il pensiero informatore del mecenatismo dei Sovrani e dei Principi. Tutto il resto è soltanto letteratura di libri e di editori.

Il referendum è rimasto senza risultato, ma le idee che ha sollevato, le discussioni che ha fatto suscitare, i nomi ignoti che ha rivelato non sono però stati inutili.

È certo che la Francia contemporanea si appassiona ancora alle questioni letterarie con un interessamento che potrebbe sembrare singolare nell'avvicinarsi febbrile e urgente di un'impetuosa

Appena, appena il direttore del museo Carnèvater è giunto in tempo per salvare alcune preziose *boiseries*, che verranno così allineate in una vetrina del Museo.

Il ricordo di Maria Antonietta ne risuscita un altro. Quello della donna che odiò l'infelice regina col freddo, implacabile, sinistro odio di una donna ambiziosa verso un'altra che è al disopra di lei, di una donna pedante e ipocrita verso una bella creatura frivola, ammirata e vezzeggiata: che accarezzò, per molti anni il vano e periglioso sogno di mettersi al posto della regina e sospinse, perciò, lo sciagurato cugino del re a molte bassezze, e infine al precipizio: la famosa romanziera pedagogista: mad. De-Gentis, educatrice ufficiale dei figli del duca d'Orléans, Filippa Egalité, essa fu anche l'amante del duca e ne ebbe due figli, che entrarono a far parte della famiglia principesca e, quindi, beneficiarono dell'opera didattica della madre educatrice. Tutto ciò sotto gli occhi della Duchessa Maria Adelaide, martire rassegnata ed eroica, che silenziosamente patì tutti gli oltraggi e solo una colpa non poté perdonare alla si-

nistra vipera, insinuatasi così subdolamente e perfidamente nella sua famiglia: quella di averle tolto l'amore dei figli, che molto più della manina, amarono la governante lusinghiera ed ipocrita.

Tutto questo appare da un libro — *La belle Paméla* — che Joseph Turquan ha scritto su dati di fatto sconosciuti finora e forniti a lui da una lontana discendente di mad. De-Gentis: Lucy Ellis, che possedeva memorie di famiglia. Da questo libro appare anche la nefasta influenza che la perfida donna esercitò sul molle e corrotto suo amante, nel campo politico: aspirando a diventare una seconda mad. De-Maintenon, ella fu rivoluzionaria convinta per interesse proprio, foggì le idee politiche del duca secondo le sue, e, quando lo sciagurato, dopo aver votato alla Convenzione la morte del re, salì lui stesso il patibolo, ella riparava in Inghilterra, dove morì quasi novantenne, rispettata e ammirata, avendo sempre predicato la morale, la devozione e ogni più casta virtù familiare.

GEORGETTE ROYER

## Un provvedimento necessario

È quello che si annunzia dal Governo contro l'alcolismo. Non bisogna confondere le misure che si annunziano per regolamentare, frenandolo, lo spaccio delle bevande alcoliche, con le leggi astensionistiche americane.

« Nulla di simile.  
Il buonsenso italiano non v'ha pericolo cada negli eccessi di nessun fanatismo. La guerra che si muove coi provvedimenti

delle più gravi calamità sociali dei tempi nostri.

Speriamo che ad onta di tutte queste previsioni catastrofiche il Governo resista e insista nella stretta e rigida applicazione dei nuovi provvedimenti.

Il consumo dell'alcool è andato mano crescendo in tutti i paesi del mondo.

Si può onestamente pretendere che sia riconosciuta ed accordata libertà piena ed intera a questa forma di suicidio, che, per le sue conseguenze, non si limita soltanto alle persone aberrate, ma si ripercuote con gravissime tare e con incalcolabili danni sulla prole e pertanto sulle future generazioni?

Esprimiamo senza alcuna esitazione il nostro convincimento che providenzialmente siano i provvedimenti contenuti nel decreto dello scorso settembre, e la persuasione che, sercamente e rigidamente applicati, raggiungeranno lo scopo. Se ne avvantaggerà più di quanto si possa credere la pubblica salute ed in un gran numero di famiglie tornerà la tranquillità, la pace, e fors'anche sparirà la miseria.

Occorre però mantenersi rigidi, sventare tutti gli aggiramenti che tendono a neutralizzare l'applicazione delle nuove misure con concessioni non sempre largite a titolo grazioso e con tolleranze che rappresentano una delittuosa complicità e sorvegliare che in tutti gli esercizi, dai più bassi ai più elevati, le disposizioni del decreto siano rigorosamente applicate.

DOTT. ROSA FERRAZZI

## CRONACA EROICA

### Il passaggio

I cordoni di truppa, a ridosso d'una maraglia di folla, fioriscono di baionette. Mancano pochi minuti all'arrivo. E una staffetta in auto annuncia che il corteo è avanzato. Nell'aria è tutta un'attesa ansiosa e commossa, certo in ogni cuore trema un'immensa pietà.

Precede un reparto di carabinieri a cavallo, in alta tenuta, come tutte le truppe, tutta la rappresentanza italiana, con

e eterna e che il denaro ha il dovere di mettersi a servizio dello spirito.

« La funzione di coloro che lo possiedono è formidabile poiché essi hanno la responsabilità di concludere o meno quest'alternanza fra ricchezza e spirito che sola può giustificare il loro privilegio d'essere in possesso.

« La rassegnazione stoica di Maurice du Plessys onora il Poeta. Ma per il prestigio delle lettere, francesi bisogna che la sua miseria abbia un sollievo. Se è gloriosa per lui, è avvilente per noi.

« L'indifferenza sarebbe tanto più colposa data la incontestabilità della gloria e del genio del Poeta.

« Io, vi chiedo dunque: 1° di dare l'appoggio del vostro nome e del vostro giornale al Comitato che si sta formando; 2° di ottenere quello dei vostri colleghi della stampa quotidiana; 3° di agire di conserva con essi sulle Autorità a favore del nostro grande Poeta ».

La lettera era firmata Frédéric Lefèvre. E l'appello per il Poeta che giace infermo e straziato da dolori fisici atroci in un lettino di ferro in una soffitta al settimo piano d'una casa dell'Avenue des Gobelins è stato raccolto dalle *Nonvilles littéraires* e da *La Renaissance*.

Certo, Maurice du Plessys finirà in pace i suoi giorni e quei suoi bellissimi e intelligentissimi figlioli — Baldovino e Goffredo — che hanno come lui nel sangue la poesia, l'arte, la bellezza e ai quali egli va ripetendo con sarcasmo tragico: « Per carità, ragazzi, lasciate Omero e Ronsard e coltivate la boxe! » potranno invece terminare serenamente i loro studi. Ma non si può pensare senza malinconia a questo destino che per tanti aspetti si avvicina a quello di Paul Verlaine e di Jean Moréas. Meno refrattario del primo alla vita, alla famiglia, al lavoro, du Plessys ne ha però ereditato la tristezza invincibile e il veleno del sangue. Più vicino al secondo cui lo legò anche per anni una tenerissima amicizia, egli ne è in certo qual modo il continuatore e l'erede per il classicismo schietto al quale s'abbeverava la sua Musa. Poeta eloquente, come Ronsard Malherbes, la poesia di Maurice du Plessys è satura di Dei e di Eroi, ma la mitologia gli serve soltanto di pretesto: è il tema sul quale egli ricama la polifonia dei sentimenti eterni. Certo, nel secolo inscalfito dalla eredità di un trentennio di materialismo brutto, egli appare, con la sua divina poesia e la sua stoica, serena povertà, come un richiamo alla meditazione e un monito di confusione.

zioni che ha fatto suscitare, i nomi ignoti che ha rivelato non sono però stati inutili.

E' certo che la Francia contemporanea si appassiona ancora alle questioni letterarie con un interessamento che potrebbe sembrare singolare nell'avvicinarsi, febbrile e urgente di più immediate e importanti questioni d'ordine politico, economico, sociale. E' che tutto ciò che appartiene al patrimonio nazionale — l'arte e il pensiero tal quale come le espressioni della forza e della ricchezza — è vigilato e controllato con una cura gelosa che è forse il segreto dell'essenza della grandezza di questo popolo.

E' parso un momento che dovesse suscitare un esteso interessamento anche la pubblicazione delle lettere inedite di Giorgio Sand al Principe Napoleone e del Principe alla grande scrittrice, pubblicazione iniziata dalla *Revue des deux Mondes*. Ma l'interessamento, stavolta, non ha varcato i confini del mondo letterario e storico. E' che per quanto le vicende cui questa corrispondenza si riferisce datino soltanto da poco più di sessant'anni fa, sembrano ormai arretrate di secoli per il grande cammino che la storia ha percorso da allora a oggi.

\*\*\*

Un lembo del passato è stato risuscitato dal piccone demolitore che per allargare la silenziosa e solitaria Rue Matignon, ha atterrato una deliziosa palazzina stile Luigi XVI, circondata da un giardino e degradante verso la strada con eleganti gradinate, palazzina che il conte di Persen abitò nel suo soggiorno a Parigi e dove fu concretato nelle sue linee principali il piano della disgraziatissima fuga di Varénnes.

Fersen! nel secolo dei minuetti, del cinismo e del libertinaggio galante, nel secolo del Casanova e dei Cagliostro, egli è smarrito come un cavaliere del medio evo, come un puro folle, ascritto al *Saint-Graal*. L'amore fervente, devoto, disinteressato che egli votò a Maria Antonietta, gli sforzi che fece per salvarla, il culto con cui la onorò dopo morta meriterebbe un poema.

E oggi, cadono in polvere le stanze dove egli si aggirò, sognando la sua bella regina, così fremente di vita, così ardente di giovinezza, negli anni felici, povera varcipinta farfalla destinata a bruciarsi le ali in un lume fallace; oggi, vanno disperse al vento le pareti che lo videro torturarsi d'ansia e di pena per strappare la diletta al suo terribile destino.

delle bevande alcoliche, con le leggi astensionistiche americane.

Niuna di simile.

Il buonsenso italiano non v'ha pericolo cada negli eccessi di nessun fanatismo. La guerra che si muove coi provvedimenti annunciati non è al vino, e neppure all'alcool, ma semplicemente all'abuso e dell'uno e dell'altro.

Semplici e modeste — osserva il Dott. Veritas — sono le disposizioni del nuovo decreto: esso limita il numero degli spacci di bevande alcoliche ad uno ogni 1000 abitanti, eliminando gli esercizi in eccedenza a misura che decadono per la morte dei titolari o altre cause e riduce — questo è il più importante — l'orario degli anzidetti spacci: l'apertura non può farsi prima delle ore 10 nei giorni festivi e delle ore 11 in quelli festivi e la chiusura deve avvenire non oltre le 23 dal 15 maggio al 31 ottobre e le 22 dal 1° novembre al 14 maggio.

Come si vede, siamo assai lontani da tutto quello che possa rassomigliare al regime secco americano. Non si tratta di imporre l'astinenza ma semplicemente la temperanza. E la cosa è così ragionevole che pare impossibile possa trovare degli oppositori.

Ne ha trovati, e più, che negli stessi produttori e consumatori, negli osti, bettolieri, conduttori di fiaccherie e tenitori di *tabarin*, esercizi nei quali, attraverso l'alcool fatto pagare a prezzi fantastici, si coltiva il vizio e si spinge alla più sfrenata corruzione.

E' facile immaginare il tramestare, il brigare, l'affaccendarsi di questi signori per ottenere a far sì che gli abusi, cacciati dalla porta dai nuovi annunciati provvedimenti, rientrino dalla finestra.

Gli argomenti addotti, contro il decreto approvato il 12 settembre scorso dal Consiglio dei Ministri son sempre i soliti: la nostra ingente produzione alcolica, fonte di ricchezza nazionale; la disoccupazione dei poveri camerieri, e dei professori delle jazz band, che, insieme agli illustri e benemeriti professori di danze, saranno rovinati, l'allontanamento dei forestieri che, non potendo più darsi alla pazza gioia di tracannare sul suolo italico bevande alcoliche, oltre le ore 22 o 23, non ci faranno più l'onore di una loro visita, ecc., ecc.

Si prevede pertanto la miseria, la rovina, il finimondo se si insisterà a voler la limitazione del consumo dell'alcool, che, congiunto al ballo, rappresenta una

Speriamo che ad onta di tutte queste previsioni catastrofiche, il Governo resista e insista nella stretta e rigida applicazione dei nuovi provvedimenti.

Il consumo dell'alcool è andato man mano crescendo in tutti i paesi del mondo dalla grande guerra in poi; se ne fatti paurosi abusi. Le catastrofiche conseguenze fisiche si riscontrano e si misurano negli ospedali e nei manicomi, e quelle morali presso le questure ed i tribunali.

Basta soffermarsi un momento davanti ai bars del centro della città fra il mezzogiorno e le 19 — ore che rispettivamente precedono la colazione ed il pranzo — per vedere quanto grande sia la folla degli autoavvelenatori per mezzo dei cosiddetti «aperitivi». Quasi tutti indistintamente avvertono che dopo quella tal bevanda l'appetito si atrofisce — son veri «chiuditivi» invece di «aperitivi» — e che la digestione si compie più lentamente.

Ma non importa: la moda da una parte e l'abitudine dall'altra fanno passar sopra alla personale constatazione e la folla si accresce ed i bars si moltiplicano e gli ettolitri di bevande alcoliche consumate raggiungono cifre fantastiche!

Eppure, i nostri padri ed i nostri nonni, che non conoscevano gli aperitivi — produzione industriale tutt'affatto moderna — che bevevano vino soltanto durante i pasti e con grande moderazione e che qualche bicchierino di liquore lo riservavano per i pranzi delle grandi occasioni, vivevano sani e floridi, erano longevi non davano raccapricciante spettacolo di ubriachezza, fornivano scarsissimo contributo per psicosi ad etiologia alcolistica ai manicomi, costretti ai giorni nostri, anche a causa di tali malattie, ad accrescere continuamente la loro capacità senza dire che le risse ed i reati in genere, provocati da stati alcoolici rappresentavano una assoluta eccezione, una vera curiosità.

Oggi, invece, si vuol ricreare la volontà, l'energia, l'oblio delle proprie miserie, il conforto ai propri dolori, l'ebbrezza unicamente nell'alcool, da ogni classe sociale, dalle più umili alle più elevate; l'abitudine si trasforma in necessità e la necessità si fa sempre più inappetibile. L'organismo si indebolisce, ed è reso più vulnerabile rispetto alle svariate cause morbigeniche, donde numerose malattie che potrebbero evitarsi, il senso morale va sempre più declinando; si ha decadimento fisico e psichico della generazione.

« Nell'aria è tutta un'attesa ansiosa e commossa; certo in ogni cuore trema un'immensa pietà.

Precede un reparto di carabinieri a cavallo, in alta tenuta, come tutte le truppe e tutte le rappresentanze: viene poi avanti un gruppo di tamburini della stessa arma, segnando il ritmo del passo funebre: ogni tamburo è fasciato di nero e il loro rullo è d'una tragedia profonda. Segue la banda dei carabinieri dal bianco grembiaccio, ed anche qui ogni ettone lucente di tromba ha il suo segno diutto. Non v'è nulla di più triste che una sfilata di soldati armati in marcia funebre. Tutte le immagini che suscita in me la celebra «marcia» di Chopin si realizzano in quella vista. E sfilano soldati e soldati di ogni arma; e intanto non è che il silenzio doloroso rotto solo dal rombo dei motori di velivoli e navi aeree che scortano dal cielo il corteo; e dai passi degli uomini sulla ghiaia.

Passano le fiacche bandiere dei reggimenti, e poi le bare, sopra affusti di cannone, velate di crespò, coperte dal tricolore e su cui posa, unico, la corona floreale del Re.

Passano: una, due, tre, quattro. Sono le spoglie del generale Tellini, del maggiore Corri, del tenente Bonacini e del soldato Farneri barbaramente assassinati in paese straniero, il cui ritorno doveva essere, per un destino fatale, quello di soldati caduti in un'ignota battaglia. O Grecia! non era questa la terra che il giovine Aroldo correva a difendere, per la quale il bello e ardente Byron moveva a combattere con la canzone del poeta e l'entusiasmo degli eroi antichi!

I tre cavalli neri che trascinano ogni convoglio, come sempre i cavalli dei morti, pur durino fatica ad avanzare: sembra che la bara tricolore e fiorita sia tanto più pesante dei cancani.... Scortano, procedendo dietro lentamente, il rappresentante del Re forzatamente assente, del Governo, dell'Esercito, del Popolo, i bruni carri carichi di ghirlande.

Passano. Il silenzio religioso è misurato dai tamburi quando la marcia s'interrompe; e la musica è quella infinitamente triste dei cortei dove sfilano, a fianco d'un feretro, dei soldati e una bandiera. E' la penultima tappa del loro viaggio di ritorno in Patria, poveri martiri. Domani la città natale d'ognuno prepara a ognuno una tomba, e quattro case si vestiranno di nero.

LINA GIOBBE-FRANGIPANI.

# Come avvenne la strage dei ROMANOFF

Una rivista tedesca pubblica il rapporto ufficiale inviato sulla strage dello czar e della famiglia imperiale al governo sovietista dal procuratore del Tribunale del Kasan. Lo riproduciamo qui dalla versione letterale.

«Rapporto del procuratore del Tribunale del Kasan al signor ministro della Giustizia.

Mi onoro di comunicare al signor ministro le risultanze dell'inchiesta condotta da questo Tribunale sulla uccisione dell'ex Zar Nicola II e della sua famiglia.

Il 30 (17) luglio 1918 nella città di Jekaterinburg il vice-procuratore di Stato Kutusow ha messo a verbale le seguenti dichiarazioni del cittadino Fedor Nikisioroff Gorchkoff: «La intera famiglia imperiale, con l'ex Zar Nicola II, venne rinata nella sala da pranzo dove le venne comunicato che dovevano essere tutti fucilati. Di lì a poco echeggiò una scarica: erano i soldati tettoni che avevano sparato; i membri della famiglia imperiale si abbatterono al suolo; tuttavia si constatò che la granduchessa Anastasia Nikolajewa viveva ancora: quando si fece per toccarla ella cominciò a gridare. Allora un soldato le spacchò la testa con il calcio del fucile e un altro ripassò la fanciulla con due colpi di baionetta».

Questo verbale con le dichiarazioni di Gorchkoff servi di base ad ulteriori indagini condotte dal vice procuratore di Stato Kutusow e dal giudice istruttore Nemetkin. Intanto venivano rimessi al giudice istruttore i resti di vari oggetti bruciati e una croce di Malta trovati nelle circostanze che qui si riferiscono: fra il 16 e il 18 luglio alcuni contadini del villaggio Koptjakow nel circondario di Werch-Sseitzkojer osservarono, a circa diciotto verste da Jekaterinburg, un gruppo di soldati dell'esercito rosso nel bosco vicino al villaggio. La cosa li mise in curiosità tanto più che, per ordini espliciti, nessuno poteva sostare in quel territorio. Partiti che furono i soldati, i contadini Andrey Scheremetjewski e Michele Alserow si portarono nel bosco e vi scoprirono delle fosse abbandonate. A due passi di distanza osservarono un mucchio con resti di un uovo rogo.

Nel rimpietarsi, trovarono una croce

rete dirimpetto alla porta, si potevano osservare sedici fori più o meno regolari e ad altezze diverse a partire dal pavimento. Numerose anche le tracce di sangue. Dall'altezza dei buchi lasciati dai proiettili, si poté stabilire che i membri della famiglia imperiale erano stati fucilati in ginocchio.

Il 15 e 16 agosto fu raccolta la deposizione del teste Torenti Iwanowitsch Tschemadurow, cameriere dello Zar Nicola da dieci anni. Il teste descrive la vita e le abitudini dell'ex monarca insistendo sulla semplicità, sull'affabilità e sul sentimento religioso di tutta la famiglia ex imperiale.

Inatteso giunse il 15 (25) aprile dal comitato centrale l'ordine di trasferire sull'istante la famiglia ex imperiale a Jekaterinburg.

La richiesta dei genitori di rimandare la partenza in considerazione dello stato di salute dell'ex Zarewic, non fu accolta. Fu soltanto deciso che lo Zarewic sarebbe rimasto, in compagnia di due infermiere e di alcune persone del seguito.

Alla volta di Jekaterinburg partirono l'ex Zar con la Zarina, la granduchessa Maria Nikolajewa, i dignitari di corte principe Dolgorukow, professor Botkin e alcuni servi; fra questi il teste Tschemadurow, il cameriere Sednew e la cameriera Demidwa. Non appena giunta a Jekaterinburg, tutta la famiglia venne rinchiusa nella casa Jpatiew. L'edificio era guardato così all'esterno che all'interno da soldati dell'esercito rosso: in tutto 36 persone. Il 9 (22) maggio sopraggiunsero gli altri membri della famiglia: Alexej Nikolajewitsch, Anastasia o Tatiana Nikolajewa con altri dignitari di corte e altri servi. Il teste Tschemadurow fu — subito dopo il suo arrivo a Jekaterinburg — messo in prigione donde uscì soltanto quando le truppe cecoslovacche presero la città. Perciò egli ignora l'ulteriore destino della famiglia ex imperiale.

Il 12 settembre fu sentito il teste Pietro Shiliar, maestro di francese presso la Corte. Egli dà particolari sulla vita privata della famiglia prima e dopo la rivoluzione come pure a Tobolsk e da ultimo

tito bolscevista Alessandro Kostusow, Wassili Lewatnie, Nicola Partin e Alessandro Kriwzow. Nella camera delle riunioni del circolo costoro tennero una conferenza segreta durante la quale il teste udì chiaramente solo questa osservazione: «Erano in tutto tredici; il tredicesimo era il dottore».

Il teste riuscì poi a stabilire che Lewatnich, Partin e Kostusow avevano preso parte al seppellimento dello Zar assassinato e della famiglia imperiale. Kriwzow sembrava informarsi e domandava: gli altri rispondevano. Il teste udì così Lewatnich dire: «Quando entrammo essi erano ancora caldi. Io stesso ho toccato la Zarina. Ella era calda». Quindi Kriwzow pose altre domande, per esempio: «Come erano vestiti? Erano belli? Quanti erano?». Il teste udì ancora: «Si diceva che il granduca ereditario fosse morto a Tobolsk. Non è vero; anch'egli era fra i fucilati». Circa la località del seppellimento i convenuti dicevano: «Dapprima furono sotterrati in due fosse vicino a Jekaterinburg: quindi furono esumati e riposti in punti diversi senza alcun segno che li distinguesse». Qualcuno informava gli altri delle varie persone degli uccisi. Egli udì i nomi di: Nikolascha, Sascha, Tatjana, Zarevic, Wirubowa e altri che non poté ben capire. E ancora venne osservato che il dottore era il tredicesimo.

Firmato: N. Mirobulow, procuratore di Stato del Circondario di Kasan — Omsk, 12 dicembre 1918, n. 38 (sigillo).

## Informazioni brevi

Dopo una crisi durata cinque giorni, il Presidente Ebert che aveva ricevuto le dimissioni del Cancelliere Stresemann, lo ha riconfermato al Governo.

Il Gabinetto, come è stato detto, è stato ricostituito quasi completamente come prima. Ecco i nomi dei singoli ministri:

**Stresemann**, cancelliere e Ministero degli Esteri;

**Schmidt** (socialista), Ministero delle Ricostruzioni.

**Soltmann** (socialista), Ministero dell'Interno;

**Luther** (partito popolare), Ministero dell'Economia;

**Brauns** (del Centro), ai Lavori Pubbli-

ci, e fondamentalmente la Gran Bretagna vuole ciò che la Francia vuole e cioè di essere pagata dalla Germania. La rottura dell'entente sarebbe per la Germania l'autorizzazione a non pagare.

D'altra parte la Francia è nella Ruhr e tiene per il collo la Germania.

Urge trovare una soluzione positiva. Quale?

\*\*\*

Dopo quella della Spagna, una piccola rivoluzione anche in Portogallo.

Il 2 ottobre elementi rivoluzionari hanno tentato di turbare l'ordine, per impedire il trasferimento dei poteri presidenziali al nuovo capo di Stato, che arrivava da Londra il giorno 3. Vennero lanciate bombe, una delle quali ferì, in modo lieve, il colonnello De Carvalho, che passava.

\*\*\*

In tema di riforma elettorale è interessante quanto pubblica il *Corriere Italiano*, o, per essere più precisi, quanto il giornale ufficioso ha appreso dall'on. Terzaghi, che, come i lettori ricordano, fu commissario nella Commissione dei 18. Parrebbe adunque dalle dichiarazioni del deputato fascista che la prossima revisione della costituzione del Partito fascista non renda più utile la riforma elettorale, come è stata votata nel luglio scorso dalla Camera, ma si tornerebbe semplice-

mente al Collegio uninominale desiderato da tutti i Partiti costituzionali.

La riunione tecnica degli esperti inglesi, francesi e spagnoli per Tangeri volge alla fine. La conferenza politica sarà convocata alla fine di novembre od al principio di dicembre. L'Italia insiste nell'affermare il suo diritto a partecipare a tale conferenza, ed in proposito ha fatto passi diplomatici presso i Governi di Londra, Parigi e Madrid. Nessuna opposizione alla domanda italiana viene fatta dalla Spagna. Da parte dell'Inghilterra si dichiara di rimettere ogni decisione sulla domanda italiana alla Francia. Se la Francia non rifiuta l'intervento italiano, neppure l'Inghilterra rifiuterà. Tutto quindi dipende dalla Francia. Staremo a vedere.

\*\*\*

E' tornato a Parigi, da Roma, dove era stato ricevuto dal Papa e dal Presidente del Consiglio il generale De Castelnuovo. Egli non aveva nessun incarico ufficiale a quel che afferma l'*Excelsior*, e la sua visita al Santo Padre è stata puramente privata.

Sta di fatto, però, che un comunicato ufficioso annuncia che Poincaré ha ricevuto De Castelnuovo «di ritorno da Roma».

Senza dubbio, i rapporti fra la Santa Sede e il Governo francese non sono stati estranei alla visita di Castelnuovo.

## NEL MONDO DEL TEATRO

### Palcoscenici genovesi

Gandusio e Niccolò trionfano. Ma Gandusio fa pigione tutte le sere e Niccolò vede la bella sala dei *Paganini* mezza vuota.

Ebbene, il pubblico ha torto. La Compagnia del Teatro Fiorentino ha il diritto di venir meglio conosciuta non solo, ma osiamo dire anche meglio compensata per i nobili sforzi che sostiene in nome dell'Arte — quella autentica. La Compagnia è ottima e Garibaldia Niccolò è una grande artista.

Chi non l'ha sentita in quella *Sora Maddalena* di Alfredo Testoni che Ugo Palmierini ha ridotto per la Compagnia del Teatro Fiorentino deve riparare a questa missione.

L'*Apollo* continua a essere affollato per la stagione d'opera verdiana che procede a genio velo. Dopo il *Rigoletto*, un otti-

Manifesti mirali salutano esultanti la resurrezione artistica di Perosi. Un numero unico ricorda che il maestro ha ora 51 anni, essendo nato nel 1872, e riassume la biografia:

« Organista col padre nella nativa Tortona, allievo al Conservatorio di Milano e Ratisbona, maestra di cappella a Montecasino, a Imola, a Venezia e nella cappella Sistina. A Milano Perosi, al venticinquennio, compose il suo primo oratorio ».

Seguirono sette altri oratori, vari messe e le *suites* orchestrali dedicate alle città d'Italia. Ora Perosi dice ridendo che tiene in due bauli misteriosi tanta altra musica inedita: due oratori e sonate per violino e orchestra.

\*\*\* Grandi cose nel mondo dell'Opera. Pina Coselli torna un'arte. Non se ne parlava più, tranne che per rievocazioni

nessuno poteva sapere in quei tempi. Partito che furono i soldati, i contadini Andrey Scheremiejewski e Michele Afscrow si portarono nel bosco e vi seppersero delle fosse abbandonate. A due passi di distanza osserva, rono un mucchio coi resti di un rogo.

Nel rimasterli, trovarono una croce con pietre verdi, fibbie di bretelle e di scarpe, bottoni e quattro perle di vetro. Quando uno dei contadini volle scendere a ispezionare le fosse, vide galleggiare sulla superficie dell'acqua, un bastone e una tavoletta; più tardi scoprì una pala di ferro. Vicino ai resti del rogo sorgeva un tronco d'albero di pere con incise queste parole: «Ingegnere minerario J. A. Fesenkà, 11 luglio 1918».

Recatosi a fare un sopralluogo, il giudice istruttore rinvenne nell'immediata vicinanza della fossa denominata Jselzkaja carbone e legna bruciate, una vecchia borsetta da donna e, a circa dodici piedi più lontano, avanzi di vestiario bruciati: merletti e alcune striscie di stoffa nera e lucida. Inoltre, il capitano Pemetkowski facente parte della commissione d'inchiesta, trovò una pietra di corallo chiaro ma sporca di terra e, ammerica di mano, tagliata liscia da una delle parti, circondata da altre pietre colorate; pulito l'oggetto, fu più tardi constatato trattarsi di un gioiello. La pietra centrale risultò un brillante di enorme valore. Poco lungi da questo punto furono trovati — sempre sparsi — due smeraldi, alcune perle e un pezzo di stoffa che era stato sparso di petrolio. In un angolo della fossa furono trovati i resti d'una granata di mano, le traccie della sua esplosione. Nel periodo dal 2 all'8 agosto il giudice istruttore perquisì la casa Jpatiew a Jekaterinburg nella quale, sotto scorta rigorosa, era stata condotta e rinchiusa la famiglia dell'ex Zar. Dalla perquisizione risultò che la porta di una delle stanze doveva essere stata forzata con un ordigno qualsiasi, forse con una bajonetta.

Attesa la speciale importanza del caso e in seguito a decisione del Tribunale circondariale, gli atti dell'inchiesta furono passati al membro del Senato S. A. Sergiew. Fra l'11 e il 14 agosto fu ispezionata l'ultima parte della casa Jpatiew dove era avvenuta la uccisione. Stabilire chi fosse stato fucilato in una stanza o chi in un'altra non fu più possibile. Una cosa era chiara, che in una di esse il fatto aveva ben avuto luogo.

La lunghezza, di quella la cui porta appariva forzata, era di 7 arcine e 8 pollici per una lunghezza di 6 e 4. Nella pa-

la città. Perciò egli ignora l'ulteriore destino della famiglia ex imperiale.

Il 12 settembre fu sentito il teste Pietro Shjitar, maestro di francese presso la Corte. Egli dà particolari sulla vita privata della famiglia prima e dopo la rivoluzione come pure a Tobolsk e da ultimo a Jekaterinburg. Fra l'altro egli dice che, per desiderio della Zarina, la famiglia aveva recato seco i gioielli e che, per cercarli alle perquisizioni dei bolscevichi, aveva fatto cucire le pietre preziose negli abiti, nei cappelli delle granduchesse e delle persone del seguito mascherandole spesso come bottoni. Sottoposto al teste il brillante trovato nel bosco di Kopjakow, egli lo riconobbe per un bottone dell'abito delle granduchesse Olga o Tatjana Nikolajewa. Fra gli altri oggetti mostratigli egli riconobbe gli orecchini di perle della ex Zarina. Riconobbe pure in alcuni pezzi di dentiera, i denti artificiali incapsulati d'oro del dott. Botkin. Il 6 settembre 1918 giunse dalla polizia un rapporto con la descrizione di circa cento oggetti che avevano appartenuto all'ex famiglia imperiale e che erano stati trovati in possesso dei soldati Iwanow e Lemitin. Quest'ultimo dichiarò che quegli oggetti gli erano stati in parte consegnati da suo fratello Michele soldato anch'egli dell'esercito rosso, e parte li aveva presi egli stesso nel saccheggio della casa Jpatiew. Lemitin faceva infatti parte della guardia.

Egli ha narrato — fra l'altro — che nella notte sul 17 al pianterreno della casa Jpatiew vennero fucilati l'ex Zar Nicola con la moglie e i figli, la dama di Corte, il valletto e il cuoco.

Questo egli apprese dal camerata Stretkotin che quella notte era di servizio. Quest'ultimo ha dichiarato che lo Zar fu ucciso dal comandante Surowski subito dopo avergli letto un certo scritto mentre la Zarina e la figlia maggiore si facevano il segno della croce. Dopo la uccisione dello Zar, i soldati lettoni fucilarono tutti gli altri membri della famiglia imperiale e le persone che si trovavano in loro compagnia. Dopodiché le traccie di sangue vennero fatte scomparire lavandole e gettandoci sopra della sabbia. I cadaveri furono caricati su d'un'automobile da trasporto, una *chauffeur* della fabbrica Skolaseg assicurò che egli condusse il *caution* coi cadaveri in un bosco.

Il teste narra ancora che il 18 e 19 luglio entrarono nel circolo degli operai il presidente del comitato esecutivo Pietro Jernakow e membri influenti del par-

teamento socialista, ministero delle Ricostruzioni;

Sollmann (socialista), Ministero dell'Interno;

Luther (partito popolare), Ministero dell'Economia;

Brauns (del Centro), ai Lavori Pubblici;

Radbruck (socialista), alla Giustizia;

Hoefle (del centro), alle Poste;

Oeser (democratico), alle Comunicazioni;

Giesler (democratico), alla Difesa Nazionale;

Fuchs, ai Territori occupati.

Nel presentare al Reichstag il nuovo Gabinetto, Stresemann ha riassunto la situazione con una frase: «Abbiamo capito come una fortezza affamata», vale a dire, costretti dalla necessità ma senza disonore!

\*\*\*

Intanto von Kahr dichiara false le voci che egli intenda fare una politica separatista in Baviera ed ha posto anzi in rilievo come egli lavori a ristabilire e a mantenere salda l'autorità dello Stato nell'interesse dell'intero Reich. Von Kahr si è dichiarato convinto che la Baviera costituirà un elemento saldo e robusto dello stesso Reich, aggiungendo che non pensa affatto né alla proclamazione della monarchia in Baviera né alla creazione di uno Stato cattolico.

\*\*\*

E' molto commentato il discorso di lord Curzon in seguito ai nuovi rapporti intervenuti tra Germania e Francia dopo la cessazione della resistenza passiva tedesca. Lord Curzon dice, in sostanza, che un regolamento del conflitto franco tedesco non può avvenire senza il concorso dell'Inghilterra; anzi l'Inghilterra è disposta a ridurre il totale di quanto le spetta nel problema delle riparazioni, allo scopo di raggiungere una sistemazione generale; ma resta escluso che qualsiasi componimento possa essere attuato senza la cooperazione inglese.

Il discorso è poco benevolmente commentato non soltanto nella stampa francese ma, per quanto possa sembrar strano, anche in quella inglese. L'Observer trova che si continua a fare della politica negativa non positiva. E' evidente nel Governo britannico la preoccupazione di non azzardare alcuna mossa che possa peggiorare la situazione anziché migliorarla. E' necessario agire? Ma ciò può significare porsi apertamente contro la

delena di Alfredo Testoni che Ugo Palmierini ha ridotto per la Compagnia del Teatro Fiorentino deve ripartire a questa occasione.

L'Apollo continua a essere affollato per la stagione d'opera verdiana che procede a genile vele. Dopo il *Rigoletto*, un ottimo *Trovatore* che mandò in visibilio il facile pubblico del Teatro di Borgo Lanauoli.

### Notizie e novità

Depo undici anni di silenzio, don Lorenzo Perosi ha diretto nella cattedrale di Fabriano una sua nuova composizione, che egli terminò di scrivere nell'aprile scorso in omaggio a sua madre, morta un anno prima. Il ritorno all'arte dell'illustre maestro è avvenuta fra diverse manifestazioni di vivo interessamento e di calda affezione da parte di amici e di estimatori.

Tra il gran pubblico si era acuita la convinzione che don Lorenzo Perosi non si sarebbe più occupato di musica. L'anno scorso si diffusero notizie dolorose a proposito della sua crisi religiosa, che durava da parecchio tempo.

Si sapeva che il maestro era ospite a Roma dei fratelli della Misericordia, il cui istituto è in Piazza Pia. Dopo il non riuscito suo tentativo di trasferirsi in Svizzera per approfondirsi nello studio del profetantesimo, egli si era isolato e un consiglio di famiglia fu costituito per assisterlo. Al suo custode inseparabile fratello Damaso, procuratore generale dei fratelli della Misericordia, egli aveva detto che, per effetto di un voto, non si sarebbe intressato più alla musica.

La morte della madre lo sconvolse. Ella gli aveva detto: prega per me! E pareva a lui che nessuna più alta via potesse trovare in lui la preghiera che la musica.

Così fu che tornò a scrivere. Aveva un progetto geniale al quale è già stato accennato anche in questa rubrica: voleva musicare i 150 salmi di David.

Fino ad oggi ha musicato il primo in italiano, il secondo in latino, il terzo in inglese, il quarto in tedesco, il quinto in russo. Poi li volgerà tutti in latino per renderne più facile l'esecuzione, per quanto alle esecuzioni in pubblico egli creda poco perché lo allarma il timore che gli organizzatori eventuali abbiano a esporsi a sbilanci economici per causa sua. Per convincerlo a dirigere un concerto a Fabriano i promotori dovettero assicurarlo che l'iniziativa avrebbe avuto per finalità la beneficenza.

di musica. Ora Perosi dice rifendo che tiene in due bauli misteriosi tanta altra musica inedita: due oratori e sonate per violino e orchestra.

\*\*\* Grandi cose nel mondo dall'Operetta. Pina Clotti torna in arte. Non se ne parlava più, tranne che per rievocarne la luminosa memoria; forse non si sapeva più nemmeno ch'ella fosse ancora viva, quieta quieta nell'ombra del suo ritiro genovese; ed ecco a un tratto il suo nome risuonare, ecco Pina Clotti riapparire.

Non sarà più la «brillante»; non sarà quella che si dice adesso la *soubrette*; sarà — e il nuovo «quolo» ha sapore un po' malinconico, ha la bella mestizia d'un tramonto — la caratterista d'una nuova grande compagnia che Carlo Lombardo prepara per il nuovo anno comico e che, avrà la Lidelba per «prima donna».

E senza dubbio un buon richiamo sarà anche la grande rivista in tre atti che Renato Simoni e Arnaldo Fraccaroli hanno accettato di scrivere per la compagnia Regini-Lombardo, la quale nel prossimo carnevale reciterà al Dal Verme di Milano. La compagnia metterà allora in scena anche un'operetta italiana, *Il paese dei campanelli*, musica di Virgilio Ranzato su libretto dello stesso Carlo Lombardo; il quale ha pure adattato a libretto, per la musica di Roberto Stolz, la nota commedia di Hennequin e Weber, *La presidentessa*, ha preparato un'operina che s'intitola *Luna Park*, condita da motivi di Franz Lehar, e annuncia una *Madame Pompadour* di A. Schanzer con musica di Leo Fall.

**LLOYD LATINO**

S.<sup>to</sup> G.<sup>to</sup> de Transports Maritimes à Vapeur  
SERVIZIO COMBINATO

GENOVA - Via Balbi, III rosso - GENOVA

---

**Partenze fisse mensili:**

**9 - 19 - 27**

**Genova - Buenos Aires**  
tocando RIO - SANTOS e MONTEVIDEO

9 OTTOBRE	"FORMOSA"
19 "	"ALSINA"
27 "	"PINCIO"

Prima - Seconda - Seconda Economica  
e Terza Classe

Seconda Economica Lire Oro 625 a 700



# Il Congresso internazionale delle lavoratrici

A titolo esclusivo di informazione riassumiamo la relazione del terzo Congresso internazionale delle lavoratrici tenutosi a Vienna tra il 14 e il 18 agosto e svoltosi in parte nelle storiche sale del Castello di Schönbrunn, e in parte nella sala del palazzo comunale di unione di Vienna, a Hietzing.

Per la prima volta la Delegazione italiana era formata da persone scelte direttamente dalla Confederazione Generale del lavoro: signore Laura Casarelli Cabrini dell'Ufficio di Legislazione sociale; Lina Gatti; Enrica Perego. Anche Argentina Altobelli faceva parte della delegazione ma non si recò a Vienna perchè malata.

Avevano inviata una delegazione gli Stati Uniti e il Canada, la Gran Bretagna, la Francia, l'Italia, il Belgio, la Svezia, la Norvegia, la Rumenia. Queste delegazioni erano inviate tutte dalle rispettive centrali nazionali che fanno capo alla Federazione Internazionale di Amsterdam. Altre Nazioni avevano inviato delle Delegate con diritto di parola ma non di voto. Così l'Argentina, il Chili, la Cina, il Giappone, l'Ungheria.

La Federazione di Amsterdam era rappresentata da Sassenbach, l'Ufficio Internazionale del lavoro, da Marta Mundt.

Il Congresso, presieduto dalla Presidente della Federazione Raymond Robins assistita dalla Segretaria Marion Phillips del Comitato Esecutivo, si inaugurò con un discorso pacifista della Presidente. La relazione della segretaria riferì le pratiche, e le trattative avvenute con la Federazione di Amsterdam nell'aprile del 1922 a Roma epoca nella quale per la prima volta fu posta all'ordine del giorno la proposta della aggregazione diretta della Federazione Internazionale delle lavoratrici con Amsterdam, proposta che trovò allora seria opposizioni.

Ritenendosi la questione immatura, la Federazione fu invitata intanto a collaborare con Amsterdam, e si rimandò la discussione dell'argomento dell'aggregazione al Congresso dell'Internazionale Sindacale di Amsterdam, che si terrà nell'Aprile 1924. Il Bureau di Amsterdam accettando, promise una inchiesta sull'organizzazione Sindacale Femminile nei vari paesi.

stimolare l'attività sindacale fra le donne, guidandole nelle rispettive organizzazioni.

Il lavoro di questi quattro anni — dice la relazione — se ha dimostrato l'utilità della Federazione ha pure dimostrato che essa sarebbe per l'avvenire completamente anchilosata se non trovasse modo di collaborare sempre più intimamente con la Federazione di Amsterdam, la quale è la maggiore unione internazionale delle forze lavoratrici di tutto il mondo.

La Relazione, non aveva potuto con la sua conclusione, evitare di sollevare due grandi questioni: l'orientamento sindacale, e l'orientamento politico, che dovevano investire il Congresso in pieno.

Le più «disorientate», furono le americane le quali non possono decisamente e energicamente sostenere il trapasso di corpo e d'anima della Federazione ad Amsterdam perchè la loro Centrale Nazionale — gompers — non è aderente, d'altra parte sono coloro che hanno dato vita alla Federazione, quella che l'hanno sostenuta finanziariamente.

Esse speravano che si potesse continuare con dei comitati incerti, organismo internazionale, sociale-sindacale agnostico con un professato vivo amore platonico per Amsterdam.

Invece in questi due anni in cui la Federazione è venuta in Europa il Segretariato di Londra e le Vice-Presidenti Europee, hanno già internazionalmente pregiudicata la situazione; esse sono arrivate con Amsterdam a proporre una unione libera che si spera di sistemare con un patrimonio regolare.

Quindi non vennero approvate del tutto dalle americane le conclusioni della relatrice.

\*\*\*

Il Congresso però nella sua maggioranza, ha sottolineato i punti nei quali si pre-

## La migliore apparenza

Se ne erano sentite di tutti i colori, ma francamente questa è un'arcobaleno che supera tutte le più avanzate previsioni.

I giornali londinesi ci annunziano un dogma nuovo di estetica femminile, sancito dall'autorità mondiale, l'aggre-

gazione diretta a Amsterdam e approvate con plauso tutta la relazione della sua Segretaria e incaricò il Comitato Esecutivo di continuare le trattative con Amsterdam richiedendo:

1°) la riorganizzazione in seno al Bureau di un Segretariato femminile affidato a una donna;

2°) la creazione di una speciale Commissione femminile formata da donne nominate dalle centrali nazionali con l'incarico di lavorare d'accordo con il Segretariato femminile e col potere esecutivo della F. S. I. allo scopo di sviluppare l'organizzazione femminile. Il Comitato si riunirà almeno per una volta all'anno e tutte le volte che sarà ritenuto necessario;

3°) impegno di convocare ogni due anni — di preferenza prima del Congresso biennale della F. S. I. — un Congresso delle donne lavoratrici.

Il risultato di queste trattative e le decisioni che sono prese dal Congresso della F. S. I. dell'aprile 1924, saranno comunicate al Comitato Esecutivo della Federazione Internazionale delle Lavoratrici alle organizzazioni affiliate. In seguito secondo le risposte sarà di nuovo discussa l'esistenza autonoma della Federazione continuerà a lavorare secondo lo Statuto adottato nel 1921 a Ginevra.

\*\*\*

Richiamiamo su questo riassunto di relazione l'attenzione delle donne italiane che pur avendo idealità nobilissime in fatto di attività sociale e nazionale, credono sia possibile appartarsi dalla lotta e starsene osservative passive e inerti delle battaglie che le lavoratrici dell'altra sponda combattono e annunziano. L'orientamento della Federazione internazionale delle lavoratrici verso Amsterdam è un fatto preoccupante e grave. Diventerà fatale realtà se le donne della borghesia liberale e conservatrice continueranno a disinteressarsi della sorte delle lavoratrici di tutti i campi sociali: Torneremo sull'argomento che è di capitale importanza.

CAROLINA RONCALLI

# Notiziario femminile

Clelia Pellicano

Si è spenta a Napoli — dov'era nata nel 1876, Clelia Pellicano, scrittrice finissima più nota nel mondo letterario sotto lo pseudonimo di *Jane Grey*. Era figlia di Giandomenico Romano, magistrato apprezzatissimo che era stato anche primo Presidente di Cassazione e di donna Pierina Avezzana, figlia di quel generale Giuseppe Avezzana che venne in Italia a dirigere i moti rivoluzionari del '49 e poi del '66 e del '67 sotto gli ordini di Garibaldi, dopo aver prodigato il suo generoso sangue italiano per l'indipendenza spagnola e la libertà del Messico.

A soli 16 anni, nel febbraio 1892, era andata sposa al marchese Francesco Pellicano che la lasciò vedova a ventisei anni con sette figlioli che ella seppe educare e guidare con tenerezza e energia insieme.

La letteratura fu la sua passione e il suo conforto. Aveva esordito giovanissima collaborando in giornali e riviste. Poi, compose due romanzi: *Verso il destino*. Copie che vennero assai favorevolmente giudicate dalla critica e furono tradotti in francese e in inglese. E raccolse in due volumi: *Novelle calabresi* e *La vita in due*, la sua produzione novellistica varia e sempre nobile. Certo, se le cure della famiglia e i doveri di amministratrice della fortuna dei suoi figlioli non avessero assorbito la maggior parte dell'attività di questa oltremontana gentildonna, Clelia Pellicano avrebbe potuto segnare un'orma notevolissima del suo passaggio nel campo letterario.

Prima di morire, questa mirabile madre ha avuto un grande conforto: quello di sposare la sua ultima nata, la dilettissima figlia Giulia al Conte Giovanni Toschi di Valminuta.

## Il congresso della natalità

Si è tenuto a Marsiglia tra il 26 e il 30 settembre sotto la presidenza dell'ex ministro Auguste Isaac. Il Congresso si proponeva di studiare le cause della diminuzione della natalità in Francia e di apportarvi un rimedio. Si è manifestato un vivo dissidio fra destri e sinistri. I sostenitori della tesi conservatrice

Contro questa proposta del radical-socialista insorse nel suo giornale, *L'Action française*, Léon Daudet, difendendo il concetto sacro della famiglia, che non può ridursi ad una agenzia di assicurazione sulla vita.

L'urbanesimo! Ecco una delle vere ragioni, e forse la principale, dell'assillante problema della natalità decrescente in Francia.

La maggior parte degli economisti con le statistiche alla mano dimostrano che in un tempo lontano non troppo i villaggi saranno spopolati e l'agricoltura abbandonata, in quanto la maggioranza dei giovani paesani disertano le campagne per stabilirsi nelle grandi città.

Ed intanto, 250.000 ettari di terreno restano incolti per mancanza di lavoratori.

Le statistiche stabiliscono che su cento coppie di sposi vi è una proporzione costantissima: 22 coppie non hanno figli; 27 non hanno che un solo figlio; 51 ne hanno più di uno.

Alle madri di numerosi prole, il governo ha stabilito di dare la Legion d'onore.

## Una donna architetto

Alla scuola di Belle Arti di Montevideo ha conseguito il titolo di architetto la signorina Julia Gardino. E' la prima donna che abbia ottenuto tale titolo nell'America latina. In Italia non abbiamo ancora una donna architetto.

## In cerca di lavoro

E' giunto a New York proveniente da Costanza in Rumenia il vapore «Constantinopol» con a bordo dodici principesse e undici principi, nonché otto baroni e sei baronesse. Questi aristocratici personaggi sono siliati russi che — in lotta con la più squallida miseria — si recano negli Stati Uniti, in cerca di lavoro.

## Una vertenza curiosa

Assai probabilmente avremo tra una ditta capocannonica italiana e una nostra bella attrice una causa assai curiosa. Ecco di che si tratta: l'attrice durante il me-

...rare con Amsterdam, e si annunziò un'assemblea dell'argomento dell'aggregazione al Congresso dell'Internazionale Sindacale di Amsterdam, che si terrà nell'Aprile 1924. Il Bureau di Amsterdam pertanto promosse una inchiesta sull'organizzazione Sindacale Femminile nei vari paesi, raccolse dati, statistiche; inoltre, introdusse nei suoi *communiqués de presse* un supplemento mensile *«L'Operata»* che era redatto dalla Fed. Int. Lavoratrici. Ma il Bollettino speciale cessò dopo sei mesi e terminò quindi anche il supplemento femminile.

Si diffuse ancora, la relazione, sulla partecipazione della Federazione al Congresso della Pace tenuto all'Aia sotto gli auspici della Fed. Sind. di Amsterdam, nel dicembre 1922, e dalla *triplice intesa* fra le donne i lavoratrici, madri, educatrici per sviluppare nelle giovani generazioni, mediante l'educazione, gli ideali pacifisti. Fu compito di questa triade sottoporre alla Federazione Sindacale di Amsterdam la proposta di creare, annessa al Bureau, una *sezione per l'educazione* la quale soprattutto si dovrà occupare dell'educazione per la pace.

Inoltre la Federazione partecipò a un Congresso nel Maggio 1923 ad Amburgo, promosso dalle donne socialiste di Austria e che precedette quello generale socialista. Nel Congresso di Amburgo al quale parteciparono 80 donne rappresentanti di 21 Nazioni, furono gettate le basi di un accordo cordiale fra movimento socialista femminile, cooperazione e forze sindacali femminili.

Fu invitato il Comitato Esecutivo dell'organizzazione Internazionale Socialista a chiamare a far parte di esso anche una donna.

Fu in questo Congresso che fu votato un importante Ordine del Giorno riguardante la protezione della madre e del fanciullo.

La Relazione chiudeva preoccupandosi soprattutto della costituzione definitiva della Federazione e dell'ulteriore sviluppo di essa.

La Segretaria Marion Phillips dopo aver constatato nella sua Relazione che le donne organizzate sono ancora in piccolo numero nel mondo operaio, che vi sono dei paesi in cui il movimento femminile è agli albori, mentre ve ne sono quelli nei quali raggiungono un notevole sviluppo, così l'Austria, la Germania, la Gran Bretagna, ritenne compito utilissimo della Federazione avvicinare gli uni agli altri, mettere in comune l'esperienza di tutti,

Se ne erano sentite di tutti i colori, ma francamente, questa è un'arcobaleno che supera tutte le più avanzate previsioni.

I giornali londinesi ci annunziano un dogma nuovo di estetica femminile, sanzionato dall'autorità maritale, letteraria e ecclesiastica: nuovo non in se stesso, che è anzi in sostanza vecchio come Mathusalem, ma nuovo nella sua clamorosa e stupefacente missione e concezione sociale.

Sentite: Ciptie, belletti e tinture sono necessità indiscensabili, diritti e doveri assoluti di tutte le donne, perché esse possano assumere una migliore apparenza. *Migliore*, signore, migliore apparenza, vi prego di notare la deliziosa ironia di questo aggettivo venuto a sostituire picciosamente quello che la nostra costumatà opinione definisce *«peggiore»* venuto a capovolgere tutto un vecchio ordine di pregiudizi e a fuggare cortesemente gli ultimi scrupoli delle più timide apprendiste dell'arte del trucco.

Chissà cosa ne dice quella rigida e virtuosa collaboratrice del nostro giornale che in due trafiletti recenti ha usato una certa vivacità di espressione: non solo per insegnarci che i cosmetici e le matite guastano l'aspetto del nostro povero viso; per demolire il biondo, l'ossigeno, l'henné, tutti insomma i più elementari ed innocenti ripieghi di ogni inutile vanità femminile; ma persino ingaggiando alla precoce canizie! I fili d'argento in una chioma corvina, sonò di una grazia settecentesca quasi, quasi... invidiabile.

Parole coraggiosamente illusorie di cui non poche anime candide, e teste, idem, si poterono consolare.

Peccato che tanta arcaica gentilezza di gusti e di consigli abbia ad essere sopraffatta dalla suscettata larghezza di vedute (stavo per dire di maniche) niente di meno che di un rispettabile Consiglio Episcopale.

Altro che apoteosi dei capelli grigi, o delle labbrucce romanticamente sbiancate, e delle ciglia senza ombra né linea, che madre natura ci ha benignamente regalato!

Sono una colpa imperdonabile, una gofferia inutile o ridicola, oggi che il nostro dovere esplicito è di nascondere ad ogni costo, col facile aiuto dell'arte, queste imperfezioni congenite che oltraggiano la felicità e lo *chic* femminile!

Temo però che in questa benedetta giovane Italia, così patriottica e codina in confronto alla libera *old England* si sia ancora in certi casi d'importazione troppo ostilmente sospettosi... Non sempre basta, per avere la generale approvazione la meraviglia della dottrina e dei suoi scopi ed effetti... Ma questa volta per far opera di persuasione presso i nostri restardi signori uomini diremo loro che non c'è il solo buon esempio dei mariti inglesi, né il solo verdetto dei molto reverendi pastori metodisti di Kansas City... c'è la biologia, c'è la scienza! Cosa credete voi, che siano frutto d'un perversimento moderno queste buone regole di *maquillage* femminile? Sono costumi della più autentica e barbara antichità.

Dalla Bibbia alle tombe dei Faraoni troviamo traccia di olii, cosmetici e tinture; e sono tutte un artificio, un taruglio una colorazione le donne arabe, turche, indiane, cinesi... e gli uomini le amano e le hanno amate con e per questo loro bellezze possiedono; ed il mondo è stato sempre, forse, nient'altro che una gran mascherata!

Animo dunque agli allegri pennelli pallide donne della casta penisola, modificate una volta tanto questo vostro amico gusto che adora tutto ciò che è terso, slavato, smorto, solo perché è ingenuamente vero... Il vero! Auf! che monotonia, che malinconia!

Che vale questa verità femminile, se non è venusta? Una donna che sia giovane e bella, o che lo sembri (fa lo stesso) vale tutte le più profonde, scientifiche, naturalistiche verità di questo mondo, e merita tutta l'ammirazione, la gratitudine, l'elogio degli uomini... persino dei preti... (me lo perdonino i nostri curati cattolici).

Del resto, chissà, che per preparare anche le nostre future donne a questo alto dovere, non sia in fucaia un nuovo innesto nelle recenti riforma scolastica: l'insegnamento artistico dei belletti nelle classi medie femminili.

Che chissà, che sensazione, che scandalo prezioso, una simile iniziativa... ufficiale. E, dite la verità, che idea la mia! vero?

Ci scommetto che se prima la direttrice non me la cestina con una scoppola, dopo me la rubano il Travano o il Guerinò!

CLARA FABRI.

## Una vertenza curiosa

Assai probabilmente avremo tra una ditta capoeconomica italiana e una nostra bella attrice una causa assai curiosa. Ecco di che si tratta: l'attrice durante il mese di riposo è andata al mare e deve essersi bagnata molto perché temerario il riposo, quando rientrò in compagnia aveva quasi mutato colore tanto il sole e l'aria di mare le avevano ucciso tutto il corpo. La sera del debutto doveva comparire in scena completamente in *decollété*; ma il pubblico nel vedere avanzare ed in continuazione a ridere tutto l'atto... e recitavano un dramma! Il direttore chiamò l'attrice e le mise una forte multa perché si era conosciuta in quel modo; l'attrice rispose che il capoeconomico non aveva il diritto d'impedire di fare i bagni di mare e si rifiutò di pagare la multa. Dando la vertenza.

## La signorina Clairon

La piccola città francese di Condé sur l'Escaut, ha celebrato il bicentenario della nascita di una sua illustre figlia: la signorina Clairon, che fu una grande attrice tragica dell'ottavo secolo. Questa donna regnò — è la parola — nella prima metà dell'ottavo secolo e fu ammirata interprete di Voltaire (*Zaira*) di Diderot e di altri scrittori dell'epoca. La sua vocazione teatrale — scrive *Le Soir* — si svegliò in lei in un modo curioso. Sua madre l'aveva condotta a Valenciennes, poi a Parigi, all'età di dodici anni. Un giorno questa ragazzetta, che era stata messa in castigo in una stanza chiusa vide, dalla finestra, una artista della Comédie, che nel suo appartamento, posto di fronte, ripeteva una lezione di danza. La piccola Clairon la divorava cogli occhi, e si fece mettere più spesso in castigo per poterla vedere nell'ora delle prove. Quando la condussero a teatro, ritornò estasiata e ripeté alla mamma ben duecento versi delle *Folies amoureuses*, appresi a memoria durante la recita. «Mamma — gridò — voglio andar sul teatro!». «Piuttosto che destinarvi a una simile carriera ti romperò le braccia». «Ebbene — replicò la ragazza risoluta — uccidimi! Se non lo faccio diverrò una artista». E la madre dovette cedere e la Clairon divenne qualche anno dopo la grandissima interprete, di Racine, Corneille e Voltaire. Con la Rivoluzione nell'89 perdette ogni suo avere. Morì in miseria.

Il ministro Augusto Isaac, il Congresso si proponeva di studiare le cause della diminuzione della natalità in Francia e di apporlarvi un rimedio. Si è manifestato un vivo dissidio fra destri e sinistri.

I sostenitori della tesi conservatrice fondano il eposodale delle loro argomentazioni sull'autorità dell'economista Le Play, che fin dal 1850 si occupò della questione, e che tentò di discreditare le istituzioni repubblicane, criticando l'opera della Convenzione che soppressé il diritto di primogenitura.

Le Play pigliando le mosse dall'esame dettagliato della formazione della famiglia, dei suoi elementi costitutivi e delle sue condizioni di esistenza deduce che per restaurare la pace sociale in Francia è necessario restaurare l'autorità del padre, del padrone e dello Stato.

Restaurata così la famiglia, il padre può fare del suo patrimonio un uso conforme al mantenimento della tradizione, scegliendo tra i figli uno, che secondo il suo giudizio, è più capace, per essere il suo erede, e che sarà il depositario dei costumi familiari ed il capo di famiglia nei riguardi degli altri.

In termini poveri il Le Play per risolvere il male sociale voleva che si appostasero una modificazione al regime della trasmissione ereditaria dei beni stabilita dal codice napoleonico.

Ma i sinistri, seguendo Condorcet, esaltano il metodo della ragione pura, che ha fatto consacrare i diritti dell'uomo, e tacciano di povertà psicologica la teoria contraria, e ricordano le parole pronunciate da Cambacérès: «Voi avete fatto una grande affermazione di giustizia; avete voluto spezzare le grandi fortune, che sono sempre pericolose in una repubblica».

Così, ancora oggi, il cardine delle divergenze nel campo politico è a favore o contro l'abolizione del privilegio familiare secondo che si vogliono conservare o distruggere le istituzioni repubblicane, secondo l'autorevole opinione di René Vallet.

Tery nell'*Oeuvre* ultimamente scrisse che per ottenere l'aumento delle nascite basta fare una legge, che obbliga ogni figlio a versare un'aliquota del salario ai genitori vecchi per il sostentamento: ogni coppia di sposi avrà allora tutto l'interesse ad avere un maggior numero di figli, onde assicurarsi una maggiore entrata per i tempi della vecchiaia.

LE QUESTIONI SOCIALI

# Il Certificato prematrimoniale

La questione del certificato sanitario prematrimoniale è stata discussa per tanto tempo e vagliata in tutti i sensi all'estero ove sembra però che non si sia ottenuto un giudizio concorde di una notevole maggioranza. Il soggetto è diventato di attualità in Italia e ha incominciato a interessare da quando il fascio medico parlamentare sotto la presidenza dell'on. Cirincione se ne rese promotore e decise di farne oggetto di apposito disegno di legge.

Considerando la questione solo nella sua forma di legge «perfecta», obbligatoria del certificato con sanzioni, il fascio medico nel novembre u. s. approvava la istituzione del certificato prematrimoniale e ne affermava la obbligatorietà. Il testo in proposito dell'ordine del giorno discusso dice:

« Fare obbligo all'ufficiale di Stato Civile di ogni Comune di chiedere agli sposi se sono forniti di un certificato medico senza il che la mancanza di esso costituisce impedimento alla celebrazione del matrimonio». Circa cinque mesi dopo il corpo medico milanese riunito dalla R. Società Italiana d'Igiene, ispirandosi al concetto per tanto tempo sostenuto in Germania da Max Hirsch, il noto autore del volumetto «Chi debba sposare?» approvava un ordine del giorno nel quale è detto di accettare la istituzione del certificato medico prematrimoniale che dovrebbe servire non come provvedimento di legge dal quale debba dipendere la concessione di parte dell'autorità al matrimonio, ma come semplice dato informativo eugenetico ai fidanzati. Non più legge «perfecta», ma legge «imperfecta», senza sanzioni cioè. Il certificato dovrebbe illuminare reciprocamente i candidati al matrimonio sul loro stato di salute e sulle tare ereditarie senza però pregiudicare in alcun modo la loro libertà nelle decisioni da prendere.

Le disposizioni che vengono invocate da ogni parte se possono sembrare accettabili in teoria, urtano però contro gravi, insormontabili difficoltà al momento in cui si cerca di potere ottenere risultati pratici positivi. L'esperimento fatto in

zione del certificato consigliano sistemi pratici per la sua applicazione.

Qualcuno propone di fare obbligo da parte dello stato, ai Comuni, presso i quali si avanzano le richieste di matrimonio, di richiamare dai Distretti Militari tutti i dottori sanitari riguardanti il fidanzato. Il certificato medico militare dovrebbe essere comunicato ai genitori della fidanzata con la ingiunzione di divieto di matrimonio della propria figlia se risultassero a carico del fidanzato malattie tubercolari, sifilitiche e mentali.

Non comprendo anzitutto perchè le sanzioni restrittive debbano essere a carico degli uomini solamente. Forse che la donna è immune dalla tubercolosi o essendone affetta non può trasmetterla al figlio quando ne avrà? Forse che nella pratica medica non è frequentissimo il caso nel quale l'apportatore di un'infezione venerea è la donna?

In proposito il sifilografo Julius Heller trattando del certificato prematrimoniale imposto dallo Stato e se esso possa essere un mezzo da servire nella lotta contro le malattie veneree, dopo di aver considerato i diversi vantaggi e svantaggi che porterebbe l'istituzione, respinge nettamente il progetto sull'obbligatorietà del certificato, afferma essere un non senso la limitazione al maschio perchè anche la donna è spesso volte quella che per prima trasmette l'infezione e suffragando la sua affermazione con statistiche conclude che l'obbligo del certificato per la parte maschile, per gran parte della popolazione renderebbe illusoria l'intera istituzione del certificato stesso. L'eugonista Westenhofer, il quale è favorevole al certificato, pure sostiene che esso deve essere presentato anche dalla donna.

Ma anche quando si dovesse limitare agli uomini solamente, quale valore può avere il certificato medico militare in sé stesso e per sé solo?

Quali provvedimenti dovrebbero venire adottati per tutti coloro, e da noi non sono pochi, che contraggono matrimonio prima della chiamata alle armi? In virtù di che sarà proibito il matrimonio a coloro che hanno contratto la sifilide dopo il servizio militare? E poi, forse non abbiamo continui esempi di giovani che sono stati militari, che sono tubercolotici, sifilitici, che lo erano prima del servizio militare o che durante il servizio militare contrassero l'affezione, eppure di tutto questo non vi è traccia nei Distretti?

Educhiamo, curiamo, non c'è niente altro né di meglio da fare. Invece di chiedere nuove leggi contro cui l'inganno sarà prima o dopo facilmente trovato si pensi piuttosto ad intensificare in tutti i modi la propaganda antivenerica e antitubercolare in mezzo a tutte le classi sociali, specialmente fra quelle meno evolute; si pensi a combattere meglio le malattie veneree adattando criteri più esatti contro la prostituzione, specialmente quella clandestina; si pensi a smascherare quei medici cui è permesso ancora di annunziare negli avvisi sui giornali cure miracolose e risultati portentosi nella sifilide o in qualunque forma di tubercolosi con metodi propri; si pensi alla profonda ignoranza ed ai pregiudizi inveterati che in tutte le classi sociali ancora dominano sul problema sessuale e su quello venereo e si verrà a concludere col prof. Vincenzo Montesano che c'è da meravigliarsi, per non dire altro, che si venga a pretendere un certificato di sanità allo scopo il quale non abbia una coscienza sessuale che gli vieti di nuocere agli altri sessualmente, così come la coscienza generica dei propri doveri gli vieta di rubare o di uccidere, trasmetterà se infetto la propria infezione alla moglie quando gli sarà permesso di averla, alle amanti o alla concubina in caso contrario.

DOIT. VINCENZO JACONO.

## “LUI” VUOLE

Dove ho letto questa frase: «la felicità dell'uomo consiste nel dire ciò che vogliono e quella della donna nel dire ciò che vuole?». Certo, se oggi, chissà perchè, me la ricordate, mi devo aver fatto una

pure il soggetto lo meriterebbe! Perché quelle parole sono sature di profondità, di concetto, di filosofia, di poesia!

Ohi! Pensate, la piccola donna che è felice soltanto di esistere, di vivere, di

## PSICHE INFANTILE

L'anima del fanciullo è come un fiore in boccio, chiusa allo sguardo profano, sia esso, amoroso o indifferente, che non si confessa neanche alla mamma e che, inaccessibile, conserva il suo segreto, profondo o puerile, gelosamente. Chi mai può assistere al preciso momento in cui questo fiore si apre al sole, cioè svela alla vita la sua vera natura, spandendo un profumo innocente e, talvolta, velenoso anche, appunto come quei fiori che, belli allo sguardo, sono micidiali per chi si accosta a fiutarne l'essenza, che è un veleno? Piccola sfinge, impenetrabile, quest'anima in boccio, non si sa mai quando e come si schiuderà, e se precocemente, ovvero tardivamente.

Alle volte questi fanciulli, che noi trattiamo sempre con una indifferente leggerezza, quando non è una severità malintesa, soffrono, più spesso, che non godano come è l'opinione generale. Si, soffrono, poveri piccoli, tormentati da tante cose inutili e danno se; non parlo dello studio per cui sgobbano tutta la giornata, che dovrebbe essere radiosa e che molti immaginano tale, ed hanno torto. Oltre lo studio, che li assilla e che viene ricordato loro in tanti nodi bruschi, appena essi, tornati dalla scuola, non possono respirare nemmeno, senza essere richiamati, a questo studio, imperiosamente dai familiari i quali poi non vedono l'ora che essi si mettano quieti al loro piccolo calvario, che è un imbrattato scrittoio infantile. A tal proposito, mi ricorda ingenuamente una buona pasta di donna, che era una sarta, a giornata, di un bimbo la cui mamma incessante non faceva altro che ricordargli, questo studio, a tutte le ore, con una grande di costosa pietosa donna, che udiva e comprendeva il tormento di quel piccolo innocente.

Oltre lo studio, dico, vi sono tante altre cose che tormentano la tenera anima infantile. Talvolta sono quelle preferenze, che la mamma o la maestra fanno palesemente ad altri, mentre egli, povero piccolo, è trascurato, chissà come, chissà perchè, forse perchè non è bello, come qualche altro, ovvero perchè l'altro è più buono, appunto per questa bellezza, che lo fa preferire anche inconsciamente. E' mai, come nei fanciulli, la bontà è sempre sinonimo di bellezza. Non è

Indulgenza e non severità, bontà e non asprezza, per educare queste anime infantili, che non sanno narrare le loro pene, e soffrono di queste pene.

Ed ah! quante vittime fa la vanità insoddisfatta; e come soffrono quelle tenere animucce di un nastro vistoso, che non annoda la loro chioma, ma quella altrui, arricciata dal parrucchiere per giunta; e quei concorsi di bellezza, fatti per la gioia dei bimbi, dicono i grandi, ma che, invece, sono indetti per la propria vanità di esibire questi bimbi belli, sono appunto la rovina morale e, spesso, materiale, di costei cari bimbi, suscitando quelle passioni che, nella psiche infantile, sono così funeste.

Le piccole passioni, sbocciate precoci, nei loro cuori, sono formidabili e tenaci; se quella di una bimba per la sua insegna, ovvero quella di un bimbo, per una giovanetta, che lo carezza. L'una è l'altra vivono di questa passione che, ostacolata, porta alla malattia e, forse, anche alla morte. Ricordo e, *pour cause*, l'una e occupo l'altra, quella che nel romanzo di Luciano Zucconi fa perdere poi una donna con quel fanciullo, di un tempo, che l'aveva esclusivamente amata, da giovanetta.

Questo bimbo, descritto dal romanziere moderno, se l'ho veramente conosciuto, nella persona di un altro bimbo, chiamato Franco il quale, con vera passione, ha amata una fanciulla buona, che lo proteggeva semplicemente. Egli invece l'ha amata davvero, con tutte le furie e le gelosie di un'autentica morbosa passione, da soffrirne assai, povero bimbo, il cui cuore, come uno strano fiore, era troppo presto sbocciato; l'ha amata tanto che quando essa ha dovuto andar via, lontano, ed egli non l'ha potuto seguire, come voleva, si è chiuso in un silenzio austero e non l'ha nominata più, non volendone parlare, né sentirne parlare, mai, mai, inesorabilmente.

La psiche infantile è dunque una sfinge impenetrabile che, sotto la fronte liscio di granito, nasconde un segreto di fiamma; così questo mutismo estremo di quel bimbo singolare, formava un uomo precocemente.

CONGIETTA VILJANI-MARCHISANI.

## Il bacillo della felicità

La dottoressa Caterina Davis, dell'uffi-

Le disposizioni che vengono invocate da ogni parte se possono sembrare accettabili in teoria, urtono però contro gravi, insormontabili difficoltà al momento in cui si cerca di potere ottenere risultati pratici positivi. L'esperimento fatto in certi Stati di America e anche in qualcuno d'Europa ce ne dà la prova.

Negli Stati Uniti infatti in 35 stati per speciali ragioni sanitarie vengono proibiti i matrimoni. Ma in 32 stati la proibizione esiste per modo di dire, perchè le autorità accordano la unione purchè gli sposi dichiarino di non essere affetti da quelle date malattie incriminate.

E si capisce quanto possa essere esilarante lo spettacolo di quel candidato al matrimonio che all'Ufficiale di Stato Civile, il quale lo interroga sulle condizioni di salute dopo di avere promesso che se ammalato non può sposare, risponde: Sì, io son o ammalato. Negli altri 3 stati e cioè in quelli di Washington, Nord-Dakota ed Oregon esisteva l'obbligo del certificato matrimoniale, ma a Washington durò solo sei mesi; dovette essere ritirato in fretta per la opposizione unanime.

A Nord-Dakota e ad Oregon ove il certificato si limitava ai soli uomini non fu abolito ma si ridusse a poco a poco a una semplice formalità burocratica tanto che ora può dirsi non esiste perchè anche sulla formalità si passa sopra.

In Europa una proibizione vi era anche ai tempi della Russia imperiale nel distretto di Terek (Caucaso) per i lebbrosi, ma essa dava luogo ad innumerevoli falsi e ad unioni illegittime. Nella Norvegia esiste da circa 5 anni l'obbligo del certificato; ma gli sposi se trovano difficoltà si uniscono in Danimarca o in Svezia. Sembra però che i medici di famiglia i quali fanno i certificati non abbiano molti scrupoli e che ad un candidato non riesca difficile trovare un bravo medico pronto ad offrire il certificato. Si sottintende che è sempre questione di compenso. In questi ultimi tempi però c'è stata un poco di concorrenza e si trova sempre qualcuno che pratica prezzi di vera liquidazione.

In Italia tutto ciò s'ignora o non viene preso in considerazione e da ogni parte si fanno voti per provocare emanazioni di nuove leggi che stabiliscano la istituzione del certificato e perchè siano creati nuovi organismi burocratici che ne disciplinino la applicazione. Ne mancano quelli che dichiarandosi favorevoli alla istitu-

Dove ho letto questa frase: «la felicità dell'uomo consiste nel dire «io voglio» — e quella della donna nel dire «lui vuole?». Certo, sa oggi, chissà perchè, ma la ricordo, mi deve aver fatto una grande impressione. E se una cosa a me ha impressione, ti ci faccio subito l'articolo... Come volete farci? E' un ticchio nervoso come un altro!... Dunque per essere felice un uomo deve sempre dire: «io voglio» e una donna al contrario (che ingiustiziat dovrebbe dire: «lui vuole») lo dico dovrebbe perchè in realtà tutte le signore che conosco le intendo spesso fare questo discorsetto:

« Marito mio, io voglio un bel cappellino che ho visto dalla Mileto; Marito mio, io voglio un paio di scarpette di raso che sono un amore. Sì, cocco mio, un amore più forte del tuo perchè quel raso costa lire ottanta al metro... ». E via di questo passo... Quindi mi pare che quell'Autore abbia esagerato... Forse non aveva moglie... Del resto, meglio per lui! Ma a pensarci bene ci deve essere un altro significato, in quelle parole...

Vorra forse dire che la felicità dell'uomo consiste nel pensare, nel lavorare, nel raggiungere ciò che *lui stesso* vuole; mentre invece, per la donna, sarà maggior gioia pensare e fare ciò che *non lei*, ma il «Suo Lui» desidera e vuole. Sarà così, cara lettrici? Voi che avete tanto acume psicologico, spiegatecelo un po'! Io vi starò a sentire e mi parrà meno noioso questo «meriggio» settembre, oppresso dalle nubi e piagnucoloso di pioggerella interminabile. Se cessa un poco, piano l'argomento e esci in cerca di funghi. Vi piacciono i funghi? Io ne vado pazzo; specialmente di quelli rossi, cotti alla griglia, sulle foglie d'uva, e conditi con olio e prezzemolo... Ma guardate come piove! E' giocoforza che continui sul nostro argomento... Dicevamo... Ah! ecco, dicevamo una cosa molto importante e seria. Sì, sì, adesso ho proprio capito: l'uomo deve volere tutto; la donna deve impazzire di celestiale felicità al solo pensiero che *lui vuole tutto!* E' una magnifica cosa. E povertà quella donna che non lo comprende! Perchè in fin dei conti è logica e lampante. Dice il proverbio: (forse spagnolo?) *ati das, mi das — ti non das, mi non das!*

C'entra questo? A me pare di no! E dunque, tiriamo innanzi: Oggi non mi riesce di esprimere i miei pensieri in modo drammatico, come avrei voluto. Ep-

pure il soggetto lo meriterebbe! Perchè quelle parole sono saturate di profondità, di concetto, di filosofia, di poesia!

Oh! Pensate, la piccola donna che è felice soltanto di esistere, di vivere, di gioire, di soffrire *per lui!* Che lavora cantando, *per lui!*; che si misura i vestiti, *per lui!*; che si lucida le unghie, *per lui!*; che si tiinge gli occhi, *per lui!* Verità sacrosante! Ma, a parte gli scherzi — e quindi quelle donne che sono *uno scherzo*, esiste davvero una squisita femminilità che vive nell'ombra, poiché nel sole *Lui* lavora; ed è un'ombra fatta di raccoglimento, di devozione di dedizione, di semplicità. E' un'ombra in cui anche l'Uomo si rifugia, dopo aver lottato per quello che *lui vuole* e che la sua donna è felice *ch'egli voglia!* Ella è la donna definita da Flavia Steno: «la semplice, l'umile donna che piega, che ammira, che crede e sorride e ama». E allora questa donna è *per l'uomo*; «la sua preoccupazione incessante, il pensiero supremo e il più dolce, la tenerezza e il riposo, l'ossi e lo scopo della sua vita».

Fortunate, fortunate, le fragili creature che la loro docile volontà affidano, sanno affidare, possono affidare all'uomo che le legherà con catene d'acciaio al suo carro! Per quella l'acciaio sarà sereno nastro e la vita una lieta cosa che non spaventa!

Ma c'è un altro genere di donna; c'è quella che ha nel suo cuore e nella sua anima e nel suo cervello e nei suoi nervi una *volontà sua*, una terribile fiamma che brucia di fuoco proprio e vuol vivere in quel dato modo piuttosto che in quell'altro — e non sa piegarsi alle umili parole di dolcezza — e attende un'altra volontà, ma più forte, più forte. Che pieghi e spezzi e uccida, anche. Ma che pieghi, infine! Poichè in questa donna dove tutto sarà forza e volontà, il femminile desiderio d'essere conquistata e vinta sarà più prepotente e profondo che nella docile creatura per cui tutto è serenità. Sarà segreta speranza, attesa fervida e laboriosa, orgoglio e sicurezza! Ma quale triste orgoglio — è questo, per una donna! Quale faticoso destino il dover sopportare il peso della sola propria irriducibile, invincibile inesaurita volontà! Poichè anche nel secolo del femminismo e nella vita più tumultuosa il segreto cuore di una donna sarà sempre un cuore di donna, cioè: Amore.

L.VY RAGGIO.

## Il bacillo della felicità

La dottoressa Caterina Davis, dell'ufficio di Igiene sociale di New York, ha tentato — com'ella dice — di isolare il «bacillo della felicità».

A tale scopo essa ha formulato un «questionario intimo» invitante le donne maritate a rivelare se erano felici o no e a spiegare le ragioni della felicità o dell'infelicità coniugale, non dimenticando di tenere conto dei possibili amorette e delle «flirtations» avuti da ragazze.

Mille donne, sessanta per cento delle quali certamente «colte, educate e normali» hanno risposto al questionario: 872 hanno dichiarato senza riserve di essere felici. Poche hanno asserito di essere infelici o «totalmente o in parte».

Venti per cento delle donne interrogate erano senza figliuoli ma quattro sole dissero che la mancanza di figli era la causa della loro infelicità; per il 14 l'infelicità dipendeva da ragioni economiche; per altre dalle condizioni di salute dopo il matrimonio; per altre da insufficiente conoscenza fisiologica avuta prima del matrimonio; per altre ancora dagli amorette (o peggio) promatrimoniali.

Parè che si «flirtò» in un modo allarmante prima del matrimonio: 972 donne su 1000 hanno confessato di avere «flirtato» con varia intensità prima delle nozze. La dottoressa Davis tuttavia non è soddisfatta dei risultati pratici della sua indagine. Ella si è persuasa, a dispetto delle sue statistiche, che la felicità dipende da tre elementi: la concezione che il marito ha della felicità; la concezione che ne ha la moglie; la misura in cui le due concezioni collimano.

### "LA CHIOSA"

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

Questi bimbi, senza baci, crescono come intristite piante, senza sole e muoiono talora di un male sconosciuto, che i medici non intendono e quindi non sanno curare.

Si narra di un bimbo, senza mamma, sopportato appena dal padre, in mezzo ai suoi figliuoli, soborziato l'intruso, per paura di un scandalo, e questo povero bimbo, che piangeva e che soffriva, giocava tutto solo, con una pecorella di stoppa, in un angolo, quieto, guardando, con segreta invidia, i fratellini chissosi e felici; soffriva quella piccola anima innocente, di peccati non suoi, finchè se ne moriva tranquillamente, come era vissuto, e fu un sospiro di sollievo, per tutti quanti, quella sua morte.

Ma anche altri bimbi, che potrebbero essere felici, sono tormentati nella famiglia, per una impropria severità di educazione. Ho conosciuta, nella mia vita, una solitaria fanciullotta la quale in una sola giornata era felice, quella dell'onniastico della zia, che amava tanto, quando essa lasciava la sua casa, per andarci a pranzo da questa zia, dove trovava tutti cugini e cuginette con cui si trastullava, in mille modi. Ebbene, io non perdonerò mai alla sua balia che, per uno spirito di saviezza, che era tirannico, non permetteva alla bimba di uscire, prima di avere assistito alla solita lezione, che un maestro, le impartiva privatamente; questa lezione le guastava la festa, prendendosi una metà quasi della unica giornata buona della povera bimba.



## Baracche, Baraceoni e Ghiosehi

« Surge nel chiaro impero la  
fosca turrita Bologna ».

(CARLUCCI).

Giungevano col carnevale ogni anno nella vasta piazza VIII. Agosto di Bologna, a delizia dei piccoli, se non della totalità dei felsinei cittadini, particolarmente di coloro che abitando nei paraggi dovevano goderne l'infernale frastuono... Col carnevale ripartivano...

Per me la stagione delle baracche significava un avvenimento dei più felici, stesso sempre con vivo desiderio. Per ben comprendere il mio trasporto per quell'insieme zingaresco, bisogna pensare che in ero allora una povera bimba senza mamma, e perciò senza alcuna gioia, con un babbo vecchio e stanco, buono, sì, ma incapace di comprendere l'anima di una piccola creatura e di guidarne i sogni e le fantasticherie, cosa che nemmeno poteva fare la domestica anziana che da anni viveva in casa: una donnetta inutile e semplice, fin troppo.

Anche era con noi mio fratello, figlio, assieme ad altri quattro ormai lontani dal demastico focolare, di primo letto; ma egli era fidanzato e nessuno ignora come l'amore, che è sommamente esclusivista, non lascia vedere nulla, tanto meno una bimba insignificante che, non trovando la gioia nella sua triste casa silenziosa, tenta fabbricarsela in un fantastico mondo di sogni. Esistevano, sì, due zie materne che avrebbero potuto, a meglio dovuto, occuparsi della piccola nipote, ma queste non volevano saperne di perdonare al cognato il suo tardivo matrimonio colla loro giovane sorella, uccisa poi da una maligna febbre di parto e certi sentimenti in natura egoiste non transivano.

Ero dunque sola, o quasi: ignoravo l'affetto vigile e caldo di un cuore che per me trepidasse. Vestivo certi abiti impossibili, ridicolmente antiquati, che mio padre comperava fatti, così a occhio. Non ricordo d'avere indossato mai un vero abito di bimba, uno di quegli abitini chiari, che appaiono freschi e leggeri come fiori, anche essendo di semplice cotone: ma sempre stoffe scure, opprimenti, gonfie larghe, lunghe, raccolte attorno alla cintura in goffe pieghe, abiti grandi troppo in cui scomparivo assumendo l'aspetto di una bimba camuffata da donna, abi-

steriosi padiglioni per soli adulti, che eccitavano la mia curiosità, spingendomi a scrutare inutilmente i volti di coloro che ne uscivano, perchè la Nena, che m'accompagnava, non voleva saperne d'entrarvi, dicendo che erano tutte broglie per far soldi, che meglio sarebbe stato proibire. Giunsi però a soddisfare la mia sete di sapere, propria dei fanciulli. Essendomi una domenica recata alla fiera assieme a mio fratello e alla sua fidanzata, ci avvenne di soffermarci dinanzi a uno di cotali chioschi, che nascondendo, come portava scritto, il *pomo d'Adamo*, faceva pensare al paradiso terrestre.

Tentato da noi, Eve novella, mio fratello vi s'avventurò, scomparendo dietro le pesanti portiere di color granata frangiate d'oro, per uscirne quasi subito, sorridente e impensabile. Alle nostre domande, si divertì a lasciarsi supporre chissà quali stupefacenti misteri, prima di rivelarci che si trattava di un semplice pomo, che, toccato, dava la scossa elettrica.

E ancora rammento un negante padiglione che più degli altri turbò la mia fantasia di bimba: presentava tre sorelle completamente albine, bianchissime, cioè, di carni e di capelli, anche gli occhi che le ragazze socchiudevano, mal sopportando la soverchia luce, erano dilavati ed albi. Avevano nomi dolci e carezzevoli a pronunziarsi: — Indelsa, Sara, Elisa. Solamente Indelsa, la maggiore, lavorava, forse perchè più bella, eseguendo librata nel vuoto, senza alcun sostegno e per sola virtù di suggestione, alcune plastiche fantasie, come annunciava un nome rassicurato dalla voce poderosa, invitando la folla ad entrare. La fanciulla volante, in piedi sull'ultimo gradino d'accesso, sorrideva graziosamente al pubblico, vestita d'un ricco abito di grosso velluto turchino, su cui scendevano, scintillante cascata, i suoi strani capelli. Non so come convinsi Nena ad entrare. Primi posti: Cinquanta centesimi, proprio di fronte al minuscolo palcoscenico. Quando il recinto fu pieno, il sipario s'alzò, lasciando vedere Indelsa che lentamente si staccava dal suolo in un trionfo di luce. Era una cosa fantastica, meravigliosa: non battevo palpebre, chiedendomi come potesse quella bella creatura volare così davanti al pubblico stupefatto. Veramente non tutti erano stupefatti e

addosso uno scialle, in attesa degli spettatori.

— Incominciat! — gridava l'uomo, dondolando la gabbia. — Approfittino di questa rara occasione che possono godere colla mite spesa di un soldo.

Osservai quattro o cinque uomini, male in arnese, precipitarsi verso la baracca, entrandovi con furia, come se li avesse attesi una vera cuccagna, porgendo la moneta all'uomo della gabbia, che continuava ad urlare come ossessionato. La giovinetta vestita di verde, forse sua figlia, sparì nell'interno del recinto.

— Avanti! Avanti!

Due o tre persone s'avanzarono incerte, come a malincuore.

— I volpini nati adesso! gridò l'uomo, sospingendo i poco entusiasti spettatori per aiutarli ad accomodarsi, prima che si pentissero.

Mancando altri volenterosi, anche l'uomo entrò nella baracca, portando seco la malcapitata volpe. Lo spettacolo, se non lungo, doveva essere allegro, perchè dopo poco tutti uscirono: prima la fanciulla verde, sempre più livida e fredda, dietro gli uomini che con tanta premura erano accorsi e ridevano ora allegramente, imitati dagli scarsi, incerti spettatori che venivano ultimi.

L'uomo magro ricominciò a brattare: — Il panorama! La donna serpente! I volpini nati adesso! Tutto per un soldo!

Era indecente non entrare, tanto indecente che notai il gruppo maschile di poco prima avviarsi all'ingresso con egual furia: ripetendosi lo stesso gioco la volta seguente, compresi come quelli fossero comari del proprietario, il cui ufficio era quello d'invogliare il pubblico colla forza dell'esempio.

Entrai con Nena per vedere i volpini. Nel recinto poco odoroso della baracca, trovammo due spettatori che si sforzavano di scoprire il *panorama*, consistente in quattro lenti sporche e buie che nulla lasciavano vedere. La donna serpente, seduta su di una sedia, parlottava intanto cogli uomini *richiamo*, quando un grido del proprietario la fece balzare di scatto sopra una specie di cassa, dove eseguì alcune contorsioni, affermando poi coi piedi di un pezzo di poleina assicurata ad una forcchetta, se l'avvicinò più volte alle labbra in altrettanti salti mortali, dopo di che, merta e indifferente, tornò a sedere sulla sedia, mentre l'uomo pulito, ridendo egli stesso della propria stacciataggine, ci presentava la nota, unica volce

volto di stanchezza e di lotta...

Fu allora che vagamente sentii come la vita condanni l'essere umano a ricoprirsi di una maschera multiforme il volto, quello che non si scopre che quando si è soli, o si crede di esserlo, perchè troppo triste o ripugnante sarebbe talvolta a vedersi.

Illusioni... illusioni: forse peggio ancora...

Rasentai altre case ambulanti: una, semiaperta, mi lasciò intravedere come in sogno il tesone dell'urango, immobilizzato nel suo orribile sgrigno di lussuria.

Fu quella l'ultima visione del mio fantastico mondo crollato.

Solo — eternamente immutabile e vero — trionfava su ogni cosa l'astro divino:

TERESA TETTONI.

## I GRANDI AMORI

### Marianna Alcoforado, Suora

Ricordate Stendhal, *De l'Amour*, capitolo primo?

« Ci sono quattro specie d'amore: 1°) l'amore passione, che è quello della Monaca portoghese, quello d'Eloisa per Abelardo, quello del capitano de Vésel, quello del gendarme di Cento... ».

Quanti esempi aveva sottomano, il teorizzatore delle « cristallizzazioni », d'amore-passione! Segno che ai suoi tempi esisteva ancora: mentre oggi, le cronache, i discorsi...

Ma lasciamo correre ciò che accade oggi, che non può formare oggetto di cronache retrospettive, e vediamo piuttosto dove Stendhal è andato a prendere i suoi esempi.

Primo: la monaca portoghese... E chi era?

\*\*\*

Pochi italiani, forse, lo sanno, perchè l'epistolario di suor Marianna Alcoforado, eroica amante, è stato pubblicato da noi appena duecento quarant'anni dopo la sua morte, e pubblicato, per giunta, in una traduzione ossequiosa direi troppo letteraria per poter divenire libro di divulgazione: accenniamo a quella traduzione di Luigi Siciliani, pubblicata dal Quindici, una quindicina d'anni fa, e della quale, che noi si sappia, non è stata fatta nemmeno una ristampa. (E' da notare, naturalmente in via incidentale, che l'anno in cui uscivano, tra l'indifferenza di tutti, le lettere della Monaca portoghese, usciva il trentesimo migliaio — trentamila copie in un anno — del *Maiale Nero* di Umberto Notari, è un dato che potrà servire a chi scriverà un giorno la storia della letteratura italiana nei primi anni del XX Secolo). Pure, avevano già un *pedigree* nobilitare d'indiscusso valore, in quanto erano state stampate, per la prima volta,

quando ti fermavi, che cercassi d'essere veduto meglio e quando spronavi il cavallo, che volessi farmi ammirare la tua destrezza e la tua eleganza... ».

E la relazione cominciò. Qui la storia particolareggiata, *individuale*, di quest'amore non c'è. Marianna non lo narra, e il cavalier di Chemilly non giunse a tanto: ma chi ha pratica della letteratura erotica, del tempo, dominata dalle memorie casanoviane, può agevolmente immaginare attraverso quali vicie brillanti, ufficiali francesi abbia potuto penetrare nel convento di Beja, e come l'amore di suor Marianna abbia potuto trovare il suo compimento.

Ma l'amor di Marianna è un terribile amore. Essa non vi vede che la sofferenza, e gode di soffrire. Ha fatto sua la famosa definizione di Teresa d'Avila:

*Si se mira traspasado  
de agudísimo dolor  
al contemplar à suo amado  
ofendido, esto es amor.*

Soffre il martirio, che ella stessa si procura, e gode nel pensare che le proviene dal suo amore: « Ti ho offerto la mia vita, appena ti ho visto; e provo ora come un diletto nel sacrificarela... Mi abito ai tormenti, e non potrei più vivere senza questo piacere che cerco e di cui mi appago: anari in mezzo a mille pene... Io ti ringrazio, nel profondo del cuore, della disperazione di cui mi sei causa, e odio la tranquillità in cui, prima di conoscerti, vivevo... ». Ma non le basta soffrire: vuol morire, morire per amore, morire per l'essere amato. « Si più difficile da contentare — gli scrive — dimmi che m'ocia per te... ». Ma soffrire e morire sono ancor poco, quando si è presi da una così assoluta volontà di dedizione: ecco, ella è pronta a servirlo.

fiori, anche essendo di semplice cotone; ma sempre stoffe scure, opprimenti, gonfie larghe, lunghe, raccolte attorno alla cintola in goffe pieghe, abiti grandi troppo in cui scomparivo assumendo l'aspetto di una bimba emulata da donna, abiti infelicitissimi che mi facevano singhiozzare desolata fra i rimproveri di mio padre ostinato nella sua mania e l'impotente compatimento di Nena, la serva - maestra, che coreava nascostamente di adattarli alla mia acerba figura.

Naturalissimo dunque che fra le scarse soddisfazioni della mia infanzia una delle più grandi e sentite fosse rappresentata dall'annuale ritorno dei *baracconi* accrescenti straordinariamente il mio fantastico tesoro d'immagini.

Tanta era la mia impazienza che mi facevo condurre qualche giorno prima sul luogo dove si vedevano i vari posti segnati in rosso, quadrati e rettangolari che le baracche avrebbero occupato; nel fondo della piazza verso la *Montagnola*, spoglia in quell'epoca del suo allegro verde, un'erosa traccia perfettamente rotonda ricordava l'immaneabile Circo equestre, ricco di cavalli e ginnasti, nonché di una rumorosa *troupe* pagliaccesca che, costituendo la maggior attrattiva, richiamava gran folla, specialmente ai terzi posti, dove si pagava niente meno che due soldi, ragazzi e militari la metà.

Un bel giorno, giungendo sull'area segnata, si aveva la sorpresa di trovarla al completo: giostre, alleanze, baracchette, tiri al bersaglio; e di udirti gridare e richiamare d'ogni sorta, che, frammischiatosi alle diverse musiche, producevano un tale assordante assieme che già lasciava intravedere non lontano le stravaganze del futurismo e dello jazz-band.

Erano, in fondo, le stesse cose, sempre: musei spettrali ove figure corce palpitavano meccanicamente entro custodie di vetro: — Lo Czar Alessandro II<sup>o</sup> agonizzante per le bombe nikiliste; la Monaca sepolta viva; cristiani dritti in pasto alle belve; un impressionante *ourang-ouang*, un colossale colossale bestione che, stringendo fra le zampe una bella fanciulla, bianca e bionda, girava attorno la sua testa mostruosa, sgrignando paurosamente. In altre baracche si ammiravano, ingranditi da grosse leni, gli *avvenimenti* più notevoli del tempo: — i funerali di Sadi Carnot; l'esecuzione di Caserio; la disperata difesa di Makallé ed il suo scaricato erce Galliano, ed altri; e si usciva col cervello sbalordito. Vi erano poi mi-

te, si staccava dal suolo in un trionfo di luce. Era una cosa fantastica, meravigliosa: non battevo palpebre, chiedendomi come potesse quella bella creatura volare così davanti al pubblico stupefatto. Veramente non tutti erano stupefatti e creduli: sentivo attorno mormorare di trucchi, di specchi, tuttavia l'illusione c'era, perfetta, e alla fine delle figurazioni gli applausi scoppiarono, mentre l'Indelsa si presentava a ringraziare in maglia rosata, ricoperta della sua morbida capellatura d'argento. Non le toglievo gli occhi di daddo; se allora m'avessero chiesto che cosa fossero la gioia e la bellezza, avrei indicato l'Indelsa, l'Indelsa che poteva sollevarsi verso il cielo, leggera e sorridente, la fanciulla misteriosa, i cui capelli scintillavano come il cristallo sottilmente filato.

Poichè da allora non facevo che parlare della bella albina, esaltandola come una creatura sovrumana, Nena si rifiutò d'accompagnarmi altre volte.

— Sciocca — mi rimproverava — non capisci che si tratta d'un trucco volgare, come del resto lo è nelle altre baracche? — Poi, vedendo nei miei occhi le lacrime, accarozzandomi: Sei ancora una bimba, Margherita; se la fiera tanto ti piace, vi ritorneremo; a me pure piaceva un tempo, quando non sapevo che anche la vita è piena delle stesse ridicole illusioni...

Finiva l'inverno e con esso la fiera. Ancora rividi la bianca Indelsa sulla soglia del suo padiglione incantato, vestita come certe principesse nei libri di foto, sorridere dolcemente al pubblico. Rividi gli *adulti*, senza più invidiarli, affrettarsi entro i *chioschi* misteriosi, donde uscivano sorridenti e impenetrabili.

L'ultima domenica scopersi — ricordo — una povera baracchetta, che le altre quasi nascondevano. Un uomo, alto e magro, mal vestito, si sforzava di richiamare gente, promettendo uno spettacolo eccezionale: — La donna serpente nei suoi straordinari esercizi: — avrebbe mangiato coi piedi uno splendido panorama, più la vista d'una numerosa famiglia di volpi, coi volpini *nati adesso* — concludeva. Ne presentava fuori un esemplare, in vero poco promettente: una bestiola patita e spelacchiata, come il suo proprietario, rannicchiata in un gabbia.

La donna serpente, una giovinetta scarna e pallida di freddo, stretta in una maglia atrocemente verde, si avvolgeva

forchettata, se l'avvicinò più volte alle labbra in altrettanti salti mortali, dopo di che, meta e indifferente, tornò a sedere sulla sedia, mentre l'uomo patito, ridendo egli stesso della propria sfacciataggine, ci presentava la nota, unica volge spelata, descrivendoci enfaticamente gli usi di tali animali. Lo spettacolo era terminato. Certo, per un soldo non si poteva pretendere di più. Uscendo, non riuscimmo a trattenere le risa; rideva, del resto, anche il padrone, apprestandosi a riprendere l'ombra fatica d'attrarre gente. Solo la donna serpente non rideva. Forse aveva troppo freddo per farlo.

La fiera era proprio finita; molte baracche erano state tolte; altre stavano per esserlo; miute le musiche, spente le luci, scomparsi i rasi bizzarri, le sete lucicanti, i lampeggianti giardini. In fondo alla piazza, ritornata tranquilla, il verde novello della *Montagnola* prometteva nuove delizie ai bimbi ed agli innamorati: le due specie più felici del mondo: L'ombra, il silenzio, la solitudine...

Pensavo: Chissà se l'anno venturo la fiera m'avrebbe riportata la consueta gioia? Ricordavo le parole di Nena; anche rivedevo il miserabile baraccone della donna-serpente; l'uomo magro che rideva ironicamente, dondolando la volpe dal muso scarno ed aguzzo; quel povero pezzo di polenta che la giovinetta piena di freddo non aveva mangiato... Sentivo un matessere, una sofferenza; illusioni, illusioni... forse peggio ancora.

Dovevo uscire nel pomeriggio per certe spese: un'ultima postaglia mi richiamò sulla vasta piazza luminosa di sole.

I baracconi non esistevano più: qualche carrozzone ai lati e accanto cariste di strani oggetti. Guardavo il punto fino a pochi giorni prima del teatro della albina; anche lì non v'erano che alcuni carrozzoni. Addentrami negli spazi tra i diversi *vagoni*, scorsi Sara ed Elisa, disordinate e con misero vesti, che lavavano dei panni, curve su di un mastello; poco più avanti Indelsa, la dolce, bianchissima Indelsa, irricognoscibile, priva ormai dei suoi morbidi velluti, sgusciava dei legumi, seduta sulla scaletta che conduceva alla sua casa errante.

Scorgendomi, le tre sorelle che stavano leticando in un idioma aspro e a me ignoto, mi guardarono cattivamente fra le palpebre socchiuse, mostrandomi un volto nudo delle masche di soavità che io conoscevo; in un'occhiata, il vero, un

mi affiorò l'immagine di un imperatore, un sovrano; vuoi morire, morire per amore, morire per l'essere amato: «Sil più difficile da contentare — gli scrive — dimmi che tu muoia per te...». Ma soffrire e morire sono ancor poco, quando si è presi da una così assoluta volontà di decisione; ecco, ella è pronta a servirlo, umilissimamente, quella qualsiasi donna che gli ami.

Non è gelosa, delle donne che egli, dopo la breve avventura di Beja, si gode in Francia: «Vorrei che tutte le donne di Francia ti trovassero adatte a che nessuna l'amasse; e che nessuna precessa a te». Vorrebbe. Ma sa che Chamilly si dà del bel tempo, e che quindi molte donne gli piacciono. Invago ella l'amminisce, morendo lontana; Prima d'abbandonarti a una grande passione, pensa alla mia fiducia, alla mia disperazione, alle mie brame! Bada che soffrirai molto! Profitta, ti supplico, del mio esempio, e almeno così non sia inutile a te quanto per te patisco».

E, invocando l'assente silenzio, suor Marianna Alcoforado muore, dopo trent'anni di martirio, tra le mura dello stesso convento, con lo stesso pensiero nel cuore. La madre scriviana del monastero dice di lei: «Per trent'anni feci aspre penitenze, soffrendo molte infermità razientemente, e desiderava solo d'aver ancora di più soffrire».

Da noi — come si è detto — furono ignorate ufficialmente fino a quindici anni fa, ed oggi, ancora, le conoscono in pochi.

Marianna Alcoforado fu rinchiusa bambina nel convento di Nossa Senhora da Conceição, a Beja, in Portogallo, insieme con una sorellina minore, da un padre troppo premuroso delle sorti del maggiolino per preoccuparsi della felicità di tutta la figliolanza. Immaginatevi, se volete figurarvi la sua storia in convento, la fanciullezza di Virginia de Leyva, a Monza, nelle sacrificate pagine manzoniane. Aveva venticinque anni, quando i volontari di Schœnberg, mandati da Luigi XVI a fronteggiare, con le sparute milizie di Pietro II di Braganza, gli eserciti degli oppressori spagnoli, misero il campo presso la cittadella, tutta raccolta intorno al suo convento. Tra gli ufficiali francesi, il più bello, se non il più intelligente, era il capitano di Chamilly, il *comp de poudre*.

« Mi sembrò — scrive Marianna — che, tu, volessi piacermi, senza tuttavia ancora conoscermi, convinta che tu m'avessi notata, tra le mie compagne, mentre vi guardavamo arrivare, dall'alto del terrazzo del nostro convento. Mi imma-

giare un imperatore, un sovrano; vuoi morire, morire per amore, morire per l'essere amato: «Sil più difficile da contentare — gli scrive — dimmi che tu muoia per te...». Ma soffrire e morire sono ancor poco, quando si è presi da una così assoluta volontà di decisione; ecco, ella è pronta a servirlo, umilissimamente, quella qualsiasi donna che gli ami.

Non è gelosa, delle donne che egli, dopo la breve avventura di Beja, si gode in Francia: «Vorrei che tutte le donne di Francia ti trovassero adatte a che nessuna l'amasse; e che nessuna precessa a te». Vorrebbe. Ma sa che Chamilly si dà del bel tempo, e che quindi molte donne gli piacciono. Invago ella l'amminisce, morendo lontana; Prima d'abbandonarti a una grande passione, pensa alla mia fiducia, alla mia disperazione, alle mie brame! Bada che soffrirai molto! Profitta, ti supplico, del mio esempio, e almeno così non sia inutile a te quanto per te patisco».

E, invocando l'assente silenzio, suor Marianna Alcoforado muore, dopo trent'anni di martirio, tra le mura dello stesso convento, con lo stesso pensiero nel cuore. La madre scriviana del monastero dice di lei: «Per trent'anni feci aspre penitenze, soffrendo molte infermità razientemente, e desiderava solo d'aver ancora di più soffrire».

La figura eccezionalissima di questa monaca innamorata, che ha gli ardori di Santa Teresa e il raziocinio di Santa Caterina — certo, tra i maggiori risalto della figura dell'amato, della quale non si potrebbe immaginare altra più goffa e più trista.

Colse quel fiore di passione nel chiuso convento lusitano, e non comprendendo affatto con qual creatura s'era incenerato, parò, quando dovette partire, senza un rimpianto. Ricevette le più ardenti lettere che un uomo abbia mai ricevute; non rispose.

E questo sarebbe il minor male: chò sarebbe doloroso aver oggi a contrapporre — per amore d'erdizione — l'ardente prosa di questa suora con quella necessariamente balsa e vacua di questo perfetto imbecille, capitano nell'esercito del Re Sole.

Non rispose; ma fu lui ad andare dal signor Barbin, editore libraio, a consegnargli le lettere di Marianna. E ci fece una seccoluzazione.

AGNOSTA PALERMI.

# La moda dice...

## Mantelli d'inverno

In attesa di dare intera la nota della moda nuova, vediamo un po' quali novità si annunziano per i mantelli che costituiscono la maggiore preoccupazione delle signore, le quali pensano, con un brivido di terrore, a qualche probabile mutamento, soprattutto nei mantelli di pelliccia. Ora che il più ruvido ed ispido pelo ha raggiunto prezzi favolosi e che le spoglie mortali della più umile e più modesta bestia fornita di pelli si pagano a peso d'oro una trasformazione nella moda della pellicceria costituisce un vero disastro finanziario. La maggioranza delle grandi Case parigine mostrano dei mantelli dritti, appena incrociati da un lato; altre Case hanno una preferenza per la forma «ragliano», in tessuto spesso, in seta, in velluto interamente foderata di pelliccia. E' certamente «comfortable»; ma questo stile richiede un senso perfetto nella misura. E' preferibile il mantello dritto con qualche «volant» ondulato o arricciato. Per la sera qualche Casa offre mantelli stretti, allargando semplicemente le maniche orlate di pelliccia. Ma si prevede che finirà col trionfare la «cape» di pelliccia col collo rivoltato. Le guarnizioni di pelliccia continuano ad essere in gran moda. Faccie di pelliccia adornano gli orli delle gonne, dei mantelli, delle maniche.

## I capelli corti

A Parigi dilaga in questo principio di stagione autunnale la moda dei capelli corti e i parrucchieri non sanno come lottare contro quest'onda e si lasciano trasportare dalla corrente. Così nella mano esperta nell'ondulare, nel preparare riccioli e trecce finte, riprendono l'antica aria e tagliano, fino a che si vuole. E la prova che anche quelle che seguono questa moda non ne sono troppo convinte, è che esse serbano con molta cura i capelli tagliati, per le future parrucche. Del resto il passato ammaestra. Vi fu già un tempo dove una simile mania ebbe a Parigi molte aderenti e ciò dopo la grande Rivoluzione quando la ghigliottina finì di raccogliere i capelli alle aristocratiche o a quelle che si supponeva lo fossero, apparve prova di buon gusto pettinarsi «alla vittima», cioè di adattarsi i capelli nello stesso modo che gli abitanti di Sanson, facevano con le loro orribili forbici. Questa moda ebbe un

non fossero igienici; ma no: nulla di stabile sotto il sole, specialmente nel campo medico. Ecco un igienista che nel «Daily Mail» espone una serie di argomentazioni a favore dei tacchi alti. I quali anzi tutto costringono i muscoli del polpaccio alla contrazione, aiutandone così lo sviluppo. Nelle donne di campagna, che portano per lo più tacchi bassi, è più facile notare difetti di simmetria nei polpacci e nelle gambe che non nelle donne cittadine; e questo è dovuto non solo al fatto che la cittadina cammina abitualmente su superfici levigate, ma anche all'esercizio causato dal tacco alto che contribuisce alla grazia e alla snellezza del portamento.

Si dice che sia dannoso che il peso del corpo, col tacco alto, sia spostato verso le dita dei piedi; ma ciò è errato, il camminare sulla punta dei piedi è un esercizio sportivo di prim'ordine; anzi molti piedi piatti sono curati con tacchi alti. Le ballerine danzano sulla punta dei piedi e la simmetria di linee dei loro arti inferiori è perfetta. Certo anche in questo non bisogna esagerare e il tacco troppo alto può recare danni gravi: occorre che il tacco conceda che l'alluce, dalla base alla punta, possa posare completamente sul terreno.

## La giarrettiera a sonagli

Qualche tempo fa veniva lanciata a Parigi la moda della scarpina a sonagli: un piccolo campanellino d'oro o d'argento, in luogo della fibbia, nascosto fra un ciuffo di piuma o di «chiffon». Ecco, ora, dall'America ci arriva fresca fresca, la giarrettiera a sonagli. Arriva dall'America, e doveva necessariamente di là partire la novità sensazionale, ardita, eccentrica! Qual delizioso incrociarsi di piccoli suoni per le vie, nei teatri, quale confusione nelle sale da ballo, quale nuova musica segnerà il ritmo dei fox-tango, delle «citations»? Questa moda, che ricorda molto nelle scarpine a campanello, le «mules» spagnole, potrà anche dar l'impressione di essere perseguitata da una turba di angolini dal piccolo collare ornato di graziosi sonagli, ma potrebbe anche ricordare i lugubri monatti descritti dal Manzoni annuncianti da lontano il loro funebre passaggio... provocando una ben diversa e tutt'altro che allegra impressione. Si confida però, che prevarrà il buon senso.

**PELLICCERIE ALBINO ZANOLETTI**  
GENOVA VIA SCURDERIA TEL. 17-15

**A VENTICI!**  
OGGETTI D'ORO E ARGENTO da riparare, da donare o incastonare? Permetti al  
**LABORATORIO MODERNO**  
Vico Lavagna (di fronte a FASSIO).  
DORATURA VERDE MODERNA  
Pronta Consegna - Prezzi Onesti

## Era ora!

Così esclama il Pubblico. Era proprio ora che anche a Genova si facesse sentire un po' di concorrenza per il ribasso delle scarpe, che a Genova, più che nelle altre città, si pagano care. I calzaturifici Torinesi si tanto benemeriti si sono resi a Torino per il ribasso delle scarpe, hanno aperto una succursale a Genova e il Pubblico contraccambia affollando il locale per l'acquisto. Alcune settimane di questa concorrenza benefica influisce sui prezzi più di una dozzina di decreti, poiché per poco che il Pubblico continui a servire per gli acquisti in detto locale, gli altri calzaturifici, per forza di cose, dovranno moderare le loro richieste. E' la prima volta dal dopo guerra che un negoziante vende le scarpe per signora a un prezzo

# LA RINASCENTE

## Autunno-Inverno

— 1923-24 —

## Tessuti per Signora

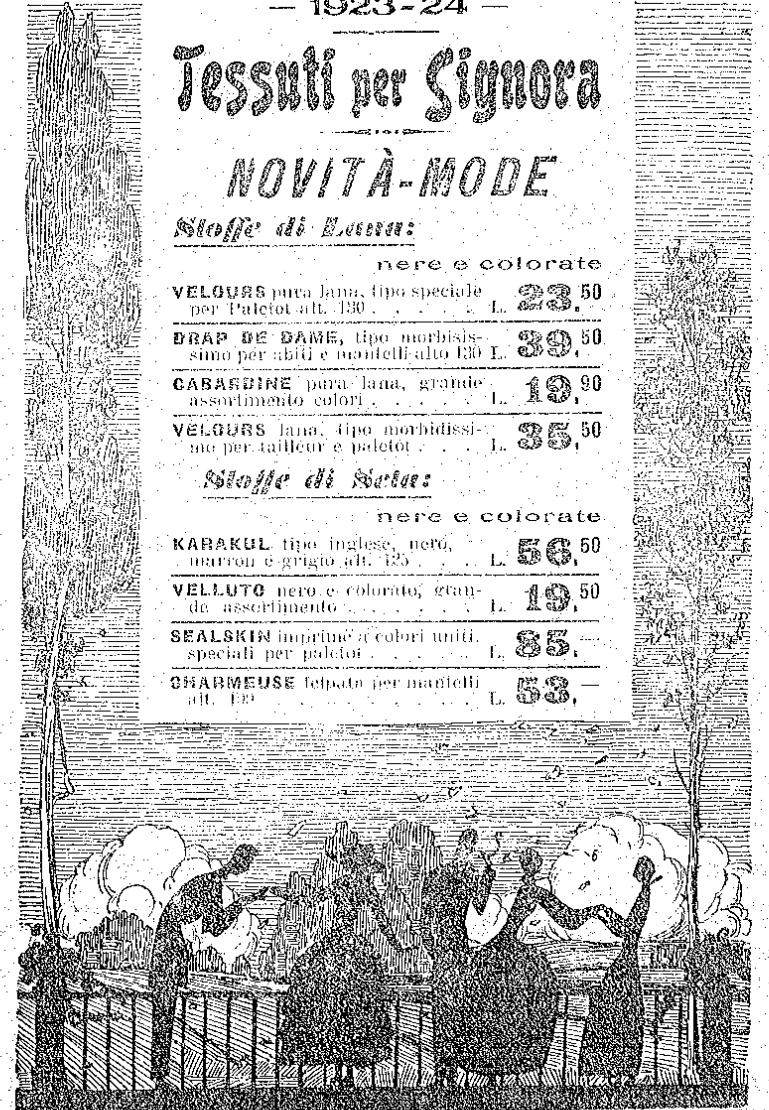
### NOVITÀ-MODE

#### Stoffe di Lana:

- nere e colorate
- VELOURS pura lana, tipo speciale per Paletot alt. 130 . . . . . L. 23,50
- DRAP DE DAME, tipo morbissimo per abiti e mantelli alto 130 L. 39,50
- CASABINE pura lana, grande assortimento colori . . . . . L. 19,90
- VELOURS lana, tipo morbissimo per tailleur e paletot . . . . . L. 35,50

#### Stoffe di Seta:

- nere e colorate
- KABAKUL tipo inglese, nero, marron e grigio alt. 125 . . . . . L. 56,50
- VELLUTO nero e colorato, grande assortimento . . . . . L. 19,50
- SEALSKIN imprime a colori uniti, speciale per paletot . . . . . L. 35,50
- CHARMEUSE felpato per mantelli alt. 110 . . . . . L. 53,50



ghignotta fini di racconciare i capelli alle aristocratiche o a quelle, che si supponeva lo fossero, apparve prova di buon gusto pettinarsi «alla vittima», cioè di adattarsi i capelli nello stesso modo che gli aiutanti di Sanson facevano con le loro orribili forbici. Questa moda ebbe un successo strepitoso. Poi venne il Direttore, poi il Consolato e le signore compresero che era il caso di comporsi un aspetto più solenne, e allora fu la gran voga delle parrucche, per dissimulare quell'aria alla *Carriagnole*, che era apparsa, per un momento, molto opportuna. E quelle parrucche portarono il nome di *cachefolie*. E un giornale dell'epoca affermava che le eleganti facevano accostare sulla loro testa tutti i capelli che avevano fatto tagliare dieci mesi prima. Così gli odierni parrucchieri parigini si confortano al pensiero, che simili bizzarre mode, hanno la durata di una stagione.

### I tricosectoneizzatori

Questa difficile parola vuole appunto indicare coloro che sono favorevoli alla moda dei capelli corti dal punto di vista igienico. Gli igienisti sono tutti d'accordo nel dire che i capelli corti sono favorevoli alla salute. Le lunghe trecce sono un filtro meraviglioso, che trattengono la polvere, veicolo di microbi pericolosi. Ne risultano malattie del cuoio capelluto e la propagazione di alcune malattie contagiose. Lavare una capigliatura di donna è un gran problema. I capelli corti si lavano facilmente, quindi facilmente si disinfettano. Con essi, non vi è più bisogno di forcinelle, di pettini che frano, feriscono e cagionano frequentemente le emicranie, malattia femminile per eccellenza. Le forbici spesso bastano a togliere quelle penose pesantezze di capo, di cui si lagnano tante giovani donne. Non dimentichiamo gli innumerevoli infortuni dovuti alle forcinelle che si trascinano dovunque e che i fanciulli amano raccogliere per giuochi pericolosi. I capelli corti rappresentano una grande economia di tempo. Un colpo di pettine ed ecco la signora è pronta ad uscire. Terminare le lunghe ore davanti lo specchio. Il signore non ha più ragione di diventar nervoso, conserva un umore simpatico; la felicità regna in famiglia...

### La difesa del tacco alto

Sembrava ormai divenuta una nozione corrente che i tacchi alti delle signore

servono ad appoggiare comodamente i preziosi sonagli, ma potrebbe anche ricordarsi i lugubri monatti descritti dal Manzoni annuncianti da lontano il loro funebre passaggio... provocando una ben diversa e tutt'altro che allegra impressione. Si confida però, che prevarrà il buon senso, almeno... in certe occasioni. Come fate, belle damine, che svoltate furtive gli angoli di vie remote? Non avrete timore, o amanti appassionati delle passeggiate solitarie per i viali misteriosi appena illuminati qua e là da qualche occhiata indiscreta di luna, non avrete paura di segnalare troppo indiscretamente il vostro passaggio?

### Raffinatezza

Non è inutile aggiungere qualche piccola informazione sulle piccole raffinatezze che la moda femminile ci prepara per questo inverno. I guanti corti persistono, forse per non nascondere i nuovi braccialetti alla moda: dei grossi anelli rotondi o quadrati in oro o in onice. I piccoli «bibelots» che guarniscono i cappelli sono mutati. Non più la banale «flèche» o la doppia perla barocca; ma delle «broches» ovali che s'incastano nel veluto o dei grossi medaglioni a monogrammi. E gli orecchini si allungano e finiranno col toccare le spalle.

CHIFFONETTE.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.  
Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

### Signora

Nell'eventualità che Ella cambi d'alloggio,  
"La Chiosa" Le consiglia per suo  
TRASLOGO la Ditta

Succ.

**F. SCO FIRPO & F. glio**

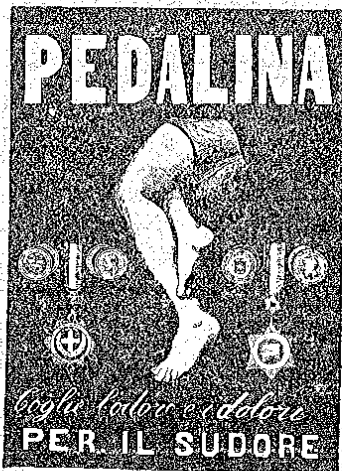
Fondata nel 1850

Sallia S. Matteo, 20 (pianterreno) - GENOVA

Telefono 19-52

L'organizzazione di questa Ditta è perfetta ed il trasporto dei mobili è fatto su grandi frugoni imbottiti, con cura e garanzia, con personale praticissimo e fidato, a prezzi moderatissimi.

servire per gli acquisti in detto locale, gli altri calzolari, per forza di cose, dovranno moderare le loro richieste. E' la prima volta dal dopo guerra che un negozio venda le scarpe per signora e per ragazzo a sole lire 29 e per uomo a lire 49 in un vasto assortimento. L'unico locale autorizzato alla vendita è in via dei Prato numero 7 (Piazza di Francia - Palazzo delle Cupole - Vicino al Cinema Massimo).



### SIGNORA !!

Se i vostri capelli rovinati da tinture creative o male applicate adoperare la tintura ORESTE...

Suoi vantaggi: si applica colla massima velocità. Non macchia la pelle o la biancheria. Ottiene il miglior risultato anche sui capelli rovinati da altre tinture. Lascia un colore completamente naturale. La tintura ORESTE viene fabbricata nella tinta bruno e nero, a quantità relativamente piccole ed è sempre freschissima, ragione prima dei suoi buoni risultati. Si adopera giornalmente nei miei locali e viene spedita franco di porto contro cartolina vaglia di L. 15.—

ORESTE, parrucchiere per Signora - Via XX Settembre 32 - primo piano.

# Milano Stok

in GENOVA - Campetto, 5 rosso

avverte la Spettabile Clientela dei recenti arrivi delle NOVITA' d'AUTUNNO in

**SETERIE**

**VELLUTI**

**LANERIE**

in vendita a **PREZZI d'OCCASIONE**

Le Signore sono pregate di visitare le nostre vetrine per convincersene

LA MILANO STOK

Unica sede in Campetto, 5 r.



Apertura della Stagione  
da OGGI

ESPOSIZIONE dei NUOVI MODELLI

La DITTA

**D. CAPREDONI**

CONFEZIONI per SIGNORA

annuncia essere pronta la collezione dei

**Modelli di Parigi**

Tailleurs - Mantelli  
Princesses - Abiti

e di avere installato un

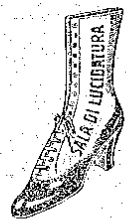
**Reparto in Pellicceria**

COMPLETO IN OGNI  
QUALITA' DI PELLI

Via CARLO FELICE, N. 12 — Telefono 35-69

Voi sarete bella  
adooperando la

**Crema Pragma**



LE MIGLIORI :  
Creme per calzature  
Nazionali ed Estere

tra cui  
la RINOMATISSIMA  
" COLLONIL "

CERA per PAVIMENTI  
e MOBILI  
STRINGHE ed accessori  
d'ogni genere

B. MARINELLI Via Ettore Vernazza, 59 A r.

MALATTIE delle vie Urinarie  
e della Pelle

Dott. VIRELLI  
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei poli in volto  
Telefono N. 83-75

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e  
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in  
Via Davide Chirossone N. 12-5.

**Premiata Levatrice**

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto oratorio locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Lig.

Via Luccoli - Tel. 50-79 - GENOVA

Le più deliziose  
Novità Parigine

" Pekins raillaine damassés ,  
" Raillaine diamantés ,  
" Les Gants d' Agnella ,

TUTTI I TIPI di Lanerie e Seterie  
a prezzi ribassatissimi

ULTIME NOVITA' in Stoffe  
per UOMO

**Biancheria finissima**  
per SIGNORA

CORREDI PER SPOSA  
Camicette - Blouses - Golfs  
Vestaglie - Pirenei.

# Alla Città di Vienna

Portici XX Settembre, 37

Continua fino a tutto SABATO prossimo

## Vendita d'occasione

### LIQUIDAZIONE

di tutte le CONFEZIONI INVERNALI

1922 - 1923

Tailleur Giacca e sottana - Fodere di seta	350.-
<small>da L. 100 ad un massimo di L.</small>	
Princesse con Giacca Fodere seta	500.-
<small>da L. 150 ad un massimo di L.</small>	
Princesse di lana con Ricami, guarnizioni di treccia	250.-
<small>da L. 100 ad un massimo di L.</small>	
Paletot, Mantelli in velluto lana, Mufflana, Fodere seta	500.-
<small>da L. 200 a L.</small>	

VENDITA ESCLUSIVA PER CONTANTI

# CASTALDI

Confezioni per Signora

Via MARAGLIANO

Apertura della Stagione

# Fosforogeno

## Il Vincitore

di tutti i ricostituenti

Cura intensiva d'autunno

### Un Ho !!!

di piccole sorprese producono tutti quelli che sentono per la prima volta il delizioso profumo

## dell' AEGUA de SOZEJA

Prodotto della Profumeria JANUENSIS  
Via Soziglia, 72 rosso - GENOVA

### Madame CARMEN

E' l'unica chiromante che in Italia è stata studiata sotto l'aspetto scientifico da vere illustrazioni mediche, e nonostante che fin'oggi l'arte sua ha pullulato in una atmosfera di diffidenza, sul confine delle scienze positive, pur tuttavia è riuscita a farla prendere in seria considerazione, dopo un lungo periodo sperimentale da illustri scienziati. E' un'esperta confortatrice ed una suscitatrice di energie, e non vi è alcun dolore che non esca alleggerito dalle sue parole, nè sventura che ella non sappia lenire.

La Chiromante dà consultazioni anche per corrispondenza. Scrivere al suo Gabinetto, Croce Bianca, 10 - Genova.

Voi sarete bella

Prima di fare i vostri acquisti

le vostre ordinazioni

le vostre riparazioni



PELLICCERIE in NATURA

e CONFEZIONATE

visitate il Grande Emporio

PELLICCERIE

# FELICE PASTORE

Via Carlo Felice, 72 - GENOVA

(angolo Piazza Fontane Marose)

Telefono 52-69

Confezioni accuratissime con le Ultime Creazioni e gli Ultimi Modelli

Nessuna Succursale

# MAGAZZINI

# ODONE

Via Luccoli - Tel. 50-79 - GENOVA

Qualunque altra operazione e cure ostetriche  
Annesso Primo Istituto di RADIUM - Radioterapia  
Profonda per Tumori (canceri, fibroni), Metriti ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABBIENTI

PREMIATA LEVATRICE  
PALAZZO

Tiene posizione parimenti, cure naturali,  
massima segretezza, Grandioso ed elegante locale.  
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

BRILLANTI

Compro al più alto ..  
.. .. prezzo

BRUZZONE FRANCESCO  
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

GIACCHE PELLE PER SIGNORA

Pronte e su misura da L. 280

Nuovo Negozio della FABBRICA MODERNA GUANTI

VIA S. LUCA, 8 rosso (da Piazza Banchi)

Arredamento della casa  
MOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA

Prezzi Speciali

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

Per informazioni rivolgersi in Genova,  
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città  
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società  
suindicate.

Malattie Nervose

GENOVA

CONSULTAZIONI PRIVATE:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI  
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30  
Telefono 175

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI  
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15  
Telefono 1501

SENATORIO MORSELLI  
" Villa Maria Pia ", Via S. Giuliano 10

STABILIMENTO TIPOGRAFICO  
COMMERCIALE del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento .. Corso Mentana, 1 .. GENOVA .. P.zza De Ferrari, 36 ..  
Telef. 57-42 .. Telef. 7-33

Impianto meccanico completo di celerissime  
macchine da comporre e Linotype d'ultimo mo-  
dello, per l'accurata pubblicazione di Volumi,  
Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qual-  
siasi formato, con rapidissima serie di moltissimi  
tipi oboviani. — Macchinario e materiale tipog-  
rafico perfezionato, moderno e di precisione, per  
la stampa e la legatoria atto all'esecuzione di  
qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque for-  
niture di Registri, Carte e Buste intestate, per  
Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti indu-  
striali, ecc. — Macchine perfettissime per riga-  
tura in acquarello per Matri e Giornali di con-  
fabilità con tracciati di qualsiasi sistema: for-  
niture di carte commerciali a quadretti, uso bollo,  
a colonna per conti e lavori in genere. — Tipi  
speciali a macchina ed a mano per lavori di  
Uffici Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni,  
Memorie ecc.

Forniture complete per Comuni  
Preventivi a richiesta  
Consegne accuratissime  
e di massima puntualità  
Prezzi convenientissimi

SORDITÀ

I MIRACOLI DELLA SCIENZA E  
DELL'ELETRICITÀ

Le persone sorde o comunque deficienti di udito possono immediatamente riacquistare la  
capacità uditive mediante un ingegnoso, minuscolo e pressoché invisibile apparecchio elettrico.  
Il suo uso impedisce che gli organi nervosi dell'udito, lasciati nell'inerzia si atrofizzino, fa  
si che la funzione uditive si tenga sveglia ed a poco a poco, secondo l'opinione della più im-  
portanti celebrità mediche, l'organo malato è rianimato, rinforzato e riutilizzato.

Rivolgersi

Istituto ENERGO

Via Cesarea, 10-6 - GENOVA

BIASIOLI  
ESTRATTO CARNE GENOVA

CIMICI e SCARAFAGGI  
CONGIURANO CONTRO LA VOSTRA SALUTE

DISTRUGGETELI IMMEDIATAMENTE  
CON  
L'Acimes e l'Abblattol

Formula del Prof. Alfonso della R. Università di Roma

TROVANSI IN TUTTE LE FARMACIE E  
IN OGNI DRUGGIA

NON MACCHIANO  
NON DANNEGGIANO

PURB. D'EGRECO

PER DETTAGLI SCRIVERE AI PREPARATORI  
A. SIMONI & C. - GENOVA  
via Cavour 10

Antica Fabbrica Mobili

GENOVA

Mariano Sarno

GENOVA

Piazza G. Savonarola, N. 31-33 r. — (vicino Farmacia Carlevaro — Telefono 5-68  
FILIALE Piazza Boccanegra, 52 n. (da via Maddalena)

Mobili lusso e comuni — Arredamenti completi — Specialità ottomane meccaniche  
Ricco assortimento - Fabbricazione propria a prezzi da non temere concorrenza.

Mobili in ferro stile moderno — Letto reclame lamiera con rete a L. 165, lavo-  
razione accurata — Facilitazioni di pagamento a persone solvibili.

# Chiarella & Solari

VIA LUCCOLI GENOVA Telefono 64-83

**PELLICCERIE** Confezionate e su misura

**Ombrelli :: Ventagli :: Bastoni**

**Articoli da viaggio :: Pelletteria**

PREZZI MITISSIMI

## Clinica Privata di CHIRURGIA OSTETRICA - GINECOLOGICA

DIRETTORE

**Prof. L. A. Oliva** della R. Università Primario Chirurgo e Specialista

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico - Ginecologico del Policlinico della Nuziata

**GENOVA**

Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - Telef. 13-52

**Consulti in (4 lingue) ore 14-16**

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie  
Qualunque altra operazione e cure ostetriche  
Annesso Primo Istituto di RADIUM - Radioterapia  
Profonda per Tumori (canceri, fibromi), Metriti ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABILI

I vostri abiti

Sono unti? Macchiatii? Esafano cattivo odore? Hanno linte fuori moda? Sono sbiaditi?

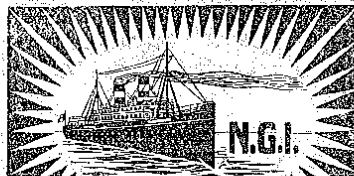
### LA TINTORIA MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con modica spesa li riduce a nuovo

Servizio a domicilio :: Nero speciale per lutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Canonici, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 36-1 - Via Luccoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 15-1. - Tel. 39-55

Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA" "LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSO per  
NORD AMERICA - SUD AMERICA  
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per  
NORD EUROPA - LEVANTE  
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova, Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città d'Italia agli uffici ed agenzie delle società sindacate.

# PIREDDA

via Luccoli 39-41

Il più assortito Magazzino in cappelli per Signora nei modelli di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

Prezzi Limitatissimi

## PELLICCERIE

RIPARAZIONI - RIMODERNATURE - CONFEZIONI PRONTE SU MISURA - GUARNIZIONI

Consegna in otto giorni

DEPOSITO PELLI DELLE MIGLIORI QUALITÀ

LABORATORIO PROPRIO CON SCELTA MAESTRANZA

**Palladino Martini** Via XX Settembre, 1 p.p. GENOVA

## Accademia di Danze Moderne

diretta dal Prof. **ARTURO FERRARO** membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, cogiudicato dall'esimio sig.ª Adriana Ferraro

Ambiente distinto e signorile

UNICA SEDE

iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20. Non confondere con del quasi omonimo, nessuna incursale

(Via Serra) Viale Mojón, 1-1 - Tel. 46-78 - GENOVA

## SORDITÀ

I MIRACOLI DELLA SCIENZA E DELL'ELETTRICITÀ

Le persone sordie o comunque deficienti di udito possono immediatamente ricavarne la



ABBONAMENTI

Abbon. annuo Italia e Colonie L. 48.—  
 » semestrale » 10.—  
 Estero » 25.—  
 Un numero » L. 0.40  
 Arretrato » 0.60

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a  
 "LA CHIOSA", - Casella postale 245 - GENOVA

ESCE OGNI GIOVEDÌ

# LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina ..... L. 800.—  
 Colonna in 7ª e 8ª pagina » 200.—  
 Riga o spazio di riga di otto  
 punti nel corpo del giornale » 3.—  
 Linea corpo 6 » 1.20

Nel prezzo non è compresa la tassa di bollo

I manoscritti non si restituiscono

Direttrice: FLAVIA STENO

## L'ALTRA GIOVENTÙ

Il vasto regno lontano, nel fondo della maestosa e lontana foresta, ove, sotto l'ombra folta, non vi è traccia di passo umano, il regno tranquillo e intatto degli chimpanzè, dei gorillas, degli outang-outang e di tutte le altre razze di scimmie, è, a un tratto, in agitazione. Di albero in albero, di ramo, in ramo, per tratti lunghissimi sino ai confini più ignoti, tutto il mondo delle scimmie si comunica il gran pericolo che viene loro dagli uomini, fratelli superiori delle scimmie, ma fratelli come Caino e Abele, Caino, di nuovo, contro Abele, l'uomo contro la scimmia. Dice Caino: «tu mi servi, per un mio capriccio voluttuoso e io ti prendo e ti uccido». E Abele, la scimmia, freme e trema, poichè essa, è vero, non manca di cattiveria, ma di fronte alla cattiveria del suo fratello maggiore, si sente senza difesa: e la scimmia, trepida, mette l'orecchio al suolo lontano, in fondo alla foresta, per udire se si avvicini il passo del crudele cacciatore, che vuole tenderle il laccio e imprigionarla e portarla via, asservita, nelle grandi metropoli, in un gabinetto scientifico, perchè l'uomo se ne serva, di questa povera scimmia, per soddisfare una sua folle fantasia, un suo grottesco capriccio. E non è tale, forse, quello che il tumultuoso dottor Voronoff, che l'umbug dottor Voronoff propone agli uomini che non sanno conoscere e apprezzare i piaceri dell'età matura, i piaceri della vecchiaia? Tanto ha gridato, tanto ha urlato, tanto si è dimenato Voronoff, come un burattino pazzo, che pur tenendosi riservate le Accademie di Medicina, molti medici, nella solitudine o nel silenzio dei loro gabinetti tentano le cure per ringiovanire l'uomo, che non è,

nulla escludere, in materia di scienza, il clinico che è sempre in attesa di qualche nuovissima scoperta, ha accettato di fare il tentativo... E tutte le razze delle scimmie, specialmente alcune razze, han ragione di deprecare contro la parentela, troppo evidente, con la razza umana.

\*\*\*

Ma Voronoff, *qui la connaît dans les coins*, ha ben compreso che mancava, alla vera scoperta, il suffragio di una parte importante della umanità, cioè delle donne. Non vi è propaganda che possa diventare efficace, se le donne non vi si mettono. E le donne si mostravano disinteressate, indifferenti, estranee, a questo affare del ringiovanimento maschile. E Voronoff ha subito provveduto a questa manchevolezza.

Sembra che con questo autunno, egli voglia cominciare ad applicare il principio del ringiovanimento, anche alle donne: ed egli dichiara di esser certo dei suoi risultati: e, così, tutto il mondo muliebre è scosso, da questa notizia così impressionante, così sensazionale.

Come farà mai, Voronoff, a dare a una donna di sessant'anni la gioventù dei venticinque anni? E quella di trent'anni a una donna di settant'anni? Chi sa mai! Egli dichiara clamorosamente di poterlo fare, conservando il segreto del suo metodo: egli ha già fatto perdere la testa a un numero, non piccolo di donne, il cui solo immenso rammarico è d'invecchiare, di non poter essere amate più, di amare, come quarant'anni prima: egli ha già dato a una quantità di donne, declinanti alla naturale freddezza, alla naturale aridità della vecchiaia, il sogno di una rinno-

simi giovani? Le rose della freschezza giovanile saranno sulle guance delle sessantenni, ma il loro cuore ridiventerà fresco e giovane, con tutte le sue immense speranze e le sue immense illusioni? Le linee e i colori della gioventù saranno sul volto e sulla persona degli uomini, ma, dentro, quali saranno le linee del loro spirito e il colore? Giacchè anche l'anima invecchia, con gli anni che passano sulla vita esteriore degli umani: giacchè ogni ruga sottile che si formi accanto a una bocca delusa, si forma anche sul tessuto spirituale dell'anima: giacchè ogni filo bianco, che si mostri fra le nere chiome, sulle tempie, è il segno id un'identità spirituale canizie dell'anima: giacchè l'ala del tempo, questa simbolica ala, non sfiora solamente le fibre terrene mortali dell'uomo e della donna, ma tocca anche più fortemente l'anima. L'anima invecchia: il cuore invecchia. Le mille tristezze dell'esistenza, tutte le sue miserie, tutte le sue delusioni, tutte le belle che il destino umano prepara ai sogni umani, si imprimono, talvolta, più sull'anima che sul viso e sulla persona. Migliaia di uomini e di donne portano, nell'aspetto ancora fiorente loro, un'anima avvizzita, un cuore stanco di tutte le stanchezze: e, purtroppo, strano a dirsi, ma vero, vi sono migliaia di uomini che non ebbero mai, neppure ai loro venti anni, l'anima giovane, il cuore giovane e mai potterono conoscere i generosi errori e le ebbrezze inobliviabili della gioventù.

Che faranno mai, della loro giovinezza artificiale, delle loro energie giovanili, artificiali, voronoffistiche — formiamo la modernissima parola — gli uomini, che portano, in sé stessi, un'anima ingridita al fuoco delle passioni, un'anima provata da tutti gli abbandoni e da tutti i tradimenti dell'esistenza? Che faranno mai,

fermarci in una tappa del nostro cammino, sia per guardare indietro, non per tornare indietro. Tutte le età hanno le loro dolcezze e le loro poesie: e se le prime sono più veementi e smaglianti, le seconde, le terze, le ultime, più calme, più serene, più tacite, ci portano nelle simboliche loro mani, altri beni dell'anima,

che meglio possiamo assaporare e di cui meglio possiamo nutrirci.  
 « Una sola cosa è necessaria » — disse Nostro Signore Gesù Cristo a Marta. E parla della vita dello spirito. Questa è solo in poter nostro di mantenere viva, fresca e giovane...

MATH. DE SERAO.

## LETTERE ROMANE

### CHI RIENTRA E CHI DOVREBBE USCIRE

I buoni. Quiriti che lasciando Roma fra la fine di giugno, e i primi di luglio, credevano di ritrovar la città nel pieno assetto di quelle peripezie stradali delle quali avevano avuto un primo assaggio... sono rimasti assai male. Roma è ancora e più che mai sovradrata: è un vero movimento tellurico quello che l'ha frugata nelle viscere, buttando all'aria la superficie, disseminandola di qua e di là, per le vie secondarie, rendendo così impossibile il transito per le grandi strade e difficilissimo il transito per le piccole.

Il Corso, il classico Corso, da tre mesi è transitabile soltanto a via di palancole gettate scarsamente su profondi abissi. Chi non ha il piede sicuro e il bacino elastico, chi soffre di vertigine, se non si voglia adattare a far lunghi giri viziosi e si avventuri fra le voragini, rischia o ogni poco di fracassarsi le ossa. Attorno a Palazzo Venezia le trincee sono tante e giunte a tale profondità da ritrovare antichi lastricati romani, da rimettere in luce avanzi di tombe, capitelli di colonne e altri venerabili rottami archeologici. Si dice che il parigino sia un *badand*, che si ferma a guardare che succede dietro un muro. I romani sono dunque sensibili se si raggruppano nei pochi isolotti emer-

te le cose. Le stanze, chi sa perchè, sembrano più piccole, i mobili più fitti, gli ornamenti più accatastati. Uno, due, tre mesi di lontananza hanno ridata una verginità a quelle stanzette troppo note e alla nostra anima hanno data una migliore sensibilità che ne apprezza subito il valore.

Il ritorno alla casa segno l'inizio, per la donna, di lacrmi affaccendamenti: ci sono i «quartieri d'inverno» da preparare, il vestiario da scegliere, il servizio da riordinare... cento e cento pensieri.

Ma più non è il tempo, anche poco lontano, che si correva ai negozi e spensieratamente si allentava il laccio alla borsa. Oggi, in ogni famiglia, si rivede con occhio indulgente il vecchio guardaroba e con occhio superciletico si studiano le possibilità di poterlo ancora utilizzare. Così, molti e molti magazzini e dei più vasti e sontuosi, navigano in brutte acque: in Roma si parla di questo grande emporio alla vigilia della liquidazione, di quella grande ditta sulla vigilia del fallimento.

Chechè dicano i superficiali osservatori della vita femminile, che tempestano contro il lusso attuale delle donne... solo

prezzare i piaceri del cui marano...  
ceri della vecchiaia? Tanto ha gridato,  
tanto ha urlato, tanto si è dimenato. Voronoff, come un burattino pazzo, che pur tenendosi riservate le Avvedute di Medicina, molti medici, nella solitudine e nel silenzio dei loro gabinetti tentano le cure per ringiovanire l'uomo, che, non è, assolutamente, più giovane: e vi è ricerca, dappertutto, di chimpanzés, di gorillas e di orang-outang, e già, laggiù, bande di cacciatori, bande di predatori van cercando di questi poveri animali, di nulla colpevoli, salvo di esser vigorosi, di esser forti e di rassomigliare maledettamente all'uomo. E i medici non fanno queste ricerche bizzarre e queste stravaganti indagini, per loro uso scientifico, per loro curiosità d'arte medica, ma perchè ne sono ricercati, segretamente, da clienti che si affidano alla loro discrezione, per potere, se è vero, se non è una ciarlataneria di Voronoff, come la grande maggioranza crede, ritornare indietro nella vita, ritornare giovane e essere amato e gustato, così, la gioia di vivere, novellamente.

\*\*\*

Le clienti vi è? Sono uomini che sono vissuti nella illusione che la loro giovinezza non avesse mai fine, e mai hanno voluto guardare innanzi a loro, e il tempo che fuggiva, infine, li ha fatti pieni di un intimo sgomento, e non han saputo, non han voluto prepararsi, adattarsi alle leggi della età matura, alle leggi della vecchiaia, leggi eterne nella loro alta saggezza, ma a cui la coscienza di questi uomini in nessuna maniera voleva obbedire.

Sono uomini che hanno gustato la inebriante coppa della vita, tutta, quanta, ma quando essa è stata vuota, la loro sete non era finita e, forse, si rinnovava, disperatamente: uomini frivoli, certamente, cuori leggeri, coscienze mite o ridotte al silenzio, che, a ogni costo, disprezzando tutte le altre cose belle dell'esistenza, tutto le altre cose magnifiche, non vogliono rinunciare a quella che è il privilegio della giovinezza. Vi è, vi è, la clientela, che ha trasalito alla prima notizia del miracoloso di Voronoff, che ha seguito, assistentemente, tutta la chiassosa opera di reclamo, che è quella di un vero campionario di Voronoff, che, infine, ha preso il suo coraggio a due mani e si è recato, in forme discretissime, con tutte le cautele del mondo, presso qualche illustre clinico e gli ha chiesto di applicare, alla propria vecchiaia, il metodo Voronoff. E il clinico, che, poi, non può nulla ammettere e

todo, egli ha già fatto perdere, la festa, a un numero non piccolo di donne, il cui solo immenso rammarico è d'invecchiare, di non poter essere amate più, di amore, come quarant'anni prima: egli ha già dato a una quantità di donne, declinanti alla naturale freddezza, alla naturale aridità della vecchiaia, il sogno di una rinnovellazione mirabile di quelle che furono le gioie, le feste, le ebbrezze della gioventù. Si vedrà, si vedrà una clientela di donne mature, maturissime, di donne che hanno già, una delle figlie, una delle nipoti da marito, recarsi in segreto consulto dal proprio dottore, e se costui si mostrerà scettico o indifferente, esse si irriteranno e andranno via, cercando qualche altro medico; più conscio e più compiacente, che comprenda e accenti di loro, stravagantissimo desiderio. Diciamo: tutte le donne, anche le più pure, anche le più oneste, si rattristano d'invecchiare e i fatali quarant'anni sono, per tutte quante, il Capo delle Tempeste: ma molte di esse, moltissime, con la maternità, con la famiglia, con tutte le altre cose buone, dolci, nobili, che la vita offre alla donna che ha dato l'ultimo saluto alla giovinezza. Ve ne sono alcune che non se ne consolano mai, sino alla morte: e il loro rammarico è sempre aspro: e il loro silenzio sul loro dramma interiore, è sempre tetro: e, talvolta, tutto quello che esse fanno, porta la traccia di questo inconsolabile rimpianto e sono delle cattive vecchie, delle vecchie cattive. Queste saranno le clienti del metodo per le donne, di Voronoff: queste vi crederanno ciecamente: queste si sottometteranno alla cura, anche se essa sia molto penosa: queste spenderanno tutto il loro denaro, se è necessario o faranno dei debiti, se sono povere. Non servirà loro dire che la religione, che la dignità femminile, che il prestigio donnesco, che tante cose antiche e virtuose da rispettare, si oppongono a codesto grottesco ringiovanimento: esse non ascolteranno nulla, o fletteranno di persuadersi, ma tenderanno, egualmente, di ringiovanire, costi quello che costi.

\*\*\*

Ebbene, io non ho da opporre a questa risibile frenesia, che una sola semplice e modesta osservazione. Il dottor Voronoff promette e crede di poter mantenere la promessa di ridar la gioventù e le sue forze, a uomini e donne di oltre cinquanta anni, di sessant'anni e persino di settanta anni. Benissimo: e l'anima di questi individui ringiovaniti, quanti anni avrà? Quanti anni avrà il cuore di questi novis-

artificiate, delle loro energie giovanili, artificiali, voronoffistiche — forniamo la modernissima parola — gli uomini, che portano, in se stessi, un'anima inaridita al fuoco delle passioni, un'anima provata da tutti gli abbandoni e da tutti i tradimenti dell'esistenza? Che faranno mai, queste donne sessantenni, ridiventate fresche e belle nel viso, quando esse susciteranno un desiderio, un capriccio, un amore, mentre esse hanno sopportato tutte le innumerevoli amarezze di questi sentimenti amorosi, e ne conoscono la vanità e la brevità? La giovinezza è il giardino fiorito della vita, nei giorni dell'amore, e le spine e i triboli sono nascosti dai fiori: ma chi ha sanguinato del suo miglior sangue, nell'ora lontana, non ne troverà più una goccia da perdere o che valga la pena di perdere, nella sua età anziana, vicina alla sua ultima vecchiaia. Anche il dottor Faust, nella vecchia leggenda tedesca, ridivenne giovane: e ridivenne tale per commettere nuovi errori e, anche, nuovi delitti: ma se il suo capriccio fu soddisfatto da Margherita o Elena-greca, la sua anima non ringiovanì mai, poiché era accanto a lui la voce di Mephisto che gli rammentava l'anificio, che gli rammentava il sacrilego patto giurato: l'anima del dottor Faust era vecchia, o, forse, più vecchia del suo corpo, e tale rimase, vecchia e sterile, e incapace di godere, finché, dal Cielo, ove era salita quella penitente che si chiamò la Ghitia, gli venne un sogno di bene altruistico, la pace e la felicità degli uomini, invece della sua... »

\*\*\*

Ah che sempre più noi dobbiamo pensare, che solo la vita dell'anima, solo la vita dello spirito, ha un innumerevole valore, e che nulla conta l'età delle nostre fibre, salvo a servire fedelmente la nostra vita interiore, il prezioso tesoro che dobbiamo arricchire, solitariamente, di tutte le bellezze, di tutte le forze intime, per conservare a questa vita interiore, una giovinezza spirituale intangibile al tempo! Lasciamo, lasciamo che i nostri anni trascorran, col loro naturale corteo di gioie e di pene, trasformiamo, ogni giorno, la nostra vita secondo la necessità e i bisogni che quel giorno ci manda, imprimiamo a ogni epoca della nostra esistenza il suo carattere semplice, l'autico, quello di sempre, seguiamo il corso di questi anni, lentamente, ma fermamente, come il pensoso viandante segue il corso di un fiume: e, se, talvolta, vien fatto di

è giunte a tale profondità da ritrovare antichi lastriati romani, da rimettere in luce avanzi di tombe, capitelli di colonne e altri venerabili rottami archeologici. Si dice che il parigino sia un badaud, che si ferma a guardare che succede dietro un muro. I romani sono dunque scusabili se si aggrappano nei pochi isolotti emergenti dal pelago per allungare il collo sopra i marosi, e vedere che cosa succede nel fondo.

Naturalmente questa badauderia, per quanto meglio giustificata di quella dei parigini, complica più che mai, la situazione, strappa maccelli agli incagliati e ai frettolosi. Ma, intanto, tutti quanti hanno la soddisfazione di vedere volticelle di cloache ingrandite condutture d'acqua, di gas, di posta pneumatica, di elettricità rimesse a nuovo. Dopo mesi e mesi di vera mortificazione per il sempre disgraziato cittadino pedane, si spera che il grande sommovimento stradale, dal quale è afflitta la città da parecchi mesi, conduca una sistemazione definitiva, sicché, rieliciti le arterie più battute con sistemi moderni, sopra un complesso completo, si possa camminare per la capitale con qualche fondata speranza di crederci e di sentirsi in una città moderna e non, come fin qui, in un borgo di montagna.

\*\*\*

E, intanto, si ritorna. Dal mare, dal monte, dalla pianura, si ritorna. Chiusa è la parentesi della vacanza: tutto incalzato verso la città; il fresco, gli affari, la scuola. La scuola più di tutto, che, quest'anno, dopo il riordinamento degli studi escogitato dal Ministro Gentile, non v'è famiglia che non si ritrovi dinanzi a numerosi punti interrogativi.

E si ritorna. Beato chi ha casa, in quest'ora! Povero, chi non l'ha, chi deve passare dall'accampamento facoltativo provvisorio richiesto dalla villeggiatura, all'accampamento forzoso e stabile imposto dalla crisi sempre angosciata, mai rimediabile, degli alloggi.

La casa! Dolce momento, quello del ritorno... Ecco: sul pianrottole son le valigie, davanti all'uscio la famiglia si preme... Il papà mette la chiave nelle serratura... la gira... apre... Tutto è buio, tutto è impregnato di un sottile sentore di tomba. Sono gli accessi profumi della vita quotidiana — i fiori, le sigarette, le essenze della toilette... anche la cucina — confusi insieme ed appassiti in un fascio e caduti a terra morti d'inedia: Si spalancano le finestre... e un lieve lenzuolo funerario di polvere si vede disteso su tut-

que: in Roma si parla di questo grande emporio alla vigilia della liquidazione, di quella grande ditta alla vigilia del fallimento...

Chechè dicano i superficiali osservatori della vita femminile, che tempestano contro il lusso attuale delle donne... solo perchè la stoffa che esse usano è ridotta ai minimi termini... la donna ha limitate assai le proprie spese. Ci sono abiti e svariati abitudini in giro: ma sono uccelli, vale a dire clamorosi solo per il colore, il disegno, il taglio, bizzarri... In realtà, valgono pochi soldi per la povertà della stoffa e la povertà della metratura.

I consumi si contraggono, di giorno in giorno — beinteso, in primo luogo i meno necessari. Purtroppo, i viveri sono indispensabili, che s'è vuoto non istà in piedi. Ma i fronzoli si possono mettere all'archivio: fra i ricordi del tempo felice.

\*\*\*

Durante la guerra sotto la tettoia della stazione — proprio di fronte agli arrivi, quattro immesse lettere richiamavano l'attenzione del pubblico: Y. M. C. A. Allora l'Associazione americana aveva stabilito a Roma una delle sue sezioni principali in sussidio, si diceva, dei soldati degli Stati Uniti qui di passaggio.

Ma, finita la guerra, se le quattro lettere sono scomparse — dalla parte affumicata della stazione, non è sparita da Roma la rappresentanza delle Associazioni Cristiane della Gioventù. Al contrario: si sono aperti locali di sport, di conferenze, di trattamenti vari che, per la assenza di ogni preoccupazione finanziaria, son riusciti grandiosi e ricchi di svariate attrattive, tanto che molta gioventù è accorsa al richiamo e si è lasciata irretire. Ora la stanza locale comincia ad occuparsi con qualche attenzione degli scopi dell'Y.M.C.A. Secondo molte persone, non certo avventate nei giudizi, questi scopi sono francamente di proselitismo protestante ed internazionalistico — vale a dire contrari così allo spirito religioso come allo spirito patriottico degli italiani.

E allora, se è così, ha ragione la stampa di volerci veder chiaro nelle mente oscura della Associazione americana. L'Italia è un paese ospitale: anche troppo. Ma se fin qui la cortesia e l'arrendevolezza dell'ospitalità nostra giunsero a tali limiti da poter scuffiare nella dabbennaggine, ormai i tempi sono cambiati e certe bonarietà da un lato e certe invadenze dall'altro lato, non sono più possibili.

COSTANZA DI CLAUDIO.

## INFORMAZIONI BREVI

I giornali inglesi pubblicano quanto segue:

« Il Foreign Office ha fatto il seguente annuncio: Il Governo inglese ha accettato l'invito, pervenuto dal Governo francese, di inviare un rappresentante alla Conferenza che si terrà a Parigi il 22 ottobre, sul tema del futuro regime di Tangeri. La conferenza sarà limitata ai rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia e della Spagna. I rappresentanti britannici saranno il sig. Robertson, console generale di Tangeri, e Williards, funzionario del Foreign Office ».

Dunque, l'Italia è esclusa dalla Conferenza dei Plenipotenziari che dovranno redigere lo Statuto internazionale di Tangeri. Come *fiat de consolation* si dice che verrà ammessa a firmare lo Statuto una volta redatto; ma questo è troppo poco giacché, praticamente, si ridurrebbe a sanzionare quello che già avranno stabilito gli altri. Il che potrebbe essere non conforme ai nostri interessi specifici e non sarebbe certamente giovevole al nostro prestigio.

La questione di Tangeri è tutt'una, per l'Italia, con quella del Mediterraneo: l'impedimento di squilibri a nostro danno.

Programma modesto per gli imperialisti: il solo però che risponda a un senso di politica di realtà. La guerra mondiale contiene in sé una doppia possibilità di un accrescimento italiano nel Mediterraneo ma la prima era subordinata allo schieramento contro l'Intesa franco-inglese che appunto costituiva il blocco egemonico mediterraneo e la seconda avrebbe dovuto consistere nella partecipazione allo smembramento della Turchia. Escluso questo, anzi, schieratasi anche l'Italia per la tesi turcofila e firmato il Trattato di Losanna, il programma mediterraneo dell'Italia non può essere che il mantenimento dello *status quo* utilizzato, a consolidare e a sviluppare le nostre posizioni economiche, culturali, demografiche nel bacino orientale e in quello occidentale.

Questa possibilità diventerebbe assai problematica se la Francia dovesse avere a Tangeri una situazione preponderante. Certo, l'Inghilterra e a Gibilterra e a Suez, oltre che a Malta, ma queste sue posizioni, se hanno per noi il loro peso, rivestono però da molto tempo un carattere statico di conservazione e non di

potrebbe in breve tempo seguire le sorti del mare-carta. Il progetto Hefferich, o per lo meno i criteri che lo informano, hanno invece molta probabilità di essere adottati. Hefferich propone l'adozione di buoni-segale, che già in alcuni centri della Germania sono in vigore. Questi buoni-segale dovrebbero essere garantiti da un'ipoteca dello Stato sull'agricoltura; ciascun proprietario di latifondo dovrebbe garantire con una parte dei propri beni questi buoni, il cui valore corrisponderebbe ad una determinata quantità di segale.

\*\*\*

Millerand si è recato in Normandia per inaugurare il più gran ponte in cemento armato che sia stato finora costruito e che scavalca la Senna a Saint Pierre Du Vauvray. Ad un banchetto offertogli ad Evreux ha pronunciato il suo discorso nel quale ha passato in rivista anche le questioni di politica estera. Ha parlato quindi del nuovo assetto formatosi dopo la guerra: ha ricordato l'esplosione rivoluzionaria che, scosse la Russia; ha fatto l'elogio delle Società delle Nazioni; ha protestato del suo attaccamento per la pace; ha riaffermato che la Francia non abbandonerà i pgni presi nella Ruhr sino a che la Germania non abbia pagato integralmente.

\*\*\*

Sua Maestà il Re si è recato il 13 corr. a Biella per inaugurare il Monumento ai caduti opera dello scultore Pietro Canonica; e a Novara domenica, 15, per la posa della prima pietra del monumento ai soldati morti in guerra. Le accoglienze fatte dai piemontesi al Sovrano così nell'una che nell'altra cittadina superano ogni previsione. Entusiasmo delirante di falangi di cittadini d'ogni ceto sociale venuti fin dai più remoti centri delle Province per porgere l'omaggio della salda e luminosa loro fede al Sovrano nel cui nome soltanto l'idea della Patria diventa realtà tangibile, venerata, benedetta.

Sempre più significative diventano queste dimostrazioni al Re attraverso alle quali l'Italia dice quale sia il suo vero cuore.

\*\*\*

Imponente è risultato il convegno interregionale figure piemontese del Partito Liberale italiano tenutosi domenica scorso

forte della stessa forza dell'on. Mussolini. La cosa non ci riguarderebbe se si trattasse di faccende interne di un Partito esclusivamente. Ma fin che il Duce di questo Partito è lo stesso Capo del Governo Nazionale, la cosa riguarda tutti gli italiani. E' sotto questo solo rapporto che noi ce ne occupiamo.

\*\*\*

Un attentato è stato compiuto la sera del 13 corr. contro il *Corriere della Sera*. Tre bombe furono lanciate poco dopo le 22 contro l'edificio del giornale, dalla parte del Tombone di San Marco, dove scorre il Naviglio. Una sola delle tre bombe è scoppiata, senza provocare fortunatamente vittime e con danni materiali non gravi. Un'altra bomba, dopo le 23, veniva lanciata in un cortile del palazzo dell'*Avanti!* in via San Gregorio. La bomba esplose, provocando soltanto panico.

Il *Corriere della Sera* riconnette l'attentato alla suggestione provocatrice di un trafiletti violentissimo pubblicato contemporaneamente dal *Popolo d'Italia*, dal *Nuovo Paese* e dal *Corriere italiano* come commento a una corrispondenza dalla Spagna di Filippo Sacchi.

Non è purtroppo la prima volta che la stampa fascista o filofascista adopera espressioni di così sfrenata violenza che costituiscono un reale pericolo di suggestione pericolosa. A questo proposito scrive il *Mondo*:

« Il *Corriere della Sera* assai giustamente richiama la pubblica attenzione sulla prosa incitatoria del *Popolo d'Italia* che ha preceduto l'attentato compiuto contro il suo stabilimento. La connessione fra quella pubblicazione ed il fatto criminoso che l'ha seguita è così evidente che i giornali fascisti romani del mattino misero fin da ieri la mano avanti, denunciando Dio sia quali complotti organizzati da nemici del fascismo per creare appunto l'apparenza di una connessione tra l'attacco dell'organo di Mussolini — con relativi moniti giustizieri — e l'attentato immediatamente susseguente. Come è complicato tutto ciò! Non sarebbe infinitamente più semplice e evitare pubblicazioni — come quelle, ad esempio, apparsa giorni fa con la firma dell'attuale segretario generale del partito fascista, nella quale si incitavano le amicizie nere contro un giornale d'opposizione; per la ricorrenza dell'anniversario fascista — lo quali non possono essere considerate in altro modo che come veri e propri incitamenti a compiere atti criminosi? E se poi

## NEL MONDO DEL TEATRO

### Palcoscenici genovesi

Leopoldo Fregoli si prepara a dare un malinconico addio al palcoscenico. Il *Giardino d'Italia* lo ospiterà per l'ultima volta a Genova. E' audremo a sentirlo con tanta malinconia anche noi che conosciamo il Fregoli beniamino della fortuna di vent'anni fa. Sarà una serata poco lieta per chi ricorda e per i giovani che non conobbero l'altro, il grande Fregoli, sarà forse una serata di delusione. Ma bisogna indulgere...

\*\*\* Il *Politeama Margherita* fa piene strabocchevoli grazie a Gandusio che ha avuto la eccellente idea di ammanire un repertorio un po' rinnovato. *Un'anima gemella* di Sacha Guitry piacque e continua a tenere il cartellone.

\*\*\* *Vecchi peccati*, tre atti medioerisimi di G. Svetani vennero interpretati in modo eccellente dalla Compagnia Niccoli che riuscirono a farsi applaudire quasi con convinzione e certo con calore da un bel pubblico. L'altra sera, al *Paganini*.

\*\*\* La società corale dei commercianti di Vienna sta svolgendo, sotto gli auspici del nostro Governo, un'importante tournée nei principali teatri d'Italia (Fenice di Venezia, Comunale di Bologna, Pergola di Firenze, Augusteo di Roma, Carlo Felice di Genova). Scopo di codesta tournée, oltre che il desiderio di far conoscere l'arte corale fuori dei confini della patria, l'intenzione di rinnovare le relazioni interrotte dalla guerra. La Società si è presentata lunedì sera al Carlo Felice e il suo coro, composto di una massa di 150 persone ha mostrato di possedere tutte le doti di intonazione, di equilibrio e di abilità che lo mettono in grado di affrontare le costruzioni corali più ampie e complesse.

Il programma, accanto a composizioni di Kremsler, di Adam de la Halle di Goethe, comprendeva le impressionanti e belle pagine del Salmo 23 e dell'*Onnipotenza* di Schubert. Di tutti questi lavori l'esecuzione, sotto la guida del maestro Singer, è stata perfetta ed intonata ad un finissimo senso interpretativo.

Aggiungevano interesse al programma il quintetto dei cori Stiegler che ha suscitato vivo entusiasmo, ed il quartetto da camera antico-veneziana (violino, viola, flautino, chitarra doppia) che nell'in-

verrà interpretata da Gilda della Rizza e Bernardo De Muro.

Un'esumazione di alto interesse artistico sarà l'*Orfeo* di Gluck, protagonista la Besanzoni, direttore il Toscanini, ballerina la Cia Fornaroli che a questo scopo si è recata, per volontà del Toscanini, alla scuola ginevrina di Jacques Dalerzo per meglio familiarizzarsi con le danze classiche e con la nuova rima che dovranno informare lo stile delle danze in «Orfeo».

Fra le riprese sicure c'è quella di «Il flauto magico» di Mozart, della «Maion Lescaut» di Puccini, con la Della Rizza e Pertile; «Falstaff» di Verdi, con Mariano Stabile; così «Rigoletto», con la Toti Dal Monte, il tenore Fleja, il baritono Galeffi.

Nel mese di marzo andrà in scena il tanto atteso «Nerone» di Boito. La tragedia sarà concertata e diretta da Arturo Toscanini, fra gli interpreti scenici saranno, per quel che se ne può dire fino ad oggi, il Pertile, il Galeffi, la Bertana.

Un'altra opera attesa con grande interesse è «La Leggenda di Sakuntala» di Franco Alfano.

\*\*\* Per il *San Carlo* di Napoli si annunzia come opera di apertura il *Tristano* col tenore spagnolo Canalda.

Altre opere di repertorio: *Sansone e Dalila* con il tenore Canalda; la *Traviata* con la De Hidalgo; la *Lucia* con Graziella Pareto; la *Carmen* con una protagonista russa nuova per l'Italia; il *Trovare* (se si riuscirà a scritturare De Muro); il *Trittico* (o un altro lavoro) di Puccini; la *Francesca* o *La via della finestra* (che costituirebbe un'altra novità) di Zandonai; e un lavoro di Mascagni, oltre la *Caratteria* e qualche altra opera breve da accompagnare il ballo che sarà il *Sieba*, con la Ettoreina Mazzucchetti.

\*\*\* A dirigere la prossima stagione lirica del *Costanzi* andrà Ettore Vitale. Il cartellone annunzia la *Vestale* di Spontini che anni con grande successo alla Scala di Milano.

Nessuno ignora che la sorte gloriosa della *Vestale* è legata a Parigi, dove andò in scena il 15 dicembre 1807, per un comando di Napoleone. Il successo fu tale come non se ne ricordava l'inglese. La sontuosa e geniale opera italiana ebbe ben cento rappresentazioni consecutive

a Tangeri una situazione preponderante. Certo, l'Inghilterra è a Gibilterra e a Suez, oltre che a Malta, ma queste sue posizioni, se hanno per noi il loro peso, rivestono però da molto tempo un carattere statico di conservazione e non di espansione mentre invece il naturale andamento della politica mediterranea francese è per uno sviluppo circolare e mediterraneo, tutto intorno al Mediterraneo occidentale e medio, che viene a costituirle una fortissima posizione rispetto a noi e alle nostre Colonie libiche: Tolone, Bastia, Biserta, con la Provenza, la Corsica, le Tunisia, l'Algeria e il Marocco, formano un'annidabile anello intorno a cui si dovrebbe costituire quell'Impero del cento milioni che Marignol ha annunciato per primo, e Poincaré ha recentemente ripreso per conto suo, cioè del Governo francese.

Tangeri francese sarebbe il suggello di questo anello che sa investire l'Italia chiude addirittura la Spagna. Tangeri internazionale è dunque un interesse italiano, e la mancata nostra partecipazione nello stabilire il regime è tanto più deplorabile in quanto avrebbe servito a garantire meglio una effettiva internazionalizzazione, con vantaggio di tutti.

Il Reichstag ha approvato con una maggioranza di due terzi e cioè con 316 contro 24 voti la legge sui passivi azionari.

Era necessaria la presenza di 306 deputati mentre continuano le agitazioni nazionaliste bavaresi, quelli separatisti nella Renania e quelle corporative nella Ruhr. Strassmann cerca di negoziare con gli industriali della Ruhr per indebolire il gruppo Stinnes che come si sa, tratta separatamente coi francesi. Contemporaneamente, si annunzia un nuovo passo del Governo tedesco a Parigi affidato a von Bülow.

Si annunzia intanto che il Governo abbia deciso l'emissione di cinque monete, ciascuna delle quali avrà contemporaneamente corso e valore, e cioè: la moneta aurea, la cosiddetta moneta intermedia sarà il *neumark*, terzo, il nuovo carato, quarto, un certificato di possesso di diviso estere rifiutato a coloro che hanno valori stranieri in deposito presso le Banche; quinto, i titoli di prestito.

E' molto probabile che il progetto della valuta sarà sacrificato, essendo diffuso il timore che il marco-oro, emesso senza un'adeguata copertura metallica,

quali l'Italia dice quale sia il suo vero cuore.

Imponente è riuscito il convegno interregionale ligure-piemontese del Partito Liberale Italiano, tenutosi domenica scorsa a Torino e nel quale Alberto Giovannini, Segretario del Partito, espose i compiti e i propositi del Partito stesso.

L'ultimo Consiglio dei Ministri ha deliberato che i comuni di Oneglia e di Porto Maurizio vengano fusi in una sola e unica città che si chiamerà Imperia. La nuova città comprenderà esattamente i comuni di Portomaurizio, Oneglia, Piani, Carnaglia, Uguè, Castelvecchio di Santa Maria Maggiore, Borgo Santa Agata, Costa Monaglia, Poggi, Torrazza, Molino superiore e Moncrazie.

Entrò il 31 dicembre 1923 le amministrazioni comunali stabiliranno di comune accordo le condizioni della unione.

Il Gran Consiglio fascista, tenutosi il 12 corr. ha deliberato intorno al nuovo ordinamento del Partito.

Vengono nominati un Direttorio nazionale e le seguenti cariche:

Segretario generale del partito, on. Giuliano Francesco. — Vice-segretari politici: Balzon, Rossi, Terruzzi. — Segretario generale amministrativo, Giovanni Marinelli. — Segretari per i Fasci all'estero, Giuseppe Bastianini. — Vice-segretario per i Fasci all'estero, on. Colasso. — Capo dell'ufficio propaganda, Maurizio Maraviglia. — Direttore dell'Ufficio stampa, Luigi Freti. — Segretario dell'Avanguardia giovanile, Asvero Gravello. — Segretario del «Balilla», prof. Burpenzo. — Componenti della Corte di disciplina: On. Prohaci Raffaele, avv. Caprina, on. Dudan, on. Buttafuochi e un magistrato da designarsi.

L'on. Devecchi è stato nominato governatore della Somalia italiana.

La questione delle tendenze non è stata risolta. La nomina dell'on. Giunta, elemento estremista del Partito le cui violenze alla Camera dei Deputati non sono state dimenticate, rappresentate infatti una concessione alla frazione intransigente mentre l'invia dell'on. Devecchi in Somalia è un omaggio alla frazione revisionista.

Un colpo al cerchio e l'altro alla botte. Cattivo sintomo di necessità politica più

quale si incitavano le amicizie nere contro un giornale d'opposizione, per la ricorrenza dell'anniversario fascista — le quali non possono essere considerate in altro modo che come veri e propri incitamenti a compiere atti criminosi? E se poi gli atti vengono compiuti, perché ci sono sempre dei pazzi o degli esaltati che sono facili preda di ogni desiderio e di ogni proposito di violenza, non si vengano a raccontare che essi non erano preveduti o voluti, perchè nessuno potrebbe prenderlo, perchè la suggestione al delitto comune, che si annunzia e si giustifica di una apparenza politica, ha sempre una terribile presa su certi strati dell'umanità, perchè infine — e sopra tutto — quando in un Paese esiste un'organizzazione morale e politica dipendente dai cenzi di un uomo o di un ristretto gruppo di uomini gli eccitamenti alla violenza che si leggono sugli organi del Capo o dello stato maggiore, possono essere interpretati legittimamente dai gregari come veri e propri ordini. Questa è la indiscutibile verità morale, è in un paese governato e ordinato, questa dovrebbe essere altresì la verità «legale», con tutte le sue conseguenze».

Il Re Alfonso di Spagna e la regina Vittoria verrebbero a Roma il 19 novembre sarebbero probabilmente accompagnati dal Presidente del Consiglio generale Primo De Rivera, il quale ha in Italia una sorella, la signora Carmen Manzanos, vedova di un *attaché* militare dell'Ambasciata di Spagna.

Su proposta del Presidente del Consiglio, in considerazione dell'eccezionalità degli avvenimenti per l'occidio dei membri della Delegazione italiana per la delimitazione dei confini greco-albanesi, verrebbero concesso uno speciale risarcimento alle famiglie dei militari stessi, le quali vivono in modeste condizioni. Tale straordinaria sovvenzione pecuniaria è fissata nelle seguenti misure: Alla famiglia del generale Telini un milione; a quella del maggiore Corti lire 500.000; a quella del tenente Bonaccini 300.000; al soldato Farnetti 200.000. Per l'interprete Craveri, di nazionalità albanese, sarà provveduto a parte.

Per le novità invernali vedere in 8° pag. »Chierella e Solari».

nessimo senso interpretativo. Aggiungevano interesse al programma il quintetto dei cori Stieglar che ha suscitato vivo entusiasmo, ed il quartetto da camera amico-vicinese (violino, viola, fagotto e chitarra doppia) che nell'interpretazione di un quartetto di Haydn ha deliziato il pubblico.

Una vera rivelazione è stata il soprano signora Berta Kirrinn-Leuer, che sicura e potente nei mezzi, sa piegare a sua voce alle più varie e dilettevoli voci di canore.

\*\*\* Per la imminente stagione autunnale che avrà luogo al Genovese, si annunzia una primizia di grande statura: *I Compagnacci* di Riccielli interpreti la Maria Zamboni, il tenore Lupato e il baritone Damiani.

Riudiremo lo *Chénier* col celebrato tenore Lappas e Fidia Campani; la *Traviata* colla Zauböf, Strecciarri, e il tenore Menescalzi. La *Mignon* colla Cervi Caroli e il tenore D'Alasio; *I Pagliacci* col tenore Gavriani, la Guerrieri e Damiani e finalmente il *Mefistofele* col De Angeli.

La concertazione e direzione degli spettacoli è affidata al maestro Cino Neri, un giovane musicista di solida reputazione.

Nulla è stato sinora deciso per una eventuale stagione al *Carlo Felice*.

### Notizie e novità

\*\*\* La stagione lirica invernale è prossima e già si annunziano gli spettacoli che verranno dati nei grandi teatri italiani.

Il cartellone della Scala è pronto: la stagione verrà inaugurata alla metà di novembre con l'*Aida*; direttore Arturo Toscanini; interpreti le signore Besanzani o (Rino) il tenore Liedi, il baritone Franco. Seguiranno «Salomè» di Riccardo Strauss, e «I Compagnacci» libretto di Gioacchino Forzano, musica di Primo Riccielli. Queste due opere saranno concertate e dirette da Vittorio Gni.

«Salomè» avrà ad interpreti principali la signora Giulia Tass, e il tenore Dolci.

Terzo spettacolo sarà la «Traviata», con Gilda Della Rizza e il tenore Pertillo; direttore Toscanini. Poi avremo la prima ripresa di «Lucia di Lammermoor» di Donizetti, con Toti Dal Meno e Pertillo. A questa seguirà «Tristano e Isotta» di Riccardo Wagner, che sarà diretta da Toscanini come pure «Tristano» di Mascagni che

La *Vestale* è legata a Parigi, dove andò in scena il 15 dicembre 1807, per un *comando* di Napoleone. E il successo fu tale come non se ne ricordava l'uguale. La sontuosa e geniale opera italiana ebbe ben cento rappresentazioni consecutive — e altre duecento nei venti anni consecutivi.

Al *Costanzi*, protagonista della *Vestale* sarà Maria Carena. Seguiranno *I quattro Rusteghi* di Wolf-Ferrari che avrà gli stessi mirabili interpreti che l'opera ebbe alla Scala: Maria Labia, Anna Sassano Soster, la Fabbri.

Oltre queste novità, altre due ne contiene il cartellone: *Gli Ultimi* del maestro Renzo Bianchi, e *L'armistizio* del maestro Ladeotti. E ancora una quarta, se del concorso indetto dal Ministero della pubblica istruzione balzerà fuori un'altra rivelazione, come avvenne nella passata stagione con *I Compagnacci* di Riccielli.

Tra le opere di repertorio: il *Craxoscolo degli Dei* con la Ronzeberg e Amadeo Bessi; *Mefistofele*, protagonista Nazzeno De Angelis; *Hitis*, protagonista Irma Vignò; *Affrica*, protagonista la Poli-Randaccio; *Giulietta e Romeo* di Zandoni protagonisti la Duoblo e il tenore Giugonni; *Salomè*, protagonista Carmen Mellis e sotto la direzione dell'autore Riccardo Strauss.

E ancora: la *Manon Lescaut* di Pacini, protagonista la Duoblo; il *Boris Godunov* con Zalewsky, e altre opere fra cui l'*Adriano Lecouvreur*.

**LLOYD LATINO**

S. 10 G. 10 de Transports Maritimes à Vapeur  
SERVIZIO COMBINATO

GENOVA - Via Balbi, III rosso - GENOVA

---

**Partenze fisse mensili:**

**9 - 19 - 29**

**Genova - Buenos Aires**

toccando RIO - SANTOS e MONTEVIDEO

19. " " "ALSINA"  
27. " " "PINCIO"

Stazionamento: Incece del 29. Partendo sabato a NAPOLI.

---

Prima - Seconda - Seconda Economica  
e Terza Classe

Seconda Economica Lire Oro 625 a 700



# L'ANTIFEMMINISMO

## nell' America meridionale

II.  
New York, settembre.

Vi è un altro ostacolo al progredire del movimento femminista ed esso è di tal natura da sorpassare, in gravità, tutti gli altri. Esso è un elemento direttamente importato dalla Spagna o dal Portogallo; e del quale il calunniato codice napoleonico ha proprio nessunissima colpa. Per molti secoli la vita di casa delle migliori classi sin questi paesi non era stata molto dissimile da quella dei Maomettani delle coste settentrionali dell'Africa. Essa aveva infiniti punti di contatto con l'esistenza che si conduce in un harem. La virtù delle donne vi era guardata con gli stessi criteri con i quali si tengono da parte loro e gioielli. Per arrivare a lei, era necessario farle un fraudolenta corte, poiché la ragazza era sempre gelosamente tenuta nell'interno della casa. Il popolo spagnolo è una razza mista, che ha nelle prime vene il bollente sangue dei mori e dei negri, e quindi era stimato saggio quel padre che teneva costantemente sua figlia sotto chiave. Si ritiene ancora che una ragazza della buona società non possa andarsene sola per la strada.

In Buenos Aires questa consuetudine era divenuta così insopportabile che fu dovuta promulgare una legge per effetto della quale ogni donna che veniva avvicinata sulla strada poteva dolercene e rivolgersi, per essere protetta, al più vicino agente di polizia. Il quale era autorizzato ad arrestare senz'altro l'offensore, mentre la donna era anche dispensata dal recarsi al posto di polizia.

In Inghilterra si è detto che questo speciale provvedimento è stato adottato in seguito a proteste delle donne inglesi; le americane dicono che l'onore di questa paternità spetta loro. In ogni caso, fu per intervento di donne straniere che il provvedimento fu escogitato. Questa anomala condotta sessuale ha prodotto una spiegabilissima resistenza alla educazione e quindi allo sport e tutte le altre manifestazioni della libertà individuale. Le donne che riuscendo a svincolarsi dalla rete di questi pregiudizi tradizionali sono arrivate all'Università, a studiare medicina, a parlare in pubblico.

tribuirlo ad elevare la donna dall'umiliante posizione di schiava del sesso. Non del resto potremmo assumere un atteggiamento di ostensa simpatia per quelle mogli ritenute senza macchia, e condannare quei mariti che in numero sorprendente sono accusati di concubinaggio, se non ne fossimo trattenuti dal contenuto di molti libri scritti proprio da sud americani. Questi signori additano nel deplorabile abbassamento del costume dei paesi nord americani una ragione per la quale gli'impeccabili ispano-americani non possono seguire gli esempi che vengono dal Nord. È il caso della peccata che chiama nera la caldaia! Noi siamo scandalizzate dalla licenza e dalla sfrontata immoralità degli uomini dell'America del Sud.

Essi, alla loro volta, si scandalizzano della provata immoralità delle donne del Nord. Occorre riconoscere che gli'ispano-americani hanno realmente qualcosa su cui fondare le loro accuse. C'è, infatti, da noi un sol giornale che sappia resistere alla colpevole tentazione di colorire vivamente quei casi romanzeschi di divorzio, che specialmente nelle alte classi sociali sono la risultante diretta di intrighi ai quali partecipano egualmente uomini e donne? Noi che conosciamo realmente il nostro paese e sappiamo che tra noi vi sono milioni di leali, onesti, assolutamente monogamici mariti, comprendiamo immediatamente che quei tali casi sensazionali rappresentano una minoranza. Ma ogni straniero che segua la nostra stampa può benissimo formarsi la convinzione che la monogamia è stata rimpiazzata da una ipocrita poligamia, legalmente regolata. I sud-americani sono contro la concessione della libertà alle loro donne, perchè essi temono che quelle sarebbero fatalmente condotte alla stessa licenza che deplorano nel Nord.

Le tradizioni, poi, sono più radicate nel Sud America che negli Stati Uniti.

### La sola organizzazione femminile

In Argentina mi sono imbattuta con una delle più tipiche organizzazioni femminili che abbia mai visto. Un centinaio d'anni fa il Governo promosse l'adunanza

lentamente orientandosi nella stessa direzione. Vi sono, è vero, nel Sud America non pochi i quali vedono in questo lento evolversi di atteggiamenti verso la donna da parte dello Stato e della Chiesa una aperta minaccia al progresso generale.

### Il futuro del movimento

Le donne del Sud America non vogliono organizzarsi né mostrano un eccessivo amore per il lavoro che dovrebbe condurre all'emanipazione del loro sesso. L'organizzazione non è mai stata pigliata eccessivamente sul serio dai latini. Nel lavoro associato essi spesso falliscono, mentre sono sempre ammirabili nei loro sforzi individuali. Per quel che ci risulta, non esiste nel Sud America una vera e propria pubblica opinione. Le spinte al progresso vengono dall'alto, e non rappresentano una esigenza delle moltitudini.

Stando così le cose, mi sembra che sia lecito un solo ordine di previsioni. Il movimento che si svolge al di fuori dello Stato, contraddittorio, esitante, caotico e omio, finirà, alla lunga, con incontrarsi con quello promosso dalla Chiesa e dallo Stato, e che procede su di una falsariga europea. Quando le forze saranno compiute e unificate, agiranno insieme per la revisione del Codice e per l'estensione del voto. Ciò nonostante, la battaglia è durissima. E le dirigenti di quei gruppi che si propongono scopi ben definiti da raggiungere, guardano all'avvenire con dubbio. A tempo opportuno, le donne saranno, anche nel Sud America, elevate a posizioni più alte. Vinte le correnti degli antichi pregiudizi, esse appunteranno i loro sforzi per la totale redenzione della donna. Questa sarà raggiunta non per la stessa strada seguita dalle anglo-sassoni. Noi, infatti, quando ci trovammo nel vivo della lotta, ricevemmo dagli uomini solo pochissimi aiuti. Ma i latini, con tutti i loro difetti — e ne hanno molti — hanno uno spirito cavalleresco, che li pone spesso assai lontani da molti prosaici uomini del Nord. Le donne del Sud America merciano, come quelle di ogni altro continente, fatalmente verso la loro liberazione. Il passo, per ora, è lungo ed esser veloce. Ma questo è perfettamente nello stile, secondo il quale si compiono nei paesi latini tutti i movimenti. Anche se il sentiero non è ben tracciato, la marcia condurrà egualmente alla meta.

CARRIE CHAPMAN CATT

no sempre molta saggezza, e che, quando è in posta l'autore, la vita giocata coi paradossi e gli aforismi, prepara ai matrimoni i divorzi e ai temperamenti complessi le nevrosi.

### Silvia Curtioni Verza

La Biblioteca comunale di Verona ha ricevuto in dono da Renato Simoni la «Vita di Silvia Curtioni Verza», opera del conte Bemassù-Montanari, stampata a Verona nel 1851. Ciò che rende raro il libro è il fatto che esso è pieno di note manoscritte dell'autore, che evidentemente ne preparava una seconda edizione. La dama di cui l'opera tratta era figlia di Antonio Curtioni e di Elisabetta Maffei, nipote del celebre Scipione Maffei. Sposata a Francesco Verza, fece della sua casa, com'è l'uso del tempo comportava, un ritrovo per artisti e uomini di lettere ed ella stessa scrisse versi e recitò in rappresentazioni private. Si ricorda, ad esempio, che impersonò si felicemente la figura della protagonista nella «Berenice» di Racine tradotta dal Pindamonte, che questi, entusiasta, dedicò a Silvia alcuni versi ispirati da ammirazione e simpatia. Al Pindamonte la Curtioni Verza prestò assistenza con affetto di sorella quando, nel 1828, il poeta venne a morte. E ne scrisse a un amico: «Da Ippolito imparai a vivere, ora da lui si è potuto imparare a morire». Silvia spirava sette anni più tardi, nel suo palazzo in piazza Bra a Verona.

### Un matrimonio di Loti

Anatole France rivela un romanzo singolare di Pierre Loti. Lo scrittore fantasioso, inaugurato di tutti gli esotismi, aveva sposato un giorno una bella indigena dell'Isola di Tahiti.

Fu un romanzo breve, ma intenso: ricco di colori sgargianti e di tristezza. La bella indigena si chiamava Rarami. Ed era assai graziosa, si dice, quando, la domenica, per recarsi al tempio dei missionari protestanti a Papeete, ella puntava nei suoi capelli neri, sopra l'orecchio, un largo fiore d'ibisco, il cui raso ardente dava un pallore trasparente alla sua guancia color di rame. Loti la sposò, per consiglio della regina Pomare, secondo gli usi del paese. Ed è una dolorosa storia d'amore questa. Essi non si comprendevano. Che mezzo ha un bianco per leggere nelle dolci tenebre di un pensiero

## ANCORA DELL'ASSISTENZA INFERMIERA

Io spero che le gentili Lettrici della «Chiosa» vorranno perdonarmi se ancora una volta richiamo la loro attenzione sulla spinosa questione dell'Assistenza Infermiera. Quistione che, se ha fatto da noi notevoli progressi in questi ultimi anni, tanto nella coscienza del pubblico, quanto nei riguardi della pratica attuazione, è tuttavia ben lontana dall'aver raggiunto sia nell'uno che nell'altro campo quella maturità che in un domani, che auguriamo prossimo, per forza di cose dovrà inevitabilmente raggiungere.

Non voglio ripetere cose già dette, tanto più che la maggioranza delle Lettrici è già in conoscenza dell'attuale deficienza degli attuali sistemi di assistenza, particolarmente nei pubblici Ospedali. Dirò solo che io sono fermamente convinto che chi fra cinquant'anni avrà la fortuna di trovarsi a capo di Istituti o Reparti ospedalieri non potrà, gettando uno sguardo retrospettivo sui nostri tempi, non giudicarli assai severamente, tanto gli dovranno sembrare «sembrano» al riguardo arretrati ed il pubblico stesso, che ora passa ignaro o peggio imbevuto di viciati pregiudizi vicini a tante miserie, sarà il primo a provare meraviglie e scandalo al pensiero che i suoi padri e i suoi nonni abbiano lasciato perdurare così lungo tempo un siffatto stato di cose.

Chiedo venia dello sforzo, e ritorno subito all'argomento, che mi preme di trattare, che è quello delle Scuole per Infermiere.

Io credo di poter affermare che le ragioni per cui hanno avuto finora un concorso relativamente scarso di allieve, si riducono principalmente a due.

La prima è la mancata istituzione da parte dei poteri civili di un *Diploma di Stato* che riconosca legalmente la professione di Infermiera, e la tutela, inibendo, poco alla volta s'innalza, alle amministrazioni ospedaliere di assumere personale non diplomato per l'assistenza diretta dei malati. E a questo riguardo non resta che far voti e adoperarsi con ogni mezzo per che tale diploma venga istituito nel più breve tempo di tempo.

La seconda ragione va ricercata nella incomprensione della maggior parte delle Amministrazioni dei nostri Istituti ospedalieri.

normale condotta sessuale ha prodotto una spiegabilissima resistenza alla coeducazione e quindi allo sport e tutte le altre manifestazioni della libertà individuale. Le donne che riuscendo a svincolarsi della rete di questi pregiudizi tradizionali sono arrivate all'Università, a studiare medicina, a parlare in pubblico, a scrivere per la stampa, sono considerate, dalle più circospette, come «agnostiche» o «avvocatesse del divorzio», un'accusa quest'ultima, che corrisponde a quella più antica che tutte le amanti del libero amore s'erano fatte suffragiste. E' assai probabile, quindi, che donne di questa categoria vivano tutte in una assillante atmosfera di sospetto.

## Le donne contrarie alle agitazioni

Ho osservato un fatto singolare assai. Le donne, nonostante deplorino francamente questa «sessualità» super-sviluppata, sdegnano ogni contatto con quelle poche società che eraticamente tendono a riportare il pubblico sentimento ad una più alta concezione del dovere verso la purità della casa, la tratta delle bianche e la prostituzione.

La spiegazione immediata fu che una qualunque simpatia pubblicamente espressa per questi movimenti, si sarebbe convertita nell'abitudine di deplorazione. Le ragazze educate all'estero ritornano alle loro case sud-americane con il proposito di dedicare le loro esistenze al raggiungimento, anche nel loro paese, di quella libertà individuale e di quel che la donna gode nei paesi europei e nel Nord America. Ma la loro buona volontà è presto «sopraffatta» dalle spietate resistenze che vengono loro opposte. La speranza di molte di esse, così come viene liberamente espressa, è quella di sposare uno straniero, che le libererà non soltanto dalla responsabilità di contribuire alla riforma del loro paese, ma che le introdurrà anche in una società ove quegli ideali sono già stati tradotti in un fatto compiuto.

Il pubblico atteggiamento cui siamo venuti può non riguardare le vecchie donne, che ricordano situazioni mentali di mezzo secolo fa. Esso costituisce un fatto tipicamente nuovo, dovuto al livello educativo degli uomini, che nei paesi latini è molto più basso dei paesi del Nord.

Una consapevolezza maggiore, attinta sui libri, dai contatti degli stranieri, dalle stesse donne, dovrebbe far sì che i costumi sociali dell'America spagnola con-

## La sola organizzazione femminile

In Argentina mi sono imbattuta con una delle più tipiche organizzazioni femminili che abbia mai visto. Un centinaio d'anni fa, il Governo promosse l'adunanza di un gruppo di donne cattoliche e domandò loro se volessero assumersi la responsabilità della direzione dell'assistenza ai poveri. Nacque così la *Sociedad de Beneficencia*. E' stato così accorto l'adempimento dei doveri loro affidati, che in un secolo sono state capaci di riunire sotto la loro direzione una ottantina di istituzioni, comprendenti ospedali, orfanotrofi, case di maternità, rifugi per le vecchie e sanatori per i tubercolotici. In istituti sono impiegate centinaia di persone, ed un comitato esecutivo di sessanta donne spende oltre un milione di dollari all'anno, che viene normalmente fornito dai fondi ricavati con le lotterie. Queste donne del Comitato direttivo sono veramente assai abili, e amanti degli affari. Ogni istituto è pulito, ben tenuto e retto con sistemi apparentemente moderni. Questa società di beneficenza e il lavoro che esse compiono costituiscono l'orgoglio dell'Argentina. La rigidità amministrativa, che ha fatto la fortuna dell'Amministrazione, ha sollevato, di fronte agli uomini politici, l'estimazione per l'intero sesso.

Simili, ma assai meno importanti, organizzazioni ecclesiastiche esistono negli altri Paesi del Sud America, e l'accortezza con le quali esse sono amministrare e dirette ha servito a convincere i ceti dirigenti della Chiesa e dello Stato che le donne non sono poi quella nullità come un tempo si amava stimarle. Ed anche le suore, che, in un esame superficiale, possiedono un'aria di orgoglio, si presentano, invece, un utile elemento. Non si possono, infatti, in un paese cattolico ed in uno protestante seguire sempre le stesse rotte, per raggiungere gli stessi scopi. I Capi più liberali della Chiesa hanno incominciato ad avvertire che anche in Europa ormai si incomincia a considerare le cose con un occhio un po' diverso. Nel vecchio continente, infatti, la Chiesa ha persino fiancheggiato il movimento femminista appoggiando anche le richieste per la concessione del voto.

Molti di essi non esitano a proclamare apertamente il loro nuovo modo di vedere. Per molti sintomi, appare sempre più chiaro come la Chiesa e lo Stato vadano

veloce. Ma questo è perfettamente allo stile secondo il quale si compiono nei paesi latini tutti i movimenti. Anche se il sentiero non è ben tracciato, la marcia condurrà egualmente alla meta.

GARRIE CHAPMAN CATT.

## Notiziario Femminile

### La perfetta fidanzata

José Sanchez Rojas pubblica un curioso interessante libretto: *Il Trattato della perfetta fidanzata* (*Tratado de la perfecta novia*, Editorial Cervantes, Barcellona, 1923) nel quale l'autore si rivolge alle fidanzate e segna per esse il cammino della virtù e della perfezione ideale in venti capitoli che dovrebbero essere letti e meditati con molta attenzione da tutte le fanciulle che si preparano alle giuste nozze.

L'uomo, dice in uno dei primi capitoli, arriva quasi sempre al matrimonio desolato, triste, pieno di amarezze e di dolore. Ha riposato sui letti di tutti gli alberghi; ha conosciuto tutte le finzioni dell'amore, ha il cervello corrotto da tutti i dubbi e il cuore devastato da tutte le delusioni; per questo, vuol trovare nella fidanzata prescelta dopo le irrequiete esperienze giovanili, un amore casto, indulgente, angelico, quasi materno. «Nell'amore affiora sempre il sentimento filiale, infantile, nell'uomo e il sentimento materno della donna». E la fidanzata pertanto dev'essere un poco madre, un poco sorella, prima di tutto.

La fidanzata dev'essere anche un poco formica e punto oziosa, provvelere alla casa e non andar vagabondare senza costrutto. «Ella si procura della lana e del lino e lo mette in opera con la perizia delle sue mani», dice la Sacra Scrittura; veramente il discorso è più rivolto alle donne maritate, ma anche alle fidanzate, che sono spesso sventate e svogliate, il consiglio può non calere invano. «Per il fatto che la sposa non era formica, molte nozze unite dall'amore, furono sciolte per sempre dall'ozio». Si dirà che oggi la vita scrive i suoi capitoli con ben altro spirito e che le anime femminili hanno troppe esigenze interiori per poter attendere alle opere casalinghe; è molte fanciulle si vantano di non saper tenere l'ago in mano; ma con tutto ciò bisogna ricordare che gli ammonimenti vecchi han-

dava un pallare trasparente alla sua guancia color di rana. Lottò la sposa, per consiglio della regina Pamaré, secondo gli usi del paese. Ed è una dolorosa storia d'amore questa! Essi non si comprendevano. Che mezzo ha un bianco per leggere nelle dolci tenebre di un pensiero «mahori?»

Lotti, si comprende, un bel giorno se ne andò. E Raracu, rimasta sola, visse ancora ma inconsolabile. Morendo della malattia che distrugge la sua razza, ella metteva una corona di fiori freschi sulla sua testa di piccola morta. Da ultimo ella non aveva più ricovero e portava con sé il suo vecchio gatto infermo che aveva degli orecchini e che ella amava teneramente. Tutti i marinai le volevano bene, sebbene fosse diventata magra, ed ella li voleva tutti. Moriva di mal di petto e, poiché si era messa a bere della acquavite, il suo male progredì assai presto.

### Il monumento alla Madre

A proposito del Monumento alla madre italiana da erigersi in Santa Croce, l'ingegner Federico Bartolini, del Genio Civile di Firenze, direttore dei lavori della Nuova Biblioteca Nazionale, scrive al *Giornale d'Italia* proponendo che per il Monumento si scelga la antichissima Cappella centrale, quella su cui sorgeva la prima chiesetta, visitata da S. Francesco e da S. Antonio, situata oltre l'abside, sull'asse centrale della Chiesa, alla quale si accede dagli ampi e vasti sotterranei ed alla quale, fino ad epoca abbastanza recente, si accedeva anche dalla navata centrale della Chiesa davanti all'altare maggiore.

«La cappella è luminosa, per quanto vi si acceda dal sotterraneo. E' facile riaprire e sistemare decorosamente gli accessi ad essa dalla Chiesa, ed a mezzo dell'ampia galleria sotto la navata trasversale, da via Melegnanti e dal Chiostro di Arnolfo; il che ne permetterebbe il migliore disimpegno durante le grandi cerimonie.

«Una decorazione ad affreschi della Cappella e delle volte della parte centrale del sotterraneo, in armonia con quelli dell'abside soprastante renderebbe l'ambiente degno e suggestivo.

«Si costituirebbe così davanti alla Cappella un'ampia cripta, costituita da un ambiente centrale e due gallerie laterali nelle quali potrebbero anche collocare le ossa delle «Medaglie d'Italia».

che tale diploma venga istituito nel più breve lasso di tempo.

La seconda ragione va ricercata nella incompiutezza della maggior parte delle Amministrazioni dei nostri Istituti sanitari.

Ritornerei in altra occasione sull'argomento, giacché è mia convinzione, lo dico fin d'ora, che, oggi specialmente che i grandi Ospedali si avviano lentamente per una via di industrializzazione, la maggior fiducia che ispirerebbe senza dubbio al pubblico un servizio di assistenza infermieristica ben condotto richiamerebbe più annualità, specialmente paganti, e l'apparente danno finanziario finirebbe col'essere compensato ad usura.

Ma, oggi desidero richiamare l'attenzione delle famiglie che debbono incamminare per una carriera professionale le loro figlie, sul vasto e nobile campo d'azione che può esser per questa la carriera di Infermiera Diplomata. Oggi il mercato, mi si passi la brutta parola, rigurgita di signorine col diploma di Maestra che invano si affrettano per trovare un posto. Nella relazione del ministro Gentile riguardo alla riforma scolastica, ha letto, se non erro, che su 3000 posti annui di maestra elementare si varano in media 15000 diplomate! Le conseguenze di questa enorme sproporzione ben le conosce chi ha visto quella che accade nei concorsi e cui ben si può dire che molte sono le chiamate e poche le elezioni! Ora invece la carriera di Infermiera Diplomata ha davanti a sé un campo ancora quasi completamente nuovo, e che oltre al soddisfare i bisogni dello spirito può assicurare un pane più che oggi forse non lo possano fare altre carriere.

Queste considerazioni io ho voluto fare proprio in questi giorni in cui si aprono le iscrizioni per allieve Infermiere nelle varie scuole professionali. E per quanto riguarda la nostra Liguria io ricorderò quella che già lodevolmente funziona sotto gli auspici della Lega di Igiene Sociale presso l'Ospedale Civile di Sampierdarena. I posti disponibili in questa però sono limitati, e le allieve che desì derassero iscriversi sarà bene che lo facciano sollecitamente per non trovare la scuola al completo. Le domande si ricevono presso la Lega di Igiene Sociale in Genova, Via Dante 2; oppure presso la Direzione degli Ospedali Civili di Sampierdarena, in Corso Roma, ivi pure sono visibili il regolamento e i programmi della Scuola.

PROF. A. GISMONDI.

LE QUESTIONI SOCIALI

# Ancora il Certificato prematrimoniale

L'opinione pubblica ed i principali organi di cultura e di intellettualità, oltre la stampa politica, cominciano finalmente ad interessarsi dello spinoso problema del Certificato prematrimoniale.

Era tempo che tale argomento di carattere squisitamente sociale esulasse dai ristretti ambienti scientifici; prima grande soddisfazione per coloro che avevano sinora lottato in silenzio per il trionfo di una sacrosanta battaglia. Nella schiera che si fa forte della sua passione e della sua fede se non del suo numero, deve annoverarsi il sottoscritto, che, anche pochi giorni or sono, spezzava un'altra lancia intorno al medesimo argomento sul «Giornale di Genova» (22-9-1923), (\*).

Nell'articolo, comparso nell'ultimo numero de *La Chiocciola*, il dottor Jacono, mostrandosi in complesso sfavorevole all'istituzione del certificato prematrimoniale, si dichiara però confortato dall'esempio che l'applicazione di detto certificato in vari Stati può senza fornire. Ma in Norvegia tale istituzione è stata anche da pochi mesi ribadita con sanzioni penali; in Inghilterra, merco l'opera del Lindley-Smith, il certificato sarà presto prescritto per legge; in Germania vi è dinanzi al Reichstag un progetto di legge a carattere risolutamente repressivo.

In Italia esiste sinora (oltre i voti e gli ordini del giorno di numerose Associazioni professionali e Sociali) un progetto di legge che l'on. prof. Capasso presenterà alla Camera dei Deputati. In esso non si fa cenno di una nota sanitaria rilasciata dal Distretto Militare, la quale dovrebbe costituire il lasciapassare per il matrimonio, dimostrando che il futuro sposo è immune da qualsiasi infezione sessuale. Questo noi non vogliamo; su tale argomento sono perfettamente con l'egregio collega. E' naturale, infatti, che della vita militare al matrimonio passano trascorrere diversi anni ed il certificato perderebbe tutto il suo valore. No; il certificato deve essere rilasciato pochi giorni prima del matrimonio e consistere da un consulto di due medici, uno dei quali scelto dal candidato, l'altro

stro paese, sarà bene prendere atto delle risultanze dell'Heller e consolarci constatando che fortunatamente quanto egli asseriva non succede presso di noi. Perfino in questo dopo-guerra la percentuale media delle donne inquinatrici si è mantenuta bassissima (2,6%), mai quindi a tal segno da far dichiarare frequentissimi i contagi nuziali da parte delle donne. Per il solo uomo, che è quasi costantemente colui che porta le infezioni veneree nel talamo coniugale, contaminando egli frequentissimamente la purezza e la poesia dell'imeneo, io chiedo che intervenga il medico insieme con il sindaco ed il prete, per dare il suo assenso ad un legante duraturo e sacro, che deve ormai rappresentare non più un fatto individuale, ma statale. (\*\*).

No; è veramente fare un oltraggio alla purezza delle nostre donne pensare che nella pratica medica sia frequentissimo il caso nel quale l'apportatore dell'infezione venerea è la donna. Il Fournier afferma che nella clientela di città il 20% delle donne sifilitiche sono maritate; di esse il 70% sono contagiate dal marito già sifilitico prima delle nozze ed il resto (30%) dal marito che ha contratto l'infezione dopo il matrimonio. Il primo semestre del matrimonio è quello in cui avviene il contagio della giovane sposa. Tale proporzione possiamo anche noi affermare di sicura fede, avendola in diretto contatto nella nostra clientela. Quante povere donne rovinate per le quali le dolcezze delle prime ore di nozze si sono tramutate in lunghi anni di patimenti, di strazi, di disperazione! Per non parlar poi di una prole tarata e minata dalla sifilide ereditaria.

Venga dunque il certificato. Noi non disperiamo e soprattutto abbiamo troppa fede nella retta coscienza, nell'onestà austera del medico italiano. Chè, se esistono dei medici in malafede che promettono di guarire la sifilide in pochi giorni, essi sono dei ciarlatani e dei disonesti come purtroppo ciarlatani e disonesti esistono in tutte le classi sociali; ma sarebbe, nel caso, una minoranza tanto esigua,

di fronte alle garanzie severe richieste per il rilascio del certificato, che non dubitiamo affatto della efficacia del provvedimento, efficacia che sarà di per se stessa un freno ed un incitamento alla proflessi. Tanto meglio, del resto, se si contribuirà in tal modo ad affrettare la formazione di quella coscienza sanitaria che giustamente lo Jacono invoca. Ma quanti anni dovranno passare prima che tale coscienza sia formata? Intanto la sifilide continuerà a mietere a migliaia le sue vittime e la sifilide ereditaria a popolare il nostro paese di infelici sia spiritualmente che fisicamente. Pensiamo invece ai vantaggi che porterebbe il certificato a tante spose, a tante madri, a tante famiglie. E se pure questo vantaggio non fosse così grande come noi auspichiamo, ebbene sempre sarebbe tanto di guadagnato per questa nobile e santissima causa.

Certamente meglio ancora se il certificato non vertesse soltanto sulle malattie sessuali, ma come desidera il Barduzzi, considerasse anche la tubercolosi, la lebbra e qualche altra degenerazione gravissima fisica e psichica. Sarebbe allora un formidabile passo verso quella tanto auspicata *eugenetica*, voluta disperatamente da tutti coloro che sognano una razza forte, vigorosa, pura, fisicamente e moralmente sana.

Noi crediamo comunque che l'istituzione del certificato si potrà effettuare soltanto con un atto di imperio. Se le autorità tutorie e legislative si convinceranno della bontà e dell'efficacia del provvedimento, esso dovranno istituirlo per mezzo di una legge. Altrimenti resteremo sempre nel campo sterile delle discussioni e delle parole.

Formalismo quindi il voto che in Italia venga presto istituito questo che non è un atto di coercizione e di oltraggio, ma una garanzia ed una difesa che la Società deve adoperare per impedire il diffondersi spaventoso delle malattie sessuali e soprattutto per impedire che la nostra magnifica razza rimanga irrimediabilmente inquinata e si propaghi negli infelici ereditari e degenerati!

Dr. FURIO TRAVAGLI.

(\*) vedi pure *Dr. Furio Travagli*. — La moderna lotta contro le malattie sessuali — Pozzi — Roma 1923.

(\*\*) *Rassegni di studi sessuali* — N. 1 — pag. 48 — 1923.

# Il senso della responsabilità

Siamo a Sturla. Il tram si ferma: io scendo e rimango un po' perplessa sulla strada da prendere. La mia compagna — una giovane donna bruna dal magro viso malinconico — mi suggerisce: Di qui, signorina. Attraversiamo il ponte di Sturla e cominciamo l'ascesa che deve condurci al sepolcro dei vivi, al «manicomio», per usare l'espressione più comune e più dolorosamente ripetuta.

Non siamo sole nell'ascesa triste, triste per quanto la strada sia ridente e inondata di sole; tante persone, giovani, vecchie, taciturne, ciarliere, accasciate, ci seguono verso la meta di dolore.

Guardo la mia compagna: lei malinconica ormai abituata di quel viso stanco mi pare accantuata. Vorrei dirle una parola di conforto, ma non la trovo: forse non ne esiste per quello strazio peggiore della morte. E' lei che mi parla adesso, un po' affannata:

— E' più lì un anno che faccio questa strada e chissà per quanto dovrò farla ancora. E senza speranza!

— Perché — oso mentire io nell'intento d'infondere un po' d'energia in quell'anima sfiduciata — perché? Vostro marito è giovane, può guarire. Bisogna sperare...

Ho sperato fino a poco tempo fa, — riprende la mia compagna — quando credevo che la fissazione di mio marito fosse dovuta a debolezza, a eccesso di lavoro; ma adesso so che la pazzia è ereditaria nella sua famiglia.

— E voi l'avete sposato?

— Ma se le dico che non sapevo! E la sua voce ha quasi un impeto di ribellione. — Non me l'ha confessato mai, ha mentito con me e con i miei. E' stato un tradimento il suo! Quando osservo la mia bambina che somiglia tutta al padre, che, come lui, ha falvolta gli occhi fissi, vaghi, mi pare d'impazzire: perché leggo la condanna in quello sguardo, ed anche mi rimprovero. E' orribile!

Ascolto muta, pieno il cuore di pianto e d'orrore. — Quel disgraziato che ora langue all'ospedale, mi appare come il triste autore di quella rovina. Mi chiedo: Per ignoranza si è sposato? E' una vittima, — con lui sono vittime la moglie e la bimba, oppure sapeva e ha fatto l'orribile segreto, o non aver l'abnegazione di portare con il peso della sua triste eredità?

ta al marito: lo bacia, gli chiede come sta. Mi accosto anch'io; egli mi riconosce subito.

— E' venuta a trovarmi? Grazie.

— Perché non mangiate? — gli chiedo io un po' brusca. — Non volete dunque guarire?

Mi fa cenno di avvicinarmi e piano mi sussurra: — Se mangio è finita per me. Qui, sono spiato, vi sono tante guardie che mi sorvegliano...

— Ma no, sono gli infermieri, tutta gente che vi vuol bene.

Scuote il capo: non c'è verso di persuaderlo. Ha la mania della persecuzione!

Gli domando repentinamente: — E la vostra Claretta? Non la ricordate?

I suoi occhi parlano per un attimo la fissità vitrea e si ricominciano di lacrimare. «Mia figlia! povera mia figliola! L'ho rovinata».

Messa in sospetto da quella frase che è più di una confessione, gli chiedo ancora: — Vostra madre di che cosa è morta? Egli fissa la moglie, fissa me che lo guardo intenta come a ipotizzarlo: «E' morta al manicomio». Vorrei dirgli: —

E perché vi siete sposato? Perché non avete confessata la vostra sciagura a questa poverotta che ha avuto fiducia in voi? Perché avete dato la vita ad un altro essere infelice? Ma non oso, perché mi accorgo che il disgraziato — pur avendo il cervello malato — tutto questo comprende. Più ancora che per il suo male che conosce inguaribile, soffre per il rimorso atroce che lo brucia; leggo il tormento su quel viso sfatto, e la sua impietazione me lo conferma: «Ah! se mi facessero morire...»

Passa il medico. Gli domando: — Che dice di questo poveretto? Si stringe sulle spalle: — Male di famiglia — risponde. — Bisognerebbe che tutti coloro che si sanno affetti da un simile germe non si sposassero. Sapessi quanti casi simili, qui!

Ma perché non si emana una legge che vieti il matrimonio a persone nelle cui famiglie vi siano germi di pazzia, di eresia ed altri mali ereditari? E, un delitto orrendo mettere al mondo una creatura malata...

Una legge? — mi risponde calmo l'uo-

... che della vita militare al matrimonio possono trascurare diversi anni ed il certificato perdurerebbe tutto il suo valore. No: il certificato deve essere rilasciato pochi giorni prima del matrimonio e risultare da un consulto di due medici, uno dei quali scelto dal candidato, l'altro specialista in dermatosifilografia; riconosciuto dall'Associazione Professionale dei dermatosifilografi italiani, che non abbia relazione di parentela, amicizia, ecc. con il candidato. Nel caso di speciali difficoltà (pazzi lontani, dai centri, povertà ecc.) sarà ritenuto valido il parere del medico condotto rinviato a consulto con quello del paese vicino. Queste sono le norme per l'applicazione del certificato dettate dai professori Radacchi, Fiocco e Pontana e rese trasmesse alla Direzione Generale della Sanità Pubblica.

Siamo ben lontani, come è evidente, da un certificato rilasciato molto leggermente e con dannosa compiacenza. Lungi da noi l'idea di creare una mastodontica macchina burocratica; nessuna complicazione è nessuna coercizione alla libertà personale; la creazione del certificato non deve rappresentare altro che una misura di carattere squisitamente profilattico-sociale, così come la regolamentazione delle prostitute e il nuovo regolamento di profilassi contro le malattie sessuali.

Noi non nascondiamo che la battaglia è, e sarà aspra. Si rinnovano i contrasti fra i regolamentaristi e gli abolizionisti. Del resto tutto di guadagnato da questo processo di chiarificazione! E poiché nel progetto di legge per l'istituzione del Certificato prematrimoniale si parla precipuamente delle misure restrittive da parte dell'uomo, ecco sorgere alte proteste perché anche alle nubende venga con egual rigore esteso l'obbligo del Certificato! Ma se il certificato dovrà essere bilaterale, non ne otterremo più nulla.

Il De-Napoli, al quale noi guardiamo come al primo e più fervido propugnatore dell'istituzione del certificato prematrimoniale, giustamente afferma che dallo studio di numerose statistiche e da una relazione del Fourmier, appare ben minimo il numero dei contagi nuziali da parte delle nubende.

A proposito delle asserzioni del sifilografo Julius Heller il De-Napoli scrive: «Perché, con buona pace dell'Heller, che giudica un non senso l'esclusione della donna dall'obbligo del certificato io... sono meravigliato ed incerto di fronte alle risultanze statistiche dell'Heller stesso e siccome noi ci occupiamo del no-

no di guarire la sifilide in pochi giorni, essi sono dei ciarlatani e dei disonesti come i puritani cinghiani e disonesti esistono in tutte le classi sociali; ma sarebbe, nel caso, una minoranza tanto esigua.

## ARIDITÀ

Chi studiasse le cause delle tendenze di un'epoca, troverebbe qualche volta, che esse sono ben più piccole delle conseguenze, e inadeguate all'influsso che esercitano. Basta dire «la moda» o adoperare il termine magico «si usa così» a spiegare certe influenze che foggiano la nostra vita anche spirituale, secondo la tendenza del tempo.

E tutti, dico tutti per non concedere una onorevole eccezionalità a quegli spiriti liberi che dei propri principi si fanno una rocca in cui vivono compatiti e solitari tutti accertano senza avvertirla, la corrente che li trascina verso il costume del proprio tempo, da cui è piegata la loro anima e ancora, la loro vita giornaliera.

Non mi si vorrà negare che una delle tendenze nostre più spiccate è, mi si lasci dire, l'aridità.

L'aridità, che si riflette nei rapporti di una vita sempre più individualistica e che si riverbera in modo così doloroso negli spiriti, di dove ha fugato quello che era il cerchio di ogni pensiero e di ogni azione dei nostri vecchi, cioè il sentimento religioso.

Se, in massima, non si usa più avere sentimenti profondi che alterino le funzioni di quell'organo impertuno che si chiama cuore...

Se il nostro «saper vivere» sta nel saper tenere l'equilibrio tra il sentimento e il tornaconto, dando a questo la supremazia... se l'amor del prossimo sta nel cercar di avere l'occhio miope e saper dire su tutto: ciò non mi riguarda...

Se la carità cristiana può venire così bene esercitata, sfuggendo alle visioni di dolore e di miseria, coll'ottemperare al proprio dovere elargendo qualche somma agli istituti incaricati...

Se infine, la vita è così leggera senza la ricerca dei guai non mandatici dal cielo, e il rito così estetico quando muove solamente le labbra, e il pianto così sopportabile, quando non penetra le intime fibre e non affloscia le ombrose palpebre...

Volete che ci sia un posticino nell'essere moderno per un senso di fede pro-

(\*) vedi pure: Dr. Fritio Travagli. — La moderna lotta contro le malattie sessuali — Pozzi — Roma 1923.

(\*\*) Rassegna di studi sessuali — N. 1 — pag. 48 — 1923.

fonda, che trasporti anima e pensiero fuori della propria cerchia dorata?

Orazio Latini, nell'attribuire alle madri l'ateismo della nostra generazione, dimentica un fatto essenziale della nostra età: cioè che l'anima del figlio acquista nella scuola una presuntuosa e precoce indipendenza che sfugge spesso all'autorità familiare.

E dimentica che, se molte donne omettono nella loro vita frivola di ispirare ai figli il primo e più alto sentimento, quello religioso, altre e molte che pur vorrebbero indirizzare alla fede in Dio e al culto delle cose belle, si trovano di fronte a quella tale indifferenza quasi cinica, di una gioventù educata dalla scuola atea e, in certo senso, per certi sistemi mercantili, poco moralizzatrice.

E nell'aria il filtro velenoso di quell'arida incredulità che diventa bacillo infettivo quando il terreno sia disposto alla infezione. E diventa impossibile l'autorità in fatto di religione anche per il genitore che praticamente ne dia l'esempio, se è quasi stabilito che da questo esempio di vita antiquata, si voglia di proposito, scostarsi.

I nostri figli si scostano per vivere da moderni col loro tempo ed è con amarezza grande, con raddoppiata apprensione che si guarda a quanto potrebbe accadere il giorno in cui i cosiddetti beni della vita venissero loro a mancare.

Vedo tanti sguardi intorno interrogarci:

O che voi credete ancora che la sofferenza, l'umiliazione, la privazione, innalzino lo spirito sopra il corpo stanco, e si chiamino «beni»? E non sieno piuttosto forze negative che ci distruggono?

Dimenticate in che epoca viviamo?

Davvero lo dimenticavamo: nell'epoca della comodità. Ma ciò non toglie, anzi ci spinge a desiderare un soffio di fede pura, venga esso da un nuovo orientamento dei vecchi insegnamenti verso le esigenze del nuovo tempo, o dal bisogno di idealità che scuole fortunatamente ogni tanto il peso di troppi idoli, creati dal materialismo e dall'egoismo!

ELISA PELLIZZARI TOSNINI

ste autore di quella rovina. Mi chiedo: Per ignoranza si è sposato? E' una vittima, e con lui sono vittime la moglie e la bimba, oppure sapeva e ha taciuto l'orribile segreto per non aver l'abnegazione di portare solo il peso della sua triste eredità?

Siamo giunti. Rimango stupita da tanta magnificenza e da tanto sorriso di fiori e di verde; quelle gaze palazzine, quei padiglioni circondati da giardini e dai piante racchiudono davvero degli intelletti spenti?

Seguo la mia guida, che mi dice con un mesto sorriso: Conoscerai la strada a occhi chiusi.

Entrate, nell'atrio vastissimo, la mia impressione muta, s'intuisce subito di essere in un luogo di pena. Ci avviamo al reparto uomini. Un inserviente ci prega di soffermarci in una vasta sala, perché il nostro ammalato non è ancora pronto. Osservo dapprima meravigliata, e quindi con un senso di sgomento e di strazio il desolato spettacolo che mi si presenta allo sguardo. E' l'ora della visita, e in quella sala sono radunati gli ammalati più calmi che discorrono con i parenti. Mangiano quasi tutti con un'avvidità brutale che impressiona, aiutandosi con le mani e con la bocca, impiastricciandosi il viso e il vestito. Un giovanotto, con un largo cappellone in testa, gesticola; parla di cannonate, di nemici, di sangue... una delle tante vittime della guerra. La madre lo guarda con affanno straziante; cerca di calmarlo, lo afferra per le mani, gli parla dolcemente: — Mi capisci, di', mi capisci?

Il figlio sta fermo un istante, pare davvero che il suo cervello abbia un barlume di intelligenza, ma poi crompe in una sghignazzata che dev'essere come un colpo di pugnale al cuore della madre. La maggior parte degli alienati è taciturna; sguardi eberi, gesti inconsulti, qualche frase sconnessa, risate che mettono i brividi. Passiamo dal nostro ammalato, e a letto, non vuol mangiare e devono alimentarlo sempre artificialmente. Accanto a lui sta un giovane molto bello, in gran *décolleté*. Non sembra soffrire; egli ha la fissazione di essere una gran dama e si pavoneggia, sorride, canta. I guardiani — tutti uomini robusti, veri colossi — ridono come se nulla fosse, ed a me che li osservo stupita, dicono: — Ci si abitua, cara signorina!

Intanto la mia compagna si è avvicina-

Ma perché non si emanava una legge che vietò il matrimonio a persone nelle cui famiglie vi siano germi di pazzia, di crisi ed altri mali ereditari? E' un delitto orrendo mettere al mondo una creatura malata...

— Una legge? mi risponde calmo l'uomo di scienza. Basterebbe un po' più di coscienza, perché le leggi hanno tante scappatoie. Un individuo che si sia affetto da un male ereditario dovrebbe avere il coraggio, l'abnegazione di vivere solo, e soprattutto dovrebbe sentire il dovere di non procreare. Ma dove lo trova lei quest'essere sublime, quest'erue?

Quell'è quella mamma che consiglia alla figlia malata di non sposarsi?

La vedrà invece affannarsi per tenercelo il male; nella tema di non trovarlo un partito conveniente; così si perpetuano gli infelici e la nostra miseria organica e morale. — I pazzi son tanti che questo gran ospedale non è più sufficiente a contenerli. Non c'è coscienza, non c'è coscienza! conclude il dottor...

E di questa gran verità ricevo conferma un istante dopo, quando con la mia compagna mi avvio verso casa. — Mi dice: Se mi avesse confessato che la mamma sua è morta di monicomico non l'avrei sposato certamente! Mi ha tradito, è un delitto il suo. E la mia povera figliola...

— Forse non si ammalerà. — riprendo io. — Tenetela voi; abbiate cura.

— Ma capisco che col padre al manicomio mi riuscirà difficile sposarla?

— Intendete sposarla? — chiedo stupita.

E penso: «Allora, perché hai dato del traditore a tuo marito: se sei pronta a mentire, a tradire a tua volta?»

La mia compagna scatta:

— E vuole che non la sposi? Che la tenga in casa? Ma le pare?

Si tratta d'ignoranza, d'incoscienza, d'egoismo? Forse di tutte le tre cose insieme, ma l'egoismo impera, quell'egoismo che rode anche le nature più sane, che non ci fa considerare che il nostro io è l'effimera gioia presente.

Ed è questa considerazione che mi porta a concludere che dal momento che l'umana coscienza non vale a impedire il compiersi di tanti delitti, bisognerebbe che intervenisse una legge severissima a limitare, almeno, se non a troncare, il perpetuarsi di tanti mali ereditari che vanno tutti a detrimento della razza e segnano il nostro decadimento morale.

LIA BONA MERACE



LE QUESTIONI SOCIALI

# Ancora il Certificato prematrimoniale

L'opinione pubblica ed i principali organi di cultura e di intellettualità, oltre la stampa politica, cominciano finalmente ad interessarsi dello spinoso problema del Certificato prematrimoniale.

È ora tempo che tale argomento di carattere squisitamente sociale esulasse dai ristretti ambienti scientifici: prima grande soddisfazione per coloro che avevano sinora lottato in silenzio per il trionfo di una sacrosanta battaglia. Nella schiera che si fa forte della sua passione e della sua fede, se non del suo numero, deve annoverarsi il sottoscritto, che, anche pochi giorni or sono, spazzava un'altra lancia intorno al medesimo argomento sul «Giornale di Genova» (22-9-1923). (\*)

Nell'articolo comparso nell'ultimo numero de *La Chiosa*, il dottor Jacono, mostrandosi in complesso sfavorevole all'istituzione del certificato prematrimoniale, si dichiara poco confortato dall'esempio che l'applicazione di detto certificato in vari Stati può sinora fornire. Ma in Norvegia tale istituzione è stata anche da pochi mesi ribadita con sanzioni penali; in Inghilterra, mercè l'opera del Lindley-Smith, il certificato sarà presto prescritto per legge; in Germania vi è dinanzi al Reichstag un progetto di legge a carattere risolutamente repressivo.

In Italia esiste sinora (oltre i voti e gli ordini del giorno di numerose Associazioni professionali e Sociali) un progetto di legge che l'on. prof. Capasso presenterà alla Camera dei Deputati. In esso non si fa cenno di una nota sanitaria rilasciata dal Distretto Militare, la quale dovrebbe costituire il lasciu-passare per il matrimonio, dimostrando che il futuro sposo è immune da qualsiasi infezione sessuale. Questo noi non vogliamo; su tale argomento sono perfettamente con l'egrégio collega. È naturale, infatti, che dalla vita militare al matrimonio passano trascorrendo diversi anni ed il certificato perderebbe tutto il suo valore. Né il certificato deve essere rilasciato pochi giorni prima del matrimonio e risultare da un consulto di due medici, uno dei quali scelto dal candidato, l'altro

stro paese, sarà bene prendere atto delle risultanze dell'Heller e consolarci constatando che fortunatamente quanto egli asseriva non succede presso di noi. Perfino in questo dopo-guerra la percentuale media delle donne inquinatrici si è mantenuta bassissima (2,6%), mai quindi a tal segno da far dichiarare frequentissimi i contagi nuziali da parte delle donne. Per il solo uomo, che è quasi costantemente colui che porta le infezioni veneree nel talamo conjugale, contaminando egli frequentissimamente la purezza e la poiesia dell'imeneo: io chiedo che intervenga il medico insieme con il sindaco ed il prete, per dare il suo assenso ad un legame duraturo e sacro, che deve ormai rappresentare non più un fatto individuale, ma statale. (\*\*)

Noi è veramente fare un oltraggio alla purezza delle nostre donne pensare che nella pratica medica sia frequentissimo il caso nel quale l'apportatore dell'infezione venerea è la donna. Il Fournier afferma che nella clientela di città il 20% delle donne sifilitiche sono maritate, di esse il 70% sono contagiate dal marito già sifilitico prima delle nozze ed il resto (30%) dal marito che ha contratto l'infezione dopo il matrimonio. Il primo semestre del matrimonio è quello in cui avviene il contagio della giovane sposa. Tale proporzione possiamo anche noi affermare di sicura fede, avendola in diretto contatto nella nostra clientela. Ognite povera donna rovinata per le quali le dolcizie delle prime ere di nozze si sono tramutate in lunghi anni di patimenti, di stenti, di discezzazione? Per non parlare poi di una prole tarata e minata dalla sifilide ereditaria.

Venga dunque il certificato. Noi non disperiamo e soprattutto abbiamo troppa fede nella retta coscienza, nell'onestà austera del medico italiano. Chè, se esistono dei medici in malafede che promettono di guarire la sifilide in pochi giorni, essi sono dei ciarlatani e dei disonesti come pur troppo ciarlatani e disonesti esistono in tutte le classi sociali, ma sarebbe, nel caso, una minoranza tanto esigua,

di fronte alle garanzie severe richieste per il rilascio del certificato, che non dubitiamo affatto della efficacia del provvedimento, efficacia che sarà di per se stessa un freno ed un incitamento alla proflessi. Tanto meglio, del resto, se si contribuirà in tal modo ad affrettare la formazione di quella coscienza sanitaria che giustamente lo Jacono invoca. Ma quanti anni dovranno passare prima che tale coscienza sia formata? Intanto la sifilide continuerà a mistero a migliaia le sue vittime e la sifilide ereditaria a popolare il nostro paese di infelici sia spiritualmente che fisicamente. Pensiamo invece ai vantaggi che porterebbe il certificato a tante spose, a tante madri, a tante famiglie. E se pure questo vantaggio non fosse così grande come noi auspichiamo, ebbene sempre sarebbe tanto di guadagnato per questa nobile e santissima causa.

Certamente meglio ancora se il certificato non vertesse soltanto sulle malattie sessuali, ma come desidera il Barduzzi, considerasse anche la tubercolosi, la lebbra e qualche altra degenerazione gravissima fisica e psichica. Sarebbe allora un formidabile passo verso quella tanto auspicata *eugenetica*, voluta disperatamente da tutti coloro che sognano una razza forte, vigorosa, pura, fisicamente e moralmente sana.

Noi crediamo comunque che l'istituzione del certificato si potrà effettuare soltanto con un atto di imperio. Se le autorità tutorie e legislative si convinceranno della bontà e dell'efficacia del provvedimento, esse dovranno istituirlo per mezzo di una legge. Altrimenti resteremo sempre nel campo sterile delle discussioni e delle parole.

Formuliamo quindi il voto che in Italia venga presto istituito questo che non è un atto di coercizione e di oltraggio, ma una garanzia ed una difesa che la Società deve adoperare per impedire il diffondersi scaventoso delle malattie sessuali, e, soprattutto, per impedire che la nostra magnifica razza rimanga irrimediabilmente inanimata e si propagano degli infelici creduloni e degenerati.

Dr. FURIO TRAVAGLI

(\*) Vedi pure *Dr. Furio Travagli*. — La moderna lotta contro le malattie sessuali. — Pozzi, Roma 1923.

(\*\*) Rassegna di studi sessuali — N. 4 — pag. 48 — 1923.

# Il senso della responsabilità

Siamo a Sturla. Il tram si ferma: io scendo e rimango un po' perplessa sulla strada da prendere. La mia compagna — una giovane donna bruna dal magro viso malinconico — mi suggerisce: Di qui, signorina. Attraversiamo il ponte di Sturla e cominciamo l'ascesa che deve condurci al sepolcro dei vivi, al «manicomio», per usare l'espressione più comune e più dolorosamente ripetuta.

Non siamo sole nell'ascesa triste, triste per quanto la strada sia ridente e rivedicata di sole: tante persone, giovani, vecchie, taciturne, ciarriere, accasciate, ci seguono verso la meta di dolore.

Guardo la mia compagna: la malinconia ormai abituale di quel viso stanco mi pare accentuata. Vorrei darle una parola di conforto, ma non la trovo: forse non ne esiste per quello strazio peggiore della morte. E lei che mi parla adesso, un po' affannata:

— È più lì un anno che faccio questa strada e chissà per quanto dovrò farla ancora. E senza speranza!

— Perché — uso mentire, io nell'intento d'infondere un po' d'energia in quell'anima sfiduciata — perché? Vostro marito è giovane, può guarire. Bisogna sperare...

— Ho sperato fino a poco tempo fa, riprende la mia compagna — quando credevo che la fissazione di mio marito fosse dovuta a debolezza, a eccesso di lavoro, ma adesso so che la pazzia è ereditaria nella sua famiglia.

— E voi l'avete sposato?

— Ma se le dico che non sapevo! — E la sua voce ha quasi un impeto di ribellione. — Non me l'ha confessato mai, ha mentito con me e con i miei. È stato un tradimento il suo! Quando osservo la mia bambina che somiglia tutta al padre, che, come lui, ha talvolta gli occhi fissi, vaghi, mi pare d'impazzire perché leggo la condanna in quello sguardo, ed anche un rimprovero. È orribile!

Ascolto muta, pieno il cuore di pianto e d'orrore. — Quel disgraziato che ora languisce all'ospedale, mi appare come il triste autore di quella rovina. Mi chiedo: Per ignoranza si è sposato? È una vittima, con lui sono vittime la moglie e la bimba, oppure sapeva e ha tacito l'orribile segreto, per non aver l'abnegazione di portare sul il peso della sua triste eredità?

ta al marito: lo bacia, gli chiede come sta. Mi accosto anch'io; egli mi riconosce subito.

— È venuta a trovarmi? Grazie. — Perché non mangiate? — gli chiedo io un po' brusca. — Non volete dunque guarire?

Mi fa cenno di avvicinarmi e piano mi sussurra: — Se mangio è finita per me. Qui sono spiato, vi sono tante guardie che mi sorvegliano...

— Ma no, sono gli infermieri, tutta gente che vi vuol bene.

Scuote il capo; non c'è verso di persuaderlo. Ha la mania della persecuzione.

Gli domando repentinamente: — E la vostra Clara? Non la ricordate?

I suoi occhi perdono per un attimo la fissità vitrea e si riempiono di lacrime. «Mia figlia! povera mia figlia! L'ho rovinata».

Messa in sospetto da quella frase che è più di una confessione, gli chiedo ancora: — Vostra madre di che casa è morta? Egli fissa la moglie, fissa me, che lo guardo intenta come a ipnotizzarlo e mi risponde come in un bisbiglio: «È morta al manicomio». Vorrei dirgli: —

E perché vi siete sposato? Perché non avete confessata la vostra sciagura a questa poveretta che ha avuto fiducia in voi? Perché avete dato la vita ad un altro essere infelice? Ma non esca, perché mi accorgo che il disgraziato — pur avendo il cervello malato — tutto questo comprende. Più ancora che per il suo male che conosce inguaribile, soffre per il rimprovero atroce che lo brucia; leggo il tormento su quel viso sfatto, e la sua implorazione me lo conferma: «Ah! se mi facessero morire».

Passa il medico. Gli domando: — Che dice di questo poveretto? Si stringe nelle spalle: — Male di famiglia — risponde. — Bisognerebbe che tutti coloro che si sanno affetti da un simile germe non si sposassero. Sapesse quanti casi simili, qui!

Ma perché non si emana una legge che vieti il matrimonio a persone nelle cui famiglie vi siano germi di pazzia, di eresia ed altri mali ereditari? È un diritto ondeggiante mettere al mondo una creatura malata.

— Una legge? mi risponde calmo l'uo-

... e della vita militare al matrimonio...  
... il certificato veridico tutto il suo valore. No: il certificato deve essere rilasciato pochi giorni prima del matrimonio e risultare da un consulto di due medici, uno dei quali scelto dal candidato, l'altro specialista in dermatoflogografia, riconosciuto dall'Associazione Professionale dei dermatoflogografi italiani, che non abbia relazione di parentela, amicizia, ecc. con il candidato. Nel caso di speciali difficoltà (paesi lontani dai centri, povertà ecc.) sarà ritenuto valido il parere del medico condotto riunito a consulto con quello del paese vicino. Queste sono le norme per l'applicazione del certificato dettate dai professori Radacci, Ficco e Pontana e testè trasmesse alla Direzione Generale della Sanità Pubblica.

Siamo ben lontani, come è evidente, da un certificato rilasciato molto leggermente e con danzosa compiacenza. Lungi da noi l'idea di creare una inastodantica macchina burocratica: nessuna complicazione e nessuna coercizione alla libertà personale; la creazione del certificato non deve rappresentare altro che una misura di carattere squisitamente profilattico-sociale, così come la regolamentazione delle prostitute e il nuovo regolamento di profilassi contro le malattie sessuali.

Noi non nascondiamo che la battaglia è, e sarà aspra. Si rinnovano i contrasti tra i regolamentaristi e gli abolizionisti. Del resto tutto di guadagnato da questo processo di chiarificazione! E poiché nel progetto di legge per l'istituzione del Certificato prematrimoniale si parla precipuamente delle misure restrittive da parte dell'uomo, ecco sorgere alte proteste perché anche alle nubende venga con egual rigore esteso l'obbligo del Certificato! Ma se il certificato dovrà essere bilaterale, non ne otterremo più nulla.

Il De-Napoli, al quale noi guardiamo come al primo e più fervido propugnatore dell'istituzione del certificato prematrimoniale, giustamente afferma che dallo studio di numerose statistiche e da una relazione del Paurinier, appare ben minimo il numero dei contagi iniziali da parte delle nubende.

A proposito delle asserzioni del sifilografo Julius Heller il De-Napoli scrive: «Perché, con buona pace dell'Heller, che giudica un non senso l'esclusione della donna dall'obbligo del certificato... sono meravigliato ed incredulo di fronte alle risulante statistiche dell'Heller stesso... e siccome noi ci occupiamo del no-

... di guarire la sifilide in pochi giorni, essi sono dei ciarlatani e dei disonesti come purtroppo ciarlatani e disonesti esistono in tutte le classi sociali; ma sarebbe, nel caso, una minoranza tanto esigua.

## ARIDITÀ

Chi studiasse le cause delle tendenze di un'epoca, troverebbe qualche volta, che esse sono non più piccole delle conseguenze, e inadeguate all'influsso che esercitano. Basta dire (da moda) o adoperare il termine magico (si usa così) a spiegare certe influenze che foggiano la nostra vita anche spirituale, secondo la tendenza del tempo.

E tutti, dico, tutti per non concedere una onorevole eccezionalità a quegli spiriti liberi che dei propri principi si fanno una rocca in cui vivono compatiti e solitari tutti accettano senza avvertirla, la corrente che li trascina verso il costume del proprio tempo, da cui è piegata la loro anima e ancora, la loro vita giornaliera.

Non mi si vorrà negare che una delle tendenze nostre più spiccate è: mi si lasci dire, l'aridità.

L'aridità, che si riflette nei rapporti di una vita sempre più individualistica e che si riverbera in modo così doloroso negli spiriti, di dove ha fugato quello che era il germe di ogni pensiero e di ogni azione dei nostri vecchi, cioè il sentimento religioso.

Se, in massima, non si usa più avere sentimenti profondi che alterino le funzioni di quell'organo inopportuno che si chiama cuore...

Se il nostro «saper vivere» sta nel saper tenere l'equilibrio tra il sentimento e il tornaconto, dando a questo la supremazia... se l'amor del prossimo sta nel cercare di avere l'occhio miope o saper dire su tutto: ciò non mi riguarda...

Se la carità cristiana può venire così bene esercitata, sfuggendo alle visioni di dolore e di miseria, coll'ottimizzare al proprio dovere elargendo qualche somma agli istituti incaricati...

Se infine, la vita è così leggiera senza la ricerca dei guai non mandati dal cielo, e il rito così estetico quando muove solamente le labbra, e il pianto così sopportabile, quando non penetra le intime fibre e non affaccia le ombrose palpebre...

Volete che ci sia un posticino nell'essere moderno per un senso di fede pro-

... di pure: Dr. Mario Travagli. La moderna lotta contro le malattie sessuali — Pozzi - Roma 1923.  
(\*) Rassegna di studi sessuali — N. 1 — pag. 48 — 1923.

fonda che trasporti anima e pensiero fuori della propria cerchia dorata?

Orazio, Latini, nell'attribuire alle madri l'atòismo della nostra generazione, dimentica un fatto essenziale della nostra età: cioè che l'anima del figlio acquista nella scuola una presuntuosa e precoce indipendenza che sfugge spesso alla autorità famigliare.

E dimentica che, se molte donne omettono nella loro vita frivola di ispirare ai figli il primo e più alto sentimento, quello religioso, altre e molte che pur vorrebbero indirizzare alla fede in Dio e al culto delle cose belle, si trovano di fronte a quella tale indifferenza quasi cinica, di una gioventù educata dalla scuola atea e, in certo senso, per certi sistemi mercantili, poco moralizzatrice.

E nell'aria il filtro velenoso di quell'arida incredulità che diventa bacillo infettivo quando il terreno sia disposto alla infezione. E diventa impossibile l'autorità in fatto di religione anche per il genitore che praticamente ne dia l'esempio, se è quasi stabilito che da questo esempio di vita antiquata, si voglia di proposito, scostarsi.

I nostri figli si scostano per vivere da moderni col loro tempo, ed è con amarezza grande, con raddoppiata apprensione che si guarda a quanto potrebbe accadere il giorno in cui i cosiddetti beni della vita venissero loro a mancare.

Vedo tanti sguardi intorno interrogarci: O che voi credete ancora che la sofferenza, l'umiliazione, la privazione, innalzino lo spirito sopra il corpo stanco, e si chiamino «beni»? E non sieno piuttosto forze negative che ci distruggono?

Dimenticate in che epoca viviamo? Davvero lo dimenticavamo: nell'epoca della comodità. Ma ciò non toglie, anzi ci spinge a desiderare un soffio di fede pura, venga esso da un nuovo orientamento dei vecchi insegnamenti verso le esigenze del nuovo tempo, o dal bisogno di idealità che scuole fortunatamente ogni tanto il peso di troppi idoli, creati dal materialismo e dall'egoismo!

ELISA PELLIZZARI TOGNINI.

... Per ignoranza si è sposato? E' una vittima, e con lui sono vittime la moglie e la bimba, oppure sapeva e ha tacito l'orribile segreto per non aver l'abnegazione di portare solo il peso della sua triste eredità?

Siamo giunti. Rimango stupita da tanta magnificenza e da tanto sorriso di fiori e di verde; quelle gale palazzine, quei padiglioni circondati da giardini e da piante: racchiudono davvero degli intellettuali spenti?

Seguo la mia guida; che mi dice con un mesto sorriso: Conoscerei la strada a occhi chiusi.

Entrate nell'atrio vastissimo, la mia impressione muta: s'intuisce subito di essere in un luogo di pena. Ci avviamo al reparto uomini. Un inserviente ci prega di soffermarci in una vasta sala, perché il nostro ammalato non è ancora pronto. Osservo dapprima meravigliata, e quindi con un senso di sgomento e di strazio il desolato spettacolo che mi si presenta allo sguardo. E' l'ora della visita, e in quella sala sono radunati gli ammalati più calmi che discorrono con i parenti. Mangiano quasi tutti con un'avidità brutale che impressiona, aiutandosi con le mani e con la bocca, impiastriandosi il viso e il vestito. Un giovanotto, con un largo cappellone in testa, gesticola; parla di cannonate, di nemici, di sangue... una, delle tante vittime della guerra. La madre lo guarda con affanno straziante; cerca di calmarlo, lo afferra per le mani, gli parla dolcemente: — Mi capisci, di', mi capisci?

Il figlio sta fermo un istante, pare davvero che il suo cervello abbia un barlume di intelligenza, ma poi erompe in una sghignazzata che dev'essere come un colpo di pugnale al cuore della madre. La maggior parte degli alienati è taciturna; sguardi ebbeti, gesti inconsulti, qualche frase sconnessa, risate che mettono i brividi.

Passiamo dal nostro ammalato; e a letto, non vuol mangiare e devono allmentarlo sempre artificialmente. Accanto a lui sta un giovane molto bello, in gran decolleté. Non sembra soffrire; egli ha la fissazione di essere una gran dama e si pavoneggia, sorride, canta.

I guardiani — tutti uomini robusti, veri colossi — ridono come se nulla fosse, ed a me che li osservo stupita, dicono: — Ci si abita, cara signorina!

Intanto la mia compagna si è avvicina-

... una legge che vietò il matrimonio a persone nelle cui famiglie vi siano germi di pazzia, di etisia ed altri mali ereditari? E' un delitto orrendo mettere al mondo una creatura malata...

Una legge? mi risponde calmo l'uomo di scienza. Basterebbe un po' più di coscienza, perché le leggi hanno tante scappatoie. Un individuo che si sa affetto da un male ereditario dovrebbe avere il coraggio, l'abnegazione di vivere solo, e soprattutto dovrebbe sentire il dovere di non procreare. Ma dove lo trova lei quest'essere sublime, quest'eroe?

Quel è quella mamma che consiglia alla figlia malata di non sposarsi?

La vedrà invece affannarsi per tener celato il male, nella tema di non trovarvi un partito conveniente; così si perpetuano gli infelici e la nostra miseria organica e morale. — I pazzi sono tanti che questo gran ospedale non è più sufficiente a contenerli. Non c'è coscienza, non c'è coscienza! conclude il dottore.

E di questa gran verità ricevo conferma un istante dopo, quando con la mia compagna mi avvio verso casa. — Mi dice: Se mi avessi confessato che la mamma sua è morta al manicomio non l'avrei sposato certamente! Mi ha tradito, è un delitto il suo. E la mia povera figliola...

— Forse non si ammalerà... rispondo io. — Tenetela voi, abbiate cura.

— Ma capisce che col padre al manicomio mi riuscirà difficile sposarla?

— Intendete sposarla? — chiedo stupita.

E penso: «Allora, perché hai dato del traditore a tuo marito, se sei pronta a mentire, a tradire a tua volta?»

La mia compagna scatta:

E vuole che non la sposi? Che la tenga in casa? Ma le pare?

Si tratta d'ignoranza, d'incoscienza, d'egoismo? Forse di tutte le tre cose insieme, ma l'egoismo impera, quell'egoismo che rode anche le nature più sane, che non ci fa considerare che il nostro io è l'effimera gioia presente.

Ed è questa considerazione che mi porta a concludere che dal momento che l'umana coscienza non vale a impedire il compiersi di tanti delitti, bisognerebbe che intervenisse una legge severissima a limitare, almeno, se non a troncare, il perpetuarsi di tanti mali ereditari che vanno tutti a detrimentò della razza e segnalano il nostro decadimento morale.

LIA BONA MÉRAGE.

# AUTUNNO

Autunno, parola dolce, che ha un suono un po' sordo, come felpato, stagione delle foglie morte, delle castagne arrostate e dei conigli.

Ora, in quasi tutte le stazioni di montagna e di mezza montagna, ad ogni partenza di treno, ad ogni passaggio di corriera sono abbracci, strette di mano, sbacchiamenti, (che fanno spazientire i capo-treno) promesse, (da quella di una cartolina illustrata a quella di matrimonio) e novantanove su cento non arriva né la cartolina, né quello che è peggio, neanche il matrimonio; poi qualche lacrimuccia e gran sventolio di fazzoletti. Dopo la piccola comitiva, un po' moglie, torna all'albergo e quelli in treno si agitano per qualche tempo per spiarci convenientemente le valigie, poi si quietano e restano come assorti: per la mente passano ricordi, nostalgie, speranze, timori mentre gli occhi restano ostinatamente fissi a seguire la danza ritmica dei fili del telegrafo.

Fra poco tutto, o quasi tutto naufragherà nel gran mare, nell'assordante frastuono della città: le ruote delle vetture, delle automobili, dei tramway stritoleranno indifferenti gran parte di quelle cose delicate e gentili che ognuno porta con sé tornando dalla montagna. E' la città che si vendica dell'abbandono estivo e degli impropri che i suoi benamati cittadini si divertono a scagliarle dai due o tre metri e magari dai quattro o cinquecento.

Maniera un po' brutale e aggressiva di riconquista. Ma quando le gambe, raggrinzite e intorpidite per la forzata e lunga immobilità nel carrozzone ferroviario, si allungano e si sgranchiscono nel soffice, comodo nostro, proprio nostro, letto, allora si pensa: «Che peccato non essere fossi! Ma però, come si sta bene qui!». Riconquista sicura, fatta con dolcezza e diplomazia.

\*\*\*

Non tutti però fuggono dalla villeggiatura alla fine dell'estate e i paesi non vengono ancora completamente disertati dalla effimera popolazione estiva. Chi ama chi può rimanere in montagna tutto il Settembre e altre, conosce e apprezza la grande magia di questa dolcissima stagione tutta quiete e raccoglimento, nello spi-

so. Li riconosce, li protegge e colla sua voce sonora se li chiama vicini.

L'aria è limpida, tranquilla e silenziosa; non più stridio di rondini, i nidi sono deserti. Dai campi giunge a tratti il richiamo di voci, i contadini lavorano senza riposo, bisogna affrettarsi, il sole è ancora quasi scottante, ma a giorni forse scenderà la nevé. E poi i lavori della campagna occorre finirli prima della partenza.

Partenza? Sì, ormai gli hôtels sono chiusi o spopolati, in paese c'è poco da fare e una volta che i raccolti siano al coperto e la semente gettata nel solco bruno, la gioventù parte: — va in Francia, in Francia, come dicono qui, in questo estremo lembo di Piemonte.

E ora, quasi tutte le mattine, la corriera parte col suo carico di speranze e di illusioni. Il lavoro è quasi sempre già assicurato a ciascuno, la mercede è buona e il cambio la migliora, sicché quasi tutta la gioventù diserta le case e lascia soltanto i vecchi, le madri e i bimbi a far le veglie dell'inverno nelle tiepide stalle.

Partono. Per taluni il viaggio non è nuovo e conoscono già il luogo che li attende, altri sono un po' impacciati nei loro abiti della festa e non sanno se ridere o piangere.

Ma ora io non mi occupo degli uomini, ad essi, per male che vada, andrà sempre abbastanza bene; mi interessano le ragazze. Talune giovanissime, sembrano bambine, hanno messo certi gremlini pretenziosi, nella forma e di colori vivaci, ma portano le scarpe chiodate e le grosse calze nere di cotone; i capelli biondi o bruni ben lisciiati; soltanto qualche forcella o qualche pettinino con pietruzze lucicanti attestano la civetteria allo stato latente. Certune vengono dal paese, e queste sono le più evolute, ma molte scendono dagli alti casolari, vere capanne primitive dove non si conosce neanche l'uso del più rudimentale letto e si nasce e si muore sopra un mucchio di paglia.

Sono belle? sono brutte? A vederle così di sfuggita non si potrebbe dire tanto sono male infagottate, qualcuna giallastra e ossuta, altre tonde, esageratamente colorite e con l'aria imballolata. Dalle loro vesti si sprigiona un odore di fuliggine e di capra.

Ve ne sono che giunte laggiù non resistono, vengono prese dalla nostalgia e

posano sul sentiero. Le ombre si fanno lunghe e livide; in un momento il sole è sceso dietro al monte, le creste che chiudono la vallata verso ponente sono di indaco sopra un fondo oro; a nostra insaputa il cuore rimpiangere qualche cosa.

Un rumore lontano, prima appena percettibile, ora più distinto, poi sullo stradale, là allo svolto, appare come una nebbia — e ora che accorata armonia di suoni! Eccole, eccole, scendono lente, chiare, quante! quante! La strada è tutta un ondeggiare di «lunate corna» e di larghi dorsali.

Passano le prime coi larghi collari istoriati e i grossi campani dal suono ora grave ora fesso e poi altre e altre ancora tenute in gruppo serrato dai pelosi cani che vanno e vengono incessantemente da un capo all'altro del branco per assicurarsi che non avvengano diserzioni fra le mucche o fra le capre le quali vengono ultime e sono più sbarazzine. Sul margi-

ne della strada passa ogni tanto un pastore dall'aria grave, dal viso abbronzato e dal passo lento e sicuro. In ultimo i carri con le masserizie che hanno resa possibile la vita nelle «baite», nelle «grangie» durante i chiari mesi d'estate e là fra i paoli e le coperte in un mucchio di paglia stanno alcuni capretti nati da poco, hanno le zampe legate come in un mazzo e col roseo musino cercano di intrufolarsi qua e là alla ricerca della materna mammella da suggerire.

Il suono lento e armonioso si spande e si perde man mano per la vallata e l'anima è presa da una dolce malinconia senza perchè: Il crepuscolo rende incerti i contorni delle cose, la lunga teoria quasi più non si discerne giù per lo stradale, il paese va punteggiandosi di timide luci e ciascuna luce ci appare contornata da miriadi di raggi... perchè i nostri occhi sono velati di lacrime.

Ottavia de Lorenzi-Guiddi.

## L'amore e la donna in Renan

La concezione dell'amore in ogni pensatore è strettamente legata al complesso delle sue idee filosofiche. Per Schopenhauer l'amore è una manifestazione del genio della specie, che impone all'uomo la sua scelta. Per Nietzsche l'amore è un mezzo di superare se stesso e di creare il superuomo. Per Renan, invece, che pare vagheggiare un idealismo naturale, avente per base l'amore, esso è qualcosa di mistico e di religioso, è la prova dell'esistenza di Dio e dei legami dell'uomo con l'universo.

«La profanazione dell'amore compiuta dalla superficiale letteratura parigina e il disonore del nostro tempo» scriveva Renan nelle *Feuilles détachées*. Secondo lui, l'amore è per le anime benedette una rivelazione e raggiunge la sublimità di un mistero religioso. Amare significa compiere l'atto adoratore per eccellenza, quello che dà ali all'anima, e evandola al di sopra dei suoi limiti corporali. In *Patrizio in Ernesto e Beatrice*, nel *Broyeur de lin* e anche nella tanto discussa *Abbesse de Jouarre*, Renan si compiace di trattare ripetutamente di questa parentela fra religione e amore. Ma sovra tutto nelle opere filosofiche formulò chiaramente la sua teoria. L'amore è la miglior prova dell'esistenza di Dio, è il primo di quei grandi

stia strisciante che tocca dall'amore diventa alata, la donna, che è la depositaria della bellezza, sono le supreme e misteriose realizzazioni estetiche dell'amore, che ci svelano il suo intimo accordo colla bellezza e le profonde ragioni di questo legame.

Poiché la donna ha un ufficio così elevato nel mondo, dove ella appare come il compendio della buona creazione e come l'argomentazione suprema di Dio, deve essere trattata con rispetto e con devozione infinita. E Renan, nel suo idealismo, l'ha venerata sempre come creatura superiore, capace di dare all'uomo mediante l'amore una anticipazione del Paradiso. La sua bellezza è secondo Renan un commentario perpetuo del pensiero dell'universo, la sua virtù e la sua pietà (pietas nel buon senso latino di religiosità, dolcezza e debolezza), sono elementi providenziali nell'edificio del mondo. «La donna molto bella o molto buona scrive a proposito della piccola indimenticabile sua amica d'infanzia, Noemi, risolve completamente per conto suo il problema che l'uomo con la forza sola della testa non riesce a chiarire...»

\*\*\*

La donna bella ha nella sua stessa persona quella perfezione che il genio tenta

## COSETTE

Leone Daudet — il focoso direttore dell'*Action Française*, il polemista formidabile, lo scrittore doto, elegante, prendendo apertamente la difesa di Pierre Benoit accusato da Mille d'aver plagiato, sul suo ultimo romanzo, Eugenio Sue, osserva che non è possibile al giorno d'oggi trattare un argomento romanzesco qualsiasi, che già non sia stato trattato, o almeno sfiorato, da altri.

E in prova di questa sua affermazione, che potrebbe parere paradossale, osserva:

— Balzac, sul «Père Goriot», ha ripreso il tema del «Re Lear» che lo stesso Shakespeare avea rilevato da una cronaca antica. Emilio Zola, nella *Terresa Raquin* — ch'è la migliore delle sue opere, perchè la meno sistematica — utilizzò, in modo flagrante, la fine d'*Anna Gull*. L'*Assommoir* è tolto quasi interamente a prestito dal romanzo «Sublime» di Denys Poulot. I «misteri di Parigi» del Sue servirono come punto di partenza ai «Miserabili» di Victor Hugo; il quale, a sua volta, approfittò del «Delitto e castigo» di Dostoevsky. Da «Fleur de Marie» a «Fautine», e da «Fantine» a «Sonia», la derivazione è evidente. Eppure, qual differenza fra le tre opere, o i tre autori!

In una grande epoca della letteratura drammatica — l'epoca inglese elisabettiana — gli autori si cedevano scambievolmente gli argomenti, e ognuno li svolgeva a modo suo. La famosa scena del «Cimitero» di Anletta esiste, punto per punto, nella «Tragedia di Vengeur» di Cyrille Tournier, della quale il Taine non ha nessuna menzione nella sua mediorissima storia della *Letteratura inglese*.

Trando le somme, per Leone Daudet la legge ingegnosa del «ritorno eterno», formulata dal Nietzsche, s'applica anche alle opere letterarie.

Quanto, poi a Eugenio Sue, il suo maggior difetto consiste sulla inesistenza psicologica dei personaggi dei suoi romanzi, ai quali succedono avventure straordinarie. Ora, nemmeno a farlo apposta, il carattere della «Signorina de La Perle» — il recente romanzo di Pierre Benoit — è fra i più significativi del romanzo moderno. L'autore ne studia la costituzione ereditaria con iscrupolo da medico, e fa opera da grande scrittore.

una mia me' ven' estate e i paesi non vengono ancora completamente disertati dalla effimera popolazione estiva. Chi ama e chi può rimanere in montagna tutto il Settembre e oltre, conosce e apprezza la grande malia di questa dolcissima stagione: tanta quiete e raccoglimento nello spirito, tutta oro, lacca e azzurro nelle vesti.

L'anima è vicina alla natura, pronta, come non mai, ad intenderne tutte le voci.

I prati sono ancora verdissimi, ma la fioritura del colchico ne attenua lo smeraldino con velature violacee, i faggi prima di lasciarsi annunziare nella loro nudità sfoggiano dei rosso-ruggine, dei giallicci e ceneri meravigliosi, nelle ore di sole l'aria è così tiepida che qualche pianticella di viola si prova a rifiorire.

Non più farfalle né all'aperto né in paese — quelle dei prati, dopo essersi assicurate una abbondante discendenza, sono morte, le altre, dopo aver svolazzato qua e là in variopinte acconciature, sono scomparse.

Da quando l'orchestrina del Casino (vi ricordando l'accento sull'o) colla inevitabile jazz-band dalle esotiche, barbare consonanze, ha fatto silenzio, il loro compito quasi parve terminato, la loro presenza divenne superflua e, come uno sciame di rondini, migrarono verso la città, non per costruire il nido, benchè più di una ne avrebbe vivo desiderio, ma per giungere in tempo a passare in rassegna la guardaroba invernale e rifornirla. Qualcuna sterrazzando e sbadigliando ha resistito ancora dieci o quindici giorni, ma poi, siccome la noia cresceva assai più della sciappa o del golf in lavorazione, si decise a seguire le amiche.

E ora che pace! Gli umili abitanti del paese tornano a mostrarsi in piazza o nelle viuzze ora tutte sole, ora tutte ombre azzurre. Ma forse c'erano anche prima e chi li vedeva? Vestono di fustagno e di cotonea e le tinte quiete e sobrie dei loro abiti bene si intonano con l'ambiente.

La montagna ritorna padrona in casa sua.

Il vetusto campanile di bella pietra scura, che si innalza maestoso e slanciato ad un tempo, mostra la sua graziosa trifora dalle svelte colonne di marmo bianco, sorride come un vecchio che abbia conservato bei denti. Anche esso pare si ritrovi a suo agio. I borghigiani, i contadini che ora vanno, vengono e fanno mercato ai suoi piedi sono forse i pionieri di quelli che intorno al 1200 hanno concorso col loro obolo ad innalzarlo. Es-

to sono male infagocitate, qualcuna giallastra e ossuta; altre tonde, esageratamente colorite e con l'aria imbambolata. Dalle loro vesti si sprigiona un odore di fuggine e di capra.

Ve ne sono che giunte laggiù non resistono, vengono prese dalla nostalgia e, dopo uno o due mesi di lacrime, tornano a casa; sono accolte piuttosto male, ma esse nei loro cuori, fra la mucca, le pecore e le galline tornano a respirare liberamente e a vivere.

«No, no la città, mai più, mai più».

Ma queste sono le rare eccezioni, la maggior parte rimane, in principio un po' disagio, ma le più svelte e intelligenti non tardano ad ambientarsi e, diventino esse operarie o cameriere o commesse, nei pomeriggi domenicali e in tutte le ore che possono aver libere hanno campo di assaporare tutti i più dolci veleni che offre la città e in particolar modo la città francese.

Nell'estate poi, quando la Riviera si spopola e Parigi sonnecchia, qualcuna torna a casa. Ma come riconosce la rozza contadina di pochi mesi prima?

Ha il cappello, ma c'è una scusa, in Francia lo portano tutte, le calze trasparenti e le scarpine coi tacchi alti, magari le labbra e gli occhi un po' ritoccati o i capelli tagliati alla bébé, ma in Francia sono tutte così; ai giovanotti che la attorniano risponde con spavalderia e si allontana dondolandosi i fianchi, ma in Francia se non si fa così si passa per sciocche.

In famiglia consegna un bel gruzzolo e generalmente i parenti non si chiedono come è possibile portare a casa buona parte del guadagno e avere addosso tante cose costose.

Ma intanto la propaganda è fatta; le sorelle e le amiche rimaste in paese muoiono d'invidia e al prossimo autunno partiranno anch'esse.

Fanno pena a vederle andar via, ma ancor più rattristano a vederle tornare e qualcuna non viene più e assai poche sanno vincerà la tentazione dei bei vestiti e dei divertimenti.

La città è come un'orca affamata e mai sazia, ma prima di inghiottire i suoi figli stessi cerca di mordere quelli che le manda la campagna e generalmente il pasto è abbondante.

... il bell'azzurro si vela di grigio: questo esodo è penoso e ci avvilitisce.

Un brivido passa sulle erbe dei prati, sciami di foglie secche volteggiando si

lanciano una così compiacque di trattare ripetutamente di questa parentela fra religione e amore. Ma sovra tutto nelle opere filosofiche formulò chiaramente la sua teoria. L'amore è la miglior prova dell'esistenza di Dio, è il primo di quei grandi istinti rivelatori, che dominano tutta la creazione e sembrano decretati da una volontà suprema. La vita e il divenire della natura sono dovuti alla sua forza primordiale ed eterna.

Chi, nello splendore di un giorno estivo, sapesse interpretare il coro immenso dell'Inno nuziale, elevatissimo trionfante dalla terra e dal mare, intenderebbe che il suo segreto è compendiato nelle parole «amare, creare»: lo slancio creatore, aspirante alla coscienza, bramoso di esistere e di perpetuarsi, uniforme nelle sue tendenze, si muove secondo una sola e unica legge: l'amore.

Lo stesso istinto affermandosi nell'uomo mostra i suoi legami con i fini dell'universo. Il momento in cui egli, elevandosi sull'attuale mediocrità, ed esaltando all'estremo le sue facoltà di godimento e di simpatia, trasmette la vita, è un momento sacro, in cui intende la voce della natura e vede uno spiraglio aperto sul mistero dell'universo. La natura superiore dell'amore è provata dalla eternità: esso ha una durata senza limiti e tutti gli esseri possono parteciparvi; dalla sua spontaneità: l'elezione amorosa è spontanea come l'elezione divina e ignora i propri motivi; dalle forze virtuose che suscita: l'uomo, che ama, si nobilita, diventa migliore; la donna come la Sulamita del *Cantico dei Cantici* diviene virtuosa per eccellenza e fedele. Il vero amore è per l'umanità una scuola di gentilezza e di cortesia, di religione e di morale.

Il mistero dell'amore è legato a quello della Bellezza, che appare sulla terra come la materializzazione dell'ideale, la rivelazione del divino, la prova, che l'universo tende alla sua perfezione. Tra le voci interiori dell'uomo, che sono come gli indici di un altro mondo e di un ordine superiore, esiste la sua continua aspirazione alla bellezza, la sua sensibilità a subirne il fascino e l'impero. Ora questo sentimento è in stretta relazione con quello dell'amore, perchè l'attrazione dei due sessi è indissolubilmente legata al sentimento estetico. La bellezza circonda l'atto religioso dell'amore con le sue attrattive, il fiore col segreto del suo profumo e dei suoi colori, la farfalla, la be-

lone sua amica e ammiratrice, insomma, risolve completamente per conto suo il problema che l'uomo con la forza sola della testa non riesce a chiarire...».

\*\*\*

La donna bella ha nella sua stessa persona quella perfezione che il genio tenta faticosamente di realizzare attraverso un'intera esistenza di ricerche e di sforzi. La donna buona e virtuosa ha tesori d'istinti rivelatori, d'incoscienza divina. Il vero non ha riguardo quasi, ma la prova della morale è più negli occhi di una giovinetta onesta che nelle argomentazioni del metafisico. Rénan apprezzava soprattutto nella donna la creatura d'istinto. Più l'uomo si sviluppa di cervello, più sogna il polo opposto, cioè l'irrazionale, il riposo nella completa ignoranza, la donna che non è che donna, la creatura semplice, dolce, soave, sottomessa, pia, in cui la grande armonia dello spirito non è turbata, e religione, dovere, amore e bellezza si compongono in una mistica e santa unità.

L'anima dolce e ingenua di un'umile donna che non sa che amare è più ricca agli occhi di Dio di un'anima coltivata con cura e arricchita di scienza.

Appunto perchè la donna ha delle affermazioni spontanee del bello e del buono, essa conserva sulla terra la religione.

Una donna irreligiosa non è una donna: ad essa è così necessario l'aver momenti di devozione come l'adempiere ogni altra funzione della natura.

L'una e l'altra necessità sono nella donna fisiologiche, ma non perciò disprezzabili, perchè la materia è madre dello spirito. La figlia del *broyeur de lin* impazzisce, perchè non corrisposta nell'amore eclusa nei suoi istinti e desideri più profondi e Rénan osserva che «queste pazzie provano, con le loro deviazioni, le sante leggi della natura, e la loro inevitabile fatalità».

Rénan, considera dunque la donna come l'essere in cui la natura vive e scende e che per innate virtù è iniziatrice ed educatrice.

Cantano le donne nelle *Double priere*, elevando a Dio la loro preghiera: «Noi coltiveremo la nostra bellezza voluta da te e associandola indissolubilmente all'idea di virtù, assicureremo per mezzo del fascino che emana da noi, il trionfo del bene».

LUIGI DE LITACA.

rie. Ora, nemmeno a farla apposta, il carattere della «Signorina de La Verité» — il recente romanzo di Pierre Benoit — è tra i più significativi del romanzo moderno. L'autore ne studia la costituzione ereditaria con iscrupolo da medico, e fa opera da grande scrittore.

Volerlo, dunque, asservire al Sue, e richiararlo plagiarlo dell'autore d'«Atar Gulb», equivale a commettere una enorme ingiustizia.

\*\*\*

Sui rumori che tormentano Parigi il *Journal des Débats* riceve la seguente lettera: «So bene che il rumore è il compagno del movimento e della vita medesima e che in una grande città bisogna rassegnarsi, ma Dio mio, non esageriamo. Io sono nato a Parigi e vi ho vissuto la mia adolescenza. Ci sono ritornato nella mia età virile, ma sono rattristato nel vedermi frastornato da rumori detestabili e continuati di giorno e di notte. Comprendo Anatole France quando cerca sulle rive della Senna un po' di silenzio. Ma le più tormentose sono le trombe e le cornette delle auto, cresciute a dismisura. Io comprendo la volontà degli *chauffeurs* nel far sentire ad ogni istante le loro trombe dai mille differenti suoni, ma per il pubblico è una tortura. Eppoi ci sono gli stridori dei pesanti autobus, i freni penetranti dei tram, i fischi assordanti delle motociclette. E qui mi fermo. Non si potrebbe ottenere un po' di moderazione nel provocare tutti questi rumori che stordiscono? Il nervoso corrispondente dei *Débats* vorrebbe provvedimenti legali contro i rumori pubblici. Egli chiede un po' troppo. Ma che direbbe, se venisse in una grande città di nostra conoscenza, dove i rumori di ogni genere, compresi canti, suoni, organetti, pianoforti, fonografi si protraggono fino a tarda notte?»

La storia dei rumori è lunga. Chi mai la scriverà?

## "LA CHIOSA"

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.



Eleganze autunnali

Discussioni sulla linea

Vorrei dare un dispiacere alle femministe. Vorrei fare un referendum per sapere se sono in maggior numero le donne che s'interessano della linea politica dell'on. Mussolini o quelle che si preoccupano della linea della moda che Poinet adotterà definitivamente per la stagione invernale; quelle che discutono sulle possibili combinazioni elettorali o quelle che sospirano dietro una seducente «combinazione» di crespò della Cina.

Vorrei proprio farlo questo referendum... se non temessi di attirarmi una lavata di capo dalla Direttrice la quale non suol ammettere che si scherzi con le cose serie e ha la bontà, s'intende, di considerarle «serio» anche il femminismo (lei, che lo detesta!) almeno nell'intenzione delle sue apostole...

E eredate voi, che una simile piccola inchiesta non sarebbe non solo eloquente ma addirittura definitiva nei riguardi del femminismo?

Ma bisogna rinunciarvi. E parlare soltanto della linea della moda. Il problema s'imposta così: Porteremo anche quest'inverno la linea dritta o dovremo darle un definitivo addio?

Oh, non crediate che la risposta sia tanto semplice. Il campo della moda è, in proposito, più diviso che non fosse quello d'Agrigiano. Ci sono i partigiani della linea dritta, della robe chemise spezzata soltanto mollemente da una cintura molto bassa sui fianchi, della linea, insomma, che portano da tre anni; e ci sono invece i sostenitori della necessità di abbandonare la linea dritta per tornare alla curva in omaggio, soprattutto, alla natura che avendo fatto la donna con abbondanza di linee curve dovrebbe aver diritto a vedersi rispettata anche dall'estetica del figurino.

Ma non ci credete. L'omaggio alla natura non c'entra. C'entra, invece, la preoccupazione dei sarti e delle sarte per la ripercussione che la moda troppo semplice e troppo facile rappresentata dalla linea dritta ha esercitato ed esercita nel mondo del cucito.

Da tre anni a questa parte — essi dicono — noi senza ragione — le donne hanno imparato a fare a meno di noi. Qualunque sartina sa mettere insieme una

le prevalente oggidi, anormale perchè è una sfida alla natura, è in opposizione al giudizio dell'esperienza universale quale risulta dalla storia ed è contraria ai criteri che ancora sono rispettati in altre forme d'arte.

Gli argomenti del laudatore del passato sono questi: natura ha dato alla donna curve che sono strettamente connesse con le sue funzioni naturali; mascherare queste curve, tentare di sopprimerle con un criterio artificiale di gusto è pericoloso per la razza. Quindi è più bello, perchè più naturale, precisare e rilevare codeste curve che non sopprimerle. La storia insegna del resto che la grandissima maggioranza delle generazioni nei tempi civili, hanno riconosciuto che la bellezza sta nella curva piuttosto che nella retta; nella gonna piena, nella cintura definita al posto dov'è naturalmente, nel busto rotondo, piuttosto che non nel tipo decretato dalla moda d'oggi, la quale ha appiattito fianchi e petto.

A questo proposito non è inutile accennare alla nuova campagna che igienisti e sarti stanno facendo per un ritorno al busto, non, s'intende, a quello portato dalle nostre Mamme e che pareva uno strumento di tortura, ma al busto elastico e morbido che lascia il corpo senza costringerlo e lo sostiene e contiene senza opprimerlo. Certo, non sono pochi i medici i quali sostengono che molte malattie dell'età critica femminile sono dovute al noto fenomeno dell'enteropessi — abbassamento degli organi subaddominali — non preveduto, contenuto e attenuato dalla sana antica abitudine di portare un comodo e pratico busto che sostenesse l'addome.

Non parliamo poi dei sacerdoti dell'estetica i quali dicono che se è bene che la giovinetta cresca senza costrizione di busto, è altrettanto opportuno non solo, ma necessario che la giovane donna, dopo il matrimonio, educhi lo sbocciare e il fiorire della propria femminilità mediante l'uso di un morbido busto a tessuto elastico che mantenga la linea e ne impedisca ogni alterazione altrimenti inevitabile. Confesso alle amiche lettrici che io sono, personalmente, per il busto: basso, morbido, mai rigido. Bisogna anche convenire che in questo campo si sono

*Oh vestitino dell'anno passato, un po' gnalito e in penultima moda, conviene molto averli allungato (certo d'inverno vedremo la coda).*

*Di lì ricordi dei giorni trascorsi? di quelli lieti, di tanti più tristi? L'un dopo l'altro si sono rincorsi. Vestito a fiori perchè ti raltristi?*

*Somigli quello che fu rabescato tutto dal sogno e che, ahimè!, ritrovo di giorno in giorno più stinto e sciupato ma che speranza poi rimette a nuovo.*

*E, per non perderlo, l'adatteremo (sarà un po' goffo) alla moda diversa: così, un po' stinto, noi l'indosseremo finchè la trama ogni rosa abbia persa.*

CHIFFONETTE.

Per acquistar bene e risparmiare, leggere in 7ª pag. l'avviso della «Rinascenza».

CURIOSITÀ

Il pozzo di San Patrizio

Che cosa è precisamente il pozzo di San Patrizio che si suole citare sempre a proposito e a sproposito?

Eccone la storia: il 9 Dicembre del 1527 il Pontefice Clemente VII fuggiva da Castel San Angelo.

Antonio da Sangallo il Giovane giungeva in Orvieto onde provvedere per la sicurezza del Papa fuggiasco. Si aggiunsero ancora fortificazioni alle antiche e si completarono quelle diggià iniziate.

La città forte, la rocca di Martino V, ospitò il Pontefice e la sua Corte fino al 1º Giugno del 1528.

\*\*\*

Ancor prima dell'arrivo di Clemente VII in Orvieto, la Città difettava di acqua. L'antico acquedotto, in pessime condizioni, più non faceva salire l'acqua alla fonte della Piazza Maggiore. Impossibile poi difenderlo dalle offese del nemico e specialmente dai colpi delle artiglierie nella parte scoperta che correva la vallata prima di salire alla Città. La Rocca doveva avere acqua. Clemente VII commise all'Architetto Giuliano da Sangallo la costruzione del Pozzo per la Roc-

ca del Pozzo: ivi due spirali con ampia scala di 248 gradini a cordonata, cavate nella roccia scendono e si affondano alla conquista della fresca acqua sorgiva che raggiungono alla profondità di metri 61,32. Sono sovrapposte l'una all'altra. Chi scende in fondo al pozzo con besafida soma ad attingervi acqua non può incontrarsi con chi ne risale. Questo il lato pratico genialmente raggiunto: la trovata felice ed originale dell'architetto.

Un ponte, una passerella, sopra l'acqua congiunge le due cordonate che prendono luce per 72 finestroni che si aprono sull'ampissimo pozzo cilindrico centrale che dalla bocca emergente dal suolo fora la roccia fino al fondo portandovi l'aria e la luce.

Al sommo, varcata la porta, sulla cordonata ampia spirale, all'affacciarsi al primo finestrone, si spalanca il baratro. La vivida luce abbagliante che dall'ampia bocca vi penetra lo investe scende nel pauroso vuoto bevuta dalle settanta due finestre che la rispecchiano nelle spirali a gradoni, e nel fondo si scolora in una nebbia tenue e misteriosa rotta dal lucicchio dell'acqua corrente sotto il ponticello che congiunge le due scale.

La voce fiaca lontana dei visitatori che scendono al fondo del pozzo ripercossa per le ampie spire del baratro ne rompe il silenzio alto e solenne. Lo sguardo si ficca in fondo e scruta. Sul ponticello sembra apparire, uscitò dalla scala, che solca le viscere della rupe, un piccolo gruppo che avanza: Virgilio chiaro nella sua bianca clamide che amoroso sostiene e sospinge Dante verso qualche bolgia ancor più profonda, alla ricerca di nuovi tormenti e nuovi tormentati.

\*\*\*

Nel 1532, allorché il pozzo e delle scale a chiocciola tagliate nel tufo avea raggiunto la profondità di duecento piedi, la roccia compatta venne a mancare e si raggiunse lo strato dell'argilla.

Il vano centrale, le scale a chiocciola e le molte finestre aperte ad illuminarle furono costruite in mattoni.

Clemente VII non poté vedere il Pozzo compiuto. Tuttavia la medaglia commemorativa del Cellini incisa nell'ultimo anno del suo pontificato ci mostra Mosè che colla verga percuote la roccia dalla quale sgorga l'acqua alla presenza del po-

preta ed ammirata come cosa straordinaria. Poi nei tempi fu chiamata «Pozzo di S. Patrizio» forse per una tal quale analogia con la grotta naturale di questo nome, formata nell'Isola di Bearg nell'Irlanda.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

LA GUERRA

Proteste sui giornali, diffide a mezzo degli uscieri, lettere anonime, richieste di danni: quanto baccano per una fipuzione di calzature: pare una vera guerra commerciale di intimidazioni. Ma in fondo, perchè tutto ciò?

Forse che niente tanta temerella di concorrenti la vendita delle scarpe a 25 lire al paio?

I Calzaturifici Torinesi, sono stati acciati perfino colpevoli di concorrenza sleale perchè combinazione esistente sulla piazza una ditta intitolata «Calzaturificio Torinese» si insinuava che usava loro di tale nome al plurale per farsi in inganno la clientela. A parte il fatto che i Calzaturifici Torinesi non hanno bisogno di ricorrere a mistificazioni bastando a sufficienza la rivelazione dei prezzi bassi, appare chiara la stranezza di tal apprezzamento, per il fatto che i Calzaturifici Torinesi, con sede a Torino in via Palazzo di Città, N. 6 e via Madama Cristina N. 5 avendo una succursale a Genova, non fanno affatto il dovere per tranquillizzare le ombre che un concorrente può vedere, di cambiare nome di battesimo e intitolarsi Calzaturificio Genovesi, Africani o magari della Patagonia, quando la loro città di provenienza è Torino.

Tuttavia a dimostrare la perfetta buona fede si dichiara pubblicamente a tutti i giornali che i Calzaturifici Torinesi, teste aperti in via del Piato, N. 7 e 8 rosso (Piazza di Francia nel Palazzo della Capitale, vicino al Cinema Massimo) ave tutti i giorni tanto di gente di ogni età hanno cura per acquistare le scarpe, non hanno nulla di comune e a che fare col Calzaturificio Torinese di proprietà del Cavaliere Francesco Bossi.

SIGNORA

Nell'eventualità che Ella cambi di indirizzo, La Chiosa Le consiglia di

picce e troppo acute rappresentate dalla linea dritta ha esercitato ed esercita nel mondo del cutello.

Da tre anni a questa parte — essi dicono e non senza ragione — le donne hanno imparato a fare a meno di noi. Qualunque sartina sa mettere insieme uno di questi abitini dritti, a cannicia, che vanno sempre bene perchè non debbono disegnare nessuna forma e che tutta la loro distinzione è il loro *chic* assumono da una cintura o da un lieve motivo di ricamo.

Verissimo.

Ma appunto per questo le donne rinunzieranno difficilmente alla linea dritta, molto più che a sostenerle hanno un buon numero di grandi sarti i quali si accontenterebbero, così, come transizione, di mantenere la linea dritta complicandola soltanto coi *volants* o, italianamente parlando, coi volanti.

Questa dei volanti sarà la vera nota rifonatrice della moda invernale.

Fateli come volete e di ciò che volete, dalla pelliccia al merletto passando per il tulle, o della stessa stoffa del mantello o della veste, è su di essi che riposa l'onore e la grazia dell'abito del giorno.

Un mantello o una veste dritti e lisci sino all'altezza del ginocchio e che poi tutta un tratto sboccino nel calice ampio di un volante che metta attorno al passo della donna tutta la mariuoleria provocante che la società del resto pretendeva bandire: e avrete lo spirito della moda d'oggi.

### I paladini della curva

Ma non crediate che i sostenitori della linea «nature» intendano di rinunziare alla lotta. Se ne preoccupano invece tanto che hanno perfino trascinato nella loro contesa i giornali più gravi quale l'autorevolissimo *Times* che in una cronaca della moda dice: «la linea di tutte le vesti per l'autunno è dritta, la negazione della figura, l'opposto di ogni definizione: la linea più negativa, più difficile e tuttavia più bella che vi sia stata da molti anni, esempio del gusto anorma-

le l'uso d'un morbido busto a tessuto elastico che mantenga la linea e ne impedisca ogni alterazione altrimenti inevitabile. Confesso alle amiche letterie che io sono, personalmente, per il busto: basso, morbido, mai rigido. Bisogna anche contenere, che, in questo campo, si sono fatti grandi progressi. Ultimamente, ho veduto da Patelli (Piazza Campetto) dei modelli di busti moderni così razionalmente concepiti da sposare le forme del corpo come un guanto la forma della mano. Questi sono i busti che igiene e estetica consigliano insieme e che ogni donna preoccupata di conservare insieme bellezza e salute deve adottare.

### Piccole novità

Chiamiamole, piccole, ma sono grandissime. Dunque, nei vestiti, e anche nei mantelli, la cintura continuerà a essere bassissima anche nella prossima stagione, ma bassa al punto da simulare l'entrata o pastoja di buona memoria, che delizio le signore alla vigilia della guerra, quando le sottane si erano strette a segno che non c'era più verso di muovere un passo. In quanto al colore, c'è chi assicura che esso si permetterà più d'una bizzarria e comperà la vecchia consegna dei toni neutri per slanciarsi verso i verdi smeraldini e i violetti cardinalizi; però il velluto nero non è ancora bandito del tutto e, ornato di strisce di gazzella, è possibile cavarne qualcosa di elegante. Il concetto informatore del mantello d'oggi sta nell'imitare il più possibile una veste da passeggio.

Mi parlano di certi tessuti orientali più *tutankhamen* che mai, anzi, a decorazioni addirittura buddistiche. Ve ne sapro dire qualche cosa non appena avrò fatto una visita a *Oddone* che è, s'intende l'arbitro e maestro in fatto di stoffe di moda. Così, mi riservo di fare una visita alla Ved. Maria Rossi e Figli, prima di parlarvi delle pelliccie. Ma sarò in grado d'informarvi per la prossima volta...

### Al vestito dell'anno passato

Sentite questi graziosi versi firmati: *Carlotta*:

...e specialmente dai colpi artiglierie nella parte scoperta che correva la vallata prima di salire alla Città. La Rocca doveva avere acqua. Clemente VII commette all'Architetto Giuliano da Sangallo la costruzione del Pozzo per la Rocca. Ai piedi degli spalti pullolano delle fonti. Queste guidano l'Architetto alla ricerca dell'acqua. Giuliano da Sangallo, l'artista colto e geniale, l'Architetto della Corte, prande dinanzi in Orvieto e si accinge all'arduo lavoro.

Nelle viscere della roccia fulva, sul margine, degli spalti l'ardito Architetto scava ed affonda un originale e singolarissimo Pozzo Artesiano. In prossimità della rupe si aderge dal suolo una costruzione cilindrica in mattoni sulla quale s'aprono diametralmente opposte due porte arcuate e contornate di elegante bugnato in pietra e coronata da bella cornice.

Per le due porte si accede all'interno.

Clemente VII non poté vedere il Pozzo compiuto. Tuttavia la medaglia commemorativa del Cellini incisa nell'ultimo anno del suo pontificato ci mostra Mosè che colla verga percuote la roccia dalla quale sgorga l'acqua alla presenza del popolo ebreo a ricordo dell'acqua scaturita per volere del Papa nella Rocca Orvietana: «*Ut populus bibat*».

Paolo III, succeduto a Clemente VII vuole che l'opera sia compiuta e rinnova le concessioni speciali che il suo predecessore aveva fatte al Comune per le spese del Pozzo e delle fortificazioni.

E nel Maggio del 1537 si compiono le ultime opere sopra terra: si ornano le due porte d'accesso al pozzo di bugnato, si corona la bocca (larga m. 13,38) di elegantissima cornice ornata dei gigli farnesiani. Il grande «Pozzo del Papa» fu così scavato e costruito in dieci anni, cioè dal 1527 al 1537. L'opera fu subito com-

### SIGNORA

Nell'eventualità di Ella essere d'alloggio, «La Chiosa» Le consiglia per Suo TRASLOCCO la Ditta

SOCI.

F. SCO **FIRPO & F.** <sup>110</sup>

Fondata nel 1870

Salle G. Mattei, 20 -

Tel. 1652 - GENOVA

Programmi e zioni di questa ditta sono fatti ed il trasporto dei mobili è fatto su grandi frangoni imbottiti, e in ogni caso, con personale ben addestrato e fidato a PREZZI MODERATI.

PRIMA DI FARE I VOSTRI ACQUISTI  
LE VOSTRE ORDINAZIONI  
LE VOSTRE RIPARAZIONI

di **PELLICCERIE** in NATURA  
e CONFEZIONATE

VISITATE IL Grande Emporio PELLICCERIE

**Felice Pastore**

Via Carlo Felice, 72 (angolo Piazza Fontane Marose) GENOVA Tel. 52-69

Confezioni accuratissime con le Ultime Creazioni e gli Ultimi Modelli

NESSUNA SUCCURSALE



**PREDDA** 39-41 Le più belle novità in Cappelli per Signora  
VIA LUCCOLI

**PREDDA** 39-41 Modelli di ultima creazione  
VIA LUCCOLI

**PREDDA** 39-41 Ricco assortimento articoli per modiste  
VIA LUCCOLI

**PREDDA** 39-41 Guaranzioni Piume Fiori di gran moda  
VIA LUCCOLI

**PREDDA** 39-41 Prezzi di assoluta convenienza  
VIA LUCCOLI



Via Luccoli - GENOVA - Telef. 50-79



**RICCO ASSORTIMENTO DI PELLICERIE CONFEZIONATE E DI PELLI IN NATURA.**  
CONFEZIONI SU MISURA E RIDUZIONI DI PELLICCE SU MODELLI DI ULTIMA CREAZIONE. LAVORAZIONE PERFETTA E PREZZI DI ASSOLUTA CONVENIENZA.

**MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle**

**Dott. VINELLI**  
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto  
Telefono N. 53-75

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Ghiossone N. 12-5.

**SIGNORA !!**

L'arte del parrucchiere ha scoperto ed ha perfezionato il sistema della riga invisibile. Tale riga che è chiamata: riga naturale, riga X, riga mistero, è eseguita a Genova nei miei locali assolutamente invisibile e perfetta. Recatevi da me o scrivete aggiungendo ad un figurino della pettinatura che desiderate e vi saranno date cortesi informazioni.

**ORESTE**, parrucchiere per Signora - Via XX Settembre, 32 - primo piano.

**Premiata Levatrice**

Viene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto ortico locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Lig.

**Voi sarete bella adoperando la**

**Crema Pragma**

**Abbonamento annuo L. 18**

**GRANDI OCCASIONI:**

**CREPE MAROCAIN** lana unito, alto 130 cm. a L. 29.- il metro.

**VELLUTO** lana unito, in tutte le tinte, alto 140 c. a L. 16.- e 16.99 il metro

**BROCHE'** seta in tutte le tinte a L. 23.50 il metro

**MAROCAINE** seta fantasia a L. 85.- il metro

**RICCO ASSORTIMENTO**

**Velluti lana Jaquard e uniti**

*Novità esclusive della Ditta in fantasia :: di gran lusso*

**STOFFE UOMO**

**PREZZI di CONCORRENZA**

**Biancheria fine :: Corredi per Sposa**

**Blouses - Golf - Vestaglie Pirenci**

# LA RINASCENTE

AUTUNNO-INVERNO 1923-24

NOVITA'

Moda - GRANDIOSI ASSORTIMENTI - Moda

## CONFEZIONI per SIGNORA

PALETOT ottima qualità tipo reclamo	L. 79
PALETOT elegante con pelliccia e ricami	L. 180
ABITO tailleur reclame in marron - bleu marine o nero	L. 125
ABITO princess in velluto lana guarnito impunturo	L. 175

### Pellicceria

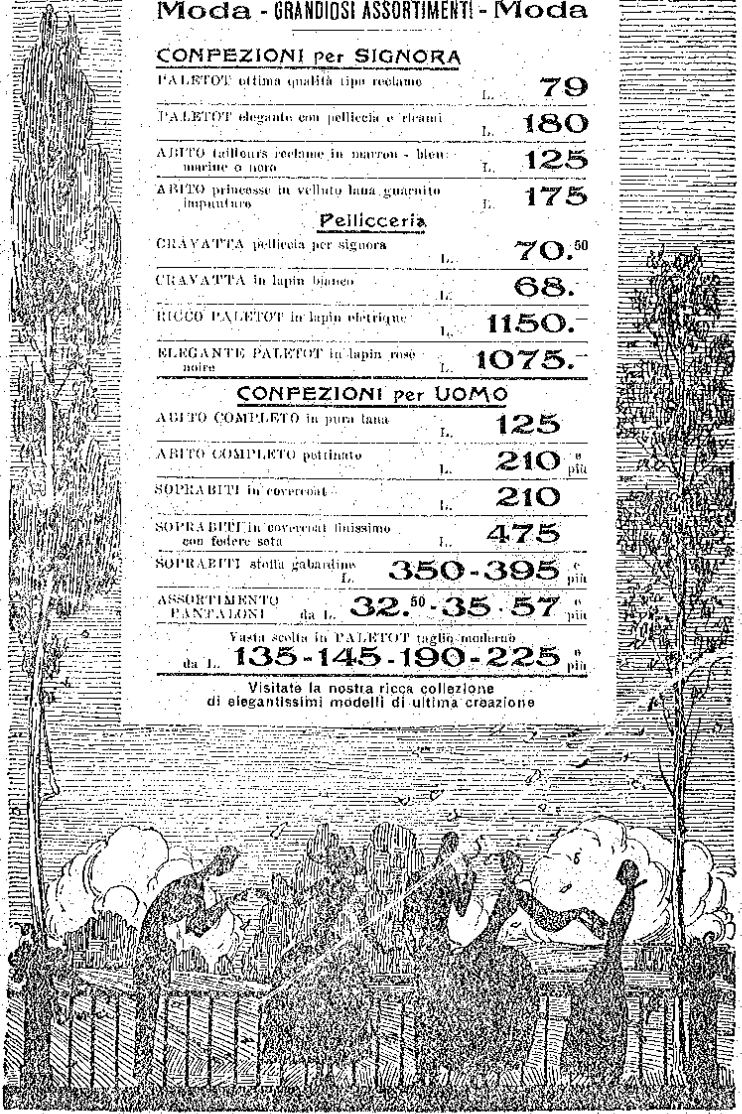
CRAVATTA pelliccia per signora	L. 70. <sup>50</sup>
CRAVATTA in lapin bianco	L. 68.
RICCO PALETOT in lapin elettrico	L. 1150.-
ELEGANTE PALETOT in lapin rose noire	L. 1075.-

## CONFEZIONI per UOMO

ABITO COMPLETO in pura lana	L. 125
ABITO COMPLETO pattinato	L. 210 <sup>0</sup> più
SOPRABITI in covrecoat	L. 210
SOPRABITI in covrecoat finissimo con fodere seta	L. 475
SOPRABITI sbotta gabardine	L. 350-395 <sup>0</sup> più
ASSORTIMENTO PANFALONI	da L. 32. <sup>50</sup> - 35. <sup>57</sup> più

Vasta scelta in PALETOT taglio moderato  
da L. 135-145-190-225<sup>0</sup> più

Visitate la nostra ricca collezione di elegantissimi modelli di ultima creazione



# Fosforogeno

## Il Vincitore

di tutti i ricostituenti

Cura intensiva d'autunno

Ægua de Sòzeja!

Ægua de Sòzeja!!

Ægua de Sòzeja!!!

Prodotto della Profumeria JANUENSIS  
Via Soziglia, 72 rosso - GENOVA

## AVETE!!

OGGETTI D'ORO, D'ARGENTO da riparare, da dorare o inargentare? Portateli al

### LABORATORIO MODERNO

Vico L.vagna (di fronte a FASSIO),  
DORATURA VERDE MODERNA

Pronta Consegna - Prezzi Onesti

# Alla Città di Vienna

Portici XX Settembre, 37

## Vendita d'occasione

### LIQUIDAZIONE

di tutte le CONFEZIONI INVERNALI

1922 - 1923

Tailleur Giacca e sottana - Fodere di seta	da L. 100 ad un massimo di L. 350.-
Princesse con Giacca Fodere seta	da L. 150 ad un massimo di L. 500.-
Princesse di lana con Ricami, guarnizioni di treccia	da L. 100 ad un massimo di L. 250.-
Paletot, Mantelli in velluto lana, Mufflana, Fodere seta	da L. 200 a L. 500.-

VENDITA ESCLUSIVA PER CONTANTI

Grandi  
Magazzini

# ODONE

Via Luccoli - GENOVA - Telef. 50-79



vere illustrazioni mediche, e nonostante che fin'oggi l'arte sua ha pullulato in una atmosfera di diffidenza, sul confine delle scienze positive, pur tuttavia è riuscita a farla prendere in seria considerazione, dopo un lungo periodo sperimentale da illustri scienziati. E' un'esperta confortatrice ed una suscitatrice di energie, e non vi è alcun dolore che non esca alleggerito dalle sue parole, nè sventura che ella non sappia lenire.

La Chiromante dà consultazioni anche per corrispondenza. Scrivere al suo Gabinetto: Croce Bianca, 10 - Genova.

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico - Ginecologico del Policlinico della Nunziata

Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - GENOVA - Telefono 13-52

Consulti in (4 lingue) ore 14-16

MODERNISSIMA SALA OPERATORIA PER LAPARATOMIE :: QUALUNQUE ALTRA OPERAZIONE E CURE OSTETRICHE :: ANNESSO PRIMO ISTITUTO DI RADIUM RADIOTERAPIA PROFONDA PER TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI MEDICI :: :: :: FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABBIENTI



**STABILIMENTO TIPOGRAFICO COMMERCIALE del Giornale**

## IL SECOLO XIX

Stabilimento: Corso Mentana, 11 - GENOVA  
 Amministrazione: Piazza De' Parati, 20 - GENOVA  
 Tel. 57-12 - Tel. 57-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da compositore e Linotype d'ultima tecnologia per l'accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali ecc., in qualsiasi formato, con l'altissima serie di nitidissimi tipi elevatori. — Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e la legatoria arte all'avanguardia di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Baste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali ecc. — Macchina perfezionata per rigatura in quadrato per Mastri e Giornali di contabilità con frascetti di qualsiasi sistema: forniture di carte commerciali e per uffici, uso buste e colonne per conti e lavori in genere. — Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Compense, conclusioni, Legazioni, Memorie ecc.

Forniture complete per Comuni  
 Preventivi a richiesta  
 Consegna accuratissime  
 e di massima puntualità  
 Prezzi convenientissimi

## Arredamento della casa MOBILI

PER CONSEGNA RIVIERA

Prezzi Speciali

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

## GIACCHE PELLE da Passeggio per Signora ::

Unica Casa in GENOVA specializzata per la confezione di giacche pelle da passeggio. — Modelli pronti Lire 310.

Fabbrica Moderna Guanti

Negozi: VIA S. LUCA, 8 rosso (da Piazza Banchi)

GRAN CHICHI PARIGINO

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensione partorienti, cura materna, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

BRILLANTI

Compro al più alto .. .. prezzo

BRUZZONE FRANCESCO

UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

## Maison Carla

Salita Pallavicini, 3-2 (da Via Luccoli)

Ha iniziato l'Esposizione AUTUNNO - INVERNO dei più recenti modelli Parigini

CIMICI e SCARAFAGGI CONGIURANO CONTRO LA VOSTRA SALUTE

DISTRUGGETELI IMMEDIATAMENTE CON

**l'Acimex e l'Abblattol**

Formula del Prof. Alessandro della R. Università di Roma

TROVANSI IN TUTTE LE FARMACIE E IN OGNI DRUGHERIA

NON MACCHIANO NON DANNEGGIANO

Per tutti gli ordini ai PARLAMENTARI A. SIMONI & C. - GENOVA VIA LOMELLI, 10

LE MIGLIORI ::

Creme per calzature Nazionali ed Estere

tra cui la RINOMATISSIMA "COLLONIL"

CERA per PAVIMENTI e MOBILI

STRINGHE ed accessori d'ogni genere

B. MARINELLI Via Ettore Vornazza, 59 A. r.

**PELLICCERIE**  
 CONFEZIONATE E SU MISURA  
 PELLI IN NATURA

**ARTICOLI  
 DA VIAGGIO  
 PELLETTERIE  
 OMBRELLI  
 BASTONI**

Modelli  
 Esclusivi  
 dalla Casa

Prezzi  
 di assoluta  
 convenienza

Ultime Novità Inverno 1923-24

**Chiarella & Solari**

Via Luccoli GENOVA Tel. 61-83  
 PIAZZETTA CHIGHIZZOLA

**Accademia di Danze Moderne**

diretta

dal Prof. **ARTURO FERRARO**  
*membro de l'Académie internationale des  
 auteurs professeurs et maîtres de Paris; co-  
 adiuvato dall'estimata sig.<sup>na</sup> Adriana Ferraro*

Ambiente  
 distinto e  
 signorile

UNICA  
 SEDE

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20  
 Non confondere con del quasi omonimo, nessuna succursale

(Via Serra) Viale Mojon, 1-1 - Tel. 46-78 - GENOVA

**PELLICCERIE** RIPARAZIONI - RIMODERNATURE - CONFE-  
 ZIONI PRONTE SU MISURA - GUARNIZIONI

Consegna in otto giorni

DEPOSITO PELLI DELLE MIGLIORI QUALITÀ  
 LABORATORIO PROPRIO CON SCELTA MAESTRANZA

**Palladino Martini** Via XX Settembre, 1 p.p. GENOVA

**BIASIOLI**  
 ESTRATTO CARNE . GENOVA

Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione del Giornale  
 "IL SECOLO XIX", - Piazza De Ferrari, 36 - Telef. 7-13

I vostri  
 abiti

Sono unt? Macchia-  
 ti? Esalano cattivo  
 odore? Hanno tinte  
 fuori moda? Sono  
 sbiaditi? .. .. .

**LA TINTORIA MECCA**

Lavandoli chimicamente e tingendoli a va-  
 pore con modica spesa li riduce a nuovo

Servizio a domicilio :: Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Oramoni,  
 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi:  
 Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1  
 - Via Luccoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1.  
 Tel. 39-85

Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

**Malattie Nervose**

GENOVA

CONSULTAZIONI PRIVATE:

dal Prof. Comm. **ENRICO MORSELLI**  
 Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 12,30  
 Telefono 175

o dal Prof. Cav. **ARTURO MORSELLI**  
 Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15  
 Telefono 1501

**SANATORIO MORSELLI**

"Villa Maria Pis.", Via S. Giuliano 10

**Madame CARMEN**

E' l'unica chiromante che in Italia è stata studiata sotto l'aspetto scientifico da vere illustrazioni mediche, e nonostante che fin'oggi l'arte sua ha pullulato in una atmosfera di diffidenza, sul confine delle scienze positive, pur tuttavia è riuscita a farla prendere in seria considerazione, dopo un lungo periodo sperimentale da illustri scienziati. E' un'esperta confortatrice ed una suscitatrice di energie, e non

**Clinica privata di Chirurgia - Ostetrica - Ginecologica**

Direttore Prof. **L. A. OLIVA** della R. Università - *Principale Chirurgo Specialista*  
 Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico - Ginecologico del Policlinico della Nunziata

Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - GENOVA - Telefono 13-52

Consulti in (4 lingue) ore 14-16

**PEDALINA**

ABBONAMENTI

Abbon. annuo Italia e Colonie L. 18.-
semestrale » 10.-
Estero » 25.-
Un numero . . . . . L. 0.40
Arretrato . . . . . » 0.60

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a
"LA CHIOSA", - Casella postale 245 - GENOVA

INSERZIONI

Pagina . . . . . L. 800.-
Colonna in 7.ª e 8.ª pagina » 900.-
Riga o spazio di riga di otto
punti nel corpo del giornale » 3.-
Linea corpo 6 . . . . . 1.20

Nei prezzi non è compresa la tassa di bollo

I manoscritti non si restituiscono

Direttrice: FLAVIA STENO

LA CHIOSA

- ESCE OGNI GIOVEDÌ -

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

ANNIVERSARIO

L'anniversario della marcia su Roma coincide con un momento che non è precisamente felicissimo per i fasti del Partito che volle con quel gesto inutile sfondare una porta aperta e ostentare di dar carattere rivoluzionario a una presa di potere che - almeno a titolo di esperimento - aveva il consenso della straordinaria maggioranza del Paese.

Sarebbe far torto alla verità il dire che il bilancio morale del Partito Fascista è quello dell'esperimento di Governo del Fon. Mussolini si chiudono con uguale credito nell'opinione pubblica italiana.

La verità è invece che la demarcazione nella e assoluta fra i due termini: «Partito Fascista e Mussolini» va facendosi ogni giorno più profonda nella coscienza e nella fede degli italiani.

Suppliamo perfettamente che questa realtà viene dalla stampa fascista prospettata come un'arma creata dagli oppositori per dividere Mussolini dal fascismo, per isolarlo e, dire quella stampa, per riuscire, una volta isolato ad abbatterlo.

Ma queste sono chiacchiere che non possono infirmare come non infirmano, la realtà. Chiacchiere che non possono alterarla, questa realtà anche se spiacca come sembra spiacca. Infatti, allo stesso On. Mussolini il quale arrischia forte, in un avvenire più o meno prossimo, di pregiudicare con questa sua solidarietà incondizionata anche il suo stesso prestigio, oggi, tuttavia, fortissimo.

Noi che rivendichiamo il diritto a chi, invecchiando, non è un fascista, non possiamo, guardando la situazione col limpido occhio del-

le leggi: si cercava l'uomo capace di farle rispettare da tutti.

Questo è non altro vedere o volere vedere i costituzionali nell'On. Mussolini. Questo è non altro essi crederlo che egli avrebbe fatto arrivando al potere.

Ebbero torto. Noi che sentivamo sotto la fiducia dei costituzionali l'equivoco insopprimibile, noi che vedevamo che lo Stato Fascista non sarebbe più stato lo Stato Liberale, rimanemmo sull'altra sponda. Ci rimanemmo stupiti, in verità, che altri non vedesse quello che noi vedevamo: cioè, che non si ostenta una rivoluzione per andare a ristabilire puramente e semplicemente l'ordine preesistente.

E' altresì vero, tuttavia, che, arrivato al potere, l'On. Mussolini ebbe il trionfo onesto, il trionfo del forte. E forse è anche vero che egli ebbe, a tratti, l'intenzione e il desiderio di stabilizzare definitivamente il suo Governo sulla base del-

le istituzioni vigenti. Forse, anzi, questa intenzione è tuttora viva in lui ed egli vi rimane fedele. Ma la rinnegano ogni giorno, in suo nome, gli organi della stampa fascista.

Il primo anniversario della marcia su Roma trova l'Italia lontana ancora dalla auspiciata serena pace interna per l'esistenza di questo contrasto.

Il solo augurio che si possa formulare è che Mussolini si pronunzi in modo non equivocabile su quelle che sono le sue intenzioni precise rispetto ai grandi e tuttora vivi e irrisolti problemi: la inviolabilità della Costituzione, la sovranità della legge, la garanzia della libertà. Ai quali problemi è subordinata non soltanto l'adesione senza riserve dei liberali ma lo stesso consenso del pubblico.

Quel consenso pieno, illimitato, cordiale che oggi non c'è.

f. s.

LETTERE SICILIANE

POPOLO E CANTI nella Sicilia d'oggi

In ogni angolo della Sicilia v'è un canto nascosto. Il popolo campestre quel popolo che noi facciamo appartenere all'ultimo grado sociale, ha avuto ed avrà il suo dramma, la sua commedia, la sua mitologia, la sua tragedia, che egli esprime in una forma speciale e nobile: nel canto.

Così il libro di Giuseppe Coccheria «Popolo e canti nella Sicilia di oggi» edizione Reimo Sandron, Palermo, L. au-

per ripetere la sua millenaria ed eterna nenia.

E così nasce la poesia che è vita, e passa la canzone che di essa è naturale espressione e resta nell'aire quel senso inaffabile e sfuggivo di sentimento che ricrea, si piega, si commove, inneggi, si sublima, si affina per amore o per dolore, per nostalgia o per fantasia, e per minaccia s'incupisce di vendette e vittorioso si eleva come una sfida e desioso si libra in

I FIGLI DI NESSUNO

Con questo titolo, Francesco Magri studia ne La Sera le ragioni, il funzionamento e l'utilità di una nuova nobilissima istituzione della quale si è fatto promotore un dotto Francesco, Padre Emilio Chiocchetti: La Famiglia materna, opera di assistenza all'Infanzia abbandonata e alla maternità illegittima.

La grave piaga sociale delle nascite illegittime che ha tormentato e tormenta la mente e il cuore di generosi filantropi e di statisti insigni, rimane tuttora preoccupante. Le tragiche rivelazioni fatte nel secolo scorso da scrittori che denunciavano cifre impressionanti ed episodi terrificanti di perdizione, permangono, se bene il fenomeno abbia subito piuttosto una sosta che un accrescimento, specialmente nel nostro Paese.

L'indice della natalità si è di poco ridotto. Da 37, circa, per mille abitanti, nel 1891, si è scesi a 31, nel 1914. Le riduzioni posteriori, dal 1915 al 1919, non sono rilevabili per ovvie considerazioni. Dal 30 per mille nel 1915 si scende al 19 per mille nel 1917; ma, dopo il 1918, la ripresa della natalità si fa decisa, fino quasi a raggiungere le percentuali dell'ante guerra. Le nascite illegittime in Italia erano nel 1872 il 0,95% sui nati vivi. La cifra massima raggiunta è quella del 1882 con 7,51% per declinare gradatamente fino al 4,35% nel 1915, con 48.240 nati illegittimi; ridotti a 32.740 nel 1916, 3.713 e a 31.007 nel 1917, ma con la percentuale del 4,75% in rapporto ai nati nello stesso anno.

E' pure notevole e confortante la constatazione dell'annientata percentuale dei riconoscimenti che raggiunge, ora circa il 60% dei nati illegittimi.

nel quadriennio 1893-1896, del 17% circa, raggiungeva nei Brefatrofi il 39%.

L'organizzazione dell'assistenza pubblica, invece di contrastare, ha favorito i pregiudizi sociali che fanno della fanciulla madre una colpevole e del bastardo un reietto. Si è favorito il distacco della madre del fanciullo, quasi per salvarla dall'ignominia, e non si è pensato che molto tardi, e imperfettamente, all'opera di redenzione della madre, attraverso la sua creatura. E' solo in questi ultimi anni, per la propaganda tenace di anime generose e per gli esempi di radicali riforme venuti dall'Estero, che si è fatto strada il concetto che la donna - quasi sempre vittima del colpevole egoismo altrui - non si disonora se alleva la sua prole, ma invece riconsacra la sua maternità attraverso la dolorosa purificazione.

La Provincia di Rovigo ha iniziato, per la prima, la coraggiosa riforma trasformando l'assistenza dei brefatrofi in sussidi di balneato alle madri; perchè queste tenessero presso di sé e riconoscessero i propri bambini. I pessimisti prevedevano dall'esperimento l'inasprirsi degli infanticidi e dei procurati aborti. Invece nulla è accaduto di tutto questo; ma, al contrario, diminuiti notevolmente il numero dei morti (dal 57 al 12%); migliaia di bambini furono riconosciuti dalla loro madre e per di più vi fu la conclusione di numerosi matrimoni e relative legittimazioni. L'esempio di Rovigo fu presto imitato dalle provincie di Sondrio e di Milano ed i risultati furono mirabili, tanto che ormai il sistema è generalizzato.

Il sistema di redenzione sociale che Padre Chiocchetti ha ideato per la Fam-

davella incondizionata anche il suo stesso prestigio oggi tuttavia fortissimo.

Non che rivendichiamo il diritto a chiamare buono (italiano senza essere né fascista né mussoliniano, possiamo guardare la situazione col limpido occhio della obiettività.

Ora, la situazione, a un anno di distanza dalla marcia su Roma, non ci sembra soverchiamente rosea per le fortune del fascismo.

E l'impressione generale, nel Paese, che l'on. Mussolini non riesca a tenere il suo partito con la stessa forza con la quale ha saputo tenere il Paese. Si fa la sensazione di un contrasto sempre presente, sempre vivo, fra lo sforzo del Capo del Governo per mettere anche il Partito del quale è emanazione, sul binario della legalità e la resistenza del Partito stesso per non abdicare all'extra-legalità o alla super-legalità conquistatagli dalla dichiarata rivoluzione.

Questo contrasto, messo quotidianamente in vista dalla stampa fascista, e quello che impedisce il consenso pieno e universale nell'opera di ricostruzione nazionale affidata dal Paese, or fa un anno, a Mussolini, con la certezza che egli fosse l'uomo capace di attuarla; questo contrasto è la ragione di tutte le riserve, di tutte le attese vigili, di tutte le formulate restrizioni alle quali i partiti costituzionali che pur fiancheggiarono l'opera di ricostruzione dell'on. Mussolini dal suo inizio, debbono necessariamente subordinare la loro adesione totale alla politica fascista. A torto la stampa fascista presenta e prospetta queste riserve come ipotesi. Esse sono invece necessarie e sacrosante.

Non bisogna dimenticare che allorché liberali, democratici e popolari aiutarono l'avvento di Mussolini al potere rendendolo proprio essi stessi possibili, lo fecero non già perché ritenessero necessario un mutamento delle istituzioni che ci reggono o tanto meno del regime stesso e vedessero in lui l'uomo capace di tanta riforma, ma unicamente perché vedendo compromessa l'autorità dello Stato cercavano l'uomo capace di restaurarla e crederono di scorgerlo, quest'uomo, nell'on. Mussolini.

Una energia, si creava; non una dottrina nuova, dei nuovi postulati, delle nuove istituzioni. Le istituzioni c'erano; occorreva l'uomo capace di restaurarne il prestigio; c'erano ottime e sufficienti,

mitologia; la sua tragedia, che egli esprime in una forma speciale e nobile: col canto.

Così il libro di Giuseppe Cocchiara «Popolo e canti nella Sicilia di oggi» edizione Remo Sandron, Palermo. L'autore valente ed appassionato studioso, di usi e costumi popolari siciliani, che con il Pittè, Benedetto Rubino, Salomone Marino, Calogero di Mino — ricercando pazientemente le caratteristiche più tipiche ed originali intende luneggiare l'anima più recentità di nostra gente, di essa svelando l'arcano mistero mostra così aspirazioni, tradizioni, oralmente tramandate, rozzezza esiguite, ma liberi di canoni e discipline e scarnigliati e ribelli di audacia e di freschezza.

In questo volume che eleva i nostri più nostalgici e più passionali canti a dignità estetica, con vera maestria e colta la disposizione naturale più spontanea e genuina di razza, che crea un patrimonio culturale di poesia e di melodia.

Ecco come Giuseppe Cocchiara rievoca il Dimarco, «il lirico delle cose semplici e belle, il genio che flagellò le donne mistrettesi»:

*La furca di stu mamma' è la ronna  
chidda chi porta l'uomo a la cunnanna*  
e con che caldi accenti egli elogia Tito Indovine, ed il poeta Ganga e Stefano Pira fatalista e filosofo:

*«Signato è nta lu libbru  
nto chiddu c'annu a fari».*

In questi versi sgorga una limpida vena canora di sentimento che ha bisogno di tramutarsi in accordi melodiosi, di elevarsi verso più liberi orizzonti, di sferzarsi per respirare, attanagliato nel fondo dell'anima soffocherebbe — ed in ciò è tutta la espansività della natura siciliana aperta e leale.

Ecco che passano nella silente campagna le «chiurme» di uomini di ritorno dal lavoro. L'eco lontana ripete e prolunga la canzone d'amore, il verso di nostalgia caldo di desideri e di rimpianti che abolisce come la distanza che separa l'uomo dal focolare domestico, ove l'amata attende...

E con ritmo lento e fantasioso, nei crepuscoli invasi d'ombra s'innalza la libera voce, come ancora solo l'ispirazione gentile che la natura infonde, fa sgorgare al cassetto della maestosa Natura, ingentilendo, dirozzando, affinando.

O lungo le spiagge ventose va a languire l'umana onda canora soverchiata dal lamento dell'onda mitevole che si abbatte rabbiosa sulle marine luminose —

espressione, e resta non aere quel senso ineffabile e sfuggivo di sentimento che incanta, si piega, si contorce, dimagria, si sublima, si affina per amore o per dolore; per nostalgia o per fantasia, e vi minaccia s'incupisce di vendette e vittorioso si eleva come una sfida e desioso si libra in recenti roventi e spasmodici di sensualità.

Numerosi e multiformi sono i canti che il Cocchiara ha raccolte diligentemente, girovagando come un pellegrino appassionato per Valdemone — e dalle pagine sprizza un'agreste profumo che rende caro il libro a chi lo legge. Egli osserva, con vera sapienza: «il canto nel popolo siciliano è naturale: il popolo senza la pretesa di fare arte, fa un'arte che è l'arte dell'anima, arte sentita e non distillata, arte che erompe dal cuore e che si infischia delle formule metriche della grammatica e delle inutili preziosità, siano esse stilistiche, arte potentissima quindi, perché arte pura.

Ed egli passa ad analizzare questa spontanea fioritura, nel rozzo del pastore zingaresco, del lento vignaiuolo, del seminatoro gagliardo, del carrettiere girovago — un verso ne tira un altro, un altro ancora, è tutta una magnifica intonazione di desideri e di rimpianti, di minacce e di preghiere, che si innalza in musica delicatissima e perpetua la tradizione canora, dell'umile gente nostra, canora tradizione alla quale è riserbato un luminoso avvenire se a completarla ad imporla si occuperanno ancora Giuseppe Mulè e Gino Marinuzzi, se a luneggiarla si renderà più popolare — di quel che non sia, la magnifica raccolta del compianto e valoroso musicista Alberto Favara.

«Così come s'è imposto al maestro Strawinski dopo avere arroventato nelle fucine del suo genio la dinamicità che conteneva - accidenti al bolscevismo! - il canto russo, riuscendo a cosmopolizzare una musica eminentemente regionale».

Questo il concetto, il desiderio di Giuseppe Cocchiara squisito spirito di artista, innamorato della sua terra, raccoglitore della espressione spontanea che in essa fiorisce più fragile e caduca delle foglie al vento, al quale è vanto e gloria di avere fermato sulla carta e resa eterna la canzone che passa...

Alli canti è una dovizia di melodie, uno schietto e potente ritmo poetico, triste sarebbe sciupare o disperdere questo cospicuo patrimonio di razza. Poiché, ogni atomo di polline disperso — è un fiore che domani — ahimè! — non fiorirà!

BIANCA BRUNO.

3,71% e a 31.007 nel 1917, ma con la percentuale del 4,75% in rapporto ai nati nello stesso anno.

È pure notevole e confortante la constatazione dell'aumentata percentuale dei riconoscimenti che raggiunge ora circa il 60% dei nati illegittimi.

Il fatto, grave in se stesso, è più grave ancora nelle sue conseguenze.

La percentuale dei nati morti legittimi che si mantiene nei casi normali nel rapporto del 4:01 per cento nati, raggiunge il 5,77 per gli illegittimi. La percentuale fra i nati morti supera il 70% per gli illegittimi. Così pure per quanto riguarda la mortalità infantile.

In Italia la mortalità infantile complessiva è in grande diminuzione. Dal 207 per mille si è scesi a 130 circa, mentre in proporzione non è diminuita la mortalità dei bambini illegittimi. Nel primo anno d'età essa supera il doppio quella dei nati legittimi. La mortalità nei primi mesi è ancora più forte, mentre si riduce proporzionalmente entro i primi cinque anni.

Altro doloroso fenomeno, collegato alla statistica delle nascite illegittime, è quello dell'infanticidio che ha raggiunto in Italia medie fortissime: del 14 per un milione di abitanti in Calabria, Sardegna, alto Piemonte e Marche; del 12 nell'Italia Centrale e nel distretto di Messina; del 10 circa in Liguria e Toscana; dell'8 nel Veneto, Emilia e Sicilia, riducendosi al 3 in Piemonte e al 2 in Lombardia. La percentuale della soppressione degli infanti è del 2% per legittimi e del 98% per gli illegittimi.

Le provvidenze pubbliche adottate fin qui sono insufficientissime a porre rimedio, sia dal punto di vista dei mezzi finanziari che dei sistemi adottati. L'organizzazione dei Brevettisti, che vanta in Italia le sue origini nel lontano medio evo, non corrisponde più alle esigenze moderne.

In questi ultimi anni si sono certamente fatti dei progressi notevoli quando si pensi che ancora nel 1897 funzionavano in 396 Comuni del Meridionale le famose *Ruote* istituite da Innocenzo III nel 1198. L'on. De Cristoforis affermava in Senato nell'aprile del 1907, che a quel tempo 300 Comuni conservavano il sistema, e il senatore Pio Foa, quest'anno, ricordava che ne esistono ancora 200! Gli scandali delle *Nunziatella* di Napoli (1896) — in quel Brevettificio la mortalità aveva raggiunto il 95%! — provocarono rapide inchieste per tutta Italia. La mortalità infantile, che nei nati legittimi era stata,

inferiore all'1% e relative legittimazioni. L'esempio di Rovigo fu presto imitato dalle provincie di Sondrio e di Milano ed i risultati furono mirabili, tanto che, ormai, il sistema è generalizzato.

Il sistema di razione sociale che Padre Chicchetti ha ideato per la *Famiglia Materna*, poggia sugli stessi principi propugnati e arditamente attuati dall'iniziativa della Provincia di Rovigo. Padre Chicchetti non è un precursore, ma ha perfezionato, completato e ingrandito, le idee fondamentali di coloro che lo precedettero in Italia e all'Estero.

La *Famiglia Materna* è l'opera ideale, maturata nel pensiero di un apostolo e poggia su due principi fondamentali dedotti dalla perfetta genesi della natura umana: «*ogni genitrice deve far da mamma alla sua creatura, e nessuna quindi può abbandonare il proprio figliuolo; bi in generale niente, e nessuno, può sostituire la mamma nell'allevamento e nell'educazione dei bambini.*»

L'opera soddisfa così a due compiti: assistere il bambino e redimere la madre. Opera santa, quando si abbia innanzi il tragico quadro della ragazza-madre tradita e abbandonata altresì dai parenti, che ricrebrano un'onta, pergere il loro aiuto, coprendo con le ali della più grande pietà la loro creatura che ha commesso un errore.

L'esperimento tentato a Rovereto, dallo stesso Padre Chicchetti, ha dato ottimi risultati. Primo fra tutti la riduzione dell'80 per cento degli infanticidi.

Il giorno 11 c.m. venne inaugurata la nuova casa della *Famiglia materna* a Cornaredo.

\*\*\*

Tutto il nostro modesto plauso a Padre Chicchetti e la nostra fervida solidarietà a quanti hanno riconosciuto il suo gran merito e aiutato la sua opera.

Noi però non possiamo che ribadire quanto, a proposito del problema dell'infanzia abbandonata abbiamo a dire più volte: il problema non riguarda soltanto la donna e non si risolve con le istituzioni di beneficenza; riguarda l'uomo e la donna insieme e lo si risolve soltanto con l'ammissione della ricerca della paternità. Tutto il resto può essere, ed è certo, in questo caso, opera di apostolo sublime ma che purtroppo si risolve ancora in un ritardo a quella decisione di legislatori che, se si potrebbe guarir la piaga del «bastardismo» frenando l'egoismo maschile fatto forte dalla impunità.

CAROLINA RONCATI.



## I moti tedeschi

Il movimento separatista del quale si parlava da molto tempo in Francia e nel Belgio con mal celato compiacimento, ha dunque avuto il sopravvento nei paesi del Reno occupati dalle truppe francesi e belghe. Mentre scriviamo non sappiamo ancora quali confini la nuova Repubblica potrà avere, perchè il movimento affermatosi con successo ad Aquisgrana, sta ancora estendendosi, nè sappiamo quale atteggiamento la Repubblica assumerà nei riguardi di Berlino. A queste incognite risponderanno gli avvenimenti dei prossimi giorni. Oggi constatiamo soltanto che quello che è stato, in quest'ultimo anno, il sogno di certi circoli politici di Parigi e di Bruxelles, sta diventando realtà.

I separatisti hanno inferto un altro grave colpo alla unità del Reich già compromessa dall'atteggiamento ribelle della Sassonia comunista e dall'aperta ribellione della Baviera nazionalista e monarchica. Coloro che sognavano lo sgretolamento della Germania in quanto questa, anche vinta, anche prostrata, rappresentata, o potrebbe rappresentare in un lontano avvenire, una minaccia, possono rallegrarsi. La Germania sta sgretolandosi. Ha resistito più di quanto sembrava possibile alla pressione sempre maggiore dei vincitori, ma la sua resistenza è stata inutile: i sacrifici a cui si è sobbarcata tutta la Nazione nella speranza di alleggerirne un po' il greve fardello che la sconfiggeva, ora caricato sulle spalle, sono stati inutili. Giorno per giorno le condizioni della vita tedesca si sono fatte più dure e giorno per giorno la speranza nella salvezza è diminuita. Ora la stretta inesorabile sembra aver ragione dell'unità della Germania.

La Francia, finora, è quella che può meglio vantarsi. Essa passa di vittoria in vittoria e forse domani potrà dire d'aver definitivamente prostrato il nemico vinto e d'essersi sbarazzata di un pericolo; piacchè tante piccole Germanie, governate economicamente, in lotta forse tra di loro, non potrebbero mai costituire una preoccupazione seria per una grande potenza militare quale è la Francia.

Ma se non erriamo la Francia si è decisa ad usare la sua vittoria forte per farsi pagare, per costringere la Germania ad osservare le condizioni che le sono state imposte. Da ciò l'azione nella Ruhr. Ora se si considera l'azione francese compiuta per ottenere il pagamento totale delle

varesi, credono di essere in grado di portare la Germania «fuor dal pelago alla riva» e sono in ciò concordi con i democratici di Berlino che, per loro conto, vedono la salvezza della Germania nel mantenimento della costituzione di Weimar.

Sono forze composte, indiscipline in antitesi fra di loro, che tendono tutte ad un solo scopo e sono il segno di una vitalità che potrebbe tradursi in azione quando la disperazione dovesse colmare i solchi che dividono i programmi dei diversi partiti. E dalla disperazione ultima la Germania sembra non sia lontana.

LA DIARISTA.

## INFORMAZIONI BREVI

Nei consiglio dei Ministri tenutosi ieri è stato esaminato uno schema di decreto di amnistia che il Governo sottoporà tra giorni all'approvazione sovrana. Il decreto, che concerne indulto, condono e amnistia per determinate categorie di reati, sarà, affermato, promulgato in occasione del prossimo fidanzamento del Principe Umberto colla Principessa Maria José del Belgio, fidanzamento la cui data sembra fissata per il 4 novembre.

In una lettera al cardinale Pompili scritta nell'imminenza della commemorazione dei morti, il Pontefice invita alla preghiera per tutte le vittime della crudele guerra con nobilissime parole.

Ecco un brano della lettera:

« Il nostro pensiero corre spontaneamente a coloro che in moltitudine innumerevole perirono in questi ultimi anni per la crudeltà della guerra, per ferite o malattie in essa riportate, o per effetto di civili discordie e sommosse, seguite alla tremenda conflagrazione europea. Anzi aggiungiamo che il nostro pensiero tanto più intensamente si volge ad essi, in quanto abbiamo ragione di ritenere che proprio per dimenticanza di coloro che li ebbero più cari si trovino ora privi di ogni tributo di affetto e sollievo di preghiere ».

E più innanzi: « Vorremmo che, senza distinzione alcuna di nazionalità, condizione o partito, i fedeli tutti suffragassero indistintamente coloro che per le cause suddette passarono già all'altra vita. Questa universale e comune preghiera farà sì che sia affrettata a quei diletti figli la beata missione della pace ».

ly Mail e controlla le 800 mila azioni; senza contare i vasti interessi che ha in altre combinazioni.

Tutto questo, in omaggio alla indipendenza delle idee e della stampa.

\*\*\*

A Belgrado, feste per il battesimo del principe ereditario Pietro e feste per le nozze del principe Paolo Karageorgievic con la principessa Olga di Grecia. Funzionava da primo testimone il duca di York.

Gli sposi sono partiti per Roma dove passeranno la luna di miele.

\*\*\*

E' stato inaugurato a Torino un Monumento a Edmondo De Amicis, opera dello scultore Edoardo Rubino che ebbe la felice idea di chiedere la sua ispirazione alla più commovente fra le opere del De Amicis: il Cuore.

\*\*\*

Il giudice Thomas della California pubblica una statistica dalla quale risulta che l'America detiene il primato nel mondo in fatto di divorzi. Il numero totale delle sentenze di divorzi per ogni anno negli Stati Uniti è di circa 160.000, numero che subisce della popolazione. La statistica stabilisce che per ogni nove matrimoni vi è un divorzio. L'aumento dei divorzi da 1870 al 1917 è stato esattamente del 400 per cento: nel 1870 si ebbero 28 divorzi per ogni 100.000 abitanti; nel 1916 la cifra era salita a 112 per ogni 100.000. Vi sono attualmente negli Stati Uniti 12.000 ragazze maritate sotto i 15 anni e 100.000 sotto i 17.

\*\*\*

Dopo i colloqui che hanno avuto luogo a Parigi tra il Presidente della Repubblica cecoslovacca Masaryk e Benes ministro degli Esteri da una parte e gli uomini di Stato francesi dall'altra, non può esservi più dubbio che da alleanza naturale che unisce la Cecoslovacchia e la Francia diventerà presto una alleanza militare.

\*\*\*

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto il Rettore dell'Università di Bologna, sen. Vittorio Puntoni, il quale gli ha annunciato che l'Ateneo bolognese intende conferirgli l'onorificenza di laurea di giurisprudenza. Lion. Mussolini ha ringraziato vivamente il Rettore per l'offerta piena di significato ed ha dichiarato che accettava previo esame.

\*\*\*

nia la dittatura conoscerà giorni felici. La Baviera si staccherà dal Reich, ma forse nel '25 soltanto, e i Wittelsbach vi regneranno prima del 1930. Essi vivrà in buona armonia con l'Austria, ma non si unirà a questa. Il Kaiser non risalirà sul trono e morirà di congestione cerebrale entro tre o quattro anni. Il Kronprinz non ha alcun avvenire politico. Nessuna guerra di rivincita è da temere da parte della

Germania. Al contrario un riavvicinamento con la Francia nel 1934, e soprattutto nel 1938, è da prevedere.

Masaryk morirà al potere. In Italia Mussolini ristabilirà la buona intesa fra Santa Sede e Stato.

In Spagna vi sarà una rivoluzione che scuoterà il trono. Re Alfonso si rifugerà in Inghilterra per evitare l'abdicazione definitiva.

## Nel mondo del Teatro

### Palcoscenici genovesi

La serata di Garibaldo Niccoli ha richiamato al Paganini un pubblico eccezionale. Meno male. Faceva veramente pena veder deserto questo teatro dove una grandissima attrice maestra di semplicità, di naturalezza, di verità si produce ogni sera per la gioia maggiore dei gustatori d'arte. Ci auguriamo che in questi ultimi suoi giorni di permanenza a Genova, la compagnia Niccoli veda quelle piene che avrebbe diritto di pretendere quotidianamente.

\*\*\* Con Gandusio, il *Politeama Margherita* si riempie ogni sera. Si ride e questo è un grande argomento per il pubblico!

\*\*\* *Fregoli* finisce malinconicamente la sua brevissima stagione genovese. Eppure la sua arte ha ancora la potenza di avvicinare e di interessare. Lo dimostrano gli applausi che ogni sera il pubblico gli tributa.

### Notizie e novità

Dopo quello dei teatri, il cartellone dei concerti dell'*Angusteo* che si inizierà il 18 novembre col *Cantico dei Cantici* di M. E. Bossi per coro, soli, e orchestra diretto dal maestro Molinari.

In dicembre, la «Società Corale Varesina», in febbraio il coro dell'*Angusteo* per il programma del «Concerto italiano», in marzo l'*Orfeo Català* di Barcellona, ed in aprile, l'esecuzione della *Messa* di Beethoven.

L'elenco dei direttori invitati reca i nomi di Pietro Mascagni e Riccardo Strauss, Victor De Sabata ed Erich W. Korngold, Carlo Muck, Francesco Pignol direttore dell'*Orfeo Català*, Gino Marinuzzi, Sergio Pailani.

L'elenco degli strumentisti comprende: Alfred Cortot e Arthur Schnabel, e fra

codemi; *Israel* del Bernstein; *Colei che passa* del Kistemaekers e *Porporana* di Domenico Tumiati. Queste due ultime sono nuovissime. *Colei che passa* è la donna che entra nella vita d'un uomo e ne esce lasciando di sé una larga scia dolorosa nell'animo; *Porporana*, che è il nome di un eremo in quel di Amalfi, è il dramma d'una creatura che, costretta dalle circostanze a digiunare nel fango tien però sempre alta la testa verso la luce e la purezza, come le ninfee a fior degli stagni.

Per stranezza del caso ritorna la Grammatica con la Compagnia Talli dopo essere uscita insieme al compianto Calabrese, quando la famosa Talli-Grammatica-Calabrese si sciolse nel 1906. Rimarrà a Milano fino al 31 ottobre e poi raggiungerà la Compagnia a Napoli dopo una ventina di giorni che questa avrà iniziato le rappresentazioni. Così a Roma ella si reccherà verso la metà di gennaio a recite avviate. Oltre i riposi settimanali farà sosta di stagioni. Ci tiene troppo a dar tutto dell'arte propria per non accumulare energie.

\*\*\* Elconora Duse si è imbarcata per l'America dove l'attesa per la illustre attrice è vivissima e simpatica.

\*\*\* Dina Galli sarà tra non molto una suocera.

La notizia farà certamente ridere di gusto gli ammiratori e le ammiratrici innumerevoli della deliziosa attrice.

Marco Praga garantisce che Dina Galli sarà la suocera ideale. «Io penso — scrive il Praga nella *Illustrazione Italiana* — che se finora abbiamo avuto la moglie ideale, avremo con Dina Galli, la suocera ideale. Oh, un bel altro senso s'intende. Una suoceretta gaia, pensate — ecco due termini antitetici! — ricca di gioventù e di brio, che non brontola mai, che avrà sempre delle storie da

Ma se non erriamo la Francia si è decisa ad usare la maniera forte per farsi pagare, per costringere la Germania ad osservare le condizioni che le sono state imposte. Da ciò l'azione nella Ruhr. Ora se si considera l'azione francese compiuta per ottenere il pagamento totale delle riparazioni bisogna dire che lo sfasciamento della Germania rappresenti la più grande fetta per la Francia e per l'Inghilterra e per la Germania unita, disciplinata, decisa a risollevarsi economicamente non ha aiuto o non ha potuto pagare, tanto meno lo potranno fare tante piccole Germanie impoverite mirate dalla crisi che ha portato alla rovina la Germania grande.

E allora, come si può spiegare il compromesso francese per la pace che incammina sull'unità tedesca?

La risposta è facile. Non il pagamento totale delle riparazioni era il fine dell'azione francese contro la Germania ma la dissoluzione di questa, il suo annientamento politico ed economico, la sua cancellazione dal novero delle Potenze che hanno il loro peso nell'equilibrio europeo. Di fronte a questo fatto interessante ed a questa linea di azione, il pagamento delle riparazioni passa completamente in seconda linea.

Osservando però i movimenti dei vari separatismi tedeschi e giudicandoli nella loro intima essenza non si possono condividere gli ottimismo francesi riguardo ai benefici dello sfasciamento dell'unità germanica.

Il separatismo renano è nella sua essenza diverso dagli altri separatismi che in Germania stanno delineandosi: esso è cresciuto e si è sviluppato all'ombra delle bandiere francesi e belghe, è stato incoraggiato con tutte le forze da oltre Reno ed è in gran parte risultato di manovre politiche straniere. E' un vero e proprio tradimento perchè dovrebbe precludere alla formazione dello stato auspicato sognato dalla Francia.

Nel detto movimento sono riusciti ad avere il sopravvento gli elementi antinazionali che credono di trovar quella felicità e quel benessere che il Reich non è più in grado di procurare ai suoi sudditi fuori dai confini di esso.

Tutt'altro carattere hanno invece i movimenti in Baviera e in Slesia: essi non sono diretti contro la Germania ma hanno entrambi per presupposto la salvezza della Germania stessa. Tanto i comunisti sassoni quanto i monarchici ba-

za distinzione alcuna un'azione nazionale o partito, i fedeli tutti suffragassero, indistintamente coloro che per le cause suddette passarono già all'altra vita. Questa universale e comune preghiera farà sì che sia affrettata a quei diletti figli la beata missione della pace».

E' scoppiata, in Grecia, un'altra controrivoluzione. Il nuovo movimento ha avuto origine fra le guarnigioni di alcune città di provincia. Esso sarebbe capeggiato da due generali, Jargalides e Léon Depulos. I due leaders in un pubblico proclama invitano il Governo a dimettersi sull'istante, ed il Re a ratificare il loro operato.

Si crede qui che il vero direttore del movimento sia il generale Metaxas, che comandava lo Stato Maggiore di re Costantino. Lo Stato d'assedio è stato proclamato ad Atene.

L'on. Tovini aveva presentato un'interrogazione al ministro dell'Istruzione per sapere se non credeva opportuno, prima di stabilire quali avrebbero dovuto essere i testi ufficiali per l'insegnamento religioso nelle scuole elementari del Regno, di tener conto delle proposte di testi che potevano essere presentate dalle autorità ecclesiastiche diocesane.

Il sottosegretario, on. Lupi, ha risposto: «Con decreto in corso, viene nominata la Sottocommissione che dovrà esaminare i libri di testo di educazione religiosa per le scuole pubbliche o private. A farne parte sono chiamati i signori: dott. sacerdote Giovanni Ginochi, della Missione del Sacro Cuore a Roma, dott. sacerdote Paolo Ubaldi, dei salesiani, professore della R. Università di Catania, dott. sacerdote Onofrio Trippodo, del seminario di Palermo».

Lord Rothermere proprietario del *Daily Mail* è diventato proprietario, tra l'altro, anche del *Daily Sketch* e dell'*Illustrated Sunday Herald* di Londra e di quattro giornali di Manchester: il *Daily Dispatch*, l'*Evening Chronicle*, il *Sunday Chronicle* e l'*Empire News*. L'acquisto è stato fatto dal «trusto» del *Daily Mail* per sei milioni di sterline. Questo «trusto» del *Daily Mail* è già proprietario di 800 mila azioni dell'*Associated News Paper Limited*. Questa è la combinazione finanziaria che ha la proprietà di tutte le costellazioni di giornali e di pubblicazioni. Lord Rothermere è il capo del «trusto» del *Dai-*

... di Pietro Mascagni e Riccardo Strauss, Victor De Sabata ed Erich W. Korngold, Carlo Muck, Francesco Pajot, direttore dell'*Orfeo Català*, Gino Marinuzzi, Sergio Fallai.

L'elenco degli strumentisti comprende: Alfred Cortot e Arthur Rubinstein; e fra gli italiani Adriano Ariani, uno dei nostri migliori pianisti; Remy Príncipe, violinista; Livio Boni, violoncellista, ed il giovane pianista Carlo Zocchi, romano.

Nel programma figurano: *La notte di Platon*, nuova composizione del maestro De Sabata, che egli stesso dirigerà; la seconda parte del *Sacre du Printemps*, di Strawinski (direttore maestro Molinari); *L'Isle Joyeuse* di Debussy, strumentata per orchestra da Bernardino Molinari per incarico dello stesso autore (direttore Molinari); *L'ultimo viaggio*, di Guido Guerrini, lavoro scelto dalla Commissione permanente di lettura istituita dalla R. Accademia di S. Cecilia; la *Balletta*, per piano ed orchestra, di Darius Milhaud, (eseguita al piano dall'autore, direttore Molinari); varie composizioni di Erich W. Korngold: il *Doppio concerto* di Mozart per violino e viola, con orchestra; il *Triplo concerto* di Beethoven, per violino, violoncello, pianoforte e orchestra; la *Sinfonia delle Alpi*, di R. Strauss, diretta dall'autore; alcune *Uliche* di R. Strauss, fra le più note cantate dalla signora Schumann.

Al *Quirino* di Roma è stata applaudita la nuova commedia di Pirandello: *La vita che ti diedi*.

Donna Anna Luna, la protagonista, nel suo delirio di madre maniaca, quando le muore il figlio, per far sì che egli non sia morto s'aggrappa a questa idea: di mantenerlo in vita non tanto nel pensiero suo, ché essa lo sa morto e non potrà resistere allo scolorimento fatale della sua immagine, quanto nel pensiero di qualcuno che continui a ignorare la sua morte, a cercarlo sempre di questo mondo, a cercarlo tra i vivi.

Questa, l'idea informatrice della commedia che è in quattro atti.

Irma Gramatica, tornata al Teatro dopo tre anni d'assenza, è stata trionfalmente applaudita, al *Mazoni* di Milano nell'*Ombra* di Dario Niccodemi.

I lavori che ella ha scelti sono sei: *La moglie ideale* del Praga della quale la Gramatica è magnifica interprete; *Leonarda* di Björnson, che da trent'anni non si rappresenta in Italia; *L'ombra* del Nic-

L'organizzazione americana di soccorso che ha sussidiato la popolazione durante i cattivi raccolti in Russia ha terminato la sua attività, dati i buoni raccolti di quest'anno.

La carestia è dunque finita in Russia. Il fatto è provato anche dalla conclusione dell'accordo fatto a Londra, auspice Rakowski, ora rappresentante bolscevico a Londra, per il grano russo del quale sono disponibili, per l'esportazione, da 500 mila a un milione di tonnellate.

Il quotidiano *Momento* di Torino, organo del Partito Popolare, è stato venduto dal conte Grosoli al conte Gianotti, capo dell'Unione Nazionale. In seguito a questo cambiamento di proprietà, il giornale piemontese, che si era mantenuto fedele alle direttive di don Sturzo, assumerà un indirizzo filo-fascista. Prima conseguenza sarà il cambiamento di Direzione. Essa verrà assunta dal conte Prunas Torinese; redattore capo sarà Emilio Zanzi, che dalle file estremiste miglioline ha emigrato verso il filo-fascismo. Il giornale fascista *Il Piemonte* ha acquistato lo stabile ed il macchinario del *Momento*, il quale si stamperà ora nella tipografia del foglio fascista.

Nell'occasione delle prossime nozze di S. A. Hiro-Hito, Principe Imperiale del Giappone, il Papa invierà alla Corte giapponese una missione speciale ed a tal fine mons. Giardini, attualmente Delegato apostolico a Tokio, sarà nominato Nunzio straordinario con apposita lettera credenziale.

Un professor Raymond, di Parigi, inviò l'anno scorso a un giornale di New York dei pronostici molti dei quali — il terremoto giapponese, per esempio, e la morte di Harding — risultarono esatti. Interrogato, il Raymond ha predetto, per il 1924, che i tedeschi cominceranno a dureranno per venticinque anni almeno, a pagare i loro debiti. I francesi ritireranno progressivamente le truppe dalla Ruhr, dove non avranno più neanche un soldato alla fine dell'anno prossimo. In Germa-

... che se finora abbiamo avuto la moglie ideale, avremo con Dina Galli, la suocera ideale. Oh, in per atto senso, s'intende. Una suoceretta già, pensate — ecco due termini antitetici — ricca di gioventù e di brio, che non bronfola mai, che avrà sempre delle storielle da raccontare a suo genero, e che se, qualche volta, chi sa?, dovrà muovergli un piccolo rimprovero, o dargli un saggio consiglio, o recitargli una predichetta morale, lo farà con una grazia così arguta e con uno spirito così sottile, che egli si vedrà costretto a buttarle le braccia al collo, a coprirle di baci».

Il compositore dodicenne Nino Rota Rinaldi, ha fatto eseguire innanzi ad una folla entusiasta accorsa a Taormina — Francia — un oratorio di sua composizione: *L'infanzia di San Giovanni*, ed è stato calorosamente applaudito.

Dal prossimo novembre avrà luogo in Italia, condotta da Gino Gobbi, una grande tournée del violinista argentino Davila Miranda, la quale iniziandosi a Venezia, proseguirà per le principali città.

LA MASCHERA.

Il segreto dell'economia sta nel comprare bene. Vedere perciò in 6.ª p. La MILANO STOK

**LLOYD LATINO**

S.º G.º de Transports Maritimes à Vapeur  
SERVIZIO COMBINATO  
GENOVA - Via Balbi, III rosso - GENOVA

**Partenze fisse mensili:**

**9 - 19 - 29**

**Genova - Buenos Aires**  
tocando RIO - SANTOS o MONTEVIDEO

27 Ottobre (1)	" PINO "
9 Novembre	" VALDIVIA "
19 "	" MENDOZA "
29 "	" PLATA "

(1) parte il 27 in luogo del 29, facendo scalo a NAPOLI.

Prima - Seconda - Seconda Economica  
o Terza Classe  
Seconda Economica Lire Oro 625 a 700

# Femminilità romana

Della vita intima dell'antica Roma si sa pochissimo, e poco difatti c'era da dirne. I Romani, come del resto tutti i popoli antichi, vissero al di fuori, in pubblico, poco o punto curanti dell'intimo, che tanto invece attrae, afferra, appassiona l'uomo moderno. Via, via che cessarono d'essere agricoltori e si vennero dirozzando, essi divennero sempre più uomini di governo, personaggi ufficiali, duci della milizia. Alle loro donne accadde poi questo. Rimaste per secoli sobrie massae, alle quali era interdetto anche l'uso del vino, sotto pena di morte, il cui stato riassunnevasi nella parola *domisda*; residente in casa, e lo stare riguardate in casa filando e tessendo lana: *domi manst, lanam fecit*: ne era il più pregiato elogio, scossa all'incirca la soggezione tradizionale, diventarono aspidi. Forti della dote, e feroci perciò come belve: *dote fratre feroces*: (Plauto, *Menaech.* act. V. 2-17), si dettero, per via del divorzio, a scartare i mariti, e a rinnovarli ogni anno, come annualmente si rinnovano i consoli.

Una società così spiritualmente e moralmente costituita non poteva produrre episodi passionali, ricchi di affetti e di emozioni, e offrire materia varia e piacente all'indagatore curioso.

Quindi la vita privata antica non ha un'eco negli scrittori contemporanei se non si riallacci con la pubblica, e non abbia un suo significato, un suo valore, nella disciplina sociale.

Sono inoltre gli scrittori romani, tranne poche eccezioni, ed esclusi pure alcuni satirici, assai temperanti e discreti con la vita intima; la quale, tra perchè poco considerata, tra perchè chiusa e rispettata, magri spiragli apre alla nostra curiosità.

Tardi brillano e lampeggiano in quella Roma la spigliatezza elegante mondana, i travolgenti capricci della tirannia femminile, e devi andarli a ravvisare in un piccolo gruppo di poeti amorosi, sovravvisitati e in tre o quattro arcigni poeti satirici. Quanto siamo lontani in questo dalla Grecia!

In Grecia, massime in Atene, che ne fu mente e cuore, una speciale fioritura di vita valente dette, a un certo punto,

opera, egli si aderge a maestro, a oracolo dell'abbigliamento femminile. Ora specialmente che siamo sul cangiare della stagione, e che le spose morigerate e le oneste ragazze stanno per smettere e rinunciare agli abiti lievi, velati, trasparenti, che fecero per mesi il giuoco delle loro forme e delle loro nudità, odano e ammirano, se è possibile, il pensiero di secreto d'Ovidio, circa l'abbigliamento femminile. Le signore romane uscivano allora da un periodo di stanzo, di sopraccato fastoso e di pretese intemperanti da arricchite, e prive com'erano d'un criterio tecnico ed estetico, del «figurino», insomma, che dissipa le incertezze, placa le brame, e riconduce il sereno nelle anime e nelle famiglie, s'antavano via via colle foggie delle nazioni conosciute e vinte da Roma. E qui affluivano già dal secolo settimo, e v'erano vendute avaramente da mercanti stranieri — spauracchio di mariti e d'amanti — lane tinte di Siria e d'Africa, veli di Coe e di Sicilia, tele indiane, trine di Persia a colori e oro, e altri accessori più o meno integrali della toletta.

«A che — grida Ovidio — porsi indosso un patrimonio di stoffe e di guarnizioni costose, dove si potrebbe essere così vaghe, così amabili con panni di assai minor costo?».

«Copiose — egli prosegue — più dei fiori che educa primavera sono le tinte che vuol prendere la lana; ha il colore del cielo, quello dell'oro o del mare; il cruceo (tra giallo e rosso), di cui s'adorna l'aurora, il verde del mirto, sacro a Venere, il rosa tenero, l'amestiteo violaceo, il color della cera, quello che ricorda l'ala della gru di Tracia, e le castagne e le tue mandorle, o virgiliana Amarilli. Si sappia scegliere però, che non tutti i colori a tutte convengono; il nero, per esempio, si affa alle bionde, il bianco alle brune (A. a. III. 168-92).

Ci sarebbe — ripeto — da spigolare assai nel poema dell'Arte d'amare, e così per le femmine come per i maschi, ai quali ultimi si vorrebbe far passare sulle furie erinite del capo le forbici del Poeta... ma io preferisco aver che fare colla testa graziosa dell'altro sesso e rivelare in ultimo, a questo il pensiero d'Ovidio circa l'accosciatura dei capelli.

E' sua massima fondamentale, che la toletta della testa dev'essere in armonia colla forma del viso e coi tratti della fisionomia. Grazioso è il commento che egli fa a questo suo giudiziosissimo canone:

«Non una sola maniera hai da aggiustare i capelli; che ciascuna scelga quella che più conviene all'aria del suo volto, e giudice della scelta sia lo specchio. Un viso ovale ama capelli semplicemente scrinati, un leggiadro nodo al sommo della nuca, per cui libere rimangano le orecchie, s'addice a volti tondeggianti; costei lascerà cader disciolti i capelli sull'una e sull'altra spalla: ti raccoglierà quella al modo di Diana; ad una si affanno i capelli rigonfi, all'altra strettamente contenuti. C'è cui piace adattar fra i capelli spilloni e forcine di tartaruga: c'è chi ama dare alla chioma gli ondeggiamenti del mare».

Geniale è il suggerimento che corona questo elegante prontuario: «Una pettinatura negletta (chiffonnée) dà speciale grazia a molte; la dirresti non ravviata dal giorno innanzi, ed è, invece, fatta così apposta e proprio allora. L'arte deve saper imitare il caso, il disordine». (III. 133-56).

E mentre Ovidio prosegue, accreditando il suo dire cogli esempi di Jole e di Arianna... io chiedo alle eventuali mie lettrici:

— Ilanno, per caso, imparato nulla?

GIUSEPPE BARACCONI.

## Notiziario Femminile

### Per la moralità

Il generale De Bono, con apposita opportuna circolare che vivamente ci auguriamo non rimanga lettera morta, ha richiamato l'attenzione dei Prefetti del Regno sul Regio Decreto legge 25 marzo 1923, contenente disposizioni intese a reprimere la tratta delle donne e dei fanciulli in conformità ad un obbligo di na-

giungere quel fine, che sembra sempre così prossimo ed è effettivamente ancora lontano.

L'ordine del giorno per l'assemblea generale della Federazione è il seguente: Relazione morale e finanziaria, Riforma dello Statuto; Programma di lavoro; Rapporti con le associazioni femminili.

5°) La protezione dell'infanzia e della maternità in rapporto alla tratta delle donne e dei fanciulli (Olga Modigliani).

### L'evoluzione della turca

La donna turca si trova emancipata d'un tratto. Le ultime notizie che giungono da Costantinopoli dicono che il velo è scomparso dal volto delle musulmane la maggior parte delle quali ha così perduto gran parte della propria suggestività, che tutte le donne vanno liberamente al Teatro o al Caffè.

Fautrice di questo movimento è stata Latife Hanım, moglie di Mustafa Kemal, sola e unica moglie perchè si sa che Mustafa Kemal è monogamo e aspira ad abolire la poligamia tra i musulmani.

### Una coraggiosa

Un'umile donna, Maria Bosio, moglie del cantoniere Ghiotti, ha scongiurato con la sua presenza di spirito una catastrofe ferroviaria sulla Torino-Modane.

Ecco il fatto. La sera del 13 ottobre, due giovanotti si addentravano in una galleria ferroviaria tra Mcana e Chiomonte.

La moglie del cantoniere Ghiotti, Maria Bosio, insospettata, tenne loro dietro, benchè quelli l'avvertissero d'andarsene e la facessero anche segno a un colpo di rivoltella. L'audace donna, toltesi le scarpe, volle continuare ad inseguirli, e così poté rilevare che erano intenti a qualche misterioso lavoro presso le rotaie.

Allontanatisi gli individui, la donna, perlustrando la linea, rinvenne un tubo di gelatina con miccia innestata a cuspide sopra una traversa, a pochi centimetri dalla rotaia. Provveduto a mettere i segnali d'allarme, quando sopraggiunse un treno da Bassoleno, con l'aiuto del personale di questo, il tubo di gelatina esplosiva venne rimosso e portato alla stazione di Chiomonte, dove fu consegnato ai carabinieri.

Speriamo che questa brava e coraggiosa donna venga compensata come si merita.

### Amazzoni

La prima donna jockey, miss Betty Tanner, ha fatto le sue prove sull'ippodromo di New-market in Inghilterra, nella Town-Plate. Peso leggero, la Tanner aveva dovuto venire *handicapata* per 22 chili.

Col suo cavallo Pennant, la giovane

### Un duello fra donne

I giornali americani parlano d'un duello fra donne per ragioni politiche. Ma il fatto ha un precedente italiano. Il Cironi nel suo «Diario toscano» ora custodito nella biblioteca nazionale di Firenze narra un aneddoto di cui fu protagonista verso la metà del secolo scorso, Isabella Gabardi-Rossi, valorosa gentildonna nobile poetessa. La Gabardi coltivava il più caldo e nobile affetto per la patria ed aiutava l'opera di coloro che ne preparavano il riscatto raccogliendo fondi per le collette nazionali, che si andavano facendo.

A proposito di queste collette è specialmente di quella su Brescia, a favore della quale Isabella Gabardi si era adoperata, un giornale fiorentino austriacante, *l'Eco*, nel gennaio del 1851, pubblicò un velenoso articolo, nel quale si sollevavano dei dubbi circa la destinazione di quei denari. La Gabardi irritata per le ingiuriose insinuazioni si recò presso la direzione del giornale, volendo sapere qualunque cosa chi avesse scritto l'articolo. Potè sapere che l'autrice del medesimo era una certa Molk, di origine austriaca, moglie di un gentiluomo fiorentino e senza indugio le mandò un cartello di sfida. Il duello ebbe luogo e come narra il Cironi «alzando le due donne i fioretti per porsi in guardia, la Molk restò ferita ad una mano con una semplice graffiatura ma siccome uscì sangue, i padri non crederono bastasse e così finì il duello».

### L'evoluzione delle egiziane

Non solo a Costantinopoli ma anche in Egitto, il tipo convenzionale della donna orientale va scomparendo rapidamente. I due tratti principali che caratterizzavano la vita muliebile d'Egitto, il velo sul viso e l'*harem* sono ormai relegati tra i ricordi del passato.

La poligamia è, infatti, ridotta a qualche caso sporadico e viene generalmente sostituita dalla forma occidentale monogamica il che rappresenta una progressione morale e anche un vantaggio economico perchè, oltre le spese di mantenimento dell'*harem*, l'uomo doveva provvedere ai figli che in esso nascevano e che nella divisione dell'eredità avevano tutti i medesimi diritti.

In quanto al velo esso è rimasto, ma non già più per nascondere i bei visi e sottrarli allo sguardo profanatore degli uomini, ma soltanto come un grazioso accessorio dell'abbigliamento.

femminile; e devi andarli a ravvisare in un piccolo gruppo di poeti amorosi, sopravvissuti, e in tre o quattro arcigni poeti satirici. Quanto siamo lontani in questo dalla Grecia!

In Grecia, massime in Atene, che ne fu mente e cuore, una speciale fioritura di vita galante dette, a un certo punto, il tono alla più eletta società, e fu attrice delle arti, della poesia, della politica, della filosofia, di tutte insomma le più elette energie sociali.

La vita galante, greca, e specialmente ateniese, si svolge in un campo aneddotico, simpatico e nuovo nella storia; e può concorrere con talune piùquisite e raffinate manifestazioni della vita moderna. È merito di essere narrata e illustrata da appositi scrittori dei quali son pervenuti a noi i nomi e qualche frammento delle opere, tramandatici da Atene, in quel farraginoso, strano, unico libro del *Comito dei Sofisti*.

A Roma trasmigrò specialmente di Grecia e dall'Asia Minore quel tanto di sensuismo squisito, o di eletta galanteria, d'eleganza e di cultura mondana, che occhiaggiano ancora e tralucono a noi dalle pagine, come ho detto, di qualche poeta lirico del tempo.

Nulla può sapere, difatti, e nulla saprà mai dell'elegante e grazioso femminismo di Roma chi non lesse i poeti lirici del secolo d'Augusto, soli e veri depositari degli affetti e degli spiriti di quel memorando periodo di tempo, in un nimbo di molli seduzioni, d'amore e di tenerezza, dolce signora, la donna.

Ma Roma antica assistette anche a scatti violenti e fiori di passione amorosa, quali convenivano colla ruvidezza militarica dei suoi costumi, e ammirò, come in un cinematografo, nei versi immortali dei suoi poeti, il breve caldo e colorito idillio della sua galanteria.

Uno di quei poeti — Ovidio — dopo aver cantati i propri amori, e trasmessa alla posterità la sua celebre Corinna — pseudonimo di chi sa quale amabile donzina — volle, sebbene giovane, cimentare la sua esperienza mondana in un poema didattico su l'arte di amare: *de arte amandi*. È un libro galante non limito dai Greci, che si fa perdonare le sue Sca-pastrie morali, con la grazia, la garbattezza, la moderazione.

E ce ne sarebbe da dir tanto, e da stuzzicare e tener desta la curiosità dei lettori, e delle lettrici specialmente; ma io mi freno, e penso che è opportuno e pratico cogliere Ovidio là dove, in questa

Il generale De Isonò, con apposita opportunità, circolare che vivamente ci auguriamo non rimanga lettera morta, ha richiamato l'attenzione dei Prefetti del Regno sul Regio Decreto legge 25 marzo 1923, contenente disposizioni intese a reprimere la tratta delle donne e dei fanciulli in conformità ad un obbligo di natura internazionale liberamente assunto dall'Italia. Il paragrafo II delle norme precise contenute nel decreto disciplina la polizia delle agenzie di collocamento di donne, sottoponendole a speciale licenza dell'autorità di P. S. circondariale.

È dunque su queste agenzie di collocamento che l'autorità di P. S. dovrà vigilare.

La circolare dice ancora: Il servizio di repressione della tratta delle donne e dei fanciulli non potrà dare utili risultati se non vi si attende con un serio interessamento morale perché attiene ad un esercizio delle più nobili funzioni etiche dello Stato. Occorre che il male sia combattuto alle radici nei limiti che un'azione di polizia in simili materie può consentire.

A tale scopo dovrà essere esercitata una severa vigilanza sulle cosiddette sale ed accademie di ballo, sia di lusso che di infimo ordine, eseguendo opportune sorprese sempre che giusti sospetti legittimino l'intervento delle autorità sugli esercizi pubblici nelle stazioni ferroviarie e nei porti, nei luoghi di pubblici spettacoli, negli alberghi e nelle pensioni.

Molto bene anche questo: ma noi ci permettiamo di chiedere se, per tagliare il male alla radice, non sarebbe molto più opportuno negare le licenze a tutti quegli stabilimenti che, sorti per essere semplicemente dei caffè o dei ristoranti, questo esercizio trasformino abbinano a quello di sala da ballo. Perché è certo che da nessuno di questi ritrovi così trasformati la moralità pubblica ha da avvantaggiarsi.

### Pro suffragio

Quantunque la cosa non riguardi noi che siamo antisuffragiste dichiarate, avvertiamo a titolo di cronaca che dal 31 ottobre al 2 novembre, avrà luogo a Milano l'assemblea generale della Federazione pro Suffragio femminile, che dovrà eleggere le nuove cariche, discutere le modificazioni da apportarsi allo Statuto, preparare un programma di lavoro adatto alla situazione politica attuale, intensificare la propaganda e d'accordo anche con altre associazioni femminili, decidere, quali sieno i mezzi più idonei per rag-

liantano. L'ordine del giorno per l'assemblea generale della Federazione è il seguente: Relazione morale e finanziaria; Riforma dello Statuto; Programma di lavoro; Rapporti con le associazioni femminili; Nomina delle cariche.

Osserviamo — sicure di tirarci addosso tutti i fulmini delle suffragette internazionali — che una volta, le donne italiane solevano passare la sera del 1° novembre recitando il Rosario per i loro cari Morti e il 2 novembre consacravano a rievocarne in forma anche esteriore la memoria.

1°) Novembre: di' dei Santi.

2°) Novembre: giorno dei Morti.

Che cosa possono mai rappresentare queste date passatiste — pensano le suffragiste italiane — rispetto a quel caposaldo della felicità femminile avvenire che è il suffragio, la scheda, il voto?

Povere povere suffragiste!

Povere, povere suffragette!

### La tratta delle donne

Dal 28 al 31 ottobre si svolgerà a Milano il III Convegno contro la *Tratta delle donne e dei fanciulli*: il primo aveva avuto luogo nel 1902, il secondo nel 1908.

Gli scopi del Comitato italiano contro la Tratta delle donne e dei fanciulli sono: impedire che le fanciulle vengano trattate con inganno e coercizione alla mala vita; assistere con ogni aiuto materiale e morale quelle già cadute che vogliono sollevarsi dall'obbrobrio fare richieste e denunciare alla giustizia quei casi di tratta e di corruzione che le sfuggono; richiamare con opportune pubblicazioni, conferenze, lezioni ecc. l'attenzione del pubblico sul problema della vita sessuale e sui doveri individuali e pericoli sociali che esso comporta.

Nel convegno di ottobre saranno trattati, fra altri, i seguenti argomenti:

1°) La legislazione internazionale e l'azione dello Stato per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli. (On. Michele Terzaghi).

2°) La legislazione italiana in rapporto al costume. (On. avv. Belotti).

3°) Il lavoro delle donne e dei fanciulli, l'emigrazione interna e all'estero, gli uffici di collocamento in rapporto alla tratta delle donne e dei fanciulli (on. Cabrini e on. Jaccini).

4°) La donna nella polizia dei costumi.

La prima donna jockey, miss Betty Tanner, ha fatto le sue prove sull'ippodromo di New-market, in Inghilterra, nella Town Plate. Peso leggero, la Tanner aveva dovuto venire *handicapata* per 22 chili.

Col suo cavallo Pennont, la giovane amazzone è riuscita a piazzarsi terza.

### Il Fascio Femminile

Il nuovo gruppo femminile fascista romano si è eletto un direttorio così composto:

Afan de Rivera marchesa Maria -- Besso donna Amalia -- Pagano prof.ssa Lucia -- Travagli Clara, cassiera -- Bernardi marchesa Antoniette, presidente Commissione di Finanza -- Bonfigli Renata, segretaria -- Giurato Ada, segretaria -- Spivelli prof.ssa Giacinta, segretaria.

### La Melato oratrice

Successo frenetico ha avuto Maria Melato al Politeama di Buenos Ayres in occasione della sua beneficiata. Feste, fiori, doni, applausi.

Ma il pubblico volle che ella parlasse ed ella ha parlato, infatti, deliziosamente.

Dopo aver ricordato subito la cara Patria lontana, l'attrice, rese omaggio al paese che così entusiasticamente la ospitava. «Si parla — ella disse — delle donne argentine come di dolci creature piene di fascino e di cortesia; ricche di sensibilità, che amano, incoraggiano ed esaltano l'arte col palpito più vivo del loro cuore gentile. E si parla di Buenos Aires come di una delle più belle, più grandi e più eleganti città che esistano. Ed io da anni sognavo di vedere questa grande e bella città. Sognavo di portare la mia arte ad un così grande pubblico che è ricco di così geniali artisti nazionali e che ha tanto saggiamente giudicato tutti i più grandi artisti del mondo. Sognavo di fare umilmente ed ardentemente offerta ad esso della mia passione, dell'essenza più viva della mia anima, trasmutata in arte nelle mie più svariate interpretazioni della commedia, del dramma e della tragedia. Se sono riuscita, questa sera, e le sere passate, a commuovere e ad esaltare coloro che tanto benignamente mi ascoltano; se i nostri cuori per un istante hanno battuto insieme, anche per un solo momento, io posso dire, in quest'ora per me solenne, di essere felice, perchè ho realizzato uno dei miei sogni più belli.

vedere ai figli che in esso nascevano e che nella divisione dell'eredità avevano tutti i medesimi diritti.

In quanto al velo, esso è rimasto, ma non già più per nascondere i bei visi e sottrarli allo sguardo profanatore degli uomini, ma soltanto come un grazioso accessorio delle *toilette* femminili.

La rapida evoluzione dei costumi è dovuta allo sviluppo dell'istruzione: il numero delle scuole femminili si è infatti prodigiosamente moltiplicato e la donna può accedere anche all'università, ove tuttavia non può conseguire la laurea in legge o in medicina.

Il diritto elettorale non è stato ancora concesso alla donna agiziana; ma gli stessi uomini non hanno che il voto municipale; e, poi questo non è, probabilmente, un indizio d'inferiorità.

### La moglie in Cina

La moglie in Cina si chiama *Nai-jeu*. Ma tradurre il nome cinese con la parola italiana, forse è un'improprietà. La donna sposata cinese è molto differente dalla nostra. Essa non è sola, anche se quando è moglie principale, ha piena e dispositiva autorità delle sue colleghe, le mogli secondarie. Tra queste mogli c'è una curiosa divisione di lavoro. La moglie principale governa la casa; la più giovane delle mogli secondarie ha invece il primo posto nell'amore del marito che, meglio, si potrebbe chiamare «signore» poiché, egli, in fondo, è il padrone dispotico della sua casa e delle sue donne. La donna sposata non esce di casa che il primo dell'anno e nel giorno consacrato ai defunti. Si è tentato di emancipare da questo uso la donna cinese; ma proprio senza risultato. Quando in un harem muore la prima moglie le altre prendono il lutto, cosa del resto, non strana, se si considera che nei rapporti coniugali, tra moglie e mogli dello stesso marito, è assolutamente bandita la gelosia, anzi, uno dei casi di divorzio è proprio la gelosia nell'harem. Ma anche «divorzio» è parola impropria. La moglie cinese è una «cosa» appartenente al marito, quindi la sua volontà non è riconosciuta. Il marito ha il diritto, tutte le volte che vuole, di riprendere la moglie; quando poi la moglie è infedele, il marito può venderla, o dare la moglie offeso i diritti di proprietà del marito stesso, vi è anche una grandissima tortura nei castighi: se scappa di casa la moglie principale è punita con cento colpi di bastone. Ma una moglie secondaria ne prende solo ottanta.



## SCUOLE ELEMENTARI E INSEGNAMENTO RELIGIOSO

Da che si è saputo che nelle scuole elementari sarà imposto l'insegnamento religioso, ogni coscienza delicata si è commossa.

Commossa primieramente di giusta soddisfazione nel constatare che un valido mezzo di educazione infantile, da tanti anni trascurato, sia rimesso in onore, ma più commossa di timore e di trepida angustia, per modo come tale insegnamento possa venire impartito. V'ha chi si preoccupa della imbarazzante posizione dell'insegnante che appartiene a religione non cattolica, eppure ha grandi titoli di merito, v'ha chi si duole che i buoni frutti dell'insegnamento religioso dato al fanciullo servano poi a confondere e perdere l'adolescente che non è più elevati libri di studio, ma i commenti del professore ereligioso sviera e v'ha chi teme non venga dato con l'anima, ma soltanto con la norma precisa dello scolastico programma. E costoro, si parlar mio, trepidano ben giustamente.

La religione non può essere considerata alla stregua delle altre materie; essa non è grammatica e nemmeno numerazione; qual che è materia di fede non si insegna, si trasfonde e ciò avviene soltanto quando quella è forte, alta e chiara e tutta possiede l'anima dell'insegnante.

Non è il caso qui di occuparsi dei maestri; su queste colonne già fu detto del sentimento religioso delle donne e della loro coscienza religiosa.

Prendiamo quindi in considerazione le sole maestre.

Per tutte quelle che sono in casa propria, madri esemplari, sarà una gioia grande poter dire ai bimbi nella scuola lo stesso buono, dolci, confortanti cose che il cuore suggerisce ai propri figli per incamminarli verso una meta di virtù, per corroborare il loro spirito di quei saldi puntelli morali, appoggiandosi ai quali meno difficile nella vita è disperdersi. Racconteranno i fatti della storia sacra, che al fanciulli interessano tanto almeno quanto certe stupide novelle e più dei fatti della storia moderna, perché quelli hanno il fascino della lontananza e di paesi ignoti, con un potere che diventa facile, indispensabile, né più sarà dimenticato. E quando all'inizio delle lezioni, la maestra fa

dato? Che trasfonderanno dalla loro anima, se nella loro anima nulla esiste, o poco o mal connesso?

Ecco che dinanzi alla possibilità che si debba alle piccole esistenze che sbocciano, impartire nozioni di religione da chi non è capace di farlo, pur avendone forte il buon desiderio; dinanzi al probabile effetto nocivo di stroppiare in sul fermarsi tante piccole coscienze, le quali per tutta la vita risentirebbero di quelle stroppiature, ritorna spontanea l'invocazione: «formiamo l'anima della donna» — formiamo le anime delle donne, quali erano una volta, cioè, per buona sorte, in tempi non lontani; invitiamole a ripiegare la mente sulle cose della vita interiore e svegliamo nei cuori non morti al bene, ma soltanto sviati o resi indifferenti, il senso della responsabilità che pesa su di loro. Ravviviamo in esse la fede, che non può essere spenta nella loro assenza gentile, e quando saranno rinsavite, quando avranno riaperto gli occhi sulla bontà eterna e indistruttibile di tutto ciò che fino ad ora hanno trascurato per correr dietro alle abbaglianti vanità del momento, diano loro in premio il permesso di insegnare ad altri ciò che avevano dimenticato e che dopo, apprezzeranno di più.

Ma salvi il Signore le piccoli caro creature che saranno domani la forza, la salute, l'orgoglio della Patria dal voleno di un nutrimento spirituale, reso cattivo e pericoloso dalla incapacità di chi lo amministra.

CLOTILDE FERRARINI.

## La sfumatura

Ricorda una commedia che intesi bambina e che ascoltai con grande interesse soprattutto per il mistero del titolo, che era: «La sfumatura».

«Papà, che cosa vuol dire?» chiesi a un certo punto non comprendendo nulla.

«Sfumatura vuol dire degradamento di colori, ma te lo spiegherò dopo; adesso sii attenta, che Dina Galli è deliziosa».

Una cosa la compresi subito, però; e cioè che una moglie piangeva perché non amata dal proprio marito. Ma la causa per cui c'entrasse il — degradamento di colori — proprio non riuscivo ad afferrarla. Più tardi anche quello mi fu spiegato e allora mi entusiasmai talmente che, nel nome, che ormai di chi non

dare con occhi dubbiosi, e poi chiedere se la vostra passeggiata v'ha messo appottito, se nessuno andrà a dare un piccolo allarme in casa, la sfumatura sarà stata buona e vi renderà più cara la cameriera a cui penserete come a... un'alleata. In caso contrario la sfumatura v'avrà dato il valore di quell'affetto fatto di critiche acerbe e di rancore a cui voi avevate un tempo creduto...

Quel signore che voi sapete, vi sembra tanto paziente, tanto dolce, tanto tenero; ma non vedete con che scatto ha risposto alla sua mamma?... Uno scatto è nulla... è una sfumatura... Ma voi potrete benissimo pensare che... non è come lo credevate.

Quella signora così elegante che cosa ha detto in un momento di spensieratezza?... Ma in campagna, certe cose si possono dire! Sì... ma credete proprio che una vera signora, anche in campagna avrebbe detto quella frase? Anche questa volta la sfumatura ha tradito un'origine che si voleva ben nascondere.

E quella buona amica che si dimostrava così affezionata alla vostra famiglia — e che dopo averle scritto d'aver avuto la mamma malata non si ricorda di mandarvi a chiedere se la mamma è guarita bene... Capisco... La vita tumultuosa che si conduce oggi... Oh! E' niente!... una sfumatura...

Ma tu, Sfumatura, ci dai l'impressione esatta di un sentimento, di una bontà, di un cuore; ci riveli con crudele verismo invidia e odi là dove in buona fede vedevamo amore e amicizia; ci palesi segreti saputi custodire per tanto tempo con volontà ferrea, ci riveli, alle volte anche a noi stessi, parti sconosciute dell'intimo mistero che è in ciascuno di noi, cioè l'anima nostra... Sei una piccola cosa troppo sincera e quindi terribile; troppa spontanea e quindi fatale: che flauti in tutte le creature e comandi. Ma, a suo onore, se sei molte volte causa di delusioni e di spasimi; qualche volta apporri la luce, la buona novella, il bene e... sai anche svelare con una grazia tutta tua certi... sentimenti che non ci fanno del tutto... dispiacere.

LUY RACCIO.

## IL CORAGGIO DELLE DONNE

Le donne meglio degli uomini sanno sopportare, senza lamenti, le infermità e

## “Conscientia” e Sant'Agostino

Ritornata in Italia — dopo breve assenza — trovo un numero di *Conscientia* dove Luciano d'Alba ritorna alla carica contro S. Agostino, e dà dell'impudente a chi ha scritto, che le sue citazioni di S. Agostino sono «false, o tagliate». E per far vedere che non sono nè false nè tagliate, te lo sciorina nuovamente tutto dando loro a rinfianco il testo latino.

Mi accorgo veramente di avere a fare con persona *minus habente*. E in primo per «false» egli intende *apocrife o insensate*: eppure le riferivo lo stesso, e perciò lo reputavo e lo reputo autentiche. Ma ne confutavo il senso dato loro da Luciano d'Alba, vale a dire che S. Agostino abbia inteso con quelle parole di disapprovare il culto dei santi e delle immagini sacre, nel modo e nella misura che ordina e pratica la Chiesa cattolica, e nel modo e nella misura che ordinava e praticava lo stesso S. Agostino. Il quale vedeva, ed approvava e lodava quei cristiani che invocavano i santi e sulle loro tombe portavano fiori e inalzavano preghiere, e ne ottenevano addirittura miracoli. Egli stesso vide, mentre predicava al popolo, un giovane infermo orante dinanzi alle reliquie del protomartire S. Stefano, il quale fu guarito istantaneamente al cospetto di tutta la moltitudine che a quella vista acclamava il prodigio con voci e con grida festose.

Ma, ripete Luciano d'Alba, S. Agostino insegnava che la nostra religione non ammette il culto per uomini morti... *Ma la nostra religione sia rivolta all'uno onnipotente Iddio*. E v'ha bene; ma pensa forse egli, che noi nell'onore e nell'invocare i santi, diamo loro il culto che è dovuto all'uno onnipotente Iddio? Se egli pensa ciò, e lo pensa perchè lo scrive, egli è assai ignorante di dottrina cristiana; perchè mai nessun cristiano, mai nessun cattolico quando invoca i santi intende di onorarli come altrettanti Dei. Mai la Chiesa cattolica ha insegnato o tollerato tali eresie, o meglio tali sverzioni contrari al semplice senso comune cristiano. Nello scorgere in questo senso eretico le parole di S. Agostino constato la falsità, da me a quelle parole attribuita. E veramente inteso in tal senso, quelle parole sono false. Ha capito Luciano d'Alba?

Ho detto poi che le sue citazioni sono «tagliate», cioè riferite fuori del con-

## COSETTE

La cura vegetariana ha numerosissimi proscelti, quindi non fa meraviglia l'opinione del dottore inglese Giosuè Oldfield contraria alla carne, ma ciò che è forse nuovo è ciò che egli sostiene che la carne di montone addormentò lo spirito. Inaugurandosi un nuovo ristorante vegetariano in Londra il dott. Giosuè Oldfield ha pronunciato un discorso nel quale ha, naturalmente, combattuto come nocivi la carne, i polli e i pesci. Invece ha fatto il più grande elogio, non tanto dei legumi quanto della frutta. Secondo lui, le mele guariscono le malattie renali. Gli aranci e i limoni sono i migliori preventivi contro l'influenza. La uve conservano la giovinezza e le noci sono rimedi efficacissimi contro molti mali. Il dottore Oldfield, che gode di una perfetta salute, ha fatalmente dimenticato il gusto della carne, non avendone mai più mangiato da quando ha lasciato il liceo. E' di opinione che la carne, specialmente quella di montone, addormentò lo spirito di coloro che la mangiano. «Come esempio», grido — vi citerò l'attuale Camera dei Comuni. La maggioranza dei suoi membri mangiano quotidianamente costole. E' evidentemente per questo che essi hanno l'animo addormentato e pacifico dei montoni.

\*\*\*

E' morto a Zermatt, all'età di 80 anni, Pietro Taugwalder, ultimo sopravvissuto dei sette uomini che il 14 luglio 1865 conquistarono il Cervino. Si sa che quattro dei vincitori non fecero ritorno: mezz'ora dopo aver lasciato la cima andarono a fraccassarsi 1500 metri più basso, sul ghiacciaio che porta lo stesso nome del monte.

La *Tribune de Genève* ricorda il frammento riferendosi al celebre racconto di Whympet, Pietro Taugwalder e suo padre dovettero la vita ad una rottura della corda, e nella vallata si accedeva rapidamente il Taugwalder padre di aver tagliato la corda quando i quattro uomini di testa, perduti nella pendenza, stavano sulla soglia dell'eternità. Risultò poi che la fatale corda era stata portata per errore bassa; vecchia ed usata non avrebbe dovuto più servire. Ma l'ombra pesa a lungo sulla memoria delle due guide. Peter aveva 25 anni, egli accompagnava la carovana come «partente», carovana male organizzata. Il sopravvissuto Taugwalder aveva voluto con-

lancini) interessano tanto all'uno quanto all'altra, scappia novella e più del farti della storia moderna, perché quelli hanno il fascino della lontananza e di paesi ignoti, con un piacere che diverrà facile, necessario, né più sarà dimenticato. E quando, all'inizio delle lezioni, la maestra farà vedere le mani, per bene auspicate la giornata, al — «Padre nostro» — tenderà subito un filo di affetto fra sé e gli scolari segnalando una comunanza di sentimento eufonimamente verso un'idea astratta che il fanciullo sente, in modo che le sarà più facile tenere legate a sé le piccole anime pronte a dischiudersi ad assimilare.

Per tutte le maestre che non hanno famiglia propria, ma, con quel materno senso intimo che è nel cuore di ogni donna onesta, amano la creatura affidata alla loro coscienza, per tutte quelle che ai buoni costumi apparenti, aggiungono il merito di una esistenza intima incorrotta: per tutte quelle che nella pratica della vita si sono dovute convincere che con l'ascetico rettilineo, la modestia, il pudore, i beni di questo mondo non sempre si conquistano, ma che si sorreggono perché mirano ad una luce più alta: per tutte costoro sarà un bene ineluttabile avere libertà di incalzare quei principi che loro resero immuni dal travolgimento invadente che loro impedirono di vacillare. E sentiranno oggi la soddisfazione di rappresentare, gomme vive ignorate, una parte ben importante nella vita sociale, perché esse sono come tanti piccoli tesori nascosti alla rapacità del male che tutto ieri chiedeva per sé e che oggi possono liberamente tornare alla luce delle coscienze rinnovate e spandere e moltiplicare con forza feconda quel bene gelosamente custodito.

Ma che sarà di coloro delle quali nessun freno di religione guida il libero pensiero? di quelle che, non per cattiva volontà, ma per quel complesso di disgraziate circostanze: nascita, educazione, sempre ambiente, vivono leggerezze, indifferente, giorno per giorno, godendo di ciò che il caso porge e senza neppur fare male, ignorano ciò che veramente sia fare il bene? o più di quelle che in apparenza sembrano rispettabili e non sono? E quelle che di religione soltanto conoscono le pratiche esteriori del culto, ma ne ignorano lo spirito, o quelle che, per essere bigotte somigliano; in fatto di religione, alle noci secche, lisce e polite di fuori, nere e prosciugate di dentro? Come adempiranno esse il man-

dato che una moglie piangeva perché non amata dal proprio marito. Ma la causa per cui entrasse il — digradamento di costumi — proprio non riescivo ad afferrarla. Più tardi anche quello mi fu spiegato e allora mi entusiasmai talmente di quel nome che giurai di chiamare così la prima bambina che avrei avuto; veramente la prima avevo deciso da gran tempo che l'avrei chiamata «Bibliotecchina» (altro nome in cui vedeva racchiusi poteri infuocati e magnifici), e allora mi rassegnai a chiamare «Sfumatura» soltanto la seconda: «E se poi fosse un maschio?» pensai d'un tratto atterrita. Non sapendo cosa decidere, e non volendo rinunciare a nessun costo alla mia futura «Sfumatura» andai a consigliarmi con la mamma, la quale rise, mi baciò e disse:

«Ma non si può dare di questi nomi ai bambini... Ti piacerebbe chiamarli l'Avallio la notte?»

«Oh! sì mamma! Mi piacerebbe tanto!»

La mia mamma non rise più, preoccupata come il solito dalle mie idee assurde e cercò di spiegarmi con chiarezza la differenza che passa tra un nome proprio e un nome comune.

Non ci fu verso! Io continuai a dire che i nomi più belli, per bambine, erano «Bibliotecchina» e «Sfumatura».

Ma di quest'ultima parola si può dire che è ben poco che io ho compreso il significato intimo, profondo, il significato che ogni parola ha in sé e sempre una cosa soggettiva. «Andate un po' a dire onestà» a un curato, ammesso che tutti curati sieno galantuomini; e andatelo un po' a dire a un ladro... In queste due menti la stessa parola ha un sugo ben diverso...

Così la parola «Amore» ditela a una donna di venti e a una di ottant'anni...

Credete di ottenerlo lo stesso effetto? Ora, io vi dico: «Sfumatura» Cosa provate, cosa pensate, cosa vedete voi? Io vedo ancor Dina Galli piangente per non possedere appunto questa «Sfumatura» che sapesse conquistare il proprio marito, e vedo inoltre un'infinità di *piccole cose della vita* che servono a farci capire delle crude verità e che ci mettono nel cuore molte volte il disinganno, la tristezza, il ridicolo, qualche volta la speranza...

Avete una cameriera che v'ha visto piccine? credete al suo affetto? Bene, fingete un po' di corrispondere segretamente a quel giovane rompicollo che vi fa la corte... Se non vi vedrete guar-

## IL CORAGGIO DELLE DONNE

Le donne meglio degli uomini sanno sopportare, senza lamenti, le infermità e il dolore.

Il coraggio che sanno mostrare in ciò che loro sta a cuore è proverbiale. O donne, se ha torto a dirvi timidi voi sapete essere intrepide ove il cuore ve lo comanda! L'esperienza ha dimostrato che le donne valgono quanto gli uomini a sostenere le più ardue prove e le maggiori calamità. Se non che si pensa poco a insegnar loro come non smarrirsi per cause insignificanti e per frivole affezioni.

Questi lievi incomodi, per badarci troppo, si fanno presto presto tormentosi alla loro sensibilità, divengono un peso che ne fustola la vita: un continuo sconforto a loro non che ad altri.

Il miglior antidoto ad un tale stato è una opportuna disciplina morale e intellettuale. E' necessario il vigore dell'intelletto a formare così il carattere della donna, come quello dell'uomo. Questo la rende capace a trattare gli affari della vita, e le infonde presenza di spirito per mostrarsi forte nei momenti più difficili. Alla donna non meno che all'uomo il carattere sarà sempre la miglior salvaguardia della virtù il miglior correttivo del tempo. La bellezza personale è fugace; ma quella dell'intelletto e del carattere acquista sempre nuova attrattiva nel volger degli anni.

Il coraggio femminile non è men vero per essere generalmente passivo.

Non è sorretto dagli applausi del mondo, perché suole svolgersi nel segreto della vita privata. Vi hanno però dei casi in cui anche l'eroica pazienza e la tolleranza di una donna viene alla luce del giorno.

Ma le donne non si sono segnalate unicamente per coraggio passivo: s'impeccò mosse da affetto, o dal sentimento del dovere, seppero mostrarsi a volte anche eroiche.

ROSETTA PEDEMONTE.

### "LA CHIUSA"

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

di S. Agostino consiste la falsità, da me a quelle parole attribuita. E veramente intese in tal senso, quelle parole sono false. Ha capito Luciano d'Alba?

Ho detto poi, che le sue citazioni sono «tagliate», cioè riferite fuori del contesto, nel qual modo si possono intendere nel senso assoluto che non hanno, e quindi nel senso falso. E in verità di fatto S. Agostino insegna, e con lui tutta la Chiesa, che il culto che si dice di *Latria*, cioè di alto dominio e di suprema padronanza, è dovuto esclusivamente a Dio Creatore. Ma i santi sono dalla Chiesa onorati con culto *relativo*, vale a dire con culto cane di riflessioni ed interessamento: fanno risplendere in sé l'azione divina, e per la loro benemerita sono accetti a Dio e possono intercedere per noi. Così la regina e i figli di un sovrano sono invocati dagli altri cittadini non già come sovrani, ma come interessari accenti ed efficaci a concessioni di grazia e di favori.

Sono pure queste cose evidenti, e stanno in piena corrispondenza col senso comune degli uomini. Ma i protestanti sono fuori come dalla cerchia gerarchica stabilita da Gesù, così dallo stesso senso comune degli uomini.

LUX DE DIE.

## I pensieri degli altri

La miglior maniera di viver bene e felici è l'esser buoni.

G. CANTU'.

Noi uomini siamo in generale fatti così: ci rivoltiamo sdegnati e furiosi contro i mali mezzani, e ci curviamo in silenzio sotto gli estremi, sopportiamo, non rassegnati, ma stupiti, il colmo di ciò, che da principio avevamo chiamato insopportabile.

MANZONI.

Il sapere frenare è una grande virtù, e, per quanto a ciò si ribelli il nostro carattere, dovrà essere lo studio di tutta la nostra vita: solo colla calma e colla prudenza si possono evitare seri guai.

CORBELLINI.

Ai forti è la pietà retaggio.

GIACOSA.

Per amare l'umanità è d'uopo saper mirare, senza scandalizzarsi, le sue debolezze e i suoi vizi.

PELLICO.

da era stata portata per errore lassù: vecchia ed usata non avrebbe dovuto più servire. Ma l'ombra pesò a lungo sulla memoria delle due guide. Peter aveva 25 anni; egli accompagnava la giovana come «porteur»: carovana male organizzata. Il reverendo Hudson aveva voluto con sé il suo giovane ed incognito pupillo Hadaw, e fu appunto un passo falso di questo che costò la vita a tre compagni. Il sovranissimo Michele Croz dopo sforzi roboranti per trattenere la corda gridò: «Impossibile!» poi con le braccia in avanti precipitò nell'abisso. Tre degli sfortunati ripresero nel piccolo chiosco di Zermatt, ma la montagna non ha reso la spoglia del quarto, il diciannovenne Jack Douglas. Invece per molti anni di seguito la sorella tornò tutte le estati a Zermatt, ricordando che il ghiacciaio avrebbe avuto pietà del suo pietoso amore. Peter rifece poi molte volte la terribile strada, ma egli confessava di non aver mai virato «senza» rabbrivire quel passaggio sotto le ostentazioni di quello aveva visto i quattro compagni di cordata sparire nel vuoto. Rischiò ripetutamente la vita basata, specie una volta nel salvataggio di alcuni alpinisti durante una tempesta.

\*\*\*

Il direttore del Giardino zoologico di Lipsia ha dato — riferisce l'Epoch — alcune informazioni curiose sul cibo dei suoi pensionati. Le scimmie sono buonissime raffinatissime. Vitello arrostito, patate fritte e composta di fragole; ecco un pranzo che è dato loro tre volte la settimana. Gli altri giorni il pasto è meno deumano; gli altri giorni il pasto è meno deumano; gli altri giorni il pasto è meno deumano. Le scimmie piccole sono curate come bambini; esse preferiscono le patate ad ogni altro cibo; ma mangiano volentieri anche legumi e frutta.

Gli orangutang non si adattano a vivere di verdura: vogliono zuppa, pane, tè, legumi e persino vino. Le tartarughe giganti mangiano cavoli (50 chili), trifoglio ed erba. Ogni coccodrillo ha settimanalmente cinque chilogrammi di carne di gatto, cane o cavallo. I serpenti sono cibati di ratti, ranocchi, conigli. I serpenti più grandi preferiscono i maiali e sono capaci di divorarne sino a 120 chilogrammi ogni volta. I pellicani, sono stati abituati tutti a mangiare carne, anziché pesci e si nutrono d'intiora di cavallo e di bue. I pinguini mangiano pesci, dicit ogniuno dei due pasti quotidiani. L'appetito delle belve è grandissimo. Un leone mangia ogni giorno da 5 a 6 chilogrammi di carne; una tigre 8; un leopardo 2.

# SORELLE

Novella di CAROLA PROSPERI

Quando, a diciannove anni, Virginia mise un abito nuovo, più ricco degli altri, di seta nera, e tirò su la treccia portata fino a quel tempo sulle spalle, apparve improvvisamente mutata, con la nuca bianca e diritta sotto il grosso nodo dei capelli lucenti, uniti, d'un color marenò dorato, con l'andatura morbida, quasi languida, le gambe lunghe e il petto alto, come le statue greche.

Se ne accorsero tutti che si era fatta donna e bella. E lo dicevano alla sorella Vannina, che con dieci anni di più le aveva fatto da mamma. — Sì, è carina... — ella diceva, ingenuamente, un po' stupita di tanta ammirazione. — Ma non bisogna poi montarsi la testa con troppi complimenti. E' pur sempre una bimba.

Era la sua fissazione; come se il tempo non passasse. Certo che anche lei a ventinove anni, ne dimostrava molti di meno, col suo bel viso bianco e liscio da fanciullo, dallo sguardo pensoso, ma dalla bocca pura, di donna che non ha ancora vissuto. Non aveva avuto fidanzati né avventure e se pensava all'amore lo faceva placidamente, come si pensa ad una cosa certa, ma ancora lontana, di là da venire. Per ciò rimase senza fiato, come se avesse ricevuto un colpo improvviso e brutale nel petto, una sera che tornandola a casa vide arrivare dalla parte opposta sua sorella, accompagnata da un signore, col quale rideva e parlava sommessamente, a capo chino, con cautela e grazia, proprio come fanno le ragazze innamorato, salutandolo in un modo speciale e voltandosi ancora a sorridergli dal portone, mentre lui rimaneva fermo a guardarla. Vannina saltò le scale con un'ansia dolorosa, come non aveva provato mai. Si sentiva le gambe spezzate dall'emozione e, nell'anima, il presentimento di qualcosa d'inaudito e d'orribile, che forse non avrebbe potuto impedire. Quando fu in casa, nella stanza da letto, dove Virginia, ritta davanti alla finestra, fingeva di spezzolare il cappellino per guardare nella strada, cadde a sedere sulla prima seggiola capitata e sollevò la velata nascondendo il viso distatto.

— Chi era quell'uomo? — Il suo accento era così spaventato e indignato che Virginia trasalì leggermente e invece di rispondere, si mise a piangere.

— Ah, questo poi... Ma è inaudito!... — Che cosa c'è di inaudito?... — Così, senza dirmene niente... Un vedovo!... Un vecchio!... — Un vecchio? Ma l'hai visto bene? — No, Vannina non l'aveva visto bene: era stata come cieca in quel momento, di stupore, di sdegno...

— Ah, eccoli... — E Virginia rise, superbamente. Rise anche l'indomani mattina quando Vannina, dopo una notte insonne, di cui portava le treccie, nel viso che appariva come dimagrito, con gli occhi gonfi di lacrime, le disse con la voce che tremava per lo sforzo di parlare calma.

Sai, quel che mi hai detto ieri se a non è possibile. Io non acconsentirò mai... Rise rovesciando indietro i capelli che

ro detto mai, essi così dabbone, così riservati e ossequienti alle forme, se avessero visto la loro figliuola minore girare per le strade con uno sconosciuto che ella proclamava fidanzato!

Quando, dopo le fragole, Virginia accennò a parlare, il cuore di Vannina si mise a battere così forte, a colpi così dolorosi e profondi, che ella avrebbe voluto tapparsi gli orecchi e non saper nulla, tanto si sentiva in quel momento umiliata e sofferente. Invece la sorella, coi gomiti nudi sulla tavola e la testa alta, sembrava padrona di sé, con una calma che era un poco ironica e provocante. Dava le spiegazioni promesse, ma sommariamente, con freddezza, come per frenare l'emozione visibile di Vannina. Nome, cognome, professione... Era un ingegnere impiegato nelle ferrovie. Dove l'aveva conosciuto?... Per la strada. Egli l'aveva seguita tante volte finché era riuscito a parlarle.

— E tu gli hai dato ascolto?... chiedeva Vannina sbarrando tanto d'occhi. Tu hai risposto?...

— Ma adesso tutte le ragazze fanno così!... Sembra che tu venga dall'altro mondo!...

Aveva anche chiesto le sue brave informazioni era una persona per bene, stimata da tutti... serio... sulla quarantina... E vedovo!... Ma con un figlio solo... In collegio, però!...

Vannina balbettava:

— Ah questo poi... Ma è inaudito!...

— Che cosa c'è di inaudito?...

— Così, senza dirmene niente... Un vedovo!... Un vecchio!...

— Un vecchio? Ma l'hai visto bene?...

No, Vannina non l'aveva visto bene: era stata come cieca in quel momento, di stupore, di sdegno...

— Ah, eccoli... — E Virginia rise, superbamente.

Rise anche l'indomani mattina quando Vannina, dopo una notte insonne, di cui portava le treccie, nel viso che appariva come dimagrito, con gli occhi gonfi di lacrime, le disse con la voce che tremava per lo sforzo di parlare calma.

Sai, quel che mi hai detto ieri se a non è possibile. Io non acconsentirò mai... Rise rovesciando indietro i capelli che

quale si potesse fare affidamento come su di un vero fratello. E poi la domanda di matrimonio in piena regola, fatta da lei, come alla tutrice riconosciuta della sorella e l'idillio del fidanzamento in casa, da persone per bene...

— Capisco, capisco... — diceva la zia — Tu hai le idee della tua povera mamma buon'anima, una santa creatura. Ma tua sorella è un altro tipo. E poi si è innamorata!... E le ragazze innamorate non ragionano!...

Vannina si agitò con un fremito doloroso.

— Mi pare — disse — di avere come un cattivo presentimento!...

— Sì — disse la zia — tu lo hai fatto da madre!... E una madre vive sempre in pena. Tu hai fatto quel che hai potuto, più del tuo dovere; rimorsi non ne hai e questa è per l'unica consolazione che si ha nei dolori di questa vita!...

Quel la vecchia signora si commosse pensando alla propria vita sventurata e alzò il velo nero per asciugarsi le lacrime.

— Fate pace, fate pace, figliuole!...

E fecero pace. Virginia che aspettava di là fu fatta entrare e le due sorelle si abbracciarono singhiozzando convulsamente. Poi la minore, domandò in tono timido, alzando il viso pallido e molle di pianto:

— Allora... posso dirti di venire?...

— Un momento!... — fece Vannina spaventata. — Dammi almeno tempo di girare!... E poi bisognerà metterci in ordine la casa!...

Su questo non poteva transigere: per quanto poco gradito quel fidanzato, voleva riceverlo degnamente! Lavorò due giorni con la servetta a pulire la casa la cima a fondo e la sera della visita mise fuori il bel servizio da tè bianco e dorato che teneva sempre riposto, i cestini d'argento per i biscotti, i bicchierini di cristallo, le tovagliette di trina. Anche lei s'era messa il bel vestito di seta nera scollato, col medaglione d'oro ereditato dalla madre e due braccialetti un po' larghi per le sue braccia, diventate sottili. Il fidanzato si fece precedere da una fioraia che portò un bellissimo mazzo di rose bianche; in quanto a lui giunse puntualmente, ma senza fretta. Disinvolto. Salutò Virginia con un *ciao* carezzevole, strinse la mano a Vannina e sedette accanto alla tavola, familiarmente, come se fosse già pratico della casa, da chissà quanto. Le due sorelle erano commosse

nebbiosi allegri e un pochino arrischiati che egli raccontava, ma di un riso nervoso, a singhiozzi, come quello della sorella. Virginia volle ancora fumare, poi fece un balletto da sola, sembrava pazza di gioia. Buttò le braccia al collo del fidanzato e gli disse, chiacchiata, accennandogli la sorella:

— Devi baciarlo anche lei stasera, perché s'è fatto pace.

Vannina chinò in fretta il capo, non senza aver sentito le labbra di lui calde e morbide sull'alto della fronte, vicino ai capelli e poi scappò protestando:

— Ma Virginia!...

Virginia stava ancora a chiacchierare sulle scale. Vannina, tornata nella stanza

da pranzo, tutta in disordine, pensava confusamente:

— Ciò non sta bene... Non sta bene!... Non si fa così nelle famiglie come si deve!...

Ma le pareva di non aver più il diritto di dirlo. Seduta alla tavola, appoggiò, fremendo, la testa alle mani. Che cos'aveva sulla fronte, alla radice dei capelli?... Che suggello le aveva impresso?... Labbra accese di uomo, di innamorato, profumo di sigaretta, di gioia, di amore... Il presentimento della futura tragedia avvolgeva la sua sopita giovinezza come un serpente di fuoco.

CAROLA PROSPERI

## I GRANDI AMORI

# Abelardo ed Eloisa

II.

Segue Stendhal, *De l'Amour*, capitolo primo, nell'esemplificazione dell'amore-passione; 1°) la monaca portoghese, 2°) Abelardo ed Eloisa, 3°)...

\*\*\*

In verità, sarebbe ora di chiedersi, un secolo dopo che questa domanda è stata formulata dal Pope, se l'Abelardo attuale appartenga più alla poesia, che alla storia, tanti sono stati i veli retorici e leggendari onde l'amore del futuro monaco di San Dionigi con la badessa del *Paracletto* sono stati ammantati. Notiamo per incidenza come questo amore, avuto ormai a dignità di secolare esempio, abbia servito, come quello di suor Margherita di Beja, per i lunghissimi anni in cui fu di moda la letteratura anticlericale e antireligiosa, a finalità partigiane, epperò antistoriche. Per l'un motivo e per l'altro, vediamo quindi di ricondurre, in poche righe, Abelardo nelle sue caratteristiche storiche, e il suo amore per Eloisa alle sue proporzioni reali.

Abelardo fu un filosofo, in un secondo tempo un teologo, per l'una verso o per l'altro uno studioso. Allievo di Roscelino, allievo di Guglielmo di Champeaux, superò in breve i maestri: a ventidue anni, ha tremila allievi allo studio di Parigi; dopo aver insegnato a Melvin e a Corbeil, ed i maestri sono a terra. Siamo in un campo di pura dottrina; non è Guido Cavalcanti che ritoglie all'altro Guido, la lingua d'oro. C'è un'idea, che

in qualche villaggio di Calabria si fa ancora, d'altronde, così. Che poteva fare l'origenizzato Abelardo? Un "dir" uomo, forse, si sarebbe ucciso; egli era un filosofo, si teneva; Eloisa prese il velo nel convento d'Argenteuil; di Astrolabio, matematicamente certo di non aver più fratelli legittimi, la storia non parla. Il dramma finisce qui. Mai come in questo caso bisogna dire che tutto il resto... è letteratura, a cominciare dalla famosissima lettera di Eloisa ad Abelardo, nella quale, nel secolo XVII, Alessandro Pope non ha fatto che piangere il proprio infelicitissimo amore per lady Mary Wortley Montagu, tanto bella, sembra, quanto crudele verso il gabbò poeta delle *Pastorali*.

\*\*\*

Finisce qui, dicevamo, il romanzo di Abelardo ed Eloisa, perché, ritiratosi in convento, questo caro romanzenza della Chiesa, come lo definisce il Cousin che non esita a contrapporre a Carostio — e ciò non ci riguarda — riprese a comportarsi, come nella sua prima giovinezza, prima della passione, come un uomo di dottrina e di studio, e null'altro. Uscì di convento, sollecitato dai suoi discepoli, e riprese la cattedra; ma il mondo — e si capisce! — non la attraversa più, onde, ritiratosi a Nogent-sur-Seine, vi fondò il *Paracletum*, sorta d'oratorio nella quale ospitò più tardi Eloisa, che ne divenne badessa.

D'amore non era più il caso di parla-

ella strada, cadde a sedere sulla prima seggiola capitata e sollevò la veletta mostrando il viso disfatto.

— Chi era quell'uomo?

Il suo accento era così spaventato e indignato che Virginia trasalì leggermente e invece di rispondere, si mise, per darsi un contegno, a soffiare via la polvere dai fiori del cappellino. Ella aveva ancora indosso la sua bella veste di seta; il suo collo diritto e la braccia, nude fin oltre il gomito, erano bianchissime, lievemente lucidanti di sudore e anche il volto, pallido pel caldo e per la passione, appariva luminoso di quella bellezza particolare della donna innamorata. Dopo aver esistito un poco come offesa dal tono della sorella, ella ripose:

— Ma è il mio fidanzato!

Il tuo fidanzato?...

Vannina non sarebbe parsa più disorientata se invece di un fidanzato si fosse trattato di un ladro.

— Ma che dici?... Fidanzato!...

Virginia si impazientì.

— Oh Dio mio!... Che cosa c'è di straordinario?...

Le loro voci aspre fecero accorrere la servente che colla scusa di annunciare la cena prima rimaneva sulla porta ad ascoltare. Virginia fu la prima a tranciare la scena, con aria un po' sdegnata.

— Facciamola finita adesso!... Ti spiegherò, dopo.

E Vannina, fremente:

— Eh, certo, mi spiegherai!... Vorrei vedere che non mi spiegassiti!...

Ma lì là, nella piccola stanza da pranzo, tacquero per un pezzo, stentando entrambe a inghiottire un po' di cibo. La tavola era apparecchiata con una certa eleganza, resa allegra da una vaschetta di cristallo colma di fragole su cui lo zucchero, appena sparso, scintillava; la tovaglia era fine e le posate grosse e pesanti d'argento. Vannina era sempre stata orgogliosa di saper mantenere ancora certo abito, fin signorili della casa, di aver conservato intatti certi vecchi tesori della famiglia, come l'argenteria, i mobili più antichi, la biancheria più ricca, quantunque le condizioni fossero mutate di tanto che per vivere con un po' d'agiatazza ella facesse l'impiegata da tanti anni e la sorella, da poco tempo, pure, non bastando ai loro bisogni la piccola dote della madre, unico avanzo della loro fortuna. Poveri papà e mamma, di cui le immagini guardavano miti e affettuose dalla parete di faccia, che avrebbe-

... come d'incanto, con gli occhi gonfi di lacrime, le disse con la voce che tremava per lo sforzo di parere calma:

— Sai, quel che mi hai detto ieri non è possibile: lo non accenserò mai!...

Rise rovesciando indietro i capelli che stava pettinandosi e che le facevano una spuma bionda intorno alla fronte e apparva con un viso nuovo, duro, colle sopracciglia quasi riunite e gli occhi diventati neri, pieni di energia selvaggia. Solo la bella bocca rideva, ma di un riso sardonico, che diceva tante cose. Ecco com'era adesso la sorellina minore, la piccola Virginia tenera e obbediente: così l'amore l'aveva castigata! Scoppiò allora fra le due sorelle una lotta di ogni giorno, scerrima, piena di violenze, di lacrime, di parole inutili, di silenzi cupi e snervantanti, di sguardi furanti, una corsa pazzia verso l'amicizia, verso l'odio. Virginia sbatteva gli uscì, cantava per derisione; rispondeva qualunque insolenza le venisse dalla bocca, rideva beffarda colla labbra bianche di rabbia e poi se ne andava per la strada a lamentarsi e a consolarsi con lui. Ma Vannina piangeva per ore intere e diventava pallida e magra da far pena con un scricchiolio pavonazzo intorno agli occhi e il naso affilato. Alla fine persistito s'ammalò e dovette star a casa dall'impiego e mettersi a letto. E non voleva il dottore, non voleva mangiare, non voleva la serva intorno e stava voltata verso il muro, pallida, con gli occhi chiusi e la bocca suggellata. Qualche parente allora s'intromise, per metter pace. Una vecchia zia che non si muoveva mai, piena di infermità e sempre in lutto per la perdita del marito e dell'unico figlio, la venne a trovare, sedette grave e seria vicino al letto e parlò in tono persuasivo.

— Dov'è anche pensare a te, cara mia, alla tua salute!... Rovinarsela così per un puntiglio è una vera pazzia. Tua sorella vuol sposarsi. E lascia che si sposi, benedetta figliuola, anche se il suo pretendente non è il tuo ideale. Di partiti ideali al giorno d'oggi ce ne sono pochi e le ragazze moderne se vogliono sposarsi fanno tutte così. E' un po' anziano... Meglio: avrà più giudizio! E' vedovo... Ma questo importa poco se il figliuolo lo mette in collaggio.

Vannina, appoggiata ai guanciali, si era messa a piangere piano piano, colle mani sul viso, scotendo il capo sconsolatamente. Aveva sognato, più per la sorella che per sé, qualche buon ragazzo di famiglia amica di cui si sapesse ogni cosa, e sul-

se andare: in quanto a lui giunse puntualmente, ma senza fretta. Disinvolto, salinò Virginia con un ciao carezzevole, strinse la mano a Vannina e sedette accanto alla tavola, familiarmente, come se fosse già pratico della casa, da chissà quanto. Le due sorelle erano commosse ma Virginia voleva fingere di non esserlo.

— Tania pure, sai!

E la sua voce aveva un'inflessione morbida e calda che sembrava calmare veramente, come una carezza profonda. A poco a poco, con un po' di sforzo, Vannina vinse il turbamento e alzò gli occhi. Col suo fragile collo bianco, e quella silenziosa commozione che le faceva il viso perlucido e le palpebre oscure, la sposa sembrava lei, con un'aria di colomba smarrita. Osò guardarla, Virginia aveva ragione: egli non era vecchio. Oh no, tutt'altro!... Aveva qualche ombra grigia nei capelli folti, il viso pallido, energico, magro, rasato, con la bocca fresca, un ridere da giovane e gli occhi chiari, curiosi, diritti, che guardavano in fondo, uno sguardo che nessun sogno velava!... Incontrando quello sguardo Vannina ebbe l'impressione di inghiottire un sorso di liquido bollente che le dilagò nel petto, a bruciare il cuore. Ella pensava:

— Ecco, ci sarà sempre quest'uomo, ormai fra di noi!... Questo ignoto, di cui non so ancora neanche il nome!...

I due fidanzati facevano dei propositi per l'avvenire; per i primi tempi egli sarebbe venuto ad abitare lì, perchè stava da tempo in casa ammobigliata: era vedovo da tanti anni! Ormai le nozze potevano farsi prestissimo!...

Vannina osò interrompere, per dire con voce timida:

— E il corredo?...

I fidanzati risero: una cosa da nulla il corredo! Si comprava fatto. Durante quei discorsi l'uomo si era alzato e girava per la stanza, disinvolto, colle mani in tasca, a guardare i quadretti appesi e i ritratti. Era alto e agile, con ogni gesto sicuro e seducente. Poi, sedette sul sofà accanto a Vannina rivolgendosi quasi sempre a lei, come per volere fare la conquista, discretamente, in tono affabile e rispettoso: però il suo sguardo chiaro e lucente, fissandola, pareva dire:

— Anche tu sei bella!...

Restò lì finò a mezzanotte passata. Prima che se ne andasse chiacchierarono ancora per mezz'ora in piedi, nell'entrata, completamente familiarizzati, con un'ammirazione che sembrava un leggera brezza. Anche Vannina adesso rideva agli a-

llievo di Guglielmo di Champagne, su- però in breve i maestri: a ventidue anni, ha tremila allievi allo studio di Parigi, dopo aver insegnato a Melvin e a Corbeil, ed i maestri sono a terra. Siamo in un campo di pura dottrina: non è Guido Cavalcanti che ritoglie dall'altro Guido la gloria della lingua, nè Giotto che caccia di nido il Cimabue — per forza solo di ingegno, per altezza di ispirazione, per virtù, insomma, artistiche, è l'uomo che supera i maestri in quanto abbatte, con le proprie, le loro teorie, siano esse il realismo di Guglielmo di Champagne o il nominalismo di Roscelin. Questo no- tiamo per dimostrare come appaia strana, in un campo reale, un «grande passione» in Abelardo: gli uomini dediti interamente, fin da giovanetti, ai più severi studi, non sono mai stati, dei folli adorati.

Eloisa. Certo, v'è nella sua vita il dramma di Eloisa. Ognun sa come siano andate le cose. Il canonico Fulberto aveva una moglie da educare: Abelardo era, come si direbbe oggi, il filosofo alla moda: poichè, anche nel secolo XII non è escluso esistessero signorini isterici e zit imbecilli. Eloisa persuase lo zio ad affidarla all'acclamato maestro. Non sono passati pochi mesi, che Abelardo ed Eloisa fuggono, riparano in Bretagna, ed in Bretagna nasce un figliolo: Astrolabio. (Astrolabio — oggi che son tutti dediti agli studi classici, lo sapranno tutti: — significa: prendo gli astri, onde si chiamò astrolabio l'istrumento usato, per secoli, dai naviganti a prender l'altezza del sole, prima che s'usassero i moderni sestanti. E ditemi, di sfuggita, se poteva toccar nome meno adatto al figlio d'un filosofo!...)

Nato il rampollo, Abelardo ed Eloisa non potevan fare cosa più modesta e meno eroica, nessun commesso di drogheria, nessuna dattilografia di buona famiglia, si sarebbe comportato differentemente: si sposarono, e poichè la legittimazione per «subsequens matrimonium» non è un istituto moderno, ma risale al diritto romano, non è escluso che quel matrimonio sia proprio avvenuto per null'altro che pel bene del ragazzo.

Ma il vecchio zio aveva il cuore acido, e quella fuga, quel matrimonio, quella nascita non la poteva inghiottire. Uno zio dei giorni nostri avrebbe fatto di tutto per persuadere Eloisa a divorziare, sul principio del 1200, i costumi eran più feroci, almeno in apparenza. E pensò di toglier la possibilità ad Abelardo di amar la sua donna, nel modo ch'è risaputo, e sul quale non è il caso di insistere:

scopoli, e rimise la cattedra, ma il mondo — e si capisce — non lo attraeva più; onde, ritiratosi a Nogent-sur-Seine, vi fondò il *Paracletum*, sorta d'asilo nella quale ospitò più tardi Eloisa, che ne divenne badessa.

D'amore non era più il caso di parlare. Eloisa, in questo secondo periodo, non fu che un'ammanuense, nominò un'ispiratrice del battagliero filosofo, che, convinto due volte d'eresia, dovette solo all'abate di Cluny se poté rientrare e morire, a cinquantatré anni, nel grembo della chiesa.

I secoli finno intessuto intorno a quest'amore una leggenda, che partì agli uomini della Rivoluzione, che pur videro il Paracletum come ogni altro bene ecclesiastico, nel 1792, fece rispettare il sarcofago dove si riponeva le due salme giacessero insieme, e che Alessandro Lenoir fece portare al Père Lachaise.

Questa considerata pienamente, oserei dire borghesca, in base alle sue fonti storiche, è la storia «che tanti poeti ha scassi e indorati». Ma, giunti a questo punto, sentiamo il dovere, noi che scriviamo, di chiedere a noi stessi se, delle vecchie storie d'amore, è bene o male andare a ricercare le fonti, per appurare quanto, in ciascuna delle storie stesse, vi sia di leggenda e quanto di realtà.

I poeti ed i popoli — i popoli non sono altro che greggi di poeti, cioè di illusi, pascolanti nei campi infiniti del sogno — hanno creato, a poco a poco, insensibilmente, fantasiosi castelli su modestissime storie d'amore. Gli storici e gli eruditi, che son acida gente odorante di polvere di muffa, provano talvolta il barbaro gusto di demolir quei castelli, per mostrar le fondamenta o meschine, o corrose, per venire alla pessimistica conclusione che l'amore eroico non è mai esistito, e che non v'ha storia di due anime che non mostri, nell'una o nell'altra, o in entrambe, la fragilità della essenza umana.

Noi teniamo — e ci par la via giusta, dell'una tesi e dell'altra; cercare, sì, le fonti della storia, ma non rinunziare ad abbeverarsi al torrente di leggenda che da quelle fonti è scaturito.

Non rinnegare — se vi piace il paragone — il *Canzoniere*, anche se Laura ebbe parecchi figlioli dal marchese di Sado, e messer Francesco due mesi e una femmina da una donnicciola d'Avignone...

AGNOSTA PALERMI



riò della famiglia. Non le uccidevano, ché ciò sarebbe stato un delitto; ma le incitavano ad immolare la propria vita in segno di virtù, in segno di eroico affetto per colui che, prematuramente morto, avrebbe dovuto essere il loro sposo. Alcune avranno forse aderito spontaneamente all'invito, altre no: il suicidio ripugna alle giovani alle quali la vita può ancora continuare a sorridere.

Ed ecco allora i congiunti che, un po' in buona fede, un po' per falso zelo di un malinteso culto dell'oltretomba, un po' per profittare dell'occasione per sbarazzarsi di una bocca in più, costringono la disgrazia al suicidio, presentandole — macabra scelta — la corda appesa alla trave o la tazza di vino nel quale hanno stemperato il *cèni*, veleno estratto dalle piume di alcuni uccelli.

Ma di fronte alla società la giovane suicida, spontanea o no nell'atto suo, è pur sempre un'eroina che ha cercato la morte per tenacia di affetto: i parenti si affrettano quindi a sollecitare presso le autorità il premio di virtù che, ricordando l'eroina, serva a tramandare ai posteri il nome di tutta la famiglia. E il premio viene infatti accordato.

\*\*\*

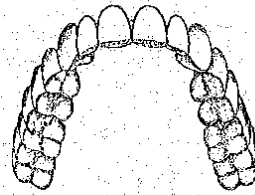
Qual'è l'origine della parola «laurea», oggi passata definitivamente nell'uso col significato universitario che tutti conoscono? I Romani chiamavano «laurea» la corona di alloro colla quale cingevano la fronte degli atleti vincitori, e la medesima veniva attribuita pur anco a coloro che avevano fatta o riaffermata la pace. Tale costumanza progredì coll'andar del tempo, ed in Italia ed in Germania vennero chiamati appunto laureati quei poeti ai quali da principi o dall'unanime giudizio del popolo veniva conferita la corona d'alloro in attestazione di meriti preclari. Petrarca ad esempio, ebbe in Roma questa distinzione nel 1341. L'odierna laurea, che suggella appunto il compimento degli studi superiori, ricorda quale antiche costumanze. A proposito anche dello alloro, o lauro, la rivista *Il legno* cita alcune delle più curiose superstizioni che

che lui non riesce a vendere più di due paia di scarpe alla settimana. Non trattasi affatto di follia collettiva, ma fortunatamente di un caso assai più semplice di convenienza poiché i Calzaturifici Torinesi sono i soli che vendono le scarpe moderne per signora a sole L. 29, oltre a possedere un enorme assortimento di tipi da signora, da uomo e da ragazzo, tale da poter soddisfare il gusto di qualsiasi cliente. Senza avere la pretesa di fare miracoli sono certamente prezzi finora da nessuno praticati e che era ormai finalmente tempo che si praticassero.

di ultima creazione sono da lei trattati in Via XX Settembre, 18 (Piazza Ponte Monumentale).

**Vol sarete bella  
adooperando la**

**Crema Pragma**



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova DENTIERE ARTIFICIALI senza palato. — ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOLORE.

P. S. — DENTIERE rotto o difettoso si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 52-64

# LA MILANO STOK

in Campetto, 5 rosso

GENOVA

AVVERTE LA SPETT. CLIENTELA DEI RECENTI ARRIVI DELLE NOVITÀ D'AUTUNNO IN

**Seterie • Velluti • Lanerie**

**Speciali Occasioni in** Karacul imitazione vera della pelliccia, Reclame della Casa, in 130 cm., al metro L. 45.- \* **Velluto** finissimo, in 75 cm., colore nero, marron, marin, cenere al metro L. 29.- \* **Gabardine** lana in 140 cm., ricco assortimento di tinte, vera occasione, al metro L. 27.50 \* **Velluto** panno per cappelli, assortimento tinte di moda, al metro L. 20.- \* **Marocain** ricco assortimento di tinte, qualità pesante e di pura seta, altezza 100 cm., Reclame della Ditta, al metro L. 45.- \* **Taffetas** per modiste nero, bianco, al metro L. 5.-

Alle lettrici del SECOLO XIX e della CHIUSA, sconto speciale del 3%, valevole per questa settimana

**PREDDA** 39-41 Le più belle novità in Cappelli per Signora  
VIA LUCCOLI

**PREDDA** 39-41 Modelli di ultima creazione  
VIA LUCCOLI

**PREDDA** 39-41 Ricco assortimento articoli per modiste  
VIA LUCCOLI

**PREDDA** 39-41 Guaranzioni Piume Fiori di gran moda  
VIA LUCCOLI

**PREDDA** 39-41 Prezzi di assoluta convenienza  
VIA LUCCOLI

## Noterelle

I premi di virtù, adottati da alcuni Stati europei ad incoraggiamento della buona condotta domestica, esistono in Cina da tempo assai remoto.

Questi premi andavano non solo alla memoria di coloro ai quali il compimento degli atti di virtù aveva causato la morte, ma altresì ai viventi. Un figlio pio e riverente verso i genitori, una figlia che si mantiene in stato verginale in segno di onore per i genitori defunti, un marito particolarmente premuroso nei riguardi della moglie e dei figli, una vedova che per rispetto alla memoria del marito stia vent'anni prima di passare a nuove nozze, sono stati altrettanti casi nei quali è stato accordato il premio di virtù.

La concessione del premio fu con l'andar del tempo resa sempre più facile: così il periodo di venti anni fissato per il passaggio della vedova a seconde nozze, fu ridotto a quindici anni nel 1725 quando era Jung-Cing imperatore della Cina e a dieci anni nel 1871, sotto l'impero di Tung-Ci. In tutti i casi dunque nei quali la virtù domestica può servire di sano esempio agli altri ne è possibile la segnalazione alle autorità locali le quali, praticata una inchiesta, ne riferiscono per via gerarchica al potere centrale che, dietro parere del Li-Pu o Ministero dei Riti, accorda il premio richiesto, che si è nell'ultimo secolo mantenuto intorno ad una media di 30 oncie d'argento.

Lo Stato suole accordare premi anche alla donna che dia alla Cina tre figli in un solo parto; figli maschi, s'intende. Per parto trigemino il premio, sempre variabile, suole aggirarsi su cinque *tan* (circa 300 kg.) di riso e dieci pezze di cotone.

Ma, come succede sovente in questo mondo, dei premi di virtù si è usato ed abusato. Non sembra infatti sia mancato il caso nel quale una famiglia per avere l'ambito onore di un premio di virtù, abbia determinato al suicidio qualcuno dei suoi componenti.

Si sbarazzavano cioè delle giovani per le quali, essendo morto il fidanzato, c'era da temere rimanessero per sempre a carico della famiglia. Non le uccidevano; che ciò sarebbe stato un delitto, ma le incitavano ad immolare la propria vita in segno di virtù, in segno di eroico affetto per colui che, prematuramente morto, avrebbe dovuto essere il loro sposo. Alcune avranno forse aderito spontaneamente.

correvano anticamente sull'alberello glorioso. I romani erano d'avviso che questo albero non potesse per la nobiltà sua esser tocco dalla folgore, ed è forse per questa prerogativa che se ne facevano piantagioni presso gli accessi ai palazzi dei Cesari; torno torno ai medesimi e nei giardini. Tiberio all'avvicinarsi di un temporale se ne cingeva la fronte, col pretesto e la fiducia distornar dal suo capo la folgore. Pinto chiama quest'albero ben degno di signoreggiare solo sul limitare della soglia imperiale. I medici lo tenevano in conto di una panacea contro ogni sorta di mialanni, onde l'invalsa costumanza di fregiarne l'immagine di Esculapio e l'uso inveterato nel popolo di portarne un ramoscello in mano ed una foglia in bocca durante i contagi. Le fronde di alloro entravano pure nei misteri dell'arte divinatoria: aperta com'era a questa la via dei pregiudizi, col fomento della superstizione: se le foglie di alloro gettate sui carboni ardenti crepitavano infiammandosi, era certo l'indizio di un favorevole responso da parte dell'augure. Quando volevasi che ai sogni susseguisse la realtà degli eventi, mettevansi le foglie di alloro sotto il capezzale. Ancora oggi l'olio essenziale di alloro ha largo impiego nella chimica dei disinfettanti e dei profumi, e perchè porti la buona ventura se ne adorna il vasellame di cucina, i presepi e le messe di Natale.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.  
Stab. Tip. del Giornale «L SECOLO XIX»

## Follia collettiva

La stragrande affluenza di persone che giornalmente affolla e fa coda per acquistare le scarpe ai Calzaturifici Torinesi, Via del Prato, N. 7 ed 8 rossi (Piazza di Francia - nel Palazzo delle Cupole, vicino al Cinema Massimo) ha fatto esprimere ad un concorrente il dubbio che si trattasse di un caso di follia collettiva, dato che lui non riesce a vendere più di due paia di scarpe alla settimana. Non trattasi affatto di follia collettiva, ma fortunatamente di un caso assai più semplice di convenienza poichè i Calzaturifici Torinesi sono i soli che vendono le scarpe mo-



PRIMA DI FARE I VOSTRI ACQUISTI  
LE VOSTRE ORDINAZIONI  
LE VOSTRE RIPARAZIONI

di **PELLICCERIE** in NATURA  
e CONFEZIONATE

VISITATE IL Grande Emporio PELLICCERIE

*Felice Pastore*

Via Carlo Felice, 72 (angolo Piazza Fontane Marose) GENOVA Tel. 52-69

Confezioni accuratissime con le Ultime Creazioni e gli Ultimi Modelli.  
NESSUNA SUCCURSALE

## IL FASCINO DI UNA DONNA

Un grande errore è quello di scegliere un cappello senza specchiarsi da un'estremità all'altra. Un cappello può essere divino se il vostro specchio vi permette di vedere solo il vostro viso, e ridicolo nei confronti della silhouette generale. I cappelli a larghi bordi non converranno mai alle piccole stature, nè una piccola «toque» a una persona un po' forte.

Scegliere un cappello non è quindi cosa sempre facile. La Casa Torinese di Confezione G. De-Stefanis che presenta attualmente una bella collezione di abiti, tailleurs, mantelli e pellicce di nuova, sicura, distinta eleganza può anche dare un'idea dell'arte fine colla quale i capelli di ultima creazione sono da lei trattati in Via XX Settembre, 18 (Piazza Ponte Monumentale).

## Accademia di Danze Moderne

diretta

dal Prof. **ARTURO FERRARO**  
membro de l'academie internationale des  
auteurs professeurs e maitres de Paris, co-  
diplomato coll'esimta sig. no Adriano Ferraro

Ambiente  
distinto e  
signorile

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20  
Non confondere con dei quasi anonimi, nessuna successione

UNICA  
SEDE

(Via Sarra) Viale Mojón, 1-1 - Tel. 46-78 - GENOVA

## CHIRURGO DENTISTA FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Politecnico della Nunziata  
già collaboratore del Car. M. Musso di Torino

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica  
personalmente in Genova DENTIERE ARTI-

KARAKUL :: ASTRAKAN :: SEALSKINS

PREZZI ECCEZIONALI

Maison Carla

Salita Pallavicini, 3-2 (da Via Luccoli)

Ha iniziato l'ESPOSIZIONE AUTUNNO-INVERNO coi più recenti Modelli Parigini



BICO ASSORTIMENTO DI PELLICERIE CONFEZIONATE E DI PELLI IN NATURA. CONFEZIONI SU MISURA E RIDUZIONI DI PELLICCE SU MODELLI DI ULTIMA CREAZIONE. LAVORAZIONE PERFETTA E PREZZI DI ASSOLUTA CONVENIENZA.

LA MERVEILLEUSE

di TORINO

ESPORRA

in GENOVA dal 12 al 15 di NOVEMBRE al Grand HOTEL BRISTOL la sua nuova collezione di MODELLI INVERNALI

ROBES :: TAILLEURS :: MANTEAUX CREAZIONI ESCLUSIVE

SIGNORE VISITATELA!

MAGAZZINI

ODONE

VIA LUCCOLI \* Telef. 50-79 GENOVA

Occasioni straordinarie:

- VELLUTO lana unito, alto 140 . L. 16 e 16,90
BROCHE seta . L. 23,50
MAROCAINE seta fantasia . . . L. 35,-
DRAP de Lame L. 22,-

Ricchissimo assortimento

GRANDI NOVITA' AUTUNNALI

Raillaine diamantée - Crispellindi - Agnella, ecc.

GRANDI NOVITA' in

STOFFE PER UOMO

Biancheria di lusso per SIGNORA

Blouses :: Golfs :: Vestaglie Pirinei

# Palazzo della Moda

GENOVA

Via XX Settembre, N. 17-19-21 rossi

Unici Magazzini che vendono  
realmente a BUON MERCATO

Completo assortimento negli ULTIMI MODELLI

ABITI - TAILLEURS - PRINCESSE - PALE-  
TOTS - GIACCHE - GOLF per **SIGNORA**  
ABITI - SOPRABITI - PALETOTS per **UOMO**  
COSTUMINI - PALTONCINI per **BAMBINI**

IMPERMEABILI

STOFFE da UOMO per Abiti e Paletots

Vera occasione

Princesse lana, guarnizioni Treccia	L. 150.-
Paletot velluto lana, con ricami	L. 80.-
Abito per Uomo stoffa lana fantasia	L. 95.-
Paletot per Uomo stoffa lana pesante (Forma Raglan)	L. 130.-
Velluto lana, tinte di moda, alto cm. 130 al m.	L. 29.-

KARAKUL :: ASTRAKAN :: SEALSKINS

PREZZI ECCEZIONALI

## Fosforogeno

Il Vincitore

di tutti i ricostituenti

Cura intensiva d'autunno

Ægua de Sòzeja

per TOILETTA

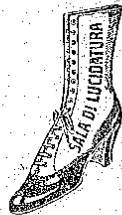
Ægua de Sòzeja

per BAGNO

Ægua de Sòzeja

per SPRUZZO

In vendita ovunque Profumeria JANUENSIS  
Via Sozighia, 72 r. GENOVA (Ang. Vico Vigne)



LE MIGLIORI ::

Crema per calzature

Nazionali ed Estere

tra cui

la RINOMATISSIMA

"GOLLONIL"

CERA per PAVIMENTI  
o MOBILI

STRINGHE ed accessori  
d'ogni genere

B. MARINELLI Via Ettore Vernazza, 69 A. r.



## Alla Città di Vienna

Portici XX Settembre, 37

### Vendita d'occasione

LIQUIDAZIONE

di tutte le CONFEZIONI INVERNALI

1922 - 1923

Tailleur Giacca e sottana - Fodere di seta	da L. 100 ad un massimo di L.	350.-
Princesse con Giacca Fodere seta	da L. 150 ad un massimo di L.	500.-
Princesse di lana con Ricami, guarnizioni di treccia	da L. 100 ad un massimo di L.	250.-
Paletot, Mantelli in velluto lana, Mufflana, Fodere seta	da L. 200 a L.	500.-

VENDITA ESCLUSIVA PER CONTANTI

# BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

LA

MARINELLI & C.



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

**PIDOCCHI**  
CAUSA DI MALATTIE GRAVISSIME  
QUALI IL TIPO ESANTEMATICO

**MUOIONO Istantaneamente**  
CON UNA SOLA APPLICAZIONE DI

**Cloracetol**

FORMULA del PROF. ALESSANDRINI DELLA R. UNIVERSITÀ DI ROMA

TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE

**A. SIMONI & C.** GENOVA  
VIA LOMELLINI-10

dal Prof. Comm. **ENRICO MORSELLI**  
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30  
Telefono 175

e dal Prof. Cav. **ARTURO MORSELLI**  
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15  
Telefono 1501

**SANATORIO MORSELLI**  
"Villa Maria Pia", Via S. Giuliano 10

giacche, pelle, da passeggio. - Modelli pronti Lire 310.

↳ **Fabbrica Moderna Guanti** ↳

Negozio: VIA S. LUCA, 8 rosso (da Piazza Banchi)

**GRAN CUCCHI PARIGINO**

I vostri **abiti** Sono anti? Macchiat? Esalano cattivo odore? Hanno tinte fuori moda? Sono sbiaditi? ... ..

**LA TINTORIA MECCA**

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con modica spesa li riduce a nuovo

Servizio a domicilio :: Nero speciale per lutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos Ayres, 28-1 - Via Lavocci, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 39-85

Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

**AVETE!!**

OGGETTI D'ORO, D'ARGENTO da riparare, da dorare o inargentare. Parlateli al

**LABORATORIO MODERNO**

Vico Lavagna (di fronte a FASSIO).  
DORATURA VERDE MODERNA

Pronta Consegna - Prezzi Onesti

**Premiata Levatrice**

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Lig.

**MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle**

**Dott. VINELLI**  
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto

Telefono N. 33-75

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in  
Via Davide Chirossone N. 12-5.

**SIGNORA**

Nell'eventualità ch' Ella cambi d'alloggio, « La Chiosa » Le consiglia per Suo **TRASLOCCO** la Ditta

**SUCC.**

**F. SCO FIRPO & F.** glio

Fondata nel 1860

Salita S. Matteo, 20 (pianterreno)  
Telef. 10-52 **GENOVA**

L'organizzazione di questa Ditta è perfetta ed il trasporto dei mobili è fatto su **grandi frugoni imbottiti**, con cura e garanzia, con personale praticissimo e fidato a **PREZZI MODERATISSIMI**

**Madame CARMEN**

E' l'unica chiromante che in Italia è stata studiata sotto l'aspetto scientifico da vere illustrazioni mediche, e nonostante che fin'oggi l'arte sua ha pullulato in una atmosfera di diffidenza, sul confine delle scienze positive, pur tuttavia è riuscita a farla prendere in seria considerazione, dopo un lungo periodo sperimentale da illustri scienziati. E' un'esperta confortatrice ed una suscitatrice di energie, e non vi è alcun dolore che non esca alleggerito dalle sue parole, nè sventura che ella non sappia lenire.

La Chiromante dà consultazioni anche per corrispondenza. Scrivere al suo Gabinetto: Croce Bianca, 10 - Genova.

**SIGNORA !!**

Se i vostri capelli rovinati da tinte cattive o male applicate adoperate la tintura **ORESTE**.

Suoi vantaggi: si applica colla massima velocità. Non macchia la pelle o la biancheria. Ottiene il miglior risultato anche sui capelli rovinati da altre tinte. Lascia un colore completamente naturale. La tintura **ORESTE** viene fabbricata nelle tinte bruno e nero, a quantità relativamente piccole ed è sempre freschissima, ragione prima dei suoi buoni risultati. Si adopera giornalmente nei miei locali e viene spedita franco di porto contro cartolina vaglia di L. 15,-

**ORESTE**, parrucchie e per Signora - Via XX Settembre 32 - primo piano.

Stabilimento Tipografico Commerciale


del Giornale

**IL SECOLO XIX**

GENOVA

Stabilimento  Amministrazione

Corso Mentana, 1  P.<sup>za</sup> De Ferrari, 36

Telefono 57-42  Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre « Linotype » d'ultimo modello, per l'accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc. in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione per la stampa e la legatoria, atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Mastri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comparsa conclusi, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegna accuratissima e di massima puntualità :: :: :: :: :: ::

PREZZI CONVENIENTISSIMI

**PELLICCERIE** RIPARAZIONI - RIMODERNATURE - CONFIZIONI PRONTE SU MISURA - GUARNIZIONI

Consegna in otto giorni

DEPOSITO PELLI DELLE MIGLIORI QUALITÀ  
LABORATORIO PROPRIO CON SCELTA MAESTRANZA

**Palladino Martini** Via XX Settembre, 1 p.p. GENOVA

**Arredamento della casa  
MOBILI**

PER CONSEGNA RIVIERA  
Prezzi Speciali

**Nicolò Grondona** Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

**PREMIATA LEVATRICE  
PALAZZO**

Tiene pensioni partorienti, cura materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale. SALUTA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

**BRILLANTI**

Compro al più alto ..  
.. .. PREZZO

**BRUZZONE FRANCESCO**  
UFFICIO Via Orefoi, 8-6 - Genova

**Clinica privata di Chirurgia - Ostetrica - Ginecologica**

Direttore Prof. L. A. OLIVA della R. Università — Primario Chirurgo Specialista

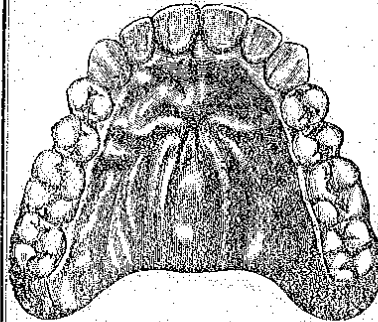
Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri Ponente e del Reparto Ostetrico - Ginecologico del Policlinico della Nunziata

Via SS. Giacomo e Filippo, 9-5 - GENOVA - Telefono 13-52

Consulti in (4 lingue) ore 14-16

MODERNISSIMA SALA OPERATORIA PER LAPARATOMIE :: QUALUNQUE ALTRA OPERAZIONE E CURE OSTETRICHE :: ANNESSO PRIMO ISTITUTO DI RADIUM RADIOTERAPIA PROFONDA PER TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc. :: ::

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI MEDICI :: :: :: FACILITAZIONI ALLE CLASSI MENO ABBIENTI



Vecchio Sistema  
La dentiera occupa tutto il palato

**Primario Gabinetto Dentistico  
del Cav. V. DE GIORGIO  
CHIRURGO - DENTISTA**

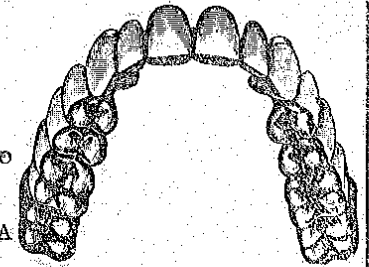
Specialità in applicazione di Dent e Dentiera

**SISTEMA AMERICANO**

(soppressione delle piastre ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61 - GENOVA  
Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dal 4 alle 18  
Festivi dalle 10 alle 12



Sistema Moderno  
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

**Malattie Nervose  
— GENOVA —**

CONSULTAZIONI PRIVATE:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI  
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14,30  
Telefono 175

o dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI  
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15

**GIACCHE PELLE** da Passeggio per Signora ::

Unica Casa in GENOVA specializzata per la confezione di giacche pelle da passeggio. — Modelli pronti Lire 310.

« Fabbrica Moderna Guanti »

Negozio: VIA S. LUCA, 8-rosso (da Piazza Banchi)

GRAN CUCI PARIGINO

PUBBL. D'GRECO

**I PIDOCCHI**

CAUSA DI MALATTIE GRAVISSIME  
QUALI IL TIPO ESANTEMATICO

MUOIONO Istantaneamente